EDITER
SOCIETÀ COOPERATIVA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69° n. 221
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Venerdì
18 settembre 1992 *

l'Unità
ha trasferito la sua sede in:
VIA DEI DUE MACELLI, 23/13
VIA DEL TRITONE, 61 - 00187 ROMA
Telefono 06/69996-1 Fax 06/6783555

Amato: «È la nostra ultima spiaggia». Oltre i 40 milioni scompare l'assistenza gratuita, si lavorerà fino a 65 anni, Irpef più dura
I sindacati: «Manovra iniqua, stravolge lo Stato sociale». Occhetto: «È ingiusta e inutile». Abete: «Faremo il nostro dovere»

Dal baratro al salasso

Una stangata da 92mila miliardi: in fumo pensioni e sanità
Uscita dallo Sme, la lira annaspa: cambi chiusi per 3 giorni

Un prezzo altissimo per i più deboli

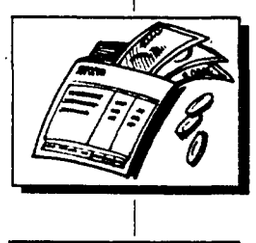
MASSIMO PACI

Il governo ha deciso dunque le misure eccezionali per fronteggiare la crisi valutaria e finanziaria dello Stato. Si tratta di misure prese in grande affanno, sotto l'urgenza del momento, che vanno ad aggiungersi e spesso a sovrapporsi a quelle prese in precedenza. Sarebbe impietoso, a questo punto, insistere sulla mancanza di organicità, sull'assenza di un disegno complessivo in queste misure. Ma una cosa appare chiara: il sacrificio che viene richiesto ai lavoratori, ai ceti popolari e ai pensionati è altissimo. Non si restituisce il «fiscal drug» (con l'inflazione destinata a crescere), si colpisce l'indicizzazione delle pensioni e la pensione di anzianità, si innalza obbligatoriamente l'età di pensionamento, si riducono le prestazioni farmaceutiche e sanitarie per un'ampia fascia di famiglie dando vita ad un sistema sanitario dualistico. In pratica siamo di fronte a un tentativo di incidere profondamente sulla fisionomia stessa del nostro stato sociale, forzando le resistenze dei lavoratori e dei sindacati, in una situazione d'emergenza.

Se teniamo conto dell'eliminazione della scala mobile e della moratoria salariale introdotte con l'accordo del 31 luglio, è evidente che si profila un sostanziale abbassamento del tenore di vita dei lavoratori e delle loro famiglie. Certo, le misure di Amato colpiscono in parte anche i ceti più abbienti: ma per costoro si tratta di rinunciare a consumi secondari e voluttuari. Non c'è vera equità in queste misure. Non è in questo modo che si lavora per ampliare l'area di consenso attorno alle istituzioni ed al governo. Noi non possiamo che batterci contro questa manovra, in nome di una diversa startegia di uscita dalla crisi. Siamo, certamente, ad un passaggio drammatico della nostra storia recente. Tuttavia, per aver chiaro il senso della crisi e dei suoi possibili esiti occorre distinguere (come farebbe Gramsci) tra società politica e società civile, tra dirigenti e diretti. È lo Stato ad essere in bancarotta, il governo ad essere imbelle; la classe politica ad essere delegittimata (sul piano interno come su quello internazionale). La società civile, per contro, è ancora ricca di potenzialità e di risorse. La crisi, pur essendo gravissima, non ha eliminato le risorse materiali ed umane di cui dispone il paese. Anzi, sono queste risorse che devono essere gettate adesso «sul piatto della bilancia» per riequilibrare la situazione. Ma l'attuale governo non ha l'autorevolezza, né la volontà necessarie per farlo; non ha, soprattutto, il consenso popolare che solo gli permetterebbe di mobilitare queste risorse. È questa l'*impasse* in cui ristagna, ormai da mesi, la situazione politica nazionale. Il fatto è che ci sono, oggi in Italia, forze che temono una uscita democratica da questa crisi. Forze palesi ed occulte, che si oppongono ad un mutamento, anche minimo, delle posizioni di potere e di privilegio di cui esse godono ed hanno lungamente goduto. Da questo punto di vista, se è vero che l'attacco speculativo alla lira ha origine da problemi economici interni e internazionali (e, in particolare, dal dissesto finanziario dello Stato italiano), è anche vero che tale attacco ha una componente politica: c'è infatti chi punta per questa via (e cioè tramite la forza «autoritaria» del mercato del cambio) a soluzioni che, per quanto costose siano per il paese, finiranno comunque per premiare coloro che della crisi sono i diretti responsabili, lasciando intatti gli attuali equilibri di potere e di privilegio.

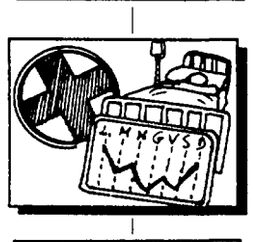
Nella stretta in cui ci troviamo, acquista forse un significato più chiaro il «tentativo-Cossiga», ideato e portato avanti – non a caso – nei due anni scorsi, quando divenne evidente che la spirale del debito pubblico aveva preso la mano agli «apprendisti stregoni» che l'avevano suscitata ed era ormai difficilmente controllabile senza misure eccezionali. Tra le forze di governo e le grandi *lobbies* finanziarie, c'era allora chi sapeva, chi prevedeva. Ma quel tentativo, di forzare la mano sul piano istituzionale per garantirsi un'operazione di risanamento a danno dei ceti popolari, è stato rintuzzato. Né è più possibile riproporlo oggi, giocando sull'equivoco, come ha fatto – almeno inizialmente – Amato con la richiesta di poteri eccezionali in materia economica. Oggi si tratta di realizzare, per contro, una *strategia democratica* di uscita dalla crisi economica e finanziaria. Si tratta, cioè, di responsabilizzare e coinvolgere nell'opera di risanamento i corpi intermedi dello Stato e della società civile: le Regioni, gli enti locali, gli enti previdenziali, i sindacati e le maggiori organizzazioni degli interessi. Occorre anzitutto decentrare la responsabilità finanziaria del debito pubblico, valorizzando allo scopo le ingenti risorse patrimoniali, oggi sottoutilizzate o male utilizzate, degli enti locali e previdenziali. In secondo luogo, occorre procedere decisamente ed effettivamente in direzione dell'autonomia impositiva, dando sostanza economica e fiscale ad una articolazione in senso federale dello Stato. L'accertamento dei redditi e la lotta all'evasione fiscale devono diventare una parte decisiva della azione dei governi locali. Inoltre, bisogna sviluppare la concertazione tra il governo e le parti sociali, individuando sedi istituzionali idonee, nelle quali sia possibile giungere a decisioni concordate in materia di controllo dei prezzi, contenimento del costo del lavoro e delle dinamiche retributive, tagli alla spesa pubblica, accertamento dei redditi e imposizione fiscale. Il governo centrale e i governi locali devono sviluppare una pratica diffusa di concertazione, ai fini di una rapida ed efficace azione di risanamento. Il risparmio dei lavoratori e delle famiglie può essere coinvolto per questa via, tramite la costituzione di fondi o mutue volontarie, in campo previdenziale e finanziario. Ma l'aspetto più importante resta quello dell'equità e della giustizia sociale: tagli e tasse, costi e benefici devono essere equamente distribuiti, in modo da permettere un pieno coinvolgimento del corpo sociale. Decentramento, concertazione ed equità sono dunque le tre parole d'ordine di una strategia democratica di risanamento.

Resta il fatto che la situazione politica del paese è bloccata da mesi e che l'attuale governo, con quegli uomini e quella maggioranza, non è certamente in grado di realizzare una simile strategia. A questo fine occorre una profonda inversione di rotta e un governo di svolta che porti il segno delle forze di opposizione e delle forze sociali e sindacali. Solo in questo modo è possibile ricostruire nel paese le basi di fiducia e di consenso necessarie per uscire dalla crisi in modo rapido e duraturo.

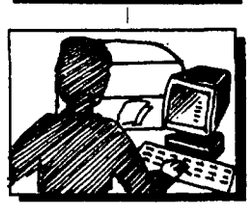


IRPEF. Per i redditi che superano i 30 milioni lordi all'anno viene cancellato il fiscal-drag. Cioè il meccanismo che, attraverso il progressivo innalzamento dei «tetti» che delimitano i vari scaglioni di reddito, faceva recuperare ai salari parte dell'inflazione. Pagheremo dunque quasi tutti di più (ognuno in proporzione al suo reddito) perché sarà più facile saltare da una fascia di reddito a quella successiva e perché in questo modo l'inflazione non verrà più «mitigata» da un recupero di imposta sulle buste paga.

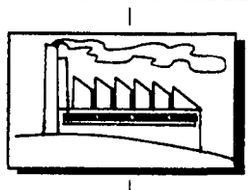
PENSIONI. Entro dieci anni tutti gli uomini in pensione a 65 anni ed entro il 2012 tutte le donne a 60 anni. La pensione verrà calcolata sull'intera vita lavorativa ai dipendenti assunti da meno di 15 anni. Da oggi fino alla fine del '93 si potrà andare in pensione solo se si è raggiunto il limite di età, sono sospese le pensioni di anzianità: non si può andare anche se già si hanno il massimo dei contributi. Niente scala mobile a novembre e per il '93 la crescita della pensione non seguirà quella dei salari.



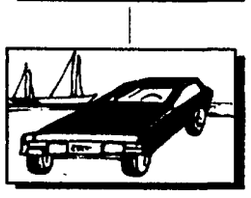
SANITÀ. I cittadini con un reddito lordo superiore ai 40 milioni (o, ancor più importante, la famiglia i cui redditi assommano ad oltre 40 milioni) in pratica non godranno più dell'assistenza sanitaria. Si tratta di oltre 20 milioni di persone. Per loro sarà gratuito solo il ricovero in ospedale. Chi tra costoro gode attualmente dell'esenzione dal ticket (per gravi malattie, ecc.) avrà a disposizione una sorta di «tessera-punti» terminata la quale dovrà metter mano al portafogli.



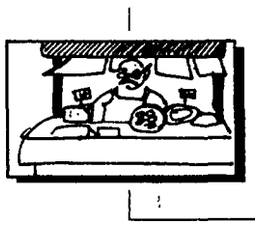
STATALI. Sono bloccati tutti i contratti dei tre milioni e mezzo di pubblici dipendenti fino alla fine del prossimo anno pur essendo scaduti già da due anni. Si percepirà soltanto una integrazione di 20mila lire al mese come riparo per l'aumento di inflazione. Bloccate anche tutte le indennità e gli effetti economici delle promozioni.



IMPRESE. L'imposizione sul reddito verrà integrata da un prelievo sul patrimonio netto contabile di tutte le società di capitale e di persona, e delle imprese individuali. L'aliquota è del 7,5 per mille e si applicherà su capitale sociale, fondo di rivalutazione monetaria, riserve, utile di esercizio detratte le perdite dell'esercizio precedente.



AUTO E BARCHE. Ci sarà un prelievo aggiuntivo per quelli che vengono definiti degli indicatori di ricchezza reale. Colpirà coloro che possiedono aerei, cavalli, riserve di caccia, imbarcazioni, e le auto. Tutti questi beni saranno gravati da un prelievo ancora da definire. Per le auto si partirà dalle 2000 di cilindrata immatricolate nell'ultimo biennio.



AUTONOMI. Anche l'Italia introduce una sorta di «minimum tax». Detto in soldoni i lavoratori autonomi ed i piccoli imprenditori non dovrebbero poter dichiarare un guadagno minore di quello dei propri dipendenti e minore di quanto deducono dai ricavi per i costi sostenuti. I coefficenti di reddito dovranno essere approvati entro il 30 novembre.

Una stangata da 92.000 miliardi. Tagli a pensioni e sanità, Irpef più dura, minimum tax per gli autonomi, prelievi per le imprese, stop ai contratti del pubblico impiego: Amato presenta agli italiani una cura da cavallo. «Serve a salvare la lira», dice. I sindacati: manovra iniqua e inutile. Ma i mercati non si accontentano dell'effetto annuncio. E la nostra moneta, da ieri fuori dallo Sme, perde ancora punti.

GILDO CAMPESATO RICCARDO LIQUORI

ROMA. È il colpo del secolo: 42mila miliardi di nuove tasse, 43mila di tagli alle spese, più 7mila provenienti dalle immancabili privatizzazioni. Con questa manovra economica «mai vista», Amato tenta di risollevare la credibilità dell'Italia e del suo stesso governo. «Lo Stato cessa di pagare tutto a tutti», dice il presidente del Consiglio.

Incapace di difendere la lira anche dopo la scalutazione, il governo ha deciso l'uscita temporanea della nostra moneta dallo Sme. E contemporaneamente ha bloccato per tre giorni le contrattazioni in Italia. Ma ciò non ha evitato un nuovo cedimento sui mercati internazionali. Ieri sera a New York la nostra moneta veniva quotata attorno a 1.250 lire per dollaro e 845 lire per marco.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

Che Tempo Fa

Se questa società dovesse compensare le sofferenze dei poveri con la gloria dei ricchi, sarebbe schifosamente ingiusta ma avrebbe un suo senso. Non è così. Ho visto, l'altra sera, un miliardario di settant'anni costretto a vendere in pubblico un flacone per scrostare i cessi. Costretto non dalla necessità (che giustifica tutto) ma da una specie di delirio servile, di demenza feticista. Era, insomma, *felice* di vendere scrostacessi. Quell'uomo era Mike Bongiorno. Ha convinto una massaia, davanti a milioni di persone, a dichiarare che lei non solo usava lo scrostacessi, ma *lo amava*.

Dubito che l'evoluzione del pianeta, pur densa di bizzarre mostruosità, prevedesse forme di vita come Mike Bongiorno. Si sa di calamari che si accoppiano a cinquemila metri di profondità, di rospi del deserto che dormono dieci mesi all'anno e di formiche che coltivano avena. Ma nessuno poteva prevedere un miliardano che venera i detergenti da cesso. Riflettiamo. Forse siamo ancora in tempo.

MICHELE SERRA

Parla Alfredo Reichlin

«Guerra a chi? A chi produce»

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

REGGIO EMILIA. «Ciò che spaventa non è la quantità della manovra, bensì la qualità. Non sono i sacrifici, sono i sacrifici inutili». Alfredo Reichlin giunge alla Festa dell'Unità e porta a quel pezzo di popolo del Pds che lo aspetta sotto il tendone dei dibattiti le ultime, amare notizie. E, prima, risponde alle domande dei giornalisti.

Che cosa ne pensa di questa manovra economica?

Il mio giudizio è assolutamente negativo. Non per la quantità, ma per la qualità delle misure. So bene che la situazione richiede anche tagli.

Quale è il punto più negativo?

Noi ci troviamo di fronte a provvedimenti nei quali io non vedo nulla che vada in una direzione che sarebbe veramente risolutiva. Quella di cominciare a creare le condizioni per abbassare i tassi di interesse e per sgonfiare il debito, per cominciare ad arrestare quella scala mobile che corre più in fretta di quanto previsto.

La scala mobile del debito?

Io guardo il bilancio del '93 e vedo che nonostante tutti questi tagli noi pagheremo 190 mila miliardi di interessi e quindi la gran parte dei tagli va a coprire un enorme aumento degli interessi che passa da 140-150 mila miliardi di quest'anno ai 180-190 dell'anno prossimo.

Un giudizio più nel merito?

Vengono colpiti i pensionati. Aumenta l'età pensionabile in modo obbligatorio. E a fronte di che cosa? Di una minimum tax giusta. Ma, appunto, è il minimo. Tutto l'atto di giustizia è qui. Non si può dichiarare che è una grande giustizia il fatto che i datori di lavoro paghino quanto i lavoratori dipendenti. È il minimo che ci si possa attendere, non può essere un compenso del fatto che si taglia in modo così drastico pensioni e prestazioni sanitarie.

Per la sanità i colpiti saranno quelli al di sopra dei 40 milioni per famiglia...

Cioè quasi tutti non avranno più diritto al servizio sanitario escluso quello ospedaliero. Questo vuol dire che fino a 39 milioni sei coperto e se vai a 40 no. Ma a questo punto perchè i lavoratori dovrebbero pagare i contributi sanitari?

Ma ci sono aspetti buoni nella manovra?

Vedo anche cose giuste. La tassa, ad esempio, sulle società. Benissimo. Ma perchè non si fa quel che si fa in tutta Europa, cominciando a mettere nel 740 gli interessi sui Bot? E così il poveraccio che possiede pochi titoli pagherebbe poco, ma non chi ha i miliardi in Bot. Vedo grandi botte, ma non vedo l'estensione della base imponibile. Non vedo quella cosa che sembrava scontata: cominciare a colpire la selva delle franchigie, delle elusioni fiscali... Ritorna il fiscal drag: ma è la più ingiusta delle tasse. Se l'inflazione sarà alta saranno mazzate, se sarà bassa saranno meno. Non è certo la riforma fiscale che il Paese attende da tanto tempo.

Ma dicono che siamo in guerra...

Ma chi la fa? Solo i soldati, o anche gli ufficiali e i generali? E poi bisogna sapere contro chi la si fa. Contro coloro che producono la ricchezza del Paese? Contro il capitale fisso sociale? L'armatura del Paese, i servizi? O la si fa contro la rendita? Questa è la scelta giunta ormai a maturazione.

Ma il Pds ha avanzato proposte?

Sì e altre ne faremo. Abbiamo indicato un altro tipo di patrimoniale, ad esempio. La nostra è la scelta netta per liberare il Paese dal debito. Quando un'azienda è schiacciata dai debiti, delle due l'una: o vende pezzo a pezzo e taglia pezzo a pezzo per pagare i crediton, oppure ricapitalizza. Chiede ai suoi azionisti, ma a tutti, uno sforzo tendente a liberarsi. Sennò inseguirà il debito, fallirà. È il cane che si morde la coda e i sacrifici non solo appariranno ingiusti, ma inutili. Questo è il punto vero, politico, di contrasto fra noi e il governo.

Che cosa ne pensa dell'idea di Trentin di una consultazione permanente e di un gabinetto di guerra?

Capisco bene l'esigenza posta dalla Cgil di far appello a tutte le energie del Paese. Ma torna il quesito: la guerra contro chi la facciamo? Non mi risulta, comunque, che il Pds sia stato consultato.

Le cosche tornano a colpire. Killer venuti dal mare uccidono il potente notabile davanti alla sua villa palermitana
La sua famiglia diresse per 30 anni le esattorie dell'isola. Fu condannato al maxiprocesso contro la mafia

Assassinato Salvo, ex «re» della Sicilia

Le cosche tornano a uccidere: ieri notte, davanti alla sua villa a pochi chilometri da Palermo, è stato assassinato Ignazio Salvo, rappresentante di spicco di una delle famiglie più potenti, e in odor di mafia, della Sicilia che per decenni aveva gestito le esattorie di tutta l'isola. Secondo gli inquirenti, il commando di killer sarebbe giunto dal mare e per mare sarebbe poi fuggito.

ROMA. Ancora un delitto eccellente a Palermo. Ignazio Salvo, l'ex gabelliere siciliano, è stato ucciso ieri sera poco prima delle 23 nei pressi della sua villa a Santa Flavia, ad una quindicina di chilomentri da Palermo, sotto gli occhi della moglie Giuseppina Puma. Secondo le prime notizie due killer venuti dal mare lo avrebbero assassinato colpendolo con armi di grosso calibro mentre scendeva dalla sua Merceds bianca a due passi dall'albergo Zagarella di cui era proprietario. L'uccisione è stata segnalata da una telefonata anonima al «Giornale di Sicilia».

Decine di volanti sono accorse sul luogo del delitto e tuta la zona è stata disseminata di posti di blocco.

La famiglia dei Salvo, per diversi decenni tra le più potenti e ricche della Sicilia, ha iniziato il suo declino a metà degli anni 80, quando Tommaso Buscetta, li chiamò in causa come uomini d'onore. Le sue dichiarazioni, raccolte e minuziosamente verificate dal giudice Falcone, furono determinanti per trascinarli in giudizio. I cugini Nino ed Ignazio Salvo furono condannati a 3 anni al primo grande processo contro Cosa nostra. L'inchiesta del giudice Falcone accertò tra l'altro che Buscetta e famiglia erano stati ospitati nella villa di Salvo dove ora è stato compiuto il delitto.

Prima di essere inquisiti nel maxiprocesso i cugini Salvo erano stati per 30 anni i veri padroni della Sicilia. Il loro dominio fu descritto dalla prima Commissione parlamentare antimafia. I Salvo, infatti, attraverso varie società avevano in appalto tutte le esattorie siciliane ed altre fuori dall'isola con l'aggio più alto praticato in Italia. Secondo la relazione di minoranza dell'antimafia le esattorie dei Salvo costituivano «un indebito centro di potere in grado di condizionare la vita pubblica siciliana». Erano loro a tirare le fila dei governi regionali. Negli anni '60, furono proprio i Salvo a determinare una serie di crisi di governo «al buio», decise allorché il bilancio della Regione veniva votato a scrutinio segreto. Il gruppo esattoriale decideva di fare cadere quei governi che non gli avrebbero garantito la prosecuzione degli appalti. Al ruolo degli esattori, alle loro contiguità mafiose, fissate nella sentenza di Cassazione del 31 gennaio scorso, fu dedicato l'ultimo intervento pubblico di Carlo Alberto Dalla Chiesa, il giorno prima della strage di via Carini. Il generale, nel corso di una conferenza stampa alla quale intervenne il ministro delle Finanze, Rino Formica, denunciò quello che a suo avviso era il «ruolo improprio» delle esattorie dei cugini e preannunciò, d'intesa con Formica, iniziative conseguenti. Dopo le esplicite accuse di Buscetta, recepite dai provvedimenti della magistratura, Stato e Regione raggiunsero rapide intese in base alle quali il servizio di riscossione dei tributi venne trasferito ad importanti gruppi bancari. Alla vigilia del maxiprocesso Nino Salvo, che era stato frattanto scarcerato con un provvedimento di clemenza in relazione alle sue condizioni di salute, morì in seguito ad un cancro in una clinica Svizzera. Ma i Salvo non avevano solo interessi nelle esattorie: in modo diretto od indiretto controllavano varie attività economiche, in agricoltura e nei servizi. Tra l'altro erano proprietari del grande complesso alberghiero «Zagarella» di Santa Flavia, accanto al quale avevano edificato anche tre lussuose ville.

Ignazio Salvo

Beffò gli 007 Ripreso il boss Vittorio Ierinò

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. È durata poco meno di tre giorni la fuga del boss calabrese Vittorio Ierinò. Dopo essere sfuggito dall'albergo-residence romano in cui era tenuto dalla Dia nel pomeriggio di martedì, ha fatto poca strada. Gli stessi uomini del Dipartimento investigativo antimafia, lo hanno bloccato ieri notte nei pressi di Orte. Assieme a lui sono state arrestate altre due persone cui è stato contestato il reato di favoreggiamento. L'operazione è ancora in corso e potrebbe portare ad altri arresti. Il capo della 'ndrangheta dei sequestri era stato uno dei protagonisti del rapimento di Roberta Ghidini, figlia di un imprenditore bresciano.

PAGINA 11

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Gli «scoop» di Bettino Craxi

CARLO ROGNONI

Dopo il poker lo scoop, e dopo lo scoop la fantapolitica! Il segretario del Psi Bettino Craxi non rinuncia a prenderci di sorpresa. Ha deciso di stupirci ogni settimana. Nel lanciare messaggi di sospetto e di accusa all'indirizzo del giudice milanese Di Pietro, non abbiamo ancora avuto il bene di capire se Craxi aveva in mano un poker oppure un due di coppe quando la briscola è denari. Ed ecco che da Berlino arriva la notizia del colpo giornalistico della settimana: a compiere l'attentato di piazza Fontana furono gli anarchici per conto dei servizi segreti deviati e al soldo della Cia. Lo dice lui, Craxi, che per quattro anni è stato primo ministro e aveva modo di sapere. Sempre da Berlino , le picconate contro la legge elettorale uninominale, e contro il suo ex delfino Martelli: «*Si parla di sciogliere i partiti per arrivare ad alleanze indistinte, al partito che non c'è, al listone, che poi non è altro che un nuovo fascio*». E nel listone ci vede «*eroici magistrati, o star televisive o industriali*».

Ma torniamo allo scoop. «Pietro Valpreda, se lo incontrasse domani, che cosa direbbe a Craxi?». «Gli chiederei perché, se conosceva la verità su piazza Fontana in questi vent'anni, non è mai andato da un magistrato per riferirgli tutto. Ma le cose stanno diversamente; anche questa volta Craxi tenta di spacciare un ignobile bluff per l'ennesimo poker».

Questo botta e risposta l'abbiamo letto ieri su *Il Giornale* di Montanelli, il quotidiano che meglio di tutti ha riportato in prima pagina brani di una chiacchierata «a ruota libera» fra l'inviato Goffredo De Marchis e il segretario socialista. Il fatto che la conversazione avvenisse «davanti a un bicchiere di vino del Reno» non attenua la gravità delle dichiarazioni. Tante parole, pesanti, minacciose, spavalde. Per raccontare di piazza Fontana, di Pinelli, del giudice D'Ambrosio, dell'assassinio Moro, delle manifestazioni di piazza del Duomo a Milano, dell'assassinio di Walter Tobagi. Ce n'è per tutti, in questo conviviale ricordo delle vicende più tragiche e misteriose degli anni di piombo, vicende ancora coperte da misteri di Stato, che hanno segnato un'intera generazione e che pesano sulla coscienza della nostra democrazia.

La strage di piazza Fontana è ancora, per molti, una ferita aperta. La giustizia non è mai riuscita a fare il suo corso. Ed ecco che uno dei politici italiani più potenti, che ha avuto per almeno quattro anni le leve del potere in mano, decide di «vuotare il sacco». «Ho chiamato funzionari ad uno ad uno e mi sono fatto spiegare», dice. E che cosa ne ha ricavato? Che a mettere le bombe sono stati gli anarchici ma l'idea «nacque in Veneto da qualche servizio deviato della Nato, assoldato dalla Cia». Dovremo forse chiedere che venga riaperto il processo per piazza Fontana, primo testimone Craxi? Ma perché oggi – proprio oggi – ci viene a raccontare che lui ha potuto guardare dentro quell'enorme buco nero?

E Pinelli? «Quasi sicuramente», dice, «ebbe un ruolo logistico nell'attentato. Quando capì di essere complice di una strage la fece finita». E ancora sulla morte di Pinelli, volato da una finestra al quarto piano della questura di Milano: «Sapete chi faceva le prove dei manichini? D'Ambrosio, proprio lui, Gerardo. Quello è un comunista». Se fossi D'Ambrosio lo querelerei. Non perché ha detto che sono «comunista» – non so proprio come la pensi D'Ambrosio – ma perché solleva il sospetto che io mi faccia condizionare dalle mie idee, non importa quali, nel lavoro di magistrato. E visto che D'Ambrosio lavora insieme a Di Pietro nell'inchiesta «Mani pulite», qualsiasi dichiarazione va bene pur di gettare un po' di fango.

Si dice: «Craxi, dopo Milano, è un leone ferito». E dunque dà zampate a destra e a manca. Un bel guaio per un grande partito. Ci auguriamo per tutti che il suo «scoop» non si trasformi in una bolla di sapone sporco. Non vorremmo proprio che avesse ragione Valpreda.

Dc perché taci sull'on. Maira?

PIETRO FOLENA

«L'Italia deve fare il processo ai responsabili del malgoverno per poter fare il processo a se stessa, e riconoscersi». Era il 1975. Pier Paolo Pasolini, col suo gusto della provocazione, profeticamente anticipava la necessità di una cesura tra il vecchio regime e una nuova fase della democrazia. Le inchieste di Milano rappresentano, sul piano giudiziario, questa stessa necessità. Ma c'è un livello politico e morale che non può essere delegato o sostituito da nessun giudice.

Questa convinzione mi ha spinto, in un dibattito alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia all'indomani dell'arresto del pericoloso latitante di Cosa Nostra Giuseppe Madonia, a fare i nomi di due deputati nazionali eletti anche grazie all'apporto delle cosche mafiose. A quella denuncia sono seguite interrogazioni parlamentari di vari gruppi e la pubblicazione sull'*Espresso* di un dossier su mafia e politica. Sembra che anche il pentito di mafia che ha contribuito all'arresto di Madonia abbia fatto significative rivelazioni che chiamano in causa questi parlamentari. Nella provincia di Caltanissetta tutti sanno che la famiglia mafiosa Argenti di Gela, legata a Madonia, ha fatto la campagna elettorale per l'on. Gianfranco Occhipinti, socialdemocratico. La famiglia Minore di Trapani – è un fatto notorio – ha portato un contributo significativo alla campagna elettorale dell'on. Raimondo Maira, democristiano, il quale è stato sostenuto dal deputato regionale Filippo Butera, oggi in prigione per associazione a delinquere di stampo mafioso; e inoltre nel Comune di Niscemi ha avuto l'apporto elettorale del mafioso Giugno il cui cognome ricorre nel decreto di scioglimento del consiglio comunale firmato a luglio dal ministro Mancino.

La giustizia deve rapidamente fare il suo corso e mettere il Parlamento in grado di dare, a seguire, le autorizzazioni a procedere. Ma esiste – lo ripeto – un problema politico e morale e non solo un problema giudiziario. Il segretario nazionale del Psdi, Carlo Vizzini, ha coraggiosamente sciolto la Federazione di Caltanissetta, il cui segretario è Occhipinti. Si tratta di un gesto importante che indica come la politica, il cui compito non è quello di emettere sentenze, possa autonomamente rivendicare le proprie responsabilità.

È incredibile, invece, il silenzio della Dc a proposito dell'on. Maira. Né Forlani né Mattarella (commissario straordinario del partito in Sicilia) hanno dichiarato nulla. Se siete convinti che è in corso una campagna di denigrazione e di calunnie, reagite. Se pensate invece, come Vizzini, che la magistratura debba accertare le responsabilità ma che intanto la politica debba togliere ogni ombra su di sé, allora sciogliete la Federazione di Caltanissetta. Tanto più che lo stesso segretario provinciale, Taglialavore, è stato chiamato in causa nell'articolo già citato dell'*Espresso*. Quello che non potete continuare a fare è tacere. Anche l'on. Maira ha diritto di sapere cosa pensa il suo partito delle circostanziate denunce che sono state fatte. Ma non è la prima volta che la Dc si comporta in questo modo rispetto alla Sicilia. Tuttavia in questi mesi è cambiato qualcosa. Dopo l'omicidio di Salvo Lima c'è chi, all'interno della Dc siciliana, ha parlato di un omicidio avvenuto nel contesto dell'assenza del segretario regionale e di una dura lotta fra correnti contrapposte.

Sta finendo la stagione in cui ogni sopruso e ogni prevaricazione erano ammessi, ed anzi divenivano sistema. Dopo il 23 maggio e il 19 luglio in Sicilia non è più tollerabile essere collaborazionisti, neppure per sbaglio, della mafia. Non abbiamo la foga di mettere in galera tutti gli esponenti del vecchio regime. Ma sappiamo che i cittadini potranno cominciare a riconoscere le proprie responsabilità – contro i mille soprusi e i mille favori che avvengono all'interno della società civile – se sentiranno che le responsabilità fondamentali di quel regime verranno ammesse, riconosciute, confessate o denunciate, se avvertiranno che una politica di giustizia è fatta da una classe dirigente giusta.

Due economisti di sinistra danno i voti alla manovra economica di Amato
Solo danni per i ceti più deboli o anche occasione per il risanamento?

Questa maxi-stangata la giudico così...

Augusto Graziani

Massimo Riva

Augusto Graziani: «È una rapina e serve a poco»

«È banditesca». Questo il commento a caldo di Augusto Graziani, docente di economia all'Università di Roma. Si colpisce l'ultima, debole diga dei salari rispetto alla corsa dei prezzi proprio in un momento in cui la situazione generale (a partire dalla svalutazione) spinge l'inflazione ad una forte impennata. E intanto milioni di italiani verranno di fatto «sospesi» dal sistema sanitario.

ANGELO MELONE

ROMA. La conferenza stampa con la quale Amato ha annunciato la stangata appena decisa dal governo è da poco conclusa. Augusto Graziani, docente di economia all'Università di Roma ascolta le sommarie indicazioni che è in grado di fornirgli il cronista. Poi, all'improvviso, sbotta: «ma è una manovra banditesca!».

Ci sono provvedimenti pesanti, per i lavoratori e anche per le imprese. Cosa la colpisce di più?

Non è questione di dare un colpo al lavoro dipendente e un colpo all'impresa. Il punto fondamentale è che si elimina il fiscal-drag, si elimina cioè l'unica (sia pur debole) diga rimasta ai salari contro l'inflazione proprio in un periodo come quello che ci troveremo ad affrontare nel quale la lira svalutata (sempre più svalutata) innescherà un processo di crescita difficilmente controllabile dell'inflazione. E come altro vuole definire una decisione del genere, se non banditesca?

Ci sono, poi, i provvedimenti che riguardano la sanità: il tetto dei 40 milioni oltre il quale le famiglie dovranno pagare...

Chiamiamolo col suo nome: questa è, di fatto, la soppressione dell'assistenza sanitaria. A occhio ci saranno milioni di cittadini che non ne potranno più godere.

Oltre venti milioni, comunica l'istituto Isis

Appunto, ed è un regalo per le assicurazioni private, oltre che per i medici e le case di cura private. Un provvedimento che finirà per colpire, tra l'altro, soprattutto le famiglie. Altro che smantellamento dello stato sociale: questo è uno smantellamento dello stato civile!

Scusi se insisto, c'è anche una sorta di patrimoniale per le imprese.

È un provvedimento sul cui meccanismo attuativo bisognerà avere informazioni più dettagliate: come si controllerà la base su cui applicare la tassa? E non accadrà forse – ma è una domanda davvero retorica – che questo aggravio le imprese non lo scarichino sui prezzi provocando un ennesimo aumento dell'inflazione?

Lei insiste sul tema dell'inflazione: è la sua preoccupazione maggiore?

Non la sola, ma una delle maggiori. Ci avviamo a capofitto in una spirale di inflazione molto forte. Altro che il cinque per cento o il 3,5 programmato, qui secondo me ci avviamo ad oltre l'otto per cento.

Permetta una battuta. È una «profezia» come quella da lei lanciata circa un mese fa che suonava, più o meno: «svaluteremo sicuramente, meglio farlo subito»?

Spero di no, ma purtroppo penso che si avveri anche questa. E ci ritroveremo di nuovo in brutte condizioni. Riguardo alla svalutazione sostenevo che non c'è di peggio che farla in maniera graduale e per di più quando ormai la situazione è precipitata. In questo modo si scatena la speculazione: appunto quello che è avvenuto. Sono manovre da insipienti, che vengono meno ai più elementari principi tecnici.

Ma allora cosa bisogna fare secondo lei?

Bisogna protestare. Non avallare questa manovra nemmeno per un momento dicendo che «era necessaria». Se si riconosce anche per un momento lo «stato di necessità» gli si dà una copertura.

Massimo Riva: «Non se ne poteva fare a meno»

Per l'economista Massimo Riva «una manovra di tagli alla spesa era necessaria da tempo. Sarebbe stato meglio farla prima. Di solito prima si annuncia il piano di risanamento e poi si svaluta. Resta il fatto che intervenire su sanità, pensioni e pubblico impiego era inevitabile». La fiducia dei mercati internazionali? «Ci vorrà tempo». E aggiunge: «Sul fronte dell'equità c'è ancora molto da fare».

ALESSANDRO GALIANI

«Una manovra di tagli alla spesa era necessaria. Sarebbe stato meglio farla prima, a fine luglio, o ad agosto. Ma resta il fatto che intervenire su sanità, previdenza e pubblico impiego era inevitabile». Massimo Riva, economista ed ex senatore della Sinistra indipendente, dà un giudizio complessivamente abbastanza positivo sulla manovra Amato, pur non nascondendo diverse critiche e perplessità. Ha appena finito di parlare al *Tg-3* e ancora non conosce nel dettaglio i provvedimenti varati dal consiglio dei ministri.

A caldo, qual'è la sua impressione sulla stangata da 93mila miliardi?

Innanzitutto una premessa. Rispetto alla tempesta finanziaria ritengo che ci si è mossi in ritardo e sottovalutando gli effetti della crisi valutaria. Di solito prima si annuncia la manovra di risanamento e poi si svaluta. Questo non è avvenuto e ciò ha prodotto notevoli guasti alla lira. Mi riservo inoltre di valutare più nel dettaglio i provvedimenti approvati. Resta il fatto che bisognava assolutamente intervenire su sanità, previdenza e pubblico impiego, cioè sulle tre principali voci di spesa del nostro bilancio. Tecnicamente si tratta probabilmente di misure emendabili, ma ripeto, sul fatto che bisognasse tagliare non c'è dubbio. Inoltre la minimum tax mi sembra una buona cosa, anche se si dovrà vedere come verrà messa a punto. Anche il prelievo sulle imprese, una specie di patrimoniale, mi sembra un provvedimento appropriato.

Ritiene che questo pacchetto di misure servirà a ridare credibilità all'Italia sui mercati internazionali?

Dopo le incertezze e gli errori commessi sulla lira ci vorrà ben altro per recuperare la fiducia dei paesi esteri.

E al nostro interno?

C'è un problema di fondo da superare: il discredito di questa classe politica. Inoltre Amato dovrà cercare di far passare una politica di sacrifici attraverso un governo che è figlio di quella stessa maggioranza che ha prodotto gli sconquassi attuali. Indubbiamente è una scommessa difficile, la sua.

Come giudica la manovra di Amato dal punto di vista dell'equità?

I redditi più bassi non sono gli unici a pagare. E questo mi sembra importante. Tuttavia sul fronte dell'equità si possono fare sforzi ulteriori. È un problema di tempi. Una questione da risolvere è quella dei provvedimenti che, sotto la spinta dei gruppi di pressione, vengono edulcorati prima che giungano in porto. E sui tagli alle agevolazioni bisognerà procedere più a fondo.

I sindacati stanno discutendo della possibilità di indire uno sciopero generale. Che ne pensa?

Francamente mi sembra eccessivo. Se è uno sciopero solo contro, sono contrario. Se invece servisse a proporre una ricetta alternativa chiara, allora direi: discutiamone.

Il Pds può entrare in un governo di salute pubblica? Parliamone

GIANFRANCO PASQUINO

Un governo di salute pubblica: deve essere questo l'approdo dell'attuale crisi che è economica perché è politica. Infatti, senza rincorrere e stigmatizzare tutte le responsabilità dei singoli governanti e dei partiti di governo è chiaro che è stata la politica del decennio del pentapartito fra opportunità non sfruttate e risorse dilapidate a produrre questa situazione. Adesso, potrà anche essere opportuno che il Partito democratico della sinistra spieghi, come suggerisce Michele Salvati, con sincerità ai suoi elettori del 5 aprile, e a quelli che guardano a lui con attenzione, che i sacrifici dovranno farli tutti, in misura ovviamente proporzionale al loro reddito e alle loro evasioni. Questa nobile spiegazione non sarà sufficiente a creare miglioramenti né immediati né sicuri. D'altronde, e anche su questo ha ragione Salvati, potrebbe essere controproducente introdurre ulteriori elementi di instabilità aprendo una crisi di governo oppure imponendo la sostituzione dei ministri economici, e non solo di quelli. Sembrerebbe, allora, di essere in un vicolo cieco. Per uscirne sono praticabili due strade, una a termine immediato l'altra a breve termine. La prima consiste nella presa d'atto da parte del governo che ha assoluto bisogno non solo del sostegno, ma anche dell'apporto del Parlamento e, in particolare, di quelle forze parlamentari, come il Pds e il Pri, gli altri decideranno per conto loro, che sono disponibili a formulare soluzioni e non solo a offrire testimonianze, al fine di elaborare una Finanziaria rigorosa e equa nonché tutti i provvedimenti di emergenza e strutturali che raddrizzino la situazione. Gli accorgimenti con i quali pervenire a questo esito possono essere lasciati ai diversi protagonisti e ad un patto fra gentiluomini.

La seconda strada è quella che sola consente di guardare avanti con fiducia. È, per l'appunto, la formazione di un governo di salute pubblica. Giustamente sia i partiti di governo che i repubblicani e i pidiessini tengono in grande conto anche i rischi elettorali delle varie alternative. Entrare adesso in un governo che rischia di durare poco e di essere giudicato dall'elettorato in una fase in cui la crisi sia ancora imperante è rischiosissimo, non solo dal punto di vista della propria parte politica, ma anche dal punto di vista della tenuta del regime democratico.

D'altronde, qualsiasi terapia per avere successo e mostrarlo in maniera inequivocabile agli elettori ha bisogno di un lasso di tempo non inferiore ai due-tre anni. Dunque, la seconda strada suggerisce, e qualcuno potrebbe affermare che impone, la formazione di un governo nuovo, di legislatura, sulla base di poche precise soluzioni. Un governo nuovo significa proprio che la vecchia coalizione deve essere sostituita da un'altra. Non sarà un allargamento dell'attuale maggioranza, non una graziosa estensione ad altri partiti. Sarà invece proprio la costituzione di un governo con altri partiti, con altri ministri, con persone che non portano responsabilità per la crisi economica e politica. Inoltre, sarà un governo fondato su un accordo forte: durare insieme, assumendosi tutte le responsabilità delle scelte e degli oneri e onori, fino alla fine della legislatura, vale a dire per i prossimi quattro anni e mezzo. Questo è il tempo necessario affinché la terapia economica e politica produca i suoi effetti, affinché si possa resistere prima all'onda d'urto della protesta sociale, giustificata e ingiustificata, democratica e populista, e poi si possano riscuotere i consensi dell'eventuale, auspicabile e possibile successo.

I problemi da risolvere sono tanti e non è neppure il caso di enumerarli, anche se la tentazione e l'abitudine a fare questo sono diffusissime fra i burocrati del governo e fra alcuni dirigenti dell'opposizione. Ma un governo di salute pubblica, di legislatura, se vuole essere nuovo lo deve essere non solo nella composizione ma nei programmi e nello stile. Bisogna che dica al paese non quali sono i problemi da risolvere, ma quali sono le priorità da affrontare, le soluzioni da attuare, i costi da pagare. Esistono specifiche proposte di legge nei settori che la crisi dimostra essere cruciali: fisco, sanità, istituzioni. Su quelli si deve svolgere un confronto aperto e trasparente nella fase di formazione del governo nuovo fra le persone che dovranno assumere le responsabilità politiche specifiche. Un governo nuovo legato da un impegno a durare e a fare e riscuotere i vantaggi oppure distribuire equamente gli svantaggi: soltanto in questo modo si avrà quella svolta politica che è la premessa di qualsiasi risanamento economico e morale dell'Italia.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nei regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Su quell'autobus a parlare di Amato

Per arrivare al mio ultimo appuntamento con il «Notturno Rosso» (una raccolta dei primi mesi è stata pubblicata, lo ricordo a chi può interessare, dall'editore *Napoleone* di Roma), che d'abitudine scrivo con una Olivetti nella Sala del Mappamondo al quarto piano della Camera dei deputati, prendo l'autobus. Il clima del giorno, le notizie sempre più gravi sulla lira, sulla crisi di fiducia dei risparmiatori verso il debito pubblico, sullo smarrimento e lo stato confusionale dei professori (di partito) responsabili dell'economia nel governo (si fa per dire) presieduto da quel Giuliano Amato che è stato scioccamente ilare almeno una volta di troppo, *quando ha cercato di farci* credere che il «simmetrico» «apprezzamento e deprezzamento» della lira e delle altre monete europee non avrebbe avuto nessun effetto (il dollaro, opina il dottor Sottile per burla, che c'entra con il Sistema monetario europeo?), e che invece era «storica» la decisione della Banca centrale tedesca di ridurre – non ricordo bene se di mezzo punto o di un quarto di punto – il tasso di sconto del marco, favoriscono lasocializzazione ed i discorsi. Sul 90 barrato, nel momento in cui da piazza del Popolo imbocca via di Ripetta, regna la stessa allegria nervosa ed un po' forzata degli ultimi momenti del Titanic dopo l'urto dell'iceberg: l'orchestrina, come è noto, non ha mai smesso di suonare. È a questo punto che una signora mi riconosce; e dopo aver premesso che «è la prima volta che vede una persona importante» su un autobus, cosa che prendo come un complimento da cui cerco di schermirmi, mi domanda se le cose «sono così gravi». Cosa potevo risponderle, caro lettore, se non raccomandarle di non perdere la calma? Perché le vittime del panico, ce lo insegnano le statistiche, sono generalmente i più deboli. Una via d'uscita, magari quella per cui Alice seguì il Coniglio Bianco nel Paese delle Meraviglie, c'è sicuramente. Soprattutto se i più deboli sapranno recuperare l'arma fondamentale che è la politica – parlo per la sinistra, ovviamente – dall'avvilimento e dal disastro, dalla palude del consociativismo, della demagogia, del burocratismo e dei simmetrici immobilismo e nuovismo dove l'hanno condotta il generale Craxi e non solo. Ma la politica è quest'arma solo se non suona falsa. Tutto questo, caro lettore, riesco a dirlo a te ma non alla mia interlocutrice: che, poiché le sono «simpatico», mi dice quello che pensa di «quelle facce, sempre le stesse», che ci hanno governato e ci governano. Andreotti – che per il momento non c'è, «ma Cossiga, che doveva conoscerlo bene, ci ha messo in guardia dalle sue capacità di recupero» – «per avere i voti» diceva «ancora quattro mesi fa» che «in Italia tutto va bene». Di Craxi «non parla nemmeno». Di De Mita invece, molto, per ricordare l'attico ad equo canone di via dell'Arcione: quei quattrocento metri quadri blindati a spese del contribuente si sono bene impressi nell'immaginario popolare. «E questo dovrebbe essere il "capo del rinnovamento", come si chiama quella Commissione?». Un'altra donna la interrompe con il nome di Goria. «Forattini lo ha descritto, quando lo ha disegnato con capelli, barba e baffi, senza faccia, senza cervello». Caro lettore, non seguo oltre la mia gentile interlocutrice, che credo esprima quanto tanti sentono perché nessuno l'ha contraddetta. Personalmente, userei toni diversi; non credo che le polemiche servano troppo, in un momento che richiede idee, proposte, coraggio e fantasia. Ma questo vale per i politici – parlo sempre della sinistra – che devono essere, visto che sono stati eletti per questo, più responsabili di tutti. Non per i cittadini e per i loro sentimenti. Si avvicina il momento del congedo. Lascio qualche cosa in sospeso? L'«ora orologica» e l'«ora cronometrica» di Teophilus I. Plinlimmon te l'ho spiegata meglio che potevo. Così anche i film di Ernst Lubitsch. Spero che qualcosa, almeno Walt e Vult, ti mancherà. La fretta con cui raduno i miei metaforici bagagli mi faceva dimenticare che ti avevo chiesto consiglio. Tra quelli che mi hanno scritto «per aiutarmi a sbagliare», scelgo un biglietto che mi è arrivato da Avigliano, un paese – immagino piccolo, non essendoci mai stato – in provincia di Potenza. «Resta anche in consiglio comunale. Non so se, in tal modo, non sbaglierai; ma resta!». Vorrei ringraziare Domenico Salvatore, che non conosco ma che è divenuto importante per me, e che si firma, argutamente quanto correttamente, «un lettore, non un elettore». Quando si è incerti, il caso è importante: ed il suo biglietto stava sopra tutti gli altri che mi attendevano «in casella» alla Camera dei deputati. Forse da solo non sarebbe bastato a decidermi a seguire il destino rappresentato dall'anagramma del mio nome: «Incontra i leoni», spingendomi a contraddire i suggerimenti che mi vengono dal segretario della Federazione del Pds di Roma, Carlo Leoni (vincolato a questo da un o.d.g. del Comitato federale). Si è aggiunto Franco Rutelli, che mi ha fatto osservare come lo spirito della riforma elettorale sul modello di collegi uninominali va in direzione esattamente opposta all'incompatibilità tra mandato parlamentare e quello di consigliere comunale. Se si vuole rompere con il consociativismo, questa sinergia è anzi ottimale per esaltare le funzioni di controllo e di indirizzo proprie dell'opposizione. Naturalmente, il discorso sarebbe diverso se non fossimo opposizione. Caro lettore di «Notturno Rosso», addio! Il flauto di Vult mi attende.

Allarme Italia

Amato aveva annunciato «cose mai viste» e la superstangata varata ieri, ammesso che vada in porto, è di sicuro di entità inusitata
Il presidente del consiglio l'ha presentata legando alla sua attuazione la vita stessa del governo. «Lo Stato non pagherà più tutto a tutti»

Mai visto, è il colpo del secolo

Stangata da 92mila miliardi: «Non c'è altro modo per salvarsi»

«Lo Stato cessa di dare tutto a tutti». E arriva una stangata che taglia la sanità e le pensioni, inghiotte il recupero del fiscal drag, blocca i contratti del pubblico impiego. Per gli autonomi viene introdotta la *minimum tax*, per le imprese una patrimoniale. Un salasso da 92mila miliardi per salvare la lira. «Tutto è affidato a questa manovra – dice Amato – se non funziona me ne vado».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Eccole, le «cose mai viste» promesse da Amato. È il colpo del secolo, sempre che vada a segno: 92mila miliardi in una sola volta, per evitare la bancarotta, bloccare il panico che si sta impadronendo degli italiani. E per evitare che la lira, quando rientrerà nello Sme, continui ad affondare in balìa della speculazione. Le misure adottate fino ad oggi non sono servite a nulla. Troppo recente è la delusione per una svalutazione – venduta come una vittoria, ma subita come una durissima sconfitta – bruciata in nemmeno 48 ore.

«Dobbiamo ridare a noi italiani fiducia in noi stessi e ridare fiducia, per chi ci guarda dall'estero, nel nostro paese e nella nostra moneta», dice Amato presentando la manovra economica. Alla quale, aggiunge, è «affidato il recupero di credibilità», nonché «la vita del governo».

«Tutto a tutti? Mai più». «Stavolta facciamo sul serio», annuncia il Dottor Sottile scendendo in quella bolgia di microfoni, taccuini e flash sovraeccitati che è diventata la sala stampa di palazzo Chigi. Le facce sono terree. Nessuna voglia di scherzare, stavolta. La stanchezza di una «non stop» durata 24 ore – che ieri mattina ha visto gli ultimi febbrili incontri con i sindacati e la Confindustria – si fa sentire. «Ciascuno è chiamato a fare il suo dovere, contribuendo in modo adeguato alle sue possibilità», esordisce Amato, anche se – sia lui che i suoi ministri – ammettono che i provvedimenti messi ieri in campo non sono proprio perfetti, dal punto di vista dell'equità. L'evasione fiscale, ad esempio, non sarà interamente sconfitta, nemmeno con le nuove tasse sul lavoro autonomo. Ma in questo momento, lasciano capire, non era possibile fare di più. Cambierà il tenore di vita dei cittadini: «Lo Stato cessa di dare tutto a tutti», è lo slogan.

Chi paga. A farne le spese saranno le pensioni, per le quali si annuncia una '93 «nero», la sanità che subirà tagli sanguinosi soprattutto per chi ha un reddito *familiare* (dichiarato o presunto) oltre i 40 milioni, il pubblico impiego, senza scala mobile e senza contratti (bloccati) per un altro anno. Ma anche i redditi medio-alti dei lavoratori dipendenti, ai quali non verrà più restituito il fiscal drag, la tassa da inflazione saranno tartassati dal ritorno agli scaglioni di reddito del 1989. Su questi redditi, in sostanza, si abbatteranno gli ultimi tre anni di inflazione. Con la tassa sui patrimoni netti e la *minimum tax* il governo si impegna a far pagare anche la grande e la piccola impresa, e i professionisti. Qui però tutto è legato ai controlli di un'amministrazione finanziaria che fino ad oggi – basti ricordare gli ultimi esempi su bolli e catasto – ha dato misera prova di sé. Sotto torchio anche i beni considerati espressione di ricchezza: auto di grossa cilindrata, yacht, aerei. Di soldi questa tassa non ne darà molti. Ma, ha spiegato Amato, si tratta di una tassa «sacrosanta». Nulla o quasi, invece, sulle agevolazioni fiscali. Una «sfoltitina» da un migliaio di miliardi, secondo il ministro delle finanze Goria.

Ministri contro. La mazzata insomma è forte. E non poteva essere accettata di primo acchitto da tutti. La riunione del Consiglio è stata tesa, a tratti concitata. Il ministro della sanità De Lorenzo nega di avere avuto contrasti con i suoi colleghi dei dicasteri economici. Ma contrasti ci sono stati, e forti. Una vera e propria lite è invece scoppiata sulle pensioni. Tra il ministro del tesoro Barucci – che avrebbe voluto un decreto per portare subito l'età pensionabile a 62 anni – e quello del lavoro Cristofori. Alla fine, sotto il ricatto delle imboscate parlamentari, è arrivata una soluzione di compromesso. Sullo stesso fiscal drag ci sono stati diversi ripensamenti. L'ipotesi originaria, quella con cui il ministro delle finanze Goria era entrato a palazzo Chigi, prevedeva infatti anche un ritocco alle aliquote Irpef, che avrebbe reso più pesante la stangata.

I conti della mqanovra. Stando ai conti presentati ieri, la manovra si articola in 42mila miliardi di nuove entrate, 43mila miliardi di tagli alle spese, più 7mila miliardi derivanti dalle immancabili privatizzazioni (nella stima «ci siamo tenuti volutamente bassi», sostengono i ministri). Secondo Goria, per quanto riguarda le tasse, 18mila miliardi arriveranno dai redditi dei contribuenti «più benestanti», altri 12mila dall'impresa piccola e grande e dai professionisti. Ma nel conto vanno inserite anche le nuove imposte che arriveranno nel prossimo anno, a cominciare da quella comunale sugli immobili. Consistente il taglio alle spese, i cui dettagli saranno resi noti solo con il prossimo bilancio di previsione. La spesa, ha però assicurato Amato, non dovrà superare i 471.300 miliardi, la stessa somma del '92. In pratica, non ci sarà adeguamento all'inflazione. Ma è un discorso che non vale per gli interessi sui titoli di Stato.

L'inflazione. Proprio la spesa per interessi è una delle grandi incognite del bilancio '93, insieme ad un'altra variabile anch'essa collegata alle tempeste monetarie di questi giorni: l'inflazione. L'aumento del costo della vita «programmato» per il prossimo anno è del 3,5%. È ancora credibile questo obiettivo? Per ora il governo si mantiene sulla difensiva: l'obiettivo è confermato, ma dipenderà dai prossimi andamenti della lira. In compenso, con la manovra è stato abbassato l'obiettivo del prossimo anno per quanto riguarda il deficit: 140mila miliardi, 10mila in meno del previsto.

Giuliano Amato e il ministro del Lavoro Nino Cristofori

Sul fronte delle entrate: minimum tax per gli autonomi e patrimoniale per le imprese

Tagli alle pensioni, sanità carissima, stop al pubblico impiego e niente fiscal drag

Obiettivo: 140mila miliardi di fabbisogno '93. Strumenti: rastrellamento di 93mila miliardi ripartiti tra maggiori entrate (42.500 miliardi); minori spese (43.500 miliardi); privatizzazioni (7.000 miliardi). Annullata la restituzione del fiscal drag, minimum tax per gli autonomi, tagli sulle pensioni, patrimoniale sulle imprese, sanità a pagamento oltre i 40 milioni, blocco della contrattazione pubblica.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Dopo meno di due ore di seduta del Consiglio dei ministri il presidente Giuliano Amato, affiancato da Giovanni Goria per Le Finanze, Nino Cristofori per il Lavoro, Franco Reviglio per il Bilancio e Piero Barucci per il Tesoro, era già sotto i riflettori delle tv, i flash dei fotografi e i taccuini ansiosi di notizie dei cronisti. Breve, rumorosa e nervosa conferenza stampa per fornire soltanto le linee generali dei provvedimenti di finanza pubblica assunti sotto la spinta di una tempesta monetaria con pochi precedenti nella storia. Dettagli zero, specificazioni e spiegazioni ancora meno. Per saperne di più e comprendere meglio ora bisognerà attendere i decreti legge e gli emendamenti alla legge delega su pensioni, sanità, pubblico impiego e finanza locale da lunedì in discussione alla Camera dopo l'approvazione del Senato. Le misure decise ieri – tra acuti contrasti soprattutto sul versante della previdenza – prefigurano e accompagnano la legge finanziaria che il governo varerà alla fine di questo mese.

Fisco-lavoratori. Ai redditi imponibili sopra i 30 milioni di lire annue non sarà restituito il drenaggio fiscale. Tecnicamente ciò avverrà – a partire dal periodo d'imposta in corso – reintroducendo gli scaglioni di imposta in vigore nel 1989 ed affiancando ad essi le aliquote fiscali in vigore quest'anno (come è evidente dalla tabella che pubblichiamo in questa pagina). Per i redditi fino a 30 milioni è prevista una detrazione d'imposta che dovrebbe essere pareggiare il recupero del fiscal drag.

Deduzioni e detrazioni. Gli oneri deducibili dal reddito imponibile (spese mediche, assicurazioni, contributi volontari, interessi sui mutui) sono trasformati in detrazioni d'imposta. Gli effetti li subiranno i redditi medio–alti. Infatti, la detrazione sarà del 27 per cento dell'ammontare della spesa. Infatti, due milioni di mutuo portati in deduzione da un reddito di 50 milioni producevano una detrazione d'imposta di 680 mila lire. La stessa cifra potendo ora beneficiare di un credito d'imposta del 27% produce una detrazione di 540 mila lire. In pratica, per i redditi fino a 30 milioni la situazione non cambia perchè l'aliquota del 27% prescelta è proprio quella che insiste su quel livello di imponibile.

Fisco-autonomi. Anche l'Italia introduce una sorta di minimum tax per lavoratori autonomi e piccoli imprenditori. Il meccanismo prevederà che – sulla base dei coefficienti di reddito che dovrebbero essere approvati entro il 30 novembre – il reddito dell'impresa minore non potrà essere inferiore al contributo lavorativo dell'imprenditore e dei suoi familiari collaboratori, più i costi deducibili dell'impresa stessa. Insomma, semplificando al massimo, gli autonomi non dovrebbero guadagnare meno dei dipendenti e meno di quanto deducono per costi dai ricavi.

Fisco-imprese. L'imposizione che dovrebbe essere commisurata al reddito verrà integrata da un prelievo sul patrimonio netto contabile di tutte le società di capitale e di persona e delle imprese individuali. L'aliquota è dello 0,75 per cento e sarà applicata su una base imponibile formata dal capitale sociale, dal fondo di rivalutazione monetaria, dalle riserve, dall'utile di esercizio, detratte le perdite degli esercizi precedenti. Si applicherà indipendentemente dai ricavi dell'anno. Per le imprese che adottano la contabilità semplificata la determinazione dell'imposta sarà forfetaria.

Fisco-condono. È prevista anche la riapertura dei termini del condono sicuramente per fare cassa, ma anche – dice il governo – per tener conto della nuova disciplina per i redditi dell'impresa minore e delle persone fisiche.

Fisco Agevolazioni. Non è più che un annuncio di un decreto legislativo attuativo del disegno di legge delega: a partire dal 1. gennaio 1993 saranno riviste le agevolazioni fiscali oggi in vigore per imprese e persone fisiche.

Interessi bancari. Anche per il prossimo anno agli interessi bancari sarà applicata una trattenuta del 30% cancellando quanto già previsto per legge e cioè la riduzione al 25%.

Imposta sui servizi. Ci sarà anche una nuova imposta comunale sui servizi indivisibili (le strade, le fogne): la vuole Goria che non ha ancora digerito il fatto che dal versamento dell'Ici sono stati esclusi gli inquilini.

Auto di lusso. Gli indicatori di ricchezza reale come gli aerei, i cavalli, le riserve di caccia, le imbarcazioni, le auto saranno gravati da un prelievo ancora da definire. Per le auto si partirà dalle 2.000 di cilindrata immatricolate nell'ultimo biennio.

Pensioni. Dal 1. gennaio del 1994 l'età pensionabile sale a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne. Per i lavoratori che hanno meno di 15 anni di contributi la pensione sarà calcolata sull'intera vita lavorativa. Fino al 31 dicembre del 1993 sono sospesi i pensionamenti esclusi quelli per vecchiaia o invalidità: non si lascia il lavoro se ci sono i contributi sufficienti ma non l'età. La norma vale per tutti, anche i dipendenti pubblici. È confermata la soppressione dello scatto di scala mobile di novembre e il prossimo anno non ci sarà l'indicizzazione legata ai salari ma a dicembre sarà garantita soltanto la copertura dall'inflazione. Secondo il governo, l'effetto sulla finanza pubblica sarà pari a 6.700 miliardi che si sommano ai 7.000 previsti dalla legge delega.

Sanità. Le famiglie che hanno un reddito dichiarato o presunto superiore ai 40 milioni annui avranno diritto ad uno standard minimo di assistenza fissato dalle Regioni o dal governo se tali enti risultassero inadempienti. In pratica: l'ospedale e i farmaci salvavita. I cittadini esenti da ticket resteranno tali, ma con un tetto di spesa annua fissato da un «bonus»: oltre il quale si pagheranno i ticket. Le stime di risparmio si aggirano intorno ai 5.500 miliardi.

Pubblico impiego. Contratti bloccati fino a tutto il 1993 e corresponsione delle 20.000 liore pattuite con i sindacati. Retribuzioni bloccate ai dirigenti, ai magistrati e alle categorie assimilabili e blocco degli effetti economici delle promozioni e di tutti i trattamenti acccessori come le trasferte. Un complesso di misure per quasi 10.000 miliardi.

Irpef - curva 1992 (così fino ad ora)

Fino a 7.200.000				10%
Da	7.200.001	a	14.400.000	22%
Da	14.400.001	a	35.900.000	27%
Da	35.900.001	a	72.000.000	34%
Da	72.000.001	a	179.800.000	41%
Da	179.800.001	a	359.700.000	46%
Da	359.700.001	in poi		51%

Irpef - nuova curva

Fino a 6 milioni*				10%
da	6	a	12 milioni*	22%
da	12	a	30 milioni*	27%
da	30	a	60 milioni	34%
da	60	a	150 milioni	41%
da 150 a 300 milioni				46%
da 300 milioni in poi				51%

* rimborso a fine anno del fiscal drag

Solo l'ospedale gratis per 20 milioni di cittadini

ROMA. Venti milioni di cittadini, circa 6 milioni e mezzo di famiglie, non potranno più fare affidamento sul servizio sanitario pubblico. Per loro sarà gratuito solo il ricovero in ospedale. Dovranno pagare la visita dal medico di famiglia, dallo specialista, i farmaci (esclusi i salvavita), gli accertamenti diagnostici (analisi, lastre, elettrocardiogrammi), la terapia riabilitativa, le cure termali. Sono questi i provvedimenti previsti, con decreto legge, dal governo che entreranno in vigore dal 1 gennaio. Come ha spiegato il ministro della Sanità De Lorenzo, verrà «interrotta ed eliminata l'assistenza a chi ha un reddito lordo familiare annuo superiore ai 40 milioni, per quanto riguarda la farmaceutica, la generica e la specialistica, lasciando invece al di fuori l'assistenza ospedaliera», fermo restando le esenzioni per patologie gravi. Ma le esenzioni saranno trasformate in una sorta di «bonus», o «tessera a punti», terminata la quale, il cittadino, pure affetto da una gravissima malattia, dovrà metter mano al portafoglio se vorrà continuare a curarsi. Il governo punta in questo modo a tagliare la spesa sanitaria di circa 5.500 miliardi.

Il presidente del consiglio Amato, al termine della riunione del consiglio dei ministri è stato chiaro: per la sanità è finita l'era del «tutto a tutti». I cittadini italiani potranno contare solo sui ricoveri in ospedali. Basterà infatti superare i 40 milioni lordi di reddito familiare per pagare tutto: dal medico di famiglia allo specialista, dall'analisi del sangue alla Tac. E i quaranta milioni lordi familiari, significa al netto, moglie e marito che portano a casa in totale sui due milioni e mezzo. La fascia che non usuifruirà più dell'assistenza sanitaria gratuita è quindi molto estesa: operai, impiegati statali, commessi. E saranno penalizzate proprie le famiglie con figli, o con un genitore a carico. Che di solito usufruiscono di più del servizio sanitario proprio perchè alle prese con i malanni e i bisogni dell'infanzia o della terza e quarta età. Per il *single* che pure guadagna 2 milioni e mezzo netti al mesi, sarà più facile riuscire a far fronte all'onorario del medico o all'acquisto di un antibiotico e «permettersi» una lastra o un'elettrocardiagramma.

Resteranno privi di assistenza sanitaria, secondo le stime dell'Isis (l'istituto specializzato per l'informazione in campo sanitario), circa 6 milioni e mezzo di famiglia, per circa un totale di 20 milioni di cittadini. E il risparmio di 5.500 miliardi avverrà facendo pagare direttamente ai cittadini la cifra così ripartita: 1.670 miliardi per la medicina di base (il medico di famiglia); 1.200 miliardi per la farmaceutica; 1.750 per i bonus che sostituiranno l'attuale esenzione dai ticket per gravi malattie; 800 milardi per la specialistica (visite e diagnostica) e 40 miliardi per le cure termali.

A parziale «risarcimento» per i cittadini che dovranno affrontare le nuove spese, il governo, ha spiegato il ministro De Lorenzo, si impegna a «rimodulare la contribuzione: coloro che oggi hanno perso il diritto alle prestazioni –ha detto De Lorenzo– troveranno, sia pure limitatamente, qualche forma di maggiore "comprensione" in termini di partecipazioni ai contributi». Cioè, dovrebbero pagare minor contributi sanitari coloro che sono stati esclusi dall'assistenza. Il rischio che la manovra-risparmio si risolva in un boomerang è reale: minor contributi per il Fondo sanitario, ed aumento dei ricoveri, quindi dei costi, ospedalieri per patologie che oggi vengono diagnosticate ambulatorialmente e curate a casa.

D.C.Ro.

Cgil-Cisl-Uil vogliono da Amato forti modifiche. Via libera a scioperi regionali, iniziative su pensioni, sanità e pubblico impiego
Trentin: «Misure ingiuste e forse insufficienti, serve una battaglia di proposta». Ma Bertinotti chiede lo sciopero generale

I sindacati: manovra iniqua, stravolge lo Stato sociale

Al «colpo del secolo» i sindacati replicheranno con controproposte che verranno sostenute da scioperi regionali e iniziative nazionali su pensioni, sanità e pubblico impiego. Trentin: «È una manovra iniqua, stravolge lo Stato Sociale, ma forse è anche insufficiente rispetto alla gravità della situazione. Ora serve una risposta propositiva, e non soltanto di protesta». Ma la minoranza Cgil insiste: «Sciopero generale».

ROBERTO GIOVANNINI

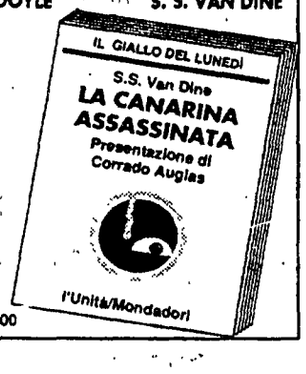
ROMA. Il sindacato boccia la manovra del governo, giudicata iniqua, soprattutto per quanto riguarda pensioni e sanità, e probabilmente insufficiente per rispondere alla gravità della situazione. Dopo una lunga riunione unitaria delle tre segreterie confederali, Cgil-Cisl-Uil hanno deciso di rispondere al «colpo del secolo» con scioperi a livello regionale, mentre si terranno iniziative nazionali su previdenza, sanità e pubblico impiego. Stamattina i leader delle tre confederazioni metteranno a punto il calendario della mobilitazione (che dunque, per il momento, non prevede lo sciopero generale nazionale) e un «controprogramma» con proposte di modifica dei provvedimenti del governo, che verrà sottoposto ad Amato e ai gruppi parlamentari. Il «pacchetto» di proposte del sindacato verrà presentato al presidente del Consiglio. Presumibilmente l'appuntamento originariamente fissato per domani (nell'ambito della maxitrattativa sulla riforma del salario e della contrattazione) verrà spostato a lunedì mattina.

È Bruno Trentin a spiegare ai giornalisti che «l'insieme delle nostre iniziative avrà un carattere fortemente propositivo, per dimostrare che in una fase così grave prevale tra i lavoratori il senso di responsabilità e la consapevolezza che non basta dire "no", ma bisogna anche dire "cosa" fare». Il giudizio del sindacato, comunque, è «severo». Anche se c'è qualche elemento, come le misure fiscali sull'impresa e il lavoro autonomo che possono essere definite «interessanti», il leader Cgil afferma che la manovra «è assai iniqua nella distribuzione dei sacrifici e rischia per alcuni versi di mutare il volto dello Stato Sociale». Non si tiene conto del colpo al potere d'acquisto di lavoratori e pensionati che deriverà dall'inflazione scatenata dalla tempesta valutaria e dalla ingiusta cancellazione del rimborso del *fiscal drag*, non ci sono misure significative sui prezzi e i movimenti di capitale. E poi, «forse se confrontata con le proposte che il sindacato ha avanzato – dice Trentin – la manovra risulta impari rispetto a quanto necessario ad arrestare il degrado della finanza pubblica e scongiurare un'ulteriore peggioramento dei livelli occupazionali».

Quindi, ecco la strategia che Cgil-Cisl-Uil intendono seguire. Stamattina, il varo della «contromanovra». Poi, scioperi regionali e iniziative nazionali sulle pensioni, sulla sanità e per i diritti contrattuali nel pubblico impiego. Dunque, niente sciopero generale, come aveva chiesto il leader della minoranza Cgil Fausto Bertinotti; «è una decisione irresponsabile – dice Bertinotti – se non lo si dichiara in un caso come questo... Speriamo che lo proclami la gente strada facendo». Gli replica indirettamente lo stesso Trentin. «In passato – afferma il numero uno di Corso d'Italia – siamo arrivati a decidere lo sciopero generale anche per misure di ben minore entità. Ma il movimento sindacale ha da tempo maturato una allergia per gli scioperi di protesta». La situazione generale è gravissima, la manovra è contemporaneamente ingiusta e forse insufficiente: ma «uno sciopero generale non risolverebbe nulla, e rischierebbe di confondere le proteste e le proposte sindacali con altri interessi colpiti, con le proteste dei nuovi *rentier*». Da notare, però, che anche la Cgil di Bologna con un comunicato chiede lo sciopero nazionale, e per oggi ha indetto sospensioni dal lavoro, brevi uscite e assemblee.

Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni puntualizza che il sindacato vuole fare la sua parte, ma «la distribuzione dei sacrifici è inaccettabile». D'Antoni fa l'esempio delle pensioni, e soprattutto della sanità: il tetto dei 40 milioni di reddito, senza un riordino del sistema fiscale che ripristini un minimo di veridicità nelle dichiarazioni dei redditi, di fatto espelle un bel pezzo del lavoro dipendente dal sistema, e lo consegna a chi evade. Il leader cislino dice che «non esistono materie non negoziabili, si possono ottenere una serie di cambiamenti, anche se la manovra resta in tutta la sua pesantezza». A chi gli chiede se il protocollo di luglio è ancora valido, risponde che «certamente sono mutate le condizioni sulla base delle quali abbiamo condotto e definito quell'accordo. In queste settimane è la situazione è precipitata, ma sono convinto che se nonostante l'iniquità di molti provvedimenti del governo ci sono dei passi avanti sul fisco, è proprio merito dell'intesa del 31 luglio. Ora dobbiamo salvaguardare i contenuti possibili di quell'accordo, a cominciare dagli assetti della contrattazione».

Pietro Larizza, leader Uil, ribadisce che «il confronto unitario non è stato sullo sciopero generale, ma che oltre ad affermare che alcune misure sono inaccettabili e improponibili, il sindacato ha indicato un percorso accompagnato da azioni articolate di sostegno». Infine, un giornalista domanda a Trentin se l'incontro con Amato della mattinata era una risposta positiva rispetto alla sua idea di «gabinetto di guerra». «La risposta – replica – è stata che il governo ci ha comunicato il contenuto dei provvedimenti che si accingeva a approvare di lì a un'ora».

Lunedì 21 settembre
con l'Unità
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE
EDGAR ALLAN POE
S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling


l'Unità + libro L. 2.000

Allarme Italia

Sospese per decreto tutte le indicizzazioni previdenziali tranne la scala mobile nel '93, e tutti gli anticipi di quiescenza. Obbligatoria l'età pensionabile a 65 anni Bloccati i contratti pubblici per un anno, scuola compresa

La scure sulle pensioni

Colpito anche chi prende solo mezzo milione

Blocco delle pensioni e dei contratti pubblici. Ma i tagli alle indicizzazioni dei trattamenti previdenziali colpisce il 70 per cento dei pensionati Inps che stanno sotto al limite della sopravvivenza. E chi stava per andare in pensione di anzianità, dovrà lavorare ancora un anno. Diventano (se passa la delega) obbligatori i 65 anni nel 2002, calcolo sulla vita lavorativa per chi ha lavorato per meno di 15 anni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «È come se avessero sparato alla Croce Rossa». Così il segretario dei pensionati della Uil, Silvano Miniati, ha registrato i provvedimenti del Consiglio dei ministri in materia di pensioni. Il segnale di austerità di Giuliano Amato non sarà affatto gradito a chi è in pensione e a chi dovrà andarci.

Vediamo che cosa accade ai pensionati. Da oggi a tutto il '93 le loro pensioni sono bloccate. Prima potevano contare sulla scala mobile, sul conguaglio rispetto all'inflazione reale, sulla «perequazione» automatica calcolata sulla crescita dei salari dei lavoratori attivi. A novembre spettava lo scatto della contingenza pari all'1,8 per cento; il prossimo gennaio l'aggancio ai salari '92 e il conguaglio avrebbero dovuto far crescere le pensioni di un altro 2,5-3 per cento. Di tutto questo resta soltanto la scala mobile per il '93 (sull'inflazione reale o su quella programmata? «Una crescita pari all'aumento del costo-vita», assicura il ministro del Lavoro Nino Cristofori). E si è scelto il decreto legge, per cui è immediatamente operativo, disponendo peraltro che venga abolito lo scatto *di maggio: la contingenza ai* pensionati verrà pagata solo a dicembre '93.

Si spara sulla Croce Rossa, diceva Miniati. Infatti occorre verificare su quali livelli di reddito dei pensionati pubblici e privati pesa il taglio delle indicizzazioni. Ebbene, guardando agli ex lavoratori del settore privato assicurati dall'Inps (vedi tabella accanto), risulta che il segnale dell'austerità pesa su oltre sei milioni di pensionati che ricevono assegni da mille a 700mila lire al mese: sotto al minimo di 582mila lire al mese sono ben un milione e mezzo. E una cosa è negare un 5 per cento ai 129mila pensionati Inps che possono contare su un assegno mensile che va da due a oltre cinque milioni al mese; ben più pesante è negarlo a quei 70 per cento dei pensionati Inps che stanno sotto il limite della sopravvivenza.

E che cosa accade a chi in pensione dovrà andarci? Tutti coloro che hanno maturato i 35 anni di contributi nel settore privato, e i 20 (o 25 negli enti locali) in quello pubblico – che in questi giorni stanno preparando la domanda di pensione perché a prescindere dalla loro età possono andare in quiescenza – dovranno rinunciare fino a dicembre '93 ad esercitare il loro diritto. Dovranno lavorare un anno in più, avendo in compenso un assegno maggiore (scatta un altro 2% di rendimento della retribuzione). Anche questo avviene per decreto dalla sua entrata in vigore, che stabilisce la sospensione per un anno della pensione di anzianità. Per il '93 l'Inps si aspettava che ad usufruire di questo istituto si presentassero 160mila persone (senza contare il pubblico impiego), con una impennata rispetto agli anni precedenti perché nel '92 l'istituzione della pensione di anzianità compie appunto 35 anni per i coltivatori diretti; e nel '93 si sarebbero aggiunti i commercianti, l'anno dopo gli artigiani

Inoltre (e questo dipende dalla sorte della legge delega che dovrà essere approvata dalla Camera), l'aumento dell'età pensionabile a 65 anni nel 2002 (nel 2012 le donne) diventa obbligatorio pur nella gradualità: un anno ogni due a partire dal 1994, quando si andrà in pensione a 61 anni (le donne a 56). Scompare la facoltà di lasciare il lavoro prima con una penalizzazione, o dopo con incentivi. Ancora, sempre con un emendamento alla legge delega, cambia il calcolo della pensione. Ora è sugli ultimi cinque anni di retribuzione, che in primo tempo venivano estesi a dieci. Con la riforma invece si calcola sull'intera vita lavorativa (con rivalutazioni che deciderà il governo) per chiunque abbia lavorato per meno di 15 anni. A chi sta sopra questa soglia, ai cinque anni attuali (o all'ultimo stipendio nel settore pubblico) si aggiungono gli anni tra l'entrata in vigore della riforma e il momento in cui si va in pensione. Infine per decreto legge si stabilisce che in regime internazionale il minimo contributivo è di 5 anni.

Durissima la reazione dei sindacati («Amato ci ha truffato – dice Chiapella della Fnp-Cisl – chi ha la pensione di un milione perde 50-60mila lire al mese») che hanno chiesto alle Confederazioni Cgil Cisl Uil «una forte iniziativa sindacale», mentre annunciano manifestazioni a partire dal 23 settembre. «Gravissimo» per Minnelli dello Spi-Cgil è il «taglio del potere d'acquisto delle pensioni».

Pubblico impiego. Nel '93, blocco dei contratti scaduti, per tutti i 3,5 milioni di pubblici dipendenti, nel '90. Anche per la scuola, che pure ha iniziato le trattative. A compenso della mancata scala mobile, le 20mila lire al mese previste dal «protocollo» di luglio. Bloccati, sempre per decreto, anche i trattamenti accessori: ad esempio l'indennità di rischio alla Giustizia, che è sopra il mezzo milione. Paolo Nerozzi (Funzione pubblica Cgil) ha chiesto a titolo personale uno sciopero generale contro «i tagli allo stato sociale».

Fondo Inps lavoratori dipendenti *

CATEGORIA DEGLI IMPORTI MENSILI	Numero pensionati	Spesa mensile complessiva (in milioni)
Inferiore ai minimi	1.075.980	201.083
Al minimo 519.550	516.312	193.802
Al minimo 582.880	1.946.791	1.011.458
Dal minimo a 600.000	795.464	453.097
Da L. 600.000 a 700.000	1.731.328	1.97.289
Da 700.000 a 800.000	322.926	241.065
Da 800.000 a 1.000.000	914.313	843.443
Da 1.000.000 a 1.500.000	1.376.110	1.630.247
Da 1.500.000 a 2.000.000	346.660	590.289
Da 2.000.000 a 2.500.000	90.330	198.147
Da 2.500.000 a 3.000.000	27.878	75.036
Da 3.000.000 a 4.000.000	7.478	25.321
Da 4.000.000 a 5.000.000	2.408	10.563
Da 5.000.000 e oltre	1.109	7.380
TOTALE	9.680.041	6.884.325

* All'1 gennaio 1991

I prodotti alimentari stranieri crescono del 6-7% A Roma e Milano più caro anche il posto auto in garage

Carne, latte e formaggi Via ai rincari

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA Non più tardi di ieri mattina i commercianti al dettaglio (Coop e Confesercenti) escludevano ripercussioni a breve termine della burrasca valutaria sui prezzi. La prima smentita è arrivata dalla stessa Coop: «Carne e latte dall'estero hanno già recepito interamente il 7% di svalutazione della lira», ha detto già alle 13 il presidente Ivano Barberini. Ma niente previsioni, perchè «la corsa al rialzo dei prezzi di alcuni generi potrebbe essere ammortizzata da un rallentamento della domanda». Eppure, ha ammesso Barberini, «l'impatto sui prezzi di alcuni prodotti è stato finora molto forte».

Nel pomeriggio la conferma, con qualche sorpresa consistente. A L'Aquila, secondo una denuncia alla Federconsumatori, la «fettina» di vitello è svettata da 19 a 24.000 lire. Secondo il segretario nazionale degli esercenti alimentari Gaetano Pergamo, però, i prezzi al dettaglio sono fermi. Allora come mai in qualche bar romano il cappuccino e cornetto mattutino è rincarato del 13%? Sempre a Roma alcuni salumieri hanno annunciato ai loro clienti l'aumento di 3.000 lire al chilo dei prosciutti olandesi e danesi, aumento in vigore dal primo ottobre. Fin qui nulla da ridire, ma sbalordisce l'aumento delle normalissime pere nostrane al mercato di Mergellina a Napoli: fino all'altro ieri costavano 1.800 lire al chilo, ieri hanno raggiunto le 2.200. E a Napoli e a Caserta una marca di latte ha già subito un rincaro di 100 lire. Soprattutto, però, fa allibire il caro del posto auto a Roma e a Milano: nella capitale l'abbonamento mensile in alcuni garage è lievitato da 150 a 180.000 lire, mentre a Milano sulle saracinesche di un'autorimessa è comparso un cartello che segnalava un aumento del 12% sulle tariffe.

Episodi? Forse, ma a Firenze i formaggi di importazione sono già cresciuti, all'ingrosso, fra il 7 e il 10%, così come le birre olandesi e tedesche. La confusione è grande, almeno quanto l'allarme: così, stranamente, nell'elegante capoluogo toscano si sta ribassando in modo consistente il costo dei prodotti per l'abbigliamento.

Che dire, però, di fronte alle circolari che già produttori e grossisti stanno inviando ai dettaglianti? «Gentile cliente, a causa della svalutazione della lira ci troviamo costretti ad aumentare i nostri prezzi. Pertanto, a partire da lunedì prossimo, varieranno di lire 300 al Kg. L'aumento verrà applicato su tutti i nostri prodotti e si andrà a sommare all'aumento già previsto per il 1 ottobre prossimo per la mozzarella e il fiordilatte»: è solo un esempio, ma la stessa Confesercenti avverte che il caro sarà generalizzato. Contemporaneamente i commercianti annunciano, per bocca del neosegretario Marco Venturi, che vogliono fare la loro parte per risanare l'economia del Paese, ma non intendono «morire di fisco». Niente «minimum tax» da applicare alle piccole e medie imprese commerciali e turistiche, dunque, mentre viene rinnovata la richiesta al governo di approvare risolute misure antinflattive.

A Torino la stessa Confesercenti ha chiesto al prefetto di istituire un osservatorio dei prezzi, ed ha già organizzato un monitoraggio in proprio, mentre si moltiplicano le iniziative per consentire ai consumatori di denunciare i rincari anomali. Funzionano i centralini dell'Unione consumatori (06/3729551 e 02/87927), della Federconsumatori (i principali sono i numeri di Roma, 490067; Bologna, 222554; Firenze, 217195; Palermo, 331652) e, da ieri anche quelli dell'Adiconsum (06/4824956) e della Lega consumatori delle Acli (02/48303659). L'Adiconsum, attraverso le telefonate dei cittadini, alimenterà anche i dati del proprio osservatorio nazionale sui prezzi: «sorvegliati speciali» sono, per l'associazione, 17 beni di largo consumo, prevalentemente alimentari, e qualche prodotto per le pulizie, scelti fra i trenta del cosiddetto paniere Marcora.

Nella tensione generale, però, c'è anche chi è già disposto a tirare un sospiro di sollievo: sono i produttori di patate e cipolle La svalutazione, dicono al mercato ortofrutticolo di Bologna, dovrebbe agevolarne l'esportazione e consentire la risalita dal minimo storico di 100 lire al chilo all'ingrosso.

Una imposta sul patrimonio del 7,5 per mille e minimum tax per commercianti e artigiani. Così i tagli arrivano alle imprese Ma la Confindustria «non si sottrae ai sacrifici». Proteste di commercianti, artigiani e piccole aziende

E la maxistangata arriva anche alle imprese

Questa volta vengono colpite anche le imprese. Imposta del 7,5 per mille sul patrimonio di tutte le aziende piccole e grandi e minimum tax per commercianti e artigiani. La Confindustria dichiara: non ci sottrarremo ai sacrifici. Critiche e anatemi dalle piccole aziende, dagli artigiani e dai commercianti. La minimum tax dicono significa condannare a morte almeno 10.000 piccole imprese.

RITANNA ARMENI

ROMA. Questa volta la scure del governo ha colpito anche le imprese con prevedibili e drammatiche future ricadute sull'occupazione. La manovra di Amato prevede un'imposta del 7,5 per mille sul patrimonio delle imprese e delle società e la minimum tax per le piccole aziende, l'artigianato, il commercio. Un colpo non indifferente che si aggiunge all'aumento del costo del denaro che le imprese hanno definito «insopportabile» e che per il momento Bankitalia non ha alcuna intenzione di ridurre e al pericolo ormai concretissimo che ricompaia il mostro dell'inflazione.

Per il governo tassa sul patrimonio e minimum tax significano la possibilità di recuperare 12 mila miliardi. Tanto infatti è il costo complessivo della manovra per le imprese. Per fare qualche esempio oltre 60 miliardi per la Fiat Spa, 113 per l'intero gruppo. Un onere maggiore per Ferruzzi Montedison. Sip, Stet, Enel e altre società con grandi patrimoni, circa 30 miliardi per la Olivetti, che tra l'altro proprio ieri si è vista respingere dalla Camera il passaggio di 1500 «esuberi» alla pubblica amministrazione. Oltre 2500 miliardi complessivamente per le società quotate a cui si aggiungono le banche, le assicurazioni.

E la minimum tax? Qui il calcolo è più complicato se non impossibile. Si entra infatti nell'oscuro terreno dell'evasione fiscale dove le entrate dello Stato dipendono dalla capacità (finora non dimostrata) di fare dei veri controlli sulle dichiarazioni dei redditi.

Le reazioni del fronte imprenditoriale sono apparse ieri assolutamente diverse. Più «politica» quella della Confindustria che da tutto sommato un giudizio positivo sulla manovra. L'aver colpito pensioni, sanità e pubblico impiego con quel decreto che gli imprendiotri avevano richiesto ha mitigato evidentemente il giudizio sui costi per le imprese. E infatti Abete è prudente e manifesta nella sua dichiarazione una certa fiducia «nella energia e nella imprenditorialità del paese». «Lo sforzo oggi richiesto agli italiani – ha detto – è ingente. Le imprese già colpite nei mesi scorsi con la rivalutazione obbligatoria dei cespiti e con l'Invim straordinaria, subiscono un nuovo pesante prelievo. Esse non si sottraggono a questo costo elevatissimo purchè anche altre categorie sociali partecipino». Naturalemte Abete chiede che i tassi scendano al più presto.

Le misure del governo hanno invece scatenato critiche, ma anche ire ed anatemi fra le piccole imprese, nel commercio e nell'artigianato. La Confcommercio è intervenuta sulla minimum tax esprimendo «la più assoluta contrarietà a questo modo illegittimo di imporre tasse sui piccoli imprenditori e sui lavoratori autonomi e chiede che il governo faccia immediata e definitiva chiarezza». La Confesercenti ha addirittura annunciato la guerra. L'organizzazione – ha detto il segretario nazionale Venturi – utilizzerà contro il provvedimento «tutte le armi compresi i ricorsi per incostituzionalità. Non vogliamo morire di fisco – ha concluso – per far fronte ad un deficit della spesa pubblica di cui non siamo responsabili». E, infatti la Confesercenti teme per l'anno prossimo la chiusura di almeno 10.000 imprese commerciali e turistiche con ulteriori e preoccupanti conseguenze sull'occupazione. Il tentativo di «criminalizzare la microimpresa» attraverso la minimum tax è stata messa in rilieva anche dalla Confartigianato, mentre la Lega delle Cooperative ha accusato i provvedimenti di Amato «di non tener conto delle condizioni di operatività delle imprese». «Le decisioni del governo – ha affermato il presidente Pasquini – aggravano una situazione nella quale il costo del denaro così alto è ormai incompatibile con le attività economiche e l'alto costo delle materie prime d'importazione se scaricato sui prezzi di vendita genera inflazione se non scaricato porta al fallimento».

Neppure la svalutazione che dovrebbe, in teoria, aver avvantaggiato le imprese ha portato un miglioramento della situazione. La Fiavet si è lamentata perchè «è arrivata troppo tardi per salvare il turismo. Le industrie tessili hanno fatto i loro conti: neppure unasvalutazione del 10% consentirebbe di recuperare la perdita di competitività accumulata in questi anni.

Il commento di VINCENZO VISCO

«Il sistema fiscale resta iniquo e sempre più messo sotto stress»

La manovra del governo conferma nella sostanza quanto i ministri finanziari avevano già anticipato nei giorni scorsi, sia in relazione all'entità, che per quanto riguarda i settori di intervento e anche alcune misure specifiche.

A parte gli interventi su pensioni e sanità che confermano la confusione e i conflitti interni alla maggioranza che continua ad intervenire sulle materie oggetto della legge delega appena approvata dal Senato in maniera molto discutibile e con evidente affanno, le maggiori novità sembrano, a prima vista, gli interventi di natura fiscale che dovrebbero rendere possibili il raggiungimento degli obiettivi di gettito previsti dal documento di programmazione economica e finanziaria.

Il governo quindi continua in sostanza a perseguire un «rientro» secondo le linee preannunciate da tempo, anticipando di dieci giorni quanto in ogni caso avrebbe fatto con la legge finanziaria.

Non si conoscono ancora i dettagli delle misure assunte sicché ogni commento non può che essere provvisorio. L'intervento sull'Irpef, annunciato come l'eliminazione dell'indicizzazione («fiscal drag») sembra essere in realtà una rimodulazione della curva delle aliquote che, secondo alcune frammentarie indicazioni, verrebbero riportate sostanzialmente ai livelli del 1989 salva la tutela dei redditi più bassi (di solo lavoro dipendente?).

È evidente, anche in questo caso, il tentativo di non entrare in rotta di collisione col sindacato. Gli effetti della manovra potranno essere valutati solo più avanti, tuttavia è chiaro che l'operazione consiste in un aumento molto consistente dell'Irpef sui redditi medi ed elevati. Ciò è l'esatto contrario di quanto si era sostenuto fino a ieri, vale a dire la necessità di ridurre le aliquote dell'imposta sul reddito, allargare, la base imponibile e recuperare per questa via gettito e progressività reale pur in presenza di una riduzione della progressività apparente (le aliquote). Per quanto riguarda l'indicizzazione, in situazioni di emergenza si può fare tutto, ma il principio che l'imposizione fiscale non aumenti automaticamente a causa dell'inflazione è assolutamente irrinunciabile.

L'imposta sul patrimonio delle imprese è la novità principale della manovra fiscale. Si tratta di un prelievo non irrilevante quanto ad ammontare e perfettamente accettabile in via di principio, salvo il fatto che una imposta sul patrimonio di questo tipo ha un senso se introdotta come elemento strutturale di un sistema fiscale riformato in cui l'aliquota sui redditi di impresa venga contestualmente ridotta: aggiungerla – come sembra – a un prelievo sul reddito di oltre il 47% è sicuramente eccessivo.

Sembra quindi che il governo nell'affannosa ricerca di gettito, ripeta anche in questo caso l'errore tecnico già compiuto con l'imposta sul patrimonio immobiliare che si è aggiunta all'Invim e all'imposta di registro invece di sostituirle.

La lotta all'evasione infine viene rimessa ai coefficienti presuntivi di ricavo già presenti nella nostra legislazione da quasi un anno e non ancora elaborati in maniera definitiva e la cui efficacia è tutta da verificare. Comunque non si tratta di una innovazione.

Quanto all'imposta commisurata a barche, auto, riserve di caccia ecc. si tratta essenzialmente di *bricolage* fiscale di stampo demagogico di cui non mette conto parlare. Concludendo, un sistema fiscale già di per sé iniquo e distorto viene sottoposto a continui ulteriori stress che pongono per il futuro compiti sempre più ardui di revisione riequilibrio e riforme.

Vincenzo Visco

l'Unità FESTA NAZIONALE

OCCHETTO

REGGIO EMILIA

SABATO 19 SETTEMBRE 1992

ORE 18

ARENA CENTRALE

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

Allarme Italia

Le banche centrali non sostengono più la nostra moneta
Per evitare il tracollo il governo blocca gli scambi in Borsa
fino a lunedì. Ma all'estero è proseguita la picchiata
Dura poco la leggera ripresa per l'annuncio della manovra

Chiuso per lira debole

Fuori dallo Sme e cambi bloccati fino a lunedì

Obbligazioni garantite dallo Stato? No grazie!

■ MILANO. Chiuso il mercato dei cambi, la tempesta si è addensata sulla Borsa e sul mercato dei titoli di stato. In piazza degli Affari è arrivata con violenza l'onda di piena provocata dalle notizie del precipitare della crisi finanziaria e a risentirne sono stati in primo luogo i titoli del debito pubblico. Particolarmente venduti i titoli a più lunga scadenza, ma anche i Bot e le obbligazioni degli enti pubblici.

La crisi del rapporto di fiducia tra i cittadini e lo stato non potrebbe manifestarsi in modo più crudo: oggi vengono gettate come carta straccia obbligazioni che andarono a ruba solo pochi mesi fa. Per la prima volta si è assistito alla sospensione di numerosi titoli obbligazionari (in particolare quelli emessi dalle Ferrovie e dall'Enel), la cui quotazione ha perso più del 10%. Un tracollo senza precedenti, provocato dalle voci (smentite dal Tesoro) di possibili «interventi» su questi titoli nel quadro della «manovra».

Paradossalmente una parte della liquidità proveniente dalla vendita delle obbligazioni si è riversata anche sul mercato azionario. Nel primo giorno del ciclo di ottobre, all'indomani del tracollo, diversi titoli hanno beneficiato di una insolita corrente di acquisti. Ciò ha consentito di accentuare il prevedibile rimbalzo dell'indice Mib, tornato a quota 722 con un rialzo del 3,74%.

Si tratta di una delle migliori *performances* messe a segno in piazza degli Affari nel corso del 1992, ma nessuno ha esultato. In verità la giornata di ieri ha essenzialmente consolidato buona parte del ribasso dell'altro giorno. Le misure eccezionali assunte a Bruxelles dalle autorità monetarie della Cee e quelle annunciate per il pomeriggio dal governo Amato non hanno scosso il mercato che continua sostanzialmente a non fidarsi.

Allo stesso modo non hanno convinto le reiterate smentite su possibili prossime privatizzazioni. Una volta di più sono state le Comit a catalizzare l'attenzione degli operatori: sul mercato telematico sono passati di mano quasi 7 milioni di titoli della grande banca milanese, per un controvalore record di quasi 20 miliardi. La quotazione delle Comit è schizzata a 2.906 lire, con un incremento del 12,2%. Molto comprate anche le Sme, giunte a 3.880 lire, il 12,7% in più di mercoledì.

□ *D. V.*

Dopo la sterlina, anche la lira è uscita dallo Sme pur se «a tempo». Per evitare il tracollo il governo ha sospeso il mercato italiano dei cambi fino a lunedì prossimo compreso. Ma ciò non ha impedito un nuovo indebolimento della lira sui mercati internazionali: 845 lire per un marco, 1250 per un dollaro a Wall Street. Dura poco la ripresa pomeridiana dopo l'annuncio della manovra.

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Prima la svalutazione, poi il crollo, quindi ieri il ritiro dal mercato dei cambi e ancora una nuova caduta che in alcuni momenti ha sfiorato il 4%: il calvario della lira non conosce soste. E la leggera diminuzione della febbre registrata dal termometro valutario dopo l'annuncio dei provvedimenti del governo è un sintomo ancora troppo lieve e precario per dire che siamo sulla via della convalescenza. Per il momento dobbiamo limitarci alla conta delle ossa rotte: 1.250 lire per un dollaro e 845 lire per un marco era il responso ieri sera del mercato di Wall Strett.

Erano circa le nove e mezzo di ieri mattina quando il ministro del Tesoro Barucci, d'intesa col governatore della Banca d'Italia Ciampi, ha decretato la sospensione delle contrattazioni della lira nelle Borse italiane fino a lunedì prossimo. Un provvedimento gravissimo, che viene preso soltanto in casi eccezionali e che ha ben pochi precedenti. L'ultima volta che il mercato dei cambi fu sospeso (per la sola lira) fu il 19 luglio 1985, quel tristemente famoso «venerdì nero» quando il dollaro balzò oltre le 2.200 lire.

Anche stavolta la nostra moneta rischiava un ko dalle dimensioni colossali. Il comitato monetario europeo si era riunito d'urgenza nella notte a Bruxelles. Svalutata la peseta (5 per cento), il «governo» dello Sme aveva anche deciso di abbandonare la lira alla bufera del mercato senza la protezione delle banche centrali contro gli attacchi speculativi. In pratica, una nuova svalutazione. Ma più che un cedimento stavolta si rischiava il tracollo, soprattutto in seguito alla decisione inglese di uscire dallo Sme: una scelta che aggrava la vulnerabilità di valute già deboli come la nostra. Temendo il peggio, il Tesoro ha deciso di chiudere le Borse. Di mercati aperti non se ne parl almeno fino a martedì, dopo il referendum francese.

La mancanza del *fixingx*, di una quotazione ufficiale «garantita» dalla Banca d'Italia, ha creato non pochi problemi agli operatori e soprattutto ai clienti delle banche, costretti a pagare cifre inverosimili per le valute straniere o addirittura a rimanere a secco. Ma non ha impedito alle banche di operare in proprio sui mercati internazionali. Quotazioni libere che per tutta la mattina hanno visto la nostra moneta procedere in picchiata. Alle 11,45 un rilevamento del Tesoro presso le prinipali banche centrali dava il segno del nuovo dramma: 1.260 lire per un dollaro, 843 lire per un marco, 246 lire per un franco francese. Ma in certi momenti il mercato sembrava quasi impazzito con contrattazioni che superavano le 1.300 lire per un dollaro e le 850 lire per un marco. Calcolate sulla valuta tedesca, le perdite della lira sfioravano in alcuni momenti il 4% sul giorno precedente portandone il deprezzamento ad oltre il 10% rispetto ad una settimana fa. Sorte ancora peggiore per la sterlina che al *fixing* londinese è stata quotata 2,63 marchi: il livello più basso mai raggiunto, una svalutazione effettiva del 5% dopo che il tasso di sconto era ridisceso dal 12% al 10%.

Se la lira scendeva, i tassi salivano. La Banca d'Italia è intervenuta finanziando il mercato con 6.000 miliardi ad un prezzo medio del 22,22%, il più alto dall'inizio della crisi finanziaria. Di contrasto, l'andamento dei titoli di Stato era molto debole. «I tassi scenderanno solo dopo che la tempesta valutaria sarà finita», ha commentato il ministro delle Finanze Reviglio.

Nel pomeriggio, però, il panmorama della lira ha cominciato a farsi più sereno nonostante la decisione della Bundesbank di continuare imperterrita la politica della stretta monetaria. Ci si attendeva una diminuzione dei tassi, un po' come è successo lunedì dopo la svalutazione della lira. La «Buba» ha risposto con un secco «no». Più che sulla lira, gli effetti si sono fatti sentire sul dollaro, trascinato al ribasso anche dalle notizie sul forte aumento del disavanzo commerciale americano di luglio. Sotto pressione sono finite anche le monete deboli del serpentone: escudo, corona danese, sterlina irlandese, tutte finite sulla soglia minima di divergenza. Per la lira, invece, iniziava una marcia all'incontrario, una difficile risalita verso quotazioni meno penalizzanti. Anche il mercato secondario dei titoli di Stato cominciava a mostrare segni di ripresa. «È l'effetto psicologico dei provvedimenti annunciati da Amato», commenta un operatore. «È comunque molto presto per dire se si è ricotruita la fiducia verso l'Italia». In serata la nostra divisa è risalita ad 834 lire per marco e 1.235 per dollaro salvo poi ripiombare alla chiusura di New York.

Ed ora che succede? «La nostra uscita dallo Sme è solo temporanea», annuncia Amato. Per la sterlina, invece, i tempi di un rientro si annunciano molto più lunghi, certamente alcuni mesi. Le prime decisioni si prenderanno lunedì, dopo il referendum francese. Sembra però difficile che si possa evitare un riallineamento generale dello Sme, privo stavolta della sterlina. E la nuova parità della lira potrebbe essere proprio quella che decideranno i mercati tra oggi e lunedì. A meno che, usciti gli inglesi («rientreremo quando potremo», ha detto Lamont), lo Sme non risulti troppo squilibrato dal preponderante peso del supermarco.

Le grandi economie a confronto

	Pil 1991	Pil 1992	Disoccupati 1991	Disoccupati 1992	Inflazione 1992		Rapporto Debito/Pil		Rapporto Deficit/Pil	
ITALIA	+ 1,4	+ 1,3	10,3%	11,1%	6,3	5,6	102,9	107,8	–10,2	–10,4
GERMANIA	+ 0,9	+ 1,9	6,4	6,7	4,5	5	42,9	43,5	– 2,8	– 3,2
FRANCIA	+ 1,2	+ 2,2	9,7	10,3	3,1	2,9	47,4	48,5	– 2,1	– 2,2
G.B.	–2,2	+ 0,2	8,4	9,7	5,9	3,9	35,4	38,5	– 2,1	– 5,1
SPAGNA	+ 2,4	+ 2,6	14,5	14,1	6,9	6	45,8	48,0	– 1,1	– 1,6
USA	–7,6	+ 2,1	6,8	7,6	4,2	3,1	68,4	69,5	– 3,0	– 4,1
GIAPPONE	+ 4,4	+ 1,9	2,2	2,2	3,3	2,2	63,0	60,9	+ 3,0	+ 2,7

La lavagna dei cambi alla Borsa di Milano senza i valori per la chiusura degli scambi delle monete. In alto Lamberto Dini, direttore generale della Banca d'Italia. In fondo pagina l'ufficio cambiavalute dell'American Express di Roma

La notte dei lunghi coltelli sulle monete spacca i Dodici E la ferita resta profonda

Sei ore di discussione al comitato monetario Cee riunito mercoledì notte a Bruxelles. Scontri aspri tra tedeschi e inglesi, nervosi gli spagnoli, spaventati i francesi. La speculazione e i mercati costringono i 12 a fare i conti con le bugie e le furbizie di Londra, Madrid e Roma, l'arroganza di Bonn. Sterlina e Lira via dallo Sme, peseta svalutata. A due giorni dal referendum la coperta europea è sempre più corta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

■ BRUXELLES. Non è aria di commenti, e quando alle 23 di mercoledì davanti a palazzo Borschette di Bruxelles arriva la prima auto con a bordo i rappresentanti del Tesoro e della banca centrale lussemburghese si capisce subito che la riunione del Comitato monetario della Cee, convocata d'urgenza su richiesta inglese, sarà calda e drammatica. I no comment si sprecano, in tutte le lingue della Comunità. Gli oltre duecento giornalisti che sono lì per riferire delle decisioni vengono lasciati sul marciapiede. Spintona senza creanza l'ottuso servizio di sicurezza della Cee, e spingono anche gli alti funzionari di alcuni stati per trovare un passaggio nella selva di telecamere che si rincorrono pericolosamente da un auto all'altra. Alle 23,40 giungono gli italiani, ci sono il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini e quello del Tesoro Mario Draghi. Frasi di circostanza: «C'è una riunione proprio per decidere» dice laconico Draghi. «Avete sentito le dichiarazioni del cancelliere dello Scacchiere Lamont? – domanda Dini – Stiamo seguendo l'evoluzione della situazione, abbiamo tempo sino a domattina alle 9». Dieci minuti prima erano arrivati i due protagonisti della riunione: il vicepresidente della Bundesbank Tietmeyer e il vicegovernatore inglese scuri in volto. Londra si è autosospesa dallo Sme nel pomeriggio e Major ha telefonato a Kohl. Un colloquio burrascoso faranno sapere dalla Gran Bretagna. Lo scontro prosegue al comitato monetario: i rappresentanti della sterlina chiedono la sospensione immediata del sistema monetario europeo e la libera fluttuazione delle monete, i padroni del marco non ne vogliono sapere, i francesi e gli altri si accodano a Bonn. Il ragionamento d'oltre manica è chiaro: avete fatto una politica di alti tassi che si sta rivelando suicida per l'Europa, ebbene, pagate un po' le spese: il mercato vi rivaluterà oltre misura e ridimensionerà i deboli, i rapporti torneranno reali e a quel punto si ridiscuterà tutto. No, intervengono i francesi: c'è il referendum, non si può. Volete uccidere Maastricht.

Domenica scorsa quando la lira svalutò e il marco rivalutò, Londra seguì i tedeschi e i mercati l'hanno punita. Ma non c'è solo la sterlina che ha sbagliato cavallo, anche gli spagnoli pensarono di farla franca e rivalutarono illudendosi di essere un paese ricco e florido. Mercoledì notte hanno dovuto riallinearsi e svalutare del 5%. Madrid ha resistito sino all'ultimo momento (Gonzales era rientrato di corsa da Berlino), ma non c'era più niente da fare. Se non si decideva subito la punizione avrebbe potuto essere durissima.

Tutto il sistema sta crollando e lì a palazzo Borschette si cerca di salvare il salvabile. Mancano tre giorni al referendum, la maggioranza dei 12 scommette sul sì e cerca di prendere tempo. La posta in gioco è enorme e il comitato monetario non ha nessun margine di manovra. Come non ce l'ha l'Italia, praticamente obbligata a seguire la scelta inglese, anche se Roma lo fa con un tono diverso e meno antieuropeo: chiede la sospensione dallo Sme sino a martedì 22. Fluttuerà libera senza protezioni e senza interventi della Banca d'Italia. Una sospensione insomma, non un'uscita.

Per la Gran Bretagna la situazione è diversa: non sul piano tecnico, dove il problema sarà identico a quello italiano, ma su quello politico. Londra, e lo si è visto benissimo mercoledì notte (la riunione è durata sei ore proprio perchè gli inglesi erano recalcitranti alla mediazione), ha vissuto la crisi monetaria come un tradimento della Germania. I cosiddetti bene informati sostengono che lo scontro è stato durissimo anche a Bruxelles, ma bastava leggere i giornali inglesi di ieri mattina per capire qual'è il sentimento del governo Major. Il quotidiano *Indipendent* scriveva: «non vi è altra interpretazione del comportamento di Schlesinger (il presidente della Bundesbank) negli ultimi giorni: o è pazzo o è in malafede», parole pesanti che esprimono per intero la convinzione dell'establishment inglese, e cioè: la Bundesbank, annunciando e smentendo, già martedì, che vi sarebbe stato un altro riallineamento a breve, voleva solamente colpire la adorata Sterlina.

Alle sei di ieri mattina finalmente, come fantasmi, i rappresentati monetari dei 12 sono usciti dal Borschette. L'unico fuggito in silenzio è stato l'inglese. Gli altri, chi più chi meno qualcosa hanno detto. Lamberto Dini se l'è cavata con un «abbiamo fatto quello che dovevamo fare». Il segretario delle finanze tedesco Horst Koeler ha difeso la Bundesbank, «che fa quello che considera giusto», aggiungendo un po sibillino: «i paesi... che sono membri del sistema monetario europeo, sono fermamente impegnati e mantenerlo, visto che anche stanotte ha mostrato tutto il suo valore». E gli altri? La ferita è profonda, mancano 48 ore al referendum francese e non sappiamo come questi avvenimenti potranno influenzare l'elettorato. Sappiamo però che qualcosa si è rotto, antiche solidarietà sono venute meno e che, in ogni caso, vinca il sì o il no, l'Europa non sarà più e non potrà più essere quella che era o quella che si pensava di costruire. La coperta è diventata corta: nessuno può dirsi innocente, e Maastricht è già invecchiato.

E intanto il Senato approva il trattato di Maastricht

■ ROMA. Nel pieno della tempesta monetaria che scuote l'Europa, il Senato ha approvato ieri sera il trattato di Maastricht, rispettando così la tabella di marcia che prevedeva un voto positivo in almeno un ramo del Parlamento, prima del referendum francese della prossima domenica.

A favore tutti i gruppi, esclusi Rifondazione e Msi, mentre i Verdi hanno votato «secondo coscienza». Il Pds (sono intervenuti Migone, Bratina, Smuraglia e Luciano Lama in dichiarazione di voto) ha accompagnato il suffragio positivo con la richiesta di una legislazione di accompagnamento che intervenga sulla parte sociale. Nel corso della mattinata, si era sparsa la voce che l'esame sarebbe stato sospeso, in attesa degli sviluppi della situazione monetaria. Anzi, che sarebbe stato lo stesso governo ad avanzare questa richiesta.

Per smentire queste «voci» si precipitava a palazzo Madama il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, che chiedeva di intervenire nel mezzo del dibattito, senza attenderne la conclusione. «Qualcuno si chiede – ha detto – se questo Parlamento, che discute della ratifica di Maastricht in piena bufera monetaria, sia fuori della realtà». «È vero il contrario – ha esclamato – perché quello che accade, accade in *mancanza di Maastricht*». Secondo il titolare della Farnesina, infatti, non si possono mantenere le parità di cambio senza tenere sotto controllo le economie reali. A chi sosteneva che i costi dell'adesione sono per l'Italia troppo alti, il ministro ha risposto che, senza Maastricht, lo sarebbero stati maggiormente. Il trattato, ha sostenuto, serve anche a superare gli squilibri. «Se gli squilibri sono forti – ha sottolineato – anche gli interventi debbono essere forti». Che lo siano si è visto qualche ora dopo con la manovra dei 92mila miliardi. Nel dibattito un secco intervento di Amintore Fanfani che non ha mancato di pronunciare un severo giudizio sull'attuale classe dirigente.

□ *N.C.*

Comprare mille marchi è diventato un sogno proibito

Quasi impossibile cambiare valuta Sportelli chiusi, quotazioni in libertà e vendite contingentate Disagi per chi parte e per chi è all'estero per lavoro o vacanza

MICHELE URBANO

■ Milano. Leggero come la lira, il sogno impossibile dei piccoli risparmiatori si è dissolto davanti agli sportelli-cambio delle banche. Comprare marchi? Niente da fare. Dollari? Idem. Scellini autriaci? Ripassi. In realtà a Milano e a Roma molte filiali hanno bloccato all'origineogni discussione. Come? Semplicemente chiudendo gli sportelli del cambio. Altri - come la Comit o la Banca popolare di Milano - hanno avuto invecel'idea furba. Uffici aperti ma «condizionati»: l'operazione veniva ufficialmente accettata ma il tasso di cambio veniva deciso di volta in volta dalla direzione previo giro di telefonate e relative conferme. Conclusione: una grande, defatigante e disincentivante, confusione. Su tutto, anche sui prezzi. Ecco, ad esempio, che la seconda delle filiali, il dollaro veniva venduto a 1180 dalla Bna, a 1290 dalla Popolare di Bergamo, a 1260 dalla Cassa di Risparmio delle province lombarde, a 1250 dal Monte dei Paschi, a 1320 dalla Banca Popolare di Milano. Attenzione però. Trovato lo sportello aperto e accettata la quotazione-fantasia c'era (e tutto lascia presagire che anche oggi non sarà diverso) un terzo, ruvidissmo, scoglio: quello della quantità.

Ormai pretendere di avere subito mille dollari senza avere qualche santo protettore è impresa disperante, spesso inutile. Comprare mille marchi è ancora peggio: quasi impossibile. Il bello è che anche le valute in crisi come la sterlina sembravano sparite. Ieri mattina l'agenzia valutaria di sua maestà britannica, Thomas Cook, effettuava tutte le operazioni senza problemi. Con una sola eccezione: quelle su sterlina. «Speriamo sia disponibile nel pomeriggio», era la risposta.

Come si spiega? La risposta, almeno in parte, è tecnica. Infatti, dietro gli sportelli presi d'assalto dai piccoli risparmiatori, gli schermi dei computer dei cambisti, nonostante la chiusura del mercato ufficiale, continuano a segnare i prezzi delle valute così come stabilisce il valzer della domanda e dell'offerta. Ma il fatto è che gli operatori in mancanza di un riferimento «istituzionale» rischiano in proprio. E allora chi ha valuta ci pensa sù mille volte prima di vendere e chi non ne ha può arrivare alla conclusione prudenziale che è meglio aspettare il ritorno dei cambi ufficiali. Risultato: alla frenesia dei giorni scorsi è subentrata una riduzione degli scambi e una calma quasi innaturale.

Esattamente il contrario di quanto sta succedendo tra i risparmiatori. È un quadro di caos ricamato nelle maledizioni aggiuntive di chi aveva incolpevolmente organizzato per fine settembre qualche viaggio di lavoro (o di vacanza) all'estero. Un caso? Quello della correntista di una filiale della Banca popolare di Bergamo che voleva comprare duemila sterline. Risposta del direttore e sentenza: al massimo ne poteva acquistare per l'equivalente di un milione, di lire naturalmente. Un caso isolato? Tutt'altro. E non sempre la fortuna è stata benigna come per quei clienti di una filiale romana della Banca popolare di Milano che hanno incrociato un giovanotto pronto, senza batter ciglio, a disfarsi di ottomila dollari che aveva acquistato un mese fa a nemmeno 1100 lire e che ieri ha venduto a 1320: non ha avuto difficoltà ad essere accontentato.

Il terremoto che sta scuotendo l'Europa senza pietà sta mettendo a dura prova anche i nervi dei turisti italiani all'estero. Primo problema: tutti i preventivi di spesa sono saltati. Un viaggio a Parigi si sta traformando in un'avventura finanziaria. La settimana a New York in una debacle per il conto corrente. Il soggiorno a Berlino in una tortura con crack finale già annunciato. Nè mancano le sorprese antipatiche e un po' dispettose, della serie: «Non si accettano lire». Ma sono eccezioni. Quella più comune è un'altra: quotazioni esose che trasformano la lira in una piuma dal valore impalpabile e ogni operazione di cambio in un salasso per il portafoglio e per il fegato.

A Parigi, ad esempio, un malcapitato turista italiano è stato costretto a pagare un franco 277 lire, cioè 18 lire in più del prezzo più diffuso (e già alto rispetto all'ultimo cambio ufficiale di 240). E a Londra? Qui i turisti italiani si sentivano, forse, più tranquilli «rassicurati» dai guai della sterlina. Errore. Le banche inglesi non hanno difficoltà ad accettare lire, solo che le convertono a 2300 lire: quasi 50 lire in più dell'ultima quotazione ufficiale. Nella prudentissima Svizzera, invece, le sorprese sono in agguato con «offerte» molto diverse. A Zurigo la Banca del Gottardo pagava ieri mille franchi per un milione (insomma, mille lire a franco) ma a Ginevra la Banca Migro ne scuciva solo 900. Un po' più generosa la Sbs, uno dei quattro maggiori istituti di credito elvetici: per lei un milione di lire valeva 1.010 franchi. Ma per molti italiani le vacanze all'estero sono ormai un altro simbolo frantumato dalla grande crisi. Un altro sogno cancellato dal futuro prossimo venturo.

Allarme Italia

Si è aperto ieri sera a Firenze il vertice fra i capi di governo di Italia e Germania. Passeggiata di Kohl e Amato in piazza della Signoria. Al centro dei colloqui Europa, tempesta monetaria, guerra in Jugoslavia, lotta alla mafia, collaborazione scientifica

L'elefante incontra il topolino

A tregua firmata Bonn vuole fare pace con Roma

Il presidente del Consiglio Amato, annunciata la terribile stangata, vola a Firenze per incontrare Helmut Kolh. Al cancelliere tedesco promette che le misure varate dal governo «cambieranno la vita degli italiani». Ma ottiene per ora solo generici incoraggiamenti. La guerra delle monete è solo sospesa. Dopo il referendum francese si potrà dire se finirà in una tregua o in una lotta all'ultimo sangue.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

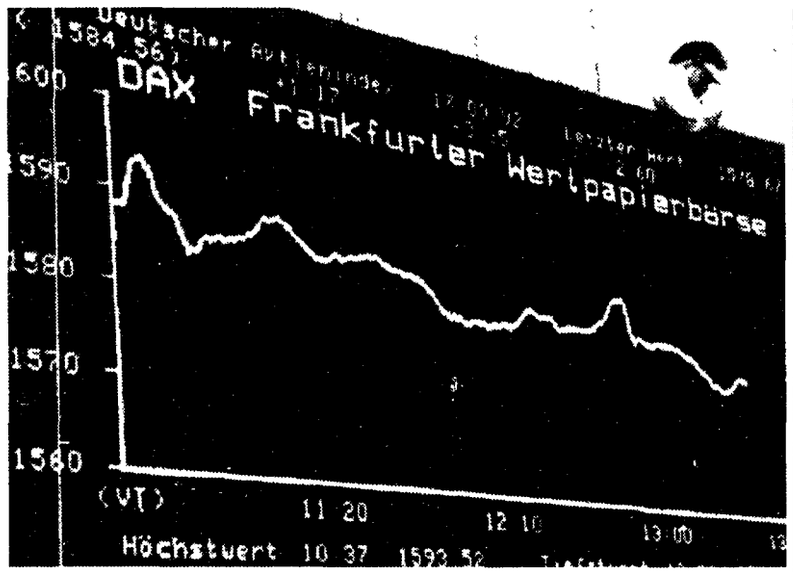
FIRENZE. Helmut Kohl cala a Firenze nel giorno della resa incondizionata dell'Italia. Mercati dei cambi chiusi, lira sospesa dallo Sme, ogni difesa ormai cessata. La Germania ha mandato in pezzi l'Europa, scrivono i giornali, e ha ridotto Roma in ginocchio. Quando sulle piste dell'aeroporto di Peretola la gigantesca mole del cancelliere si affianca alla minuscola figura del presidente del consiglio italiano sembra di assistere a una rappresentazione simbolica. L'elefante viene a far visita al topolino che ha appena finito di schiacciare. Che cosa mai potranno dirsi i due? Potranno, il titano e il nanetto dell'Europa, discutere di pace o almeno di qualche forma di durevole tregua?

Kohl naturalmente è arrivato con la mano tesa e con un ramoscello di ulivo tra le labbra. Ma troppo tardi per evitare il disastro e troppo presto per vedere come mettervi riparo. Il cancelliere, ancora prima di imbarcarsi per Firenze, ha fatto arrivare messaggi di lealtà europeista, ha detto che l'unificazione dei dodici Paesi della Cee resta la via maestra della politica tedesca. Tutti però si rendono conto che impegni concreti non ne può assumere, almeno per ora. L'incontro con Amato, programmato da tempo e come è ovvio più difficile da disdire che da confermare, ha finito col cadere in un curiosissimo momento. È come se avesse luogo in una sorta di terra di nessuno, tra due generali preceduti dalle regolamentari bandiere bianche. Non si sente più il rombo dei cannoni, i disastri maggiori ormai sono stati consumati. Ma domenica si vota in Francia. E nessuno può dire oggi se quel referendum consoliderà la tregua o darà il via a una nuova battaglia, questa volta davvero all'ultimo sangue.

Non potendo così far fare alla situazione nè passi avanti nè passi indietro, questo vertice italo-tedesco si è subito annunciato all'insegna di una incredibile «normalità». Con i due capi di Stato a passeggio per piazza della Signoria e i loro ministri chiusi nelle stanze dei palazzi del governo a scambiarsi opinioni su argomenti (la Jugoslavia, la mafia, la collaborazione scientifico culturale) forse in altri momenti tali da suscitare un ragionevole interesse, ma apparsi nella situazione attuale niente più che stravaganti diversivi. In serata e ancora questa mattina Kohl e Amato hanno avuto comunque modo di parlarsi francamente. Il presidente del consiglio ha potuto presentare al cancelliere, quasi fosse un omaggio dovuto all'ospite illustre, le recentissime decisione del suo consiglio dei ministri («Cambieranno il modo di vivere degli italiani» ha assicurato). E non c'è ragione di ritenere che il cancelliere, già prodigo di encomi per i precedenti sforzi del collega italiano abbia, in questa occasione, lesinato gli elogi e gli incoraggiamenti. Ma niente di più.

Ciò che tutti si chiedono in queste ore è se in realtà gli sforzi che si stanno programmando saranno sufficienti, se l'unità europea si può ancora salvare. Che gli accordi di Maastricht siano ormai da considerare reperti più o meno archeologici lo ammettono ormai, a mezza voce, persino i tedeschi. Sia Kohl che il suo ministro delle finanze Weigel si sono già detti pronti a rinegoziarlo. Ma non hanno chiarito se sono o no disposti a cedere di qualche posizione sul punto chiave della sostanziale autonomia della prevista Banca centrale europea. In altre parole se continuano a proporsi di imporre a tutta la Comunità i rigidissimi vincoli monetari che guidano l'operato della Bundesbank e che si sono, in questi giorni, dimostrati insostenibili per molti dei partners europei della Germania. Si sa che Kohl non sempre ha condiviso le opinioni del suo governatore e che, in qualche caso, è riuscito a far prevalere un punto di vista ispirato a maggiore duttilità. Solo ieri però, proprio alla vigilia del suo viaggio in Italia, ha voluto pubblicamente esprimere un apprezzamento per chi ha finora diretto la politica monetaria tedesca. Cioè per chi ha contribuito non poco a gettare la Comunità nel caos di questi giorni.

Kolh resta a Firenze 18 ore. Ed è già chiaro che non saranno cruciali nella storia della «guerra delle monete».



La Borsa di Francoforte: il pannello mostra l'andamento caotico della sterlina. In alto a destra Helmut Kohl

FRANCOFORTE
Ma la Bundesbank non ritocca i tassi

La seconda riduzione dei tassi tedeschi non c'è stata. Dopo il «fuorigioco» imposto alla lira e alla sterlina inglese, la Bundesbank non aveva alcuna voglia di fare per la seconda volta quello che già lunedì scorso aveva fatto molto malvolentieri. E mentre respingono le critiche, i dirigenti tedeschi cercano di sdrammatizzare: lo Sme non è in pericolo. Purché chi deve si decida a «mettere ordine in casa propria».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una volta passi, ma due proprio no. Nonostante le accuse e le recriminazioni che arrivano (ma non solo) dall'estero, la Bundesbank non ha ridotto di nuovo, com'era parso possibile alla vigilia, i tassi d'interesse, i quali restano al livello fissato dopo la prima, l'ultima e risicatissima riduzione decretata nella riunione straordinaria di lunedì, ovvero 8,25% (tasso di sconto) e 9,5% (Lombard). Il Consiglio centrale, che si è riunito ieri mattina a Francoforte, ha comunicato il suo «no» senza neppure una parola di commento. Ma «ambienti vicini» facevano notare sempre ieri che la Bundesbank «il suo contributo per riportare la calma nel sistema» l'ha già offerto. In che modo possa essere definita «calma» una situazione che nel giro di poche ore ha visto uscire dallo Sme due monete, una delle quali era stata già svalutata due giorni prima del 7%, e che già macina guai per altre due (sia la sterlina irlandese che la corona danese hanno sofferto abbastanza nel fixing di ieri) non è domanda da rivolgere ai signori di Francoforte. Per essi l'importante è non aver ceduto più di tanto dalla linea tradizionale e aver respinto con perdite le tante e in genere immaginifiche illazioni su una loro improvvisa perdita di autonomia nei confronti delle pressioni politiche. Le quali sono state forti dall'estero (e specialmente da Londra nelle ore cruciali debbono essere state formidabili), ma non altrettanto, ammesso che ce ne siano state, dall'interno dove, tra i dirigenti politici e quelli che contano nell'economia, è tutta una corsa ad assicurare che nessuno ha intenzione di attentare alla sacra autonomia della banca centrale.

Le decisioni prese nella notte drammatica di Bruxelles, d'altronde, più che preoccupare in Germania hanno portato un visibile sollievo. Affidate al mercato, lira e sterlina la smetteranno di succhiare riserve, in una quantità che nelle ultime settimane era diventata, almeno dal punto di vista tedesco, destabilizzante. Della loro «sospensione» dallo Sme si tende a vedere più l'aspetto tecnico che le conseguenze politiche e, mentre tutti si compiacciono delle rassicurazioni di Londra e di Roma sul prossimo rientro, nessuno mostra di ritenere che il sistema monetario sia entrato in crisi. E men che mai «per colpa» di qualcuno che abita a Francoforte). Il ministro delle Finanze Theo Waigel, anzi, perdendo un po'l'*aplomb*, ieri ha risposto per le rime alle critiche e alle rimostranze provenienti dall'estero. Le polemiche sono ingiustificate, ha detto, «e ciascuno farebbe bene a guardare quello che c'è da fare in casa propria». Insomma: per le debolezze delle vostre monete non prendetevela con il marco e la Bundesbank, ma con i disastri della vostra politica economica.

Affermazione che una parte di verità, chi può negarlo?, la contiene, almeno per quanto riguarda la lira. Non è certo un mistero che la nostra politica economica e finanziaria viene tenuta d'occhio con giustificato sospetto dai partner, e non solo i tedeschi, da anni. In passato c'erano il tempo e i margini per assorbirne gli effetti destabilizzanti. Ora che cominciano a mancare l'uno e gli altri, si arriva al *redde rationem*. Non perché c'è stato un «complotto» o in virtù di fantomatici «patti segreti» tra il governo di Bonn e la Bundesbank, ma semplicemente perché il divario stava diventando troppo grosso e non era più contenibile.

Ciò nulla toglie alle responsabilità del governo di Bonn né a quelle, diverse, della Bundesbank. E però è bene che né le une né le altre diventino un paravento dietro il quale nascondere o minimizzare le proprie. D'altra parte, i tedeschi sembrano abbastanza fiduciosi che la situazione possa normalizzarsi presto: «Quando gli obiettivi di Maastricht saranno stati raggiunti e ci sarà una moneta europea -ha detto ancora Waigel- gli speculatori non potranno fare nulla e queste turbolenze non ci saranno più». Il che presuppone, naturalmente, che a Maastricht ci si arrivi e che quindi, intanto, dopodomani i francesi votino come si deve, cosa della quale Waigel dice di non dubitare. E anche che l'Italia si metta in grado di andarci anche lei a Maastricht, riparando i propri disastri.

PARIGI

La bufera Sme ipoteca il referendum di domenica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il franco tiene bene, non ha nulla da temere. La bufera monetaria ha tracciato la linea di divisione: Francia e Germania da una parte, gli altri dall'altra. Nessuno ha ventilato l'ipotesi di una svalutazione della moneta francese. Perché, del resto, avrebbe dovuto? Con un'inflazione che in agosto è stata dello 0,1% e una bilancia del commercio estero sempre più favorevole la buona salute del franco è garantita, almeno per il momento. Infatti il mercato borsistico ieri è rimasto stabile, mentre i responsabili governativi spendono parole rassicuranti. Certo, nessuno ieri ha rilanciato l'ipotesi di un probabile ribasso dei tassi di interesse dopo il voto di domenica, come aveva fatto il ministro delle Finanze Michel Sapin all'indomani della svalutazione della lira e del lieve ritocco del tasso di sconto tedesco. Chi confidava, tre giorni fa, nel cambiamento generale di direzione che la decisione della Bundesbank avrebbe inaugurato ieri era più prudenti. Incombe il referendum, è dalle urne che domenica uscirà un'indicazione di prospettiva. Si dice che il franco potrebbe subire qualche colpo di vento in caso di vittoria del no, che sarebbe meno in grado di star dietro al marco. Ma nessuno evoca scenari catastrofici. Nessuno degli uomini di governo se la prende con la Bundesbank per la pochezza della sua concessione e per il rifiuto di incrementarla, anche se affiora un certo malumore. Se solo tre giorni fa *Le Monde*, ad esempio, salutava il ribasso del tasso di sconto tedesco come un «voto per l'Europa», l'editoriale di oggi parla di «comportamento irresponsabile» della Bundesbank, pur riconoscendole la lucidità di aver capito l'impossibilità di mantenere tassi di cambio fissi tra paesi in così diverse situazioni economiche. Negli ambienti finanziari si rileva che l'Unione europea, in fondo, è affare franco-tedesco, e che i due partner, assieme a Belgio e Olanda, sarebbero nelle condizioni di creare in tempi stretti un'area monetaria unificata. Con buona pace degli inglesi e del Sud dell'Europa.

Quanto al referendum, i leader del sì sostengono che la crisi dello Sme dimostra l'esigenza di serrare i ranghi ancor di più, di arrivare quanto prima alla moneta unica. Pierre Bérégovoy ha chiamato a testimoni Kohl e Major, con i quali si era intrattenuto al telefono: «Nessuno dei due appartiene alla mia stessa corrente politica, ma attendono ambedue con una certa angoscia il voto dei francesi». Ha poi evocato la prospettive di «una grave crisi in seno allo Sme» e di «turbolenze politiche, ma anche finanziarie ed economiche», in caso di vittoria del no. «Non voglio esercitare – ha detto – nessuna pressione sulla coscienza dei francesi. Ma non vorrei che mi rimproverassero di non averli avvertiti». Jean Marie Le Pen ha esclamato in tv: «L'Ecu è morto!» prima di aggiungere un'altra considerazione: «Sapevo da dieci giorni che Mitterrand si sarebbe fatto operare. È stata una scelta programmata, per influenzare il voto di domenica». Ma nessuno l'ha seguito su questo terreno, una volta di più è rimasto isolato. La tempesta monetaria, in linea di massima, dovrebbe fare il gioco del no a Maastricht. Se lo Sme era una convenzione artificiosa, figuriamoci la moneta unica: è questo il messaggio dei leader del no, ed è più efficace dell'invito a rischiare che viene dal campo avverso.

LONDRA

Major sotto accusa «Disastrosa gestione dell'economia»

Major devastato dal crollo della sterlina cerca di incolpare la Bundesbank, ma l'opposizione non gli dà tregua: «Disastrosa gestione dell'economia, ecco la vera ragione». Anche la stampa conservatrice chiede le dimissioni di Lamont che cerca di resistere e promette un ritorno nello Sme «quando le condizioni lo permetteranno». Si rafforza l'opposizione a Maastricht e fra poco ci sarà il congresso dei Tories.

ALFIO BERNABEI

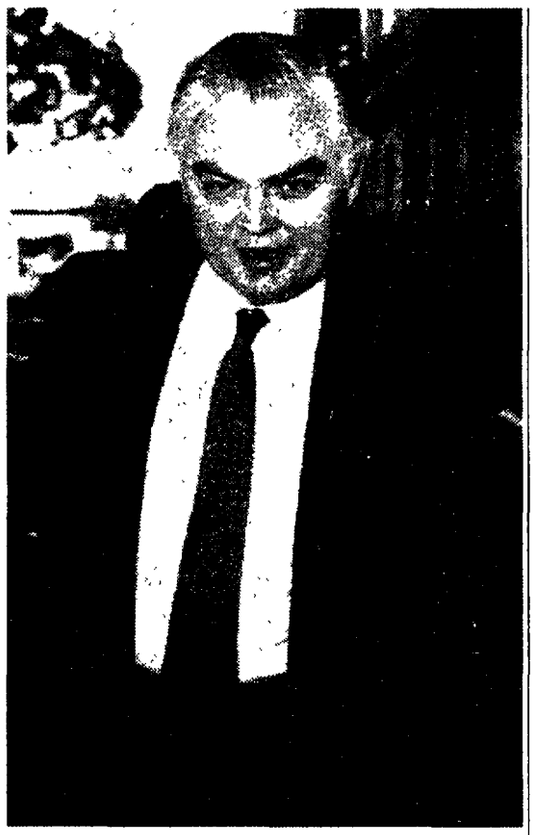
LONDRA. La caduta libera della sterlina staccata dallo Sme è stata seguita dalla decisione di riportare il tasso d'interesse al 10% completando una raffica di provvedimenti e controprovvedimenti che nelle ultime giornate hanno sbigottito la City e tenuto la popolazione sotto shock.

Il tasso d'interesse è passato dal 10 al 12 e poi al 15% nel corso della stessa giornata di mercoledì, caso – dicono gli analisti – senza precedenti nella storia moderna del paese e dopo il floating della moneta è tornato prima al 12 e poi al 10 in quello che qualcuno ha definito un disperato «yo-yo», sintomo di completa confusione ai massimi livelli. Allo stesso tempo il governo ha speso oltre dieci miliardi di sterline, un terzo delle sue riserve estere, per soccorrere una sterlina insalvabile ed ha concluso la parabola con un'umiliante ritirata da una posizione che solo la settimana prima era stata definita da Major assolutamente inalterabile: «La svalutazione sarebbe un tradimento del nostro futuro».

Il risultato è che le ultime due turbolente giornate hanno trascinato il governo sull'orlo di una crisi che rinnova i punti interrogativi sulla capacità di Major e del suo gabinetto di gestire la situazione economica post-thatcheriana in piena recessione. Il tentativo di Downing Street di addossare la responsabilità del crollo della sterlina alle indiscrezioni su una «auspicata svalutazione» che sarebbero state fatte da alcuni rappresentanti della Bundesbank e che avrebbero indotto il mercato a «fiutare il sangue», non sono apparse del tutto convincenti. I laburisti in particolare hanno fatto rilevare che se il governo avesse promosso una politica di investimenti per i vari rami dell'industria, per stimolare l'economia e l'occupazione, la sterlina non si sarebbe trovata a dover soccombere come ha fatto. Il leader laburista John Smith ha detto: «Non è lo Sme che ha causato il problema. È la crisi dell'economia dopo tredici anni di politica fallimentare». Proprio ieri è stato reso noto che la disoccupazione durante il mese di agosto è salita al massimo livello degli ultimi cinque anni.

Nel corso della riunione parlamentare d'emergenza indetta per giovedì prossimo laburisti e liberaldemocratici presenteranno una mozione di sfiducia al governo e chiederanno di fatto le dimissioni di Major, ma, data la maggioranza tory, nessuno si aspetta alcun capovoigimento. Ieri Downing Street ha perfino escluso la possibilità che il cancelliere dello scacchiere e ministro delle Finanze Norman Lamont debba dimettersi, anche se è quasi impensabile che possa rimanere al suo posto. Tutta la stampa, anche quella conservatrice, chiede la sua testa, in alcuni casi con titoli cubitali: «Il disastro di Lamont», «Eccoci tutti fottuti dal gabinetto». Similmente tutti riconoscono l'indistricabile «gemellaggio» che esiste fra Lamont e Major, accentuato dal fatto che quest'ultimo è stato esso pure cancelliere sotto la Thathcer. Per i commentatori più attenti come Will Hutton del *Guardian* la situazione non può comunque essere corretta dall'allontanamento di questo o quel personaggio dalla scena: «La crisi si estende alla politica interna del partito conservatore e va oltre, fino al cuore dello Stato».

Il comunicato di Downing Street ha precisato che la Gran Bretagna «rientrerà nello Sme non appena le condizioni lo permetteranno». Ma dopo quanto è avvenuto l'ala dei tories thatcheriani che si oppongono all'Unione economica e monetaria si è notevolmente rafforzata ed esige perlomeno un referendum. Il trattato di Maastricht, presentato in forma di legge, è già stato approvato due volte a Westminster, ma per il sì definitivo ci vuole un terzo voto. Sono corse voci che a questo punto, dietro le quinte, perfino Major starebbe segretamente sperando in un «no» nel referendum francese. Alcuni osservatori della City hanno indicato che «non c'è nessuna fretta» di tornare nello Sme ed altri non hanno nascosto che sarebbe meglio rimanerne fuori. Major si trova in un dilemma: fra tre settimane comincia il congresso annuale tory e deve fare il possibile per evitare una spaccatura nel partito. Secondo il *Financial Times* la possibilità che venga sfidato nella leadership non è più completamente da scartare.



Il ministro del Tesoro inglese Norman Lamont

WASHINGTON

America contenta per lo scontro fra le monete Cee

Le imprese americane, pronte a lanciarsi sull'export, seguono soddisfatte la tempesta monetaria europea, la finanza un po' meno. Il Tesoro applaude: in Europa scenderanno i tassi di interesse e ciò faciliterà la crescita mondiale. Wall Street ha il fiato pesante e registra sempre la sfiducia sull'economia fiacca: in luglio è aumentato il disavanzo commerciale. Una «lobby» anti-Maastricht?

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Meglio di così le cose non sarebbero potute andare. C'è una malcelata soddisfazione nei commenti di politici e imprenditori statunitensi perchè vedono se non tramontare almeno messi in discussione modi e tempi dell'unione europea. L'idea della moneta unica, di una «fortezza Europa» che nell'economia come nelle relazioni internazionali ritrova la sua identità, non è mai piaciuta agli americani. Ora sembra che gli scossoni monetari siano i benvenuti. Sono la conferma evidente che l'intero castello europeo è una costruzione della tecnocrazia e non della democrazia, scrive l'organo degli affari «The Wall Street Journal» nel suo primo editoriale di ieri. Sono la conferma altrettanto evidente che un sistema di cambi fissi tra paesi le cui economie e politiche di bilancio divergono è una illusione, un errore. Lo sostengono non solo professori eminenti in auge negli anni d'oro del reaganismo come Martin Feldstein, ma anche un economista di scuola keynesiana come Paul Krugman o Fred Bergsten, direttore dell'«Institute for International Economics», pronto a trasferirsi al Tesoro americano in caso di vittoria di Bill Clinton. L'idea europea è troppo confusionaria, troppo marcata da una volontà politica (l'unificazione) non suffragata da condizioni e comportamenti economici omogenei. Meglio non correre il rischio che l'Europa diventi una potenza monetaria tale da alterare un equilibrio fondato sul signoraggio del dollaro. Le scorribande speculative sul mercato dei cambi e gli effetti devastanti sullo Sme sono un regalo desiderato. Il dollaro si è rafforzato, ma non più di tanto perchè passare da 1,38 marchi (per un dollaro) a 1,46 non è un grande problema anche se gli Stati Uniti cercano di spingere il più possibile sulle esportazioni. David Mulford, numero 2 del Tesoro americano, non ha remore nel dimostrare la grande soddisfazione della Casa Bianca: «Il calo dei tassi di interesse tedeschi e il pacchetto fiscale giapponese aiutano la crescita: è quanto stiamo chiedendo da un anno e mezzo. Gli eventi europei dimostrano che non sta nel deficit americano l'ostacolo alla ripresa. Inglesi e italiani hanno fatto bene a sospendere le loro monete. A questo punto, credo che il rischio di uno shock sui mercati finanziari americani sia minimo». Se in Europa i tassi di interesse calano a beneficiarne sarà l'Europa quanto gli Stati Uniti. Un dollaro un po' più alto lascia aperti dei margini per una ulteriore diminuzione del costo del denaro negli Usa anche se si tratta solo di raschiare in fondo al barile dal momento che i tassi americani reali (tolta l'inflazione) sono ormai vicini allo zero. Il meccanismo messo in moto dalla svalutazione di lira e sterlina è questo: le merci americane sono meno competitive in Gran Bretagna e Italia ma sono più competitive in Germania poichè il marco si rafforza sul dollaro. È certo in ogni caso che la volatilità dei cambi europei rende incerti i profitti delle corporation americane che operano nel vecchio continente. La Federal Reserve per la verità è un po' più cauta. Il vicepresidente David W. Mullins sintetizza così: la tempesta monetaria è un fatto essenzialmente europeo. Ed europeo deve restare. Nessuno sembra disposto a dare credito ad uno scenario nerofumo, a prendere in considerazione che il collasso dello Sme potrebbe danneggiare le economie europee e quindi danneggiare le esportazioni americane. Il pensiero corre alla grande rottura del sistema di Bretton Wood negli anni '70, con l'abbandono del «gold standard system» che portò benefici al dollaro e all'economia americana. Non è detto che la disintegrazione dello Sme e il blocco degli impegni di Maastricht (che hanno un'importanza analoga a quella che ebbe il «gold standard system») non portino l'Europa ad una guerra commerciale fratricida e a una spinta inflazionistica generalizzata non essendo i paesi europei più vincolati all'imperativo della disciplina fiscale e monetaria. Se le condizioni del dollaro non destano preoccupazioni, il termometro della sfiducia continua a essere raccolto a Wall Street. La Borsa resta fiacca. Neppure l'idea che la Fed tra ottobre e novembre potrebbe diminuire i tassi di interesse, le restituisce smalto. Anche le grandi società d'affari sono molte prudenti e per ora spostano i loro investimenti sui titoli federali. A non convincere è la stitica «performance» della ripresa. Ieri è stato pubblicato il saldo dei conti commerciali: a luglio il disavanzo è aumentato di 7,82 miliardi di dollari contro l'aumento di 6,73 miliardi di giugno, sorpassando le previsioni degli economisti. Mancano quelli che gli americani chiamano «animal spirits» di un capitalismo capace di rigenerare le condizioni della crescita. E non c'è nessuno alla Casa Bianca in grado di resuscitarli.

Allarme Italia

Il capo dell'esecutivo lega la sua permanenza a palazzo Chigi all'approvazione delle misure varate ieri pomeriggio
I firmatari del «Manifesto per una sinistra di governo» chiedono una svolta con «un'iniziativa di salute pubblica»

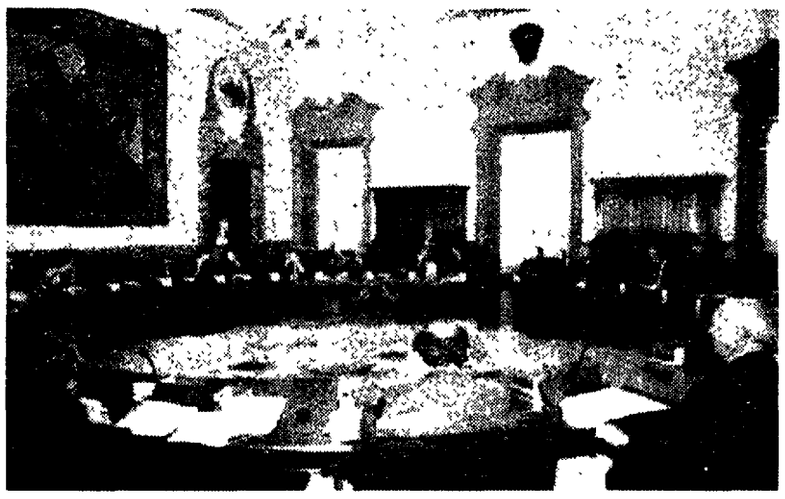
Amato: «O questa manovra o la crisi»

In Parlamento prova del fuoco per una maggioranza divisa

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

È il Parlamento la prova del fuoco del governo Amato e della maggioranza che lo sostiene. Il presidente del Consiglio ha avvertito che la sopravvivenza del governo è legata all'approvazione della manovra: ma, dietro i consensi di facciata, la Dc e lo stesso Psi non nascondono la cautela. Intanto, un documento della sinistra socialista e dei riformisti del Pds chiede «un'iniziativa di salute pubblica»

FABRIZIO RONDOLINO



Il consiglio dei Ministri riunito a palazzo Chigi

ROMA. «A questa manovra è affidata naturalmente anche la vita di questo governo». Giuliano Amato, secondo lo stile che gli è proprio, pronuncia queste parole quasi sottovoce, a conclusione di una dettagliata esposizione delle decisioni appena prese dal suo governo. Intorno a lui, nell'angusta sala stampa di palazzo Chigi, i ministri economici annuiscono. Hanno discusso il da farsi fino a tarda notte, mercoledì, e poi, ieri, per tutta la giornata. Non senza trovare punti di dissenso: i liberali, per esempio, hanno fatto mettere a verbale una «riserva» sui provvedimenti che cancellano la restituzione del *fiscal drag* ai lavoratori dipendenti, Goria ha tentato fino all'ultimo di modificare l'Ici, la tassa comunale sulla casa, in favore dei proprietari.

La partita vera, però, non s'è giocata a palazzo Chigi, fra consultazioni frenetiche e bollettini di guerra dai mercati valutari di mezzo mondo. Le sorti del governo – ammesso che davvero, e fino in fondo, siano legate a quelle della manovra appena decisa – si decideranno invece in Parlamento. E qui il percorso può farsi più accidentato, la tenuta della maggioranza può subire qualche colpo, le imboscate parlamentari potrebbero moltiplicarsi. La manovra è infatti affidata in parte ad appositi decreti-legge (che vanno dunque convertiti dalle Camere), e in parte ad emendamenti alla legge-delega appena licenziata dal Senato. Insomma, lo spazio e il tempo non mancano.

Il governo si troverà presto a dover fare i conti apertamente con la propria maggioranza, che ieri ha salutato con qualche cautela le decisioni appena prese, rimandando nel tempo un giudizio più articolato. «Equità e rigore devono marciare uniti», s'è limitato ad osservare il capogruppo dc Gerardo Biancо. Aggiungendo che «questo governo va appoggiato totalmente, perché non esistono soluzioni alternative, ma va incalzato sull'equità e la bontà delle scelte». La Dc, per quanto è possibile, preferirebbe allargare il cerchio del consenso, appellandosi all'emergenza. Lo conferma lo stringato commento alla manovra venuto in serata da Forlani. Il segretario della Dc, da Strasburgo, osserva infatti che «la situazione doveva essere affrontata in modo determinato e severo. Il governo l'ha fatto e deve essere sostenuto da tutte le forze responsabili».

La cautela della maggioranza (e soprattutto della Dc) nasce probabilmente dall'incertezza del quadro politico complessivo: e insomma dal timore di stringersi troppo a difesa di un governo che potrebbe sbaraccare prima del previsto. E tuttavia, la debolezza di Amato continua ad esserne il principale elemento di forza. E l'infittirsi di proposte, prese di posizione, dichiarazioni su possibili governi di svolta, d'emergenza, di salute pubblica non muta il dato di fondo: l'esasperata frammentazione politica uscita dal voto del 5 aprile. Del resto, le proposte in campo non sono tutte uguali, e anzi rivelano il formarsi di schieramenti nuovi, trasversali: il «governo di salute pubblica» di La Malfa, praticamente senza partiti, non coincidecon il «governo di svolta» chiesto dal Pds (e per il quale Mussi ha già proposto un presidente del Consiglio: Martelli). Persino nel piccolo Psdi la discussione sul governo presente (e su quello futuro) appare vivace: se Cariglia da Roma chiede «un patto di governo per l'intera legislatura che poggi su una larga base parlamentare», il segretario Vizzini gli risponde da Berlino invitando Amato a «darsi una strategia di medio periodo da portare fino in fondo».

Ieri il gruppo «Per una sinistra di governo» (cioè la sinistra socialista e i miglioristi del Pds) ha diffuso un comunicato che in parte recupera la proposta di Trentin sul «gabinetto di guerra», e in parte tenta di indicare una possibile soluzione governativa che tenga conto del processo apertosi a sinistra sulla scia dell'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista. «Per tutte le forze democratiche – scrivono Formica e Macaluso, Signorile e Chiaromonte – è giunto il momento di assumersi le proprie responsabilità, mobilitando la base di consenso necessaria ad un'iniziativa di salute pubblica». I firmatari, tuttavia, e certo anche in virtù della loro militanza in partiti schierati oggi su trincee opposte, sottolineano come il governo Amato sia «inadeguato» alla situazione e, contemporaneamente, quanto «rischiosa» sia oggi una crisi «al buio». Ad Amato, il documento chiede di «concordare immediatamente» con i sindacati e i partiti d'opposizione disponibili le misure di risanamento economico. Non però per giungere ad un «allargamento della maggioranza» (formula, questa, respinta duramente dal Pds), ma per gettare le basi di un processo «che porti, in tempi rapidi e nelle forme dovute, alla formazione di una nuova maggioranza e di un nuovo governo».

La presa di posizione dei riformisti del Pds e della sinistra socialista si colloca in una fase in cui, soprattutto nel Psi, il dibattito è più aperto che mai. La carta dell'allargamentoal Pds sembra infatti giocata, con sempre maggior convinzione, da Craxi e dal suo *entourage* per limitare e condizionare le sempre più frequenti sortite di Martelli, considerato – a torto o a ragione – più vicino a Segni e a La Malfa che al Pds. Ieri Gennaro Acquaviva, vicinissimo al segretario socialista, ha ripetuto che il governo Amato è «un governo aperto». Auspicando poi di trovare col Pds «forme anche parziali e limitate di partecipazione alla fase d'emergenza», e sottolineando come in tema di riforma elettorale sia necessario «il più ampio consenso» fra i tre maggiori partiti. Insomma, la «svolta», se ci sarà, va collocata nel medio periodo. A meno che le tensioni accumulatesi nei partiti e tra i partiti non precipiti già la settimana prossima, quando il Parlamento inizierà l'esame della manovra decisa ieri

Livia Turco: «Ancora le donne le più colpite»

«Un calderone che sotto la parola risparmio fa passare tante ingiustizie». Così le parlamentari del Pds definiscono la legge delega al governo su sanità, previdenza e pubblico impiego. E promettono battaglia. Livia Turco: «Si devono difendere alcune conquiste delle donne in materia di pensioni, maternità e diritto alla salute». E la discriminante deve essere «la costruzione di un nuovo Stato sociale»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Le senatrici del Pds passano il testimone alle deputate e puntano il dito sulle iniquità contenute nella legge delega che concede al governo pieni poteri per legiferare su pensioni, sanità, pubblico impiego e finanza locale. «Un gran calderone – è stato definito ieri mattina, prima della stangata decisa nel pomeriggio dal governo Amato, dalle parlamentari nel corso di una conferenza stampa a Botteghe Oscure – che sotto la parola risparmio fa passare tante iniquità». E promettono battaglia alla Camera, fiducia permettendo.

Livia Turco, responsabile del Pds delle politiche femminili, ha sottolineato che con le deleghe (e tanto più con i provvedimenti approvati ieri) «si sta intervenendo sulle scelte di fondo dello Stato sociale». Una mina a conquiste fondamentali delle donne in materia di pensioni, maternità, diritto alla salute. Allora si tratta di vedere com operare. Turco ha risposto che bisogna cercare di mettere a punto una battaglia non solo difensiva ma di prospettiva e cioé di «critica agli sprechi, al modo di consumare e a un certo stile di vita». E la discriminante della sinistra deve essere «la costruzione di un nuovo Stato sociale».

La senatrice Ivana Pellegatti è poi scesa nel merito della delega sulla previdenza. «Non si è discusso di nessuna riforma del sistema pensionistico – ha affermato – ma abbiamo assistito ad un accanimento del governo nei confronti delle pensioni più basse». Secondo Pellegatti, «la norma peggiore è quella che impone di cumulare il reddito con il coniuge per avere diritto all'integrazione al minimo». Un aspetto che interessa le pensioni di 600.000 lire al mese e, quindi, «le più basse e le più femminili». Non solo la legge approvata ha peggiorato le norme relative all'età pensionabile e le pensioni di anzianità, rispetto al testo iniziale del governo. La maggioranza ha, infatti, abrogato la norma che tra i diritti acquisiti per avere diritto alla pensione con l'attuale età (55 anni per le donne e 60 per gli unomini), prevedeva anche coloro che a fine anno avevano maturato 15 anni di contributi. Aver poi portato da 15 a 20 gli anni di contribuzione, per aver diritto alla pensione, è un'altro elemento che penalizza le donne che sono la grande maggioranza di quanti vanno in pensione con meno di 20 anni di contributi. Altra iniquità: il rifiuto di riconoscere la ricongiunzione gratuita dei periodi di maternità quando non c'è costanza di rapporto di lavoro.

In materia di sanità la delega votata dal Senato «costituscie l'ultimo atto di affossamentodalle legge di riforma sanitaria». Lo ha affermato la senatrice Monica Bettoli che ha anche definito «gravissima la possibilità di stornare quote di contribuzione del servizio sanitario nazionale per immetterle nel mercato assicurativo privato». Effetti nefasti di questa scelta saranno da un lato l'ulteriore dequalificazione del servizio pubblico (cui resteranno legati, i cronici, gli anziani, i tossicodipendenti, gli handicappati e i malati di Aids), dall'altro il demandare la responsabilità dell'assistenza a chi ha tutto l'interesse ad aumentare la domanda sanitaria. «La grande negletta – ha detto ancora Bellotti – resterà la prevenzione atto di per sé universalistico e non legato a interessi monetari». «E a farne le spese – ha aggiunto – saranno la tutela della salute delle lavoratrici e dei lavoratori, la maternità e il settore dell'infanzia e dell'età evolutiva».

Giudizio negativo anche sulla delega per il pubblico impiego. «Giusto il principio del passaggio all'area della contrattazione del diritto privato – ha affermato la sentrice Franca Prisco – e il Pds lo ha condiviso, ma il governo ha perso l'occasione di inserire elementi di risanamento se non di riforma in un settore ormai estraneo se non addirittura nemico dei cittadini». Si è affrontato il solo obiettivo della riduzione della spesa, ma «in modo ipotetico – ha aggiunto Prisco – non confortato da alcuna previsione». Nel pubblico impiego è rilevante la parte riservata dal governo al personale della scuola. Un problema affrontato in modo «assolutamente non condivisibile» ha detto la senatrice Aureliana Alberici. «Si guarda alla spesa solo in termini di ipotetici risparmi e non di razionalizzazione per il recupero di produttività, qualità della spesa stessa e riforma del settore. Non solo: «l'abolizione degli attuali comandi – ha aggiunto Alberici – fonte di sprechi e clientelismo, si è avuta solo grazie a un emendamento del Pds».

Mussi propone un governo guidato da Martelli. Visani: «Il paese ci chiede di intervenire»

Occhetto: «Sono scelte inique e inutili Noi lavoriamo per un esecutivo di svolta»

Occhetto boccia i provvedimenti di Amato. Il segretario del Pds giudica la manovra del governo «iniqua e inutile ai fini del risanamento economico del Paese». La Quercia, dopo la riunione di segreteria di ieri, si appresta a presentare, domani a Reggio Emilia, una manovra alternativa. Facce nuove e programma serio per un nuovo governo. «Presieduto da Martelli», propone Mussi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Chi paga di più ancora una volta sono i "soliti noti"». È questo il senso del giudizio, riassunto in una nota di Gavino Angius, che il Pds dà della manovra economica da 93 mila miliardi messa in piedi da Amato e dai suoi ministri. Una manovra «iniqua e inutile», la definisce il segretario della Quercia, Achille Occhetto al termine di una riunione di segreteria. Il summit era stato convocato mercoledì pomeriggio sotto le urgenze determinate dal crollo della lira e dal crack incombente. Ieri mattina, a Botteghe oscure si è fatta una valutazione politica della situazione e alla fine è stata espresso un duro giudizio sull'operato del governo. La manovra - ha detto Occhetto - «colpisce in misura scandalosa i pensionati e il diritto alla salute. Elude la necessità di un ampliamento della base imponibile e di una lotta vera all'evasione ed elusione fiscale», precisa il segretario del Pds. «Evita – aggiunge il segretario del partito – il problema di abbattere gli interessi del debito pubblico che nel 1993 si mangeranno la metà dei 90 mila miliardi della manovra. Nulla sulla nominatività dei titoli pubblici. Nessun provvedimento - continua Occhetto - per sgonfiare il peso del debito, delle rendite finanziarie e dei parassitismi che soffocano l'apparato produttivo del paese. Non ci siamo».

«È del tutto chiara, nei provvedimenti del governo - aggiunge Gavino Angius, responsabile dei problemi del lavoro - la netta prevalenza della logica del "pronto cassa" rispetto ad un necessario disegno di riforma strutturale della spesa e del prelievo stesso». «La nostra difesa del salario reale è una battaglia di giustizia - ha aggiunto Angius - così come è una lotta irrinunciabile per l'equità sociale quella che conduciamo affinchè sia colpita l'evasione e al tempo stesso i patrimoni e le rendite siano chiamati al risanamento della bilancia pubblica». In queste condizioni, osserva il Pds, la credibilità del governo è nulla.

D'Alema intervenendo alla Festa dell'Unità a Reggio Emilia ha detto: «Questi signori devono smetterla di dire che ci vogliono al governo e che noi non vogliamo assumerci le nostre responsabilità. Siamo pronti a partecipare a un governo che segni un effettivo rinnovamento (ricambio del ceto politico, moralizzazione, una manovra economica che non colpisca i soliti noti). Se vogliono farlo ci assumeremo le nostre responsabilità, se vogliono invece tirare avanti così si assumessero le loro».

Un governo di svolta non si improvvisa, dicono a Botteghe Oscure. Preliminare è il confronto con le forze che vogliono il cambiamento vero, la definizione di un programma realistico. Il Pds sta lavorando, con il pool presieduto da Alfredo Reichlin, a definire le linee per una manovra di risanamento radicalmente alternativa. Lo ha ricordato Occhetto il quale le presenterà domani nel corso del comizio conclusivo della festa de «L'Unità». Quella che sta elaborando il Pds, ha detto il segretario, è «una manovra che richiede sacrifici anche duri, certamente, ma giusta e soprattutto credibile. Una manovra che può rendere possibile un governo di svolta».

I presupposti di questa svolta li ha indicati Davide Visani, coordinatore della Quercia, intervenendo a Reggio Emilia mercoledì: facce nuove, equità e qualificazione. Il Pds non si assocerà mai al quadripartito, nè entrerà a far parte di una maggioranza allargata, ha sostenuto Visani. «Con quel ceto politico non possiamo condividere gli errori del passato». Visani ha anche anticipato le misure che il Pds metterà in campo per fronteggiare l'emergenza: il prestito forzoso sui redditi e il patrimonio; il decentramento su base regionale di risorse e debiti pubblici; una forte riqualificazione della spesa sociale in alternativa ai tagli selvaggi che vengono oggi prospettati.

Se Visani traccia le linee programmatiche su cui dovrebbe impostarsi il nuovo governo, Fabio Mussi, uno dei più stretti collaboratori di Occhetto, fa un'ulteriore precisazione: «il Pds non è disponibile a nessun allargamento del governo Amato, così come dice no alla proposta di un "gabinetto di guerra" lanciato da Trentin. Ma potrebbe entrare a far parte di un nuovo governo presiedduto da Claudio Martelli». La strategia della Quercia, dunque, va ulteriormente definendosi, mentre si infittiscono i contatti con i possibili partner per mettere in piedi un nuovo governo.

Ma non sarà quella del governo una scelta facile per il Pds, per l'intero corpo del partito. Lo ha ricordato a Visani il vicedirettore vicario dell'«Unità», Giuseppe Caldarola. E il coordinatore della Quercia ha replicato: «Nei momenti cruciali dobbiamo sempre guardare al Paese. La situazione è al collasso e l'Italia si chiede se siamo una forza che può aiutare il paese ad uscire da questa situazione. L'identità del Pds - ha concluso Visani – coincide con la funzione che sapremo svolgere in questo momento cruciale. Occorre discutere che cosa fare per tirare l'Italia fuori da questa situazione e il Pds può spendere su quella base la sua cultura di governo».

Il segretario del Pds Achille Occhetto

La proposta è di Miglio mentre Bossi apre a La Malfa e dice: «Ora si tratta di salvare la democrazia»

La Lega lancia un governo con le sinistre senza la Dc

Ci vuole un governo di salute pubblica con tutte le opposizioni e la Lega dentro, mentre la Dc deve restare fuori ad appoggiarlo. Lo propone Gianfranco Miglio mentre Bossi e i suoi si preparano ad incontrare martedì il Pri e precisano, con toni molto diversi rispetto al passato, le condizioni per entrare in un esecutivo di emergenza. Il Pri risponde: «Lega nel governo, ma nessun raccordo fra le opposizioni».

ROMA. Proseguono, anzi si intensificano i messaggi tra Pri e Lega, con Bossi che sta cambiando completamente toni e posizioni sulla questione del governo. Certo alcuni paletti resistono da una parte e dall'altra, ma che si vada verso un accordo tra i due partiti, o ad un quasi accordo, è molto probabile. Se ne saprà di più martedì, quando le due delegazioni si incontreranno.

È soprattutto la dichiarazione dell'ideologo leghista, Gianfranco Miglio, che fa comprendere il mutamento del clima. Dice il senatore che l'ineluttabile governo di salute pubblica, che seguirà la caduta di Amato, deve essere formato non da uomini di partito, ma da tecnici. Un'idea che – prosegue – «ho avuto quasi simultaneamente con La Malfa e che abbiamo sostenuto già parecchi mesi prima delle elezioni perchè sapevamo che sarebbe andata a finire così». Insomma siamo quasi al Giorgio ed io. E prosegue sostenendo che la svolta politica è ormai vicina e ineludibile: protagonisti devono esserne tutti i partiti di opposizione, più la Lega, mentre «la Dc deve stare fuori ad appoggiare il governo».

Ma cosa chiederà la Lega al Pri martedì? «Il nostro ingresso costa», avverte Umberto Bossi, forte di un partito che, a quanto sostiene lui, se si votasse sarebbe il primo in molte regioni. Insomma la Lega è pronta: a smussare i toni della polemica, ad insistere su alcuni punti, ma su alcune questioni tiene duro. Per esempio non è disponibile ad un allargamento della maggioranza attuale, ma piuttosto è interessata ad «una opposizione collegata, senza più veti incrociati e nella prospettiva di un governo alternativo all'attuale».

Non è disponibile, inoltre, a rinunciare alla protesta fiscale: «Noi la vogliamo adesso accelerare», minaccia Bossi. Ma soprattuto la condizione preliminare per entrare in un governo di salute pubblica è per la Lega lo Stato federale puro, nel quale, precisa Bossi, «la struttura statale deve trovare legittimazione dalle regioni e non viceversa». Un federalismo, come ha ricordato l'altro giorno, che mantiene in piedi l'idea dei tre stati: nord, centro e sud, formati su una unità socio-economica. E che collide con l'ipotesi di La Malfa che salvaguarda la centralità dello stato unitario. Come i due partiti potranno trovare accordo su questo punto dirimente?

In questa fase è sull'idea del coordinamento delle opposizione che Bossi insiste perchè, afferma, «la lepre è la stessa e dobbiamo cercare di smettere di darci la caccia fra noi». Dunque coordinare le forze e puntare alla costruzione di un «nuovo governo per tentare di salvare la democrazia».

«Noi - dice Bossi che boccia duramente la manovra di Amato dciendo che peggio di così non poteva andare -siamo contrari al consociativismo, così come siamo contrari ad ogni accordo per salvare a tutti i costi quello che c'è e che noi non abbiamo intenzione di mantenere. Quello che oggi è importante è salvare la democrazia, perchè se non si trovano le forze per guidare democraticamente le trasformazioni che sono in atto, le modificazioni del sistema si faranno da sole». Bossi funque apre anche se sembra un po' freddo sul governo di salute pubblica: «Tutto è possibile ma alcune cose non sembrano proprio probabili».

Il Pri ascolta, incassa e replica, precisando - con Enzo Bianco - che una cosa è sollecitare l'entrata della Lega nel governo di emergenza, altra cosa è il raccordo tra le opposizioni, che ai repubblicani proprio non piace. Il Pri, pur nell'emergenza, tiene a mantenere dei distinguo, anche perchè in casa non tutti concordano con la proposta di La Malfa di imbarcare i leghisti nel governo di salute pubblica.

Ad Adolfo Battaglia non piacciono «gli incontri con Bossi»; e Oscar Mammì, pur sottolineando la necessità di un governo alternativo, non riesce a capire «cosa Bossi, Occhetto, Segni o Martelli hanno in comune. Ho imparato dai grandi repubblicani del passato - conclude l'ex ministro delle Poste - che bisogna chiedersi prima che cosa voglio fare e poi con chi farlo». □ *Ro.La.*

«Diaria» dei senatori

Definitivamente congelato l'aumento di 750mila lire

ROMA. Congelato l'aumento della «diaria» dei senatori. Lo ha deciso ieri il Consiglio di presidenza di palazzo Madama, riunito sotto la presidenza di Giovanni Spadolini. La decisione prevede di sospendere l'operatività delle deliberazioni connesse con il recente aumento della diaria di 750mila lire, che tante polemiche aveva suscitato all'interno e all'esterno del Parlamento. In base ad una sorta di scala mobile, la «diaria» (cioè il rimborso spese per la permanenza a Roma) aumenta al momento in cui si constata che è lievitato il costo degli alberghi. Così era successo, nelle scorse settimane, e gli organi tecnici del Senato (e della Camera) avevano provveduto a quantificare l'adeguamento che si era stabilito di inserire nella busta-paga di settembre. Nel corso dell'esame del disegno di legge delega del governo sulla finanza pubblica, veniva, al proposito, votato un o.d.g di Rifondazione per il congelamento con 130 voti a favore e 43 contrari. «In una situazione nella quale – ha commentato Luciano Lama, vice presidente del Senato – anche i cittadini più poveri sono colpiti da drastiche misure per sanare la finanza pubblica, i parlamentari non potevano non partecipare a questo sforzo del paese e lo hanno fatto, in pratica, rinunciando ad un emolumento che non era un aumento del loro potere d'acquisto, ma semplicemente un adeguamento delle loro indennità alla crescita del costo della vita». □ *N.C.*

Il segretario socialista a Berlino denuncia il rischio di una svolta autoritaria «Fantapolitica? Qualche volta aiuta a capire» Attacchi ai magistrati e agli industriali

Battute sprezzanti per l'ex delfino: «Non vedo giovani capaci nel Psi, conosco i miei polli» E ancora: «Una lira era una lira quando ero io presidente del Consiglio»

Craxi: «Vogliono portarci al fascismo»

Bordate a ruota libera contro Martelli e l'uninominale

Un nuovo Craxi «a ruota libera» da Berlino denuncia il rischio di una «svolta autoritaria» in Italia, sull'onda di una rivolta dei «ceti abbienti» e di un attacco ai partiti attraverso la legge uninominale. «Vedo già il listone capeggiato da magistrati eroici, le star televisive e gli industriali » «Fantapolitica – poi dice – ma utile» E attacca Martelli: «Non vedo giovani capaci nel Psi conosco i miei polli».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BERLINO «Non ho letto i *giornali di stamattina*» Attraversando a larghe falcate i saloni del Reichstag di Berlino, dove sta per concludersi il congresso del Internazionale socialista, Bettino Craxi scansa così le domande sulle affermazioni a proposito delle bombe di Piazza Fontana, del caso Moro del ruolo del giudice D Ambrosio (quello che aveva una tesi «preconcetta» sulla morte di Pinelli, e che – guarda caso – è oggi tra gli inquirenti di Tangentopoli) Ha voglia di parlare il segretario del Psi, ma non sembra ben sicuro delle proprie parole Già l altra sera a quanto pare, ha cercato di non far uscire sui giornali la chiacchierata sui «misteri della Repubblica» Ma poi, all una di notte, si è ritrovato ancora con alcuni cronisti e ha sparato a zero contro il «partito che non c è», ha maltrattato Martelli e ha denunciato il rischio in Italia di una «svolta autoritaria» dai contorni oscuri Altre frasi *a dir poco impegnative* Chiacchiere davanti a un bicchierino o dichiarazioni politiche? Per tutta la mattinata resta un dubbio, instillato anche da qualche suo collaboratore Ma dopo il suono dell Internazionale e la conclusione del congresso al Reichstag è lo stesso Craxi a dare il via libera «Qualche volta a tarda sera davanti a un bicchiere, si possono fare delle valutazioni politiche al limite della fantapolitica Ma a volte – aggiunge – la fantapolitica aiuta»

Ed eccola la «fantapolitica» di Bettino Craxi L'Italia del 1992 è molto più simile di quanto non sembri a quella del 1922, alla vigilia del fascismo «Anche oggi – osserva il leader del Psi – c è una situazione economica grave, ma a ribellarsi sono paradossalmente i ceti benestanti, che sono talvolta disposti a tutto per difendere la loro ascesa nel mondo dei consumi Certamente contro la lira dietro le speculazioni, vi sono tanti interessi economici e finanziari italiani» «Gli stessi – insiste un Craxi insolitamente critico col sistema capitalista – che chiedono *di privatizzare a prezzi vili* subito, e che hanno bisogno di forti guadagni e guardano ai beni dello Stato» Se questa è la base economica e sociale dell'avvento di un nuovo «fascio» la sua faccia politica è «l attacco ai partiti» «Si parla di scioglierli per arrivare ad una alleanza indistinta – afferma il segretario socialista – al partito che non c è al listone Che poi altro non è che un nuovo fascio *La chiave di volta del disegno* è la legge elettorale uninominale Alla testa del listone è così difficile ipotizzare gli eroici magistrati le star televisive o gli industriali?» Anche nel 22 si passò in soli tre anni dal primo governo Mussolini, alla nuova legge elettorale, «al listone» e poi «alla svolta del '25» Lo scenario è fantapolitico, ma l'attacco implicito a Claudio Martelli è evidente Non è lui che vagheggia una nuova formazione politica con La Malfa, i verdi, i radicali, Occhetto, e magari anche Segni? Non è lui che insiste su una legge elettorale uninominale secca? Mentre si affermava il fascismo – allude ancora Craxi – i partiti litigavano anche al loro interno, e i socialisti «riuscirono persino a fare due scissioni»

Ma il rischio «autoritario» non è dovuto anche alla crisi dei partiti, al loro drammatico ritardo di fronte alla questione morale? «I partiti devono rinnovarsi», *ammette Craxi, e giunge* a dire che «devono cambiare anche classe dirigente Ma mi sembra che siano in ritardo, tutti, compreso il mio» Già, dovrebbero rinnovarsi, ma è molto difficile «Guardiamo intorno – assicura Bettino – e cerchiamo dei giovani leader emergenti che possano concorrere a dirigere il superamento di questa crisi Ma non ne vedo neanche nel Psi io conosco i *miei polli*» E così il «giovane» Claudio è servito Queste le fantasticherie politiche notturne del segretario del Psi Che il giorno dopo non le smentisce, anche se preferisce accusare la «mano invisibile» del mercato finanziario che sta destabilizzando l'Europa, e criticare le *illusioni del «liberismo selvaggio»* cresciute dopo il crollo del comunismo Certo – ricorda con nostalgia facendo l'ultimo giretto al mercatino del souvenir del socialismo reale - «quando Craxi era presidente del Consiglio la lira valeva una lira» E annuncia anche lui un «discorso a Genova Finora – aggiunge – sono stato restio perchè non mi piace autocelebrarmi In fondo per un quinto la storia del Psi è anche la mia storia, e come si fa a non parlarne?»

Già, bisognerà parlarne Anche il vicesegretario del Psi Gianni De Michelis, sull'aereo che torna a Roma, ha voglia di parlare Meno fantastiche le *sue considerazioni, ma «in linea»*, fino a un certo punto, con Craxi «La crisi – dice – riporterà politici e giornali ai dati della realtà Altro che le chiacchiere sull'uninominale o il partito che non c è » Martelli? «Con questo vento potrebbe anche emergere come leader, ma vedo che oggi è sui giornali perchè difende gli stipendi del suo ministero, come un De Lorenzo Quando era vicepresidente del Consiglio, con Andreotti, non gli ho mai sentito fare una proposta concreta per prevenire questo disastro» Rivendica una maggiore coerenza l ex ministro degli esteri «L'avevo detto anche a Bettino che era un errore opporsi all intenzione di Marini *sull elevamento obbligatorio* dell'età pensionabile Ora lo dovrà fare Amato » Ma è questo l'unico errore di Craxi? «L'errore più grave è stato lasciarci infilzare come i più ostinati conservatori del vecchio, a cominciare dal referendum Ma è un errore che ha fatto tutto il gruppo dirigente del Psi»

Sulla riforma elettorale dice: «A uno o due turni, purché sia uninominale...»

Ma il «ribelle» del Garofano non arretra «Andiamo oltre l'unità socialista»

Dopo Genova, Roma Martelli marca ancora le distanze da Craxi: «Non si fa – dice ai sindacalisti chiamati a raccolta da Del Turco – autoriforma coi comunicati di segreteria» Ma mitiga le posizioni sull'uninominale. «Ho una preferenza culturale per un turno solo, non il verbo» Sul progetto politico ribadisce che il punto è «andare oltre l'unità socialista». Per Occhetto e La Malfa ponti d'oro, il popolo socialista è con lui.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. È l'una e Claudio Martelli, prima di scappare in un nuovo drammatico consiglio dei ministri, se la prende con Intini «A forza di polemizzare con comunisti e stalinisti ne ha assunto qualche tratto, e così va dicendo che l uninominale è un rischio per la democrazia E allora Francia Germania, Inghilterra, Stati Uniti non sono democrazie?» Martelli raccoglie gli applausi di una sala stipata dai sindacalisti socialisti romani ma non sa che poche ore prima a Berlino, una volta tanto, il «capo» è andato assai più avanti del povero Intini ma sì, Bettino Craxi, nella notte berlinese ha parlato di uninominale più o meno come viatico per il fascismo E ha parlato a ruota libera del partito che non c'è, ossia la vagheggiata alleanza democratica alternativa alla Dc, come di un listone fascista Aggiungendo, come tocco finale, che guardandosi in giro proprio non vede giovani leader che possano sostituire i vecchi e superare la crisi dei partiti

Sarà A sentire gli umori di questo cinema romano, pieno di gente «normale» e senza telefonino, abituata al lavoro e a conoscere i lavoratori, se c'è un uomo che sembra dare ai socialisti la speranza di uscire dalle secche del craxismo, quest'uomo è Claudio Martelli

Gioca in casa, l'ex pupillo di Craxi Ottaviano Del Turco, e i socialisti della Cgil sono con lui, quanto meno sulla questione morale e sull urgenza dell'autoriforma, e sono con lui, sia pure con qualche sfumatura, Valdo Spini e Gino Giugni Anche Agostino Marianetti, vista l'aria, si adegua e chiede rinnovamento, sia pure all insegna dell'unità del partito Cosa sia la platea lo spiega, raccogliendo un grande applauso, proprio Ottaviano Del Turco «Meglio questa faccia del Psi – dice rivolto ai sindacalisti – che quella che ci ha fatto soffrire in questi anni» Martelli ha capito che la linea di Genova è quella vincente e dice *le cose con chiarezza* L'autoriforma? «Non basta certo un comunicato di segreteria o una riunione di vertice» La crisi del partito? «Non si può frenare l'esodo di iscritti ed elettori con qualche circumlocuzione che dà un colpo al cerchio e una alla botte, un po *di colpa ai politici, un po' ai* magistrati» A De Michelis che da Berlino ha auspicato, ironizzando, che Martelli si cimenti come presidente del consiglio («verrebbe voglia di farglielo mangiare il budino»), il ministro della giustizia replica con un ricordo «Quando nel 76 il Psi sul caso Lockeed prese una posizione gratuita e innocente, ne scoppiò una rivolta e un incendio, le federazioni furono occupate. e uno dei fomentatori era proprio quel grande assaggiatore di budini di Gianni De Michelis» Allora, ricorda Martelli, «io e Craxi prendemmo a girare le federazioni in una sorta di via crucis» e parlando e riflettendo il partito ne uscì rafforzato Invece dice, quel voto unanime con cui si è chiusa l'ultima direzione, è stato usato con arroganza, e non ha dato i frutti attesi

Ma è sul progetto politico e sulle riforme che Martelli chiarisce le posizioni espresse a Genova e marca il distacco da Craxi Perchè, si chiede in sostanza il ministro della giustizia, tanti anatemi sul progetto di una grande alleanza democratica alternativa alla Dc? «Oggi – dice – *non è vero che in* Europa sinistra vuol dire esclusivamente socialdemocrazia» Il problema, afferma Martelli, «non è di rinnegare l'unità socialista» ma di partire da quel nucleo «per andare oltre» per trovare e garantire una maggioranza nuova in grado di essere un'alternativa Anche perchè, ricorda, i tre partiti dell'Internazionale socialista «ora hanno il 30% dei consensi e sarebbero costretti in ogni caso a stipulare compromessi con la Dc» Ecco perchè Martelli lancia ponti d'oro a La Malfa, nonostante i tanti punti di dissenso *Ecco perchè guarda alla* Rete, ai Verdi e a Occhetto che della alleanza democratica ha sempre parlato Strano, ricorda con malizia Martelli, che Craxi ora non vada oltre «l'unità socialista», lui che qualche anno fa «voleva far entrare nell'Internazionale socialista il *partito democratico americano*»

Se questo è il progetto, perchè, si chiede Martelli, demonizzare l'uninominale? Il ministro, tuttavia, mitiga in parte le affermazioni molto nette di Genova sul progetto di riforma elettorale «Io – dice – non voglio *creare confraternite uninominaliste*» Sostiene di avere una «preferenza culturale, ma non un verbo» sul voto in un solo turno ma si dice disponibile a studiare i due turni Anche se, dice, sta affiorando ben altro, ossia proporzionalismo al primo turno e premio di maggioranza al secondo, ossia la cuccagna per la Dc ma non per la democrazia Se Martelli mitiga sull'uninominale, ribadisce però *la voglia di riprendere* in mano il tema del presidenzialismo, ora che, afferma, vede molte disponibilità Ma il suo riferimento sembra più che altro un rimprovero a Craxi

E sull'immediato? Mentre Martelli annuncia tra gli applausi di varare il provvedimento sui corrotti, dice che del nuovo clima di dialogo col Pds non potrà non avvantaggiarsi *anche il governo*, «sul terreno di una crescente assunzione di responsabilità» Se non che aggiunge anche che sta per andare a varare una manovra da 90 mila miliardi E alla platea si gela il sangue

Il ministro Claudio Martelli; in alto a sinistra il segretario socialista Bettino Craxi

Giovanni Ferrara: «La sinistra salvi il paese»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Il governo è nella bufera Occhetto invita ad indicare tre o quattro id-e-forza per governare La Malfa dice che Amato deve andarsene È un coro

Senatore Giovanni Ferrara si può già pensare al dopo-Amato? Il suo partito, il Pri, sembra sostenere di sì.

In una situazione così delicata credo sia giusto sottolineare l'incapacità del governo ad affrontare i nodi di fondo delle nostre difficoltà economiche e sociali ma non sollecitare in modo drammatico una crisi immediata che deve nascere invece dalla consapevolezza dello stesso governo e da una presa d'atto del presidente della Repubblica

C'è la proposta di Martelli, ma come mettere insieme forze così diverse?

La strada indicata da Martelli è la più giusta e la più difficile. Se, per esempio, uniamo Pds, Psi e Psdi e poi prendiamo repubblicani, liberali, cattolici democratici, non risolviamo nulla Bisogna cercare una ricomposizione a un altro livello trovando come ha detto Segni, *nuovi soggetti politici* Certo è difficile ma non è incompatibile se ognuno si assumerà le proprie responsabilità nel momento in cui si tenterà di formare un nuovo esecutivo altamente rappresentativo

Ma è una corsa contro il tempo...

Sono d'accordo All interno della maggioranza e in particolare della Dc non c'è per niente consenso su una serie di cose da fare In realtà quando Amato ha avanzato la proposta dei pieni poteri teneva conto di tutte quelle *forze che nella maggioranza* sono contrarie a fare delle cose serie Ma bisogna fare attenzione Anche nella Dc c'è chi ha capito cosa si deve fare *Non la Dc di Forlani* è evidente Solo che il tempo stringe Poniamo, per ipotesi, che tra qualche giorno Amato si dimetta, il presidente della Repubblica può chiamare a consulto solo le forze che ci sono Bisogna allora fare in modo che in questi partiti prevalga la linea del rinnovamento

C'è poi la questione morale, che qualcuno chiama anche questione di legalità.

La questione morale non è più problema di dichiarazioni, ma di fatti I partiti devono liberarsi da una zavorra pesantissima e non si sa se ce la possono fare Non basta che un leader indichi una nuova strada resta il fatto che ha con sé una corte dei miracoli Si tratta di un lavoro lungo e paziente che è di moralità politica e di legalità

C'è poi la mafia e le sue connessioni con la P2...

Nel dramma italiano i nodi stanno venendo al pettine tutti insieme Mi chiedo, cosa può significare il persistere o il rinascere della P2 in un momento di crisi profonda di un paese nel quale si muovono forze progressiste, ma dove si organizzano anche le forze reazionarie che contano su una politica occulta e in qualche caso legata *alla criminalità? Forze che* temono un nuovo governo e una nuova organizzazione della politica Non c'è da farsi illusioni, la lotta contro gli intrighi e le organizzazioni di carattere reazionario nei prossimi mesi sarà dura In questo quadro l espressione del partito degli onesti può essere anche considerata retorica, ma ha questo significato distinguere tra chi vuole affermare il princi*pio di legalità e chi pensa in*vece che l'illegalità sia la condizione per conservare il potere

Conservatori e progressisti, quindi, i due termini che convivono nel bozzolo del vecchio sistema dei partiti?

Sì però conservatori e progressisti nel contesto di una crisi che esige dalle forze progressiste il coraggio di imporre al paese duri sacrifici Un sinistra progressista deve rendersi conto che se vuole tutelare l occupazione domani e la ripresa dopodo*mani, deve assumersi i com*piti che il doroteismo e il centrismo più bolso non hanno voluto assumersi La catastrofe economica che porta gli operai alla disoccupazione è stata frutto della politica insipiente delle forze di centro

È la parte che ha sempre pagato.

È la parte che ha fatto più sacrifici, che ha pagato le tasse, che è stata costretta a vivere l esperienza della cassa integrazione, è la parte più sana del paese e quindi quella che deve avere un ruolo di punta nella battaglia per risanarlo La sinistra deve assumersi il compito, anche doloroso, di portare il Paese fuori da questa secca

Guido Calvi, che sostenne la difesa al processo, giudica frutto di «un'amena e incontrollata conversazione» le tesi di Craxi
Il segretario socialista si era detto convinto del suicidio dell'anarchico per il rimorso di aver provocato una strage

Valpreda e Licia Pinelli querelano il leader del Psi

Il segretario del Psi si dice convinto, senza prove, del suicidio per rimorso di Pinelli dopo la strage di piazza Fontana e accusa il giudice D'Ambrosio di tesi preconcette. Pietro Valpreda e la vedova Pinelli, Licia, annunciano l'intenzione di querelare Craxi. «Bieche accuse, mai fatte da nessun altro» Calvi: «Sono tesi già ritenute inattendibili dai magistrati Se sa qualcosa di nuovo vada dai giudici».

IBIO PAOLUCCI

ROMA. Quella di Gerardo D Ambrosio, «giudice comunista», non è una trovata esclusiva dell on Bettino Craxi L'avevano già tirata fuori parecchi anni fa i servizi segreti D'Ambrosio allora titolare come giudice istruttore dell inchiesta sulla strage di piazza Fontana aveva messo sotto accusa esponenti qualificati del Sid addirittura affermando che gli attentati del 69 erano stati attuati da gruppi eversivi neofascisti con la copertura dei servizi informativi I servizi si erano, a loro modo, «vendicati», mettendo in circolazione la storia che D'Ambrosio era un comunista, che si era fatto finanziare gli studi dalle Botteghe oscure Craxi l ha ripresa, condendola con altri «particolari» che riguardano i principali misteri del nostro paese Così il ferroviere Giuseppe Pinelli, anarchico, nella «rilettura» di Craxi, era «un gran brav'uomo», che «si suicidò, per il senso di colpa di avere provocato una strage» E Pietro Valpreda e Licia Pinelli lo querelano «Bieche accuse di cui dovrà rispondere» Craxi aveva detto anche che la bomba alla Banca nazionale dell'Agricoltura fu messa dagli anarchici, che pensavano "di fare un gesto dimostrativo, non tenendo conto che eccezionalmente il mercoledì la banca era aperta" Così, forte dell assicurazione dell'allora direttore del Corriere della Sera, Franco Di Bella piduista Craxi torna a dirsi sicuro che i killer di Walter Tobagi si trovavano "proprio lì, dentro il giornale di via Solferino" Per l'assassinio di Aldo Moro, infine il segretario del Psi dice di continuare a non capire certi aspetti *di quel delitto Per ora, 'dopo* avere fatto indagini, negli anni", si accontenta di rilevare che il giudice che coordina le indagini sullo scandalo delle tangenti a Milano, è quello stesso che diresse l'inchiesta-bis sulla morte di Pinelli con 'in testa una tesi preconcetta Quell inchiesta, come si sa, venne riaperta nell estate del 1971 dall allora Procuratore generale Luigi Bianchi D Espinosa a seguito della denuncia di Licia Pinelli Formalizzata poche settimane dopo l inchiesta venne affidata al giudice istruttore D'Ambrosio, che fece riesumare la salma per un ulteriore esame autoptico, fece il famoso esperimento con il manichino costruito su indicazioni di Dario Fo, scoprì che il blocco cuore-polmoni dell'a*narchico era marcito nel frigo*rifero dell'istituto di medicina legale e che gli abiti indossati al momento della morte erano stati bruciati denunciò con parole di fuoco il comportamento dei poliziotti che avevano tenuto illegalmente Pinelli nei locali della Questura, scartò sia la tesi dell'omicidio che del suicidio, concludendo che l'ipotesi che appariva più probabile era quella del malore La sentenza di archiviazione venne firmata da D'Ambrosio il 25 ottobre "75 Sulle bombe del 12 dicembre 1969, oltre all'inchiesta del giudice D'Ambrosio e del Pm Emilio Alessandrini, preceduta peraltro da quella dei colleghi di Treviso Stiz e Calogero, ci sono state altre inchieste a Catanzaro, seguite dai processi di primo grado e d appello e successivamente da un processo di riesame a Bari deciso dalla Cassazione Ora il tutto è passato in giudicato e della responsabilità degli anarchici non c'è traccia nelle sentenze Così - come dichiara il prof Guido Calvi, difensore di Pietro Valpreda - «è *da suppore che le dichiarazione* dell'on Craxi siano solo il frutto di una amena e incontrollata conversazione privata Sarebbe infatti stupefacente e di gravità inaudita se in uno stato di diritto fosse concesso ad un ex presidente del Consiglio poter seriamente indicare come certe e vere ipotesi già valutate dalla magistratura e ritenute in via definitiva inattendibili Qualora invece l On Craxi fosse in possesso di nuovi elementi probatori vada allora dal giudice per renderli noti Se poi queste affermazioni dovessero essere intese come occasione per criticare i magistrati milanesi debbo ricordare che per quanto riguarda il processo di piazza Fontana ciò che ha fatto deciso e scritto il dott D'Ambrosio, unitamente all'indimenticato Emilio Alessandrini è stato sempre e da tutti ritenuto espressione di altissima integrità intellettuale e rigore professionale»

L'avvocato Odoardo Ascari, che nel processo per piazza Fontana rappresentò la parte civile ha dichiarato «Il tempo che poco a poco dice tutto, ha cominciato a dire qualcosa anche all'on Craxi E il tempo mi darà ragione, amche se allora fui lapidato da tutti, socialisti in testa Non credo alla responsa*bilità degli anarchici come tali*, sono convinto che le 5 bombe collocate quel pomeriggio, 2 a Milano e 3 a Roma, facessero parte di un disegno delittuoso per così dire di destra, intesa in senso eversivo» Ascari ha concluso «Resta il fatto che il mancato accertamento della verità fu dovuto al turpe inquinamento dei fatti, semplici nella loro tragica realtà, posto in essere dalle forze politiche inte*ressate progressiste in testa*»

Un feroce commento alle «rivelazioni» di Craxi viene dai Verdi «Sarebbero state fatte» dice il coordinatore nazionale Stefano Semenzato-davanti a un buon bicchiere di vino del Reno Il vino non sempre fa bene se non assunto con moderazione»

Elezione diretta del sindaco

Nuovo stop alla legge Il relatore Ciaffi (Dc) minaccia di dimettersi

ROMA Ancora difficoltà nell'iter della legge per l'elezione diretta del sindaco La commissione Affari costituzionali della Camera ha sospeso un'altra volta l'esame del provvedimento, per concedersi un'ulteriore «pausa di riflessione», e il presidente, il dc Adriano Ciaffi, minaccia di dimettersi dall'incarico di relatore Prenderà una decisione entro martedì, data fissata per la nuova seduta. Ciaffi lamenta «la difficoltà di portare avanti un progetto che, ormai, vede due posizioni distinte e non conciliabili, quella del voto unico per il sindaco e la sua lista, l'altra per un voto distinto tra lista e candidato a sindaco» Intanto il dc Francesco D'Onofrio ha proposto tre ipotesi sul doppio voto competenza diretta ai Comuni, legge nazionale che lasci alle Regioni la facoltà di scegliere un altro modello doppio voto vincolante per i Comuni con più di centomila abitanti «Il governo – sottolinea il sottosegretario all'Interno Claudio Lenoci, socialista – sostiene l'ipotesi che ha ricevuto i *maggior consensi in sede di* comitato ristretto l'ipotesi che vede il sindaco legato a una coalizione di liste e si esprime tecnicamente con la scheda unica Questa è la soluzione verso la quale è necessario procedere in tempi rapidi Il dibattito sull'elezione diretta del sindaco – conclude – è stato ben approfondito in questi mesi, ma siamo ormai ad una fase in cui occorre decidere e, se necessario, anche confrontarsi attraverso un voto prima in commissione e poi in aula»

Dibattito a Reggio Emilia con i direttori di rete Rai Un «numero» del conduttore rifiutato dalle televisioni

Vespa: «Ti scavi la fossa» La Volpe: «Basta proclami» Applausi per Curzi che dice: «Presto tornerà Samarcanda»

Funari a bocca aperta alla Festa Tifo e polemiche per lo show

«Berlusconi me l'ha detto in un orecchio: che non poteva fare altro, che aveva una pistola puntata alla testa... Craxi gli ha ordinato di cacciarmi». Gianfranco Funari si presenta alla festa di Reggio Emilia la sera del dibattito con i direttori dei tg Rai. Sotto la grande tenda tifo e polemiche per l'esibizione fuori programma del conduttore licenziato dalla Fininvest e rifiutato dall'azienda di viale Mazzini.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO SAPPINO

REGGIO EMILIA. L'uomo schizza fuori dalla prima fila. Un boato l'accoglie, l'incoraggia, lo sospinge. A passetti rapidi, il sorriso stampato come un tic, vola dalla platea fino al palco. Duemila persone si sollevano per curiosità e un'irrefrenabile voglia di tifare. Un sussulto scuote la tenda della festa dell'*Unità*: Gianfranco Funari s'impadronisce finalmente della serata. Prima l'hanno visto passeggiare, forse un po' teso, visitatori forse più sorpresi di lui. All'Osteria l'hanno accarezzato vecchie signore, tra i ragazzi eccitati dal fascio di notorietà che li lambisce. Nella sala dibattiti è entrato con piglio: «Tre milioni e duecentomila spettatori sintonizzati l'altra sera su *Blob* per rivedermi. Niente male per un disoccupato di lusso. No, non mi siedo tra gli oratori, loro sono lottizzati, io sono un uomo libero, un cittadino qualsiasi».

Fa bene la parte, consapevole dei suoi mezzi, all'apparenza sicuro di non finire presto o tardi nell'oblio, un martire impiccato alle antenne dei potenti della tv. E questo pubblico, assetato di giudizi perentori, lo adotta come paladino. Di lui, catapultato nel successo, licenziato da Berlusconi e scomunicato da Pasquarelli, si fidano. Vogliono che gliele canti a quei mezzibusti dei telegiornali, schierati di fronte, imbarazzati, rassegnati a subire il fuori-programma. «Vogliamo Funari alla presidenza, cacciate Vespa», gridano. E Funari gongola, assapora il tiro mancino, riscaldato da un frenetico benvenuto. Qualche fischio va a Alberto La Volpe, un'ovazione tocca a Sandro Curzi, gli ululati sono per Bruno Vespa.

Per un'ora e mezzo l'intruso se ne resta seduto, a fumare, a prendere appunti, a cercare un pennarello a punta grossa: «Mi servirà». Dal podio fanno come non esistesse. Due giornalisti moderatori, Franca Chiaromonte e Sergio Natucci, quattro giornalisti imputati, i direttori dei Tg Rai e il direttore del *Giorno*, Paolo Liguori, un giornalista sindacalista, il presidente della Federazione della stampa Vittorio Roidi, e l'esperto di editoria del Pds, Piero De Chiara, scrutano peccati e virtù dell'informazione nell'era Tangentopoli. «Mi sono rotto, mi alzo e vado là sopra», digrigna Funari. «Stringete, ragazzi, sennò la gente va a casa», sibila. Quando fanno il suo nome dalla gradinata cala una pioggia di applausi. I cameramen, tutti targati Rai, si rianimano e scaldano le dita per la scena madre.

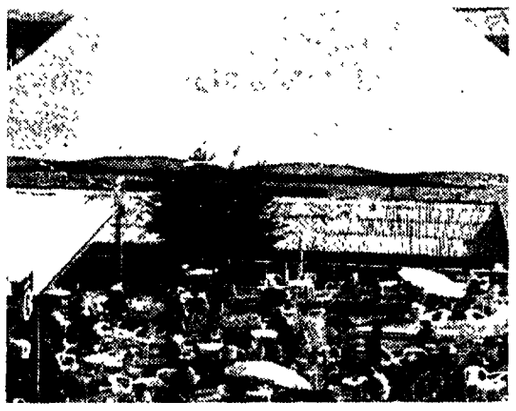
Alle undici e mezzo della notte Funari irrompe sul palco agguantando una sedia di plastica. Si pizzica subito con Vespa. «Posso avere il tuo microfono?», chiede languido. «Questo te lo do, un altro forse no». Marpione, l'ospite a sorpresa coccola i giornalisti famosi come fossero i ferri del suo mestiere. Quanti spezzoni dei loro telegiornali ha «rapinato» per aiutare l'Italia comune a orientarsi nel firmamento della politica spettacolo. Ora pare ritrarsi: «Tutti sanno che sono stato censurato». Ma il candore dura un'inezia. Di scatto Funari squarcia il sipario, impreca, mugugna, blandisce. Così esalta e lascia atterriti, scuote e sgomenta. Un ciclone. Come uno stregone, mescola volgarità ed elettronica. Sono venticinque minuti gustosi e interminabili. La piroetta di un saltimbanco o l'esibizione magistrale di un fuoriclasse della comunicazione di massa?

L'esordio è velenoso: «Non esiste un sistema televisivo in Italia. Ma quale duopolio! Qui c'è un monopolio, con un solo padrone e una sola televisione. Non lo dico io, ma Berlusconi. S'è chinato nel mio orecchio e m'ha detto: "Mi vergogno tanto, ma non potevo fare altro. M'hanno puntato la pistola alla testa"... Già, gli aveva telefonato Craxi per ordinare di buttarmi fuori». Poi sfotte i vertici Rai: «Forse pensavano volessi rifare *Lascia o raddoppia*». Dà una pittoresca versione delle trattative con Rai3 e con «un avvocato grigio, ma grigio» di Viale Mazzini: «Il mio impresario aveva trattato un compenso dai 3 ai 4 miliardi. L'offerta è 400 milioni, mi fa. Non s'avvilisca, non si preoccupi: io accetto, ho risposto. Lo dovevate vedé, è uscito che barcollava». Si difende: «Che cosa ho fatto di male? Ho solo sfogliato i giornali, ho fatto vedere i vostri Tg, ho chiesto a 160 giornalisti e a 628 uomini politici miei ospiti di spiegare alla gente ciò che facevano. Ma è capitata Tangentopoli. Ho raccontato come magnavano...».

«Permettete?». Funari estrae dalla tasca il pennarello, sale sulla sedia e scarabocchia un disegno sul pannello del palco. Il grafico gli serve per il gran numero: «Ecco, lo vedete 'sto sacco della spesa? Si chiama Stato, ci finiscono tanti soldi, dovrebbe darci servizi. Invece ci dà una montagna di debiti, milioni di miliardi di buffi. Perchè, porcaccia puttana, qui c'è il buco delle tangenti, qui c'è il buco degli sprechi, qui c'è il buco delle ruberie. Turiamoli 'sti buchi Ho capito bene?». In coro la sala risponde: «Sìlll». Accanto, La Volpe sembra avvolto da una cupa melanconia, Curzi non dev'essere stupito più di tanto, Vespa è impietrito. In prima fila nde, civettuola, coprendosi il viso con un fascio di agenzie, Giusi Moriggi, la compagna di Funari. Il protagonista non molla la presa: «Io non ho mai condizionato il telespettatore. Ho fatto informazione a 360 gradi. L'ho potuto fare perché ero libero e perché loro so' poco intelligenti: quando se so' accorti, se so' spaventati. Li ho fregati piano piano... Mannaggia a me quando me so' inventato "Vai avanti Di Pietro"! Guarda caso, proprio mentre Craxi attaccava i giudici di Milano». Conquista l'ultimo applauso: «Me faccio ammazza' ma vado avanti come 'na carogna, perchè non è giusto e difendo la causa di tutti voi». E svanisce inseguito dai cacciatori di autografi.

Prima dell'esibizione il confronto su «giornali e tv, indagini e manette» era un minuetto; dopo l'esibizione la tenda a tratti somiglia a un ring. Ma, prima e dopo, gli ospiti non cambiano la propria parte. Paolo Liguori trova che la stampa tratti la politica italiana come un concorso di bellezza e provoca la sensibilità della platea: «Nel grafico di Funari dove mettete i vostri compagni che a Milano hanno incassato soldi per il partito?». Non raccoglie né fischi, né applausi. Li strappa invece, gli applausi, più volte Sandro Curzi. Annuncia il ritorno di *Samarcanda* a novembre e proclama: «Non ho paura del dissenso, ma di chi preferisce non partecipare più». La Volpe non accetta ramanzine o proclami: «La gente alla fin fine giudica da sola» e «le colpe in fondo sono equamente distribuite». Il Tg2 comunque non manderà più in onda persone in manette. «Noi al Tg1 li abbiamo fatti vedere tutti i politici inquisiti», precisa Bruno Vespa. Ma guai a diffondere un clima da «plotone d'esecuzione morale». In Italia non esistono editori puri, «Berlusconi è riuscito dove fallirono Mondadori, Rizzoli e Rusconi, però ha goduto di un favore politico assolutamente irripetibile». Attenzione al tiro al piccione sulla Rai: «Se entra nel giro delle privatizzazioni, questo Paese sarà meno libero». Anche Vespa stuzzica il pubblico: «Vi ricordate quando *l'Unità* esultava per il passaggio di Funari dalla Rai alle private? Allora, alla sinistra non piaceva». Indica il disegno sulla sua testa e protesta: «Se è questo il servizio pubblico che volete, ve lo scegliete e ve lo tenete».

«Caro Funari, lei è un ingenuo o un illuso. Credeva veramente di poter dire in Rai quel che non possono dire tanti suoi giornalisti?», sussurra Vittorio Roidi. «Io ho viaggiato con una macchina che misura i confini della libertà nel nostro tempo», dice rapito il conduttore. «La politica del silenzio è la strada peggiore per l'informazione in un sistema democratico», denuncia Piero De Chiara. Ma secondo Vespa, con quel disegno blasfemo, «Funari s'è scavato la fossa con le sue mani».



Comizio di chiusura Ecco come arrivare all'area di Reggio

REGGIO EMILIA. Domani a si svolgerà con l'intervento di Achille Occhetto la manifestazione conclusiva della Festa dell'Unità di Reggio Emilia. Ecco le indicazioni su come arrivare alla festa per chi viaggia in treno, auto o pullman.

- **Per chi arriva in treno**. Dalle ore 7.30 di sabato funzionerà un servizio navetta di trasporto bus dalla stazione Fs fino alla festa. Davanti alla stazione ferroviaria la sezione del Pds Act ha predisposto un punto di informazione.
- **Per chi arriva in auto**. Coloro che provengono dalla direzione Milano, devono uscire al casello autostradale di Parma e quindi proseguire sulla strada statale per Reggio Emilia. Coloro che provengono dalla direzione Bologna, devono uscire al casello autostradale di Modena Nord equidni proseguire sulla strada statale per Reggio Emilia.
- **Per chi arriva in pullman.** Le comitive che giungono alla festa in pullman devono uscire al casello di Reggio Emilia, quindi devono proseguire per viale Morandi, via Adua. I pullman saranno parcheggiati presso il raccordo Pista Aeroportuale.

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

OGGI

TENDA CENTRALE DIBATTITI
18.00 **Emergenza economica. «Il lavoro e la crisi economica»**
Intervista di Bruno Ugolini, Giornalista de l'Unità, Marco Cianca, Giornalista del Corriere della Sera a Bruno Trentin, Segretario generale Cgil
Presiede. Moris Bonacini della Direzione provinciale Pds di Reggio Emilia.
21 00 **La crisi del paese ed il ruolo del Parlamento**
Intervista di Mino Fucillo, Giornalista di Repubblica a Giorgio Napolitano, Presidente della Camera dei Deputati; Giovanni Spadolini, Presidente del Senato della Repubblica.
Presiede. Elena Montecchi, Parlamentare Pds, Questore della Camera dei Deputati.
CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI
10 30 **Contro il centralismo perché vivano le città.** Assemblea dei sindaci e degli amministratori pubblici del Pds dell'Emilia Romagna a confronto con la manovra del Governo Amato sulla finanza locale.
Partecipano Luciano Guerzoni, Parlamentare, direzione nazionale Pds; Renzo Imbeni, Sindaco di Bologna, Presidente Anci E. Romagna, Vincenzo Visco, vicepresidenza Commissione Finanze del Senato.
Presiede. Pietro Spagni, Esecutivo Pds regione E Romagna.
18 00 **Una nuova idea di partito «Le idee della sinistra: mutamenti di identità».**
Partecipano· Alberto Asor Rosa, Docente universitario; Claudia Mancina, Parlamentae, direzione nazionale Pds; Giuseppe Chiarante, Presidente dei senatori Pds; Francesca Izzo, Direzione nazionale Pds; Umberto Ranieri, Vice Presidente dei senatori Pds; Michele Salvati, Economista, direzione naz. Pds
Conduce Giancarlo Bosetti, Vice Direttore de l'Unità
Presiede· Maurizio Brioni della Direzione Provinciale Pds di Reggio Emilia.
SALOTTO RINASCITA
21 00 **Presentazione del libro «Fuori dall'Occidente»** di Alberto Asor Rosa
Partecipano con l'autore· Franco Rella, filosofo; Daniele Protti, giornalista de L'Europeo
Presiede: Lorenzo Capitani del Comitato fed Pds di R. Emilia.
Presso il **Centro sociale Venezia** via Lombroso-S Maurizio si svolgeranno **le finali di Holiday's Water** - 2° Campionato interregionale (il calcetto sull'acqua). Inizio ore 20.00
TENDA LA PIAZZA
21.00 **Vittorio Bonetti**
TEATRO NORD
21.30 Incontro con **Reinhold Messner**
ARENA SPETTACOLI
BALLO LISCIO - Mazurka
21.00 Orchestra **Giorgio Consolini**
SUONAMERICA
23.00 **Andy J. Forest & The Dirty Hands**
RITMI DEL MONDO - Sinistra giovanile - Mondoradio
21.30 **U.S.A. «I Pistoleri» dell'Arizona Western Group.**
Toro meccanico, musica country, duelli di mezzanotte . sceriffi, cavalli e pepite
NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto
21.00 **Café Blau**

DOMANI

TENDA CENTRALE DIBATTITI
10.00 **Parliamo de «l'Unità».** Incontro con i segretari di sezione.
Partecipano: Walter Veltroni, Direttore de l'Unità; Mauro Zani, Segreteria nazionale Pds; Amato Mattia, Direttore generale editrice l'Unità. Piero Sansonetti, Condirettore de l'Unità.
Presiede: Sveno Ferri del Comitato federale Pds di Reggio Emilia.
ARENA CENTRALE
18 00 **Achille Occhetto**
Partecipano: Walter Veltroni, Direttore de l'Unità; Lino Zanichelli, Segretario della Federazione Pds di Reggio Emilia.
Presiede· Francesco Riccio, Responsabile nazionale feste de l'Unità
SALOTTO RINASCITA
21 00 · **Serata autogestita dalla cooperativa riproduzione essenze arboree (Crea) di Carpi - Modena**
«Siepi e boschi per un'agricoltura più equilibrata».
Partecipano: Gianni Catellani, Associazione nazionale per una agricoltura biodinamica, Franco Digiangirolamo, Segreteria Cgil di Bologna; Moris Bonacini, assessore all'Ambiente della regione Emilia Romagna.
Presiede e coordina: Marco Bertelli, presidente Crea.
Proiezione diapositive e presentazione prodotti biodinamici.
Presso il **Centro sociale Venezia** via Lombroso-S. Maurizio si svolgeranno **le finali di Holiday's Water** - 2° Campionato interregionale (il calcetto sull'acqua). Inizio ore 20 00
TENDA LA PIAZZA
21.00 **Vittorio Bonetti**
TEATRO NORD
21 30 **Il liscio delle origini**
Remo Melini presenta: «Antico concerto a fiato gli archi del liscio». Quartetto ferrarese.
ARENA SPETTACOLI
BALLO LISCIO - Mazurka
21 00 **Orchestra Estrellita**
SUONAMERICA
23 00 **Arimao Suoni e ritmi da Cuba**
FRE DOM - RITMI DEL MONDO - Sinistra giovanile - Mondoradio
21.00 **USA. I Pistoleri dell'Arizona Western Group.**
Toro meccanico, musica country, duelli di mezzanotte . sceriffi, cavalli e pepite
NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto
21.00 **Trietto**
SPAZIO RAGAZZI
21.00 **Giochi d'altri tempi**
Costruiti dai Ragazzi-Arci
PIAZZA EUROPA
21.00 **Esibizione della Palestra Winner**
AREA FESTA
21.00 **Otto & Bernelli**
Musica e animazione «on the road».

Dalla platea anche insulti, il dirigente pds reagisce

Tortorella-Rifondazione Confronto teso a Carrara

ROMA. «Tortorella, ci hai traditi!». Nello spazio dibattiti della festa nazionale di Rifondazione comunista, a Carrara, un militante del partito di Cossutta e Garavini invelsce contro il leader della minoranza del Pds. La reazione è immediata. «Avevamo firmato tutti contro la scissione. Se ho tradito, è inutile che resti qui», grida Tortorella. Sbatte lontano il microfono e si allontana dal tavolo degli oratori, dove siedono Armando Cossutta, il verde Edo Ronchi e Alfredo Galasso della Rete, impegnati a discutere sulla «notte della Repubblica» e sulle riforme istituzionali. In realtà, la polemica si era già accesa sui problemi della crisi economica e sul ruolo del sindacato. Sul banco degli imputati, Bruno Trentin e la Cgil. «Cosa fa il Pds? Ha cambiato il partito, perchè non cambia il sindacato? Tu alla nostra manifestazione di Roma non c'eri». Pronta la replica: «Ma se qualcuno deve cambiare la Cgil, questi sono i lavoratori!».

L'incidente avviene allorchè Tortorella invita gli interlocutori di Rifondazione a non rispondere alla crisi della sinistra arroccandosi sulle certezze: si finirebbe per dare ancora spazio all'avversario. Qualcuno non ci sta e rumoreggia, uno spettatore lancia l'accusa di tradimento. L'esponente pidiessino viene raggiunto da molti dei presenti, che gli esprimono solidarietà e lo invitano a riprendere la discussione. «Vecchi compagni, partigiani, che conoscevo da tempo», preciserà poi il rappresentante dei comunisti della Quercia. Solidarietà viene manifestata da Ronchi e da Galasso, mentre Cossutta, rimasto imperturbabile, si limita a richiamare l'esigenza del rispetto della libertà di parola. Queste attestazioni, e i solleciti di alcuni dirigenti di Rifondazione, inducono Tortorella a riprendere il dibattito. Si discute delle misure economiche del governo (e Cossutta rilancia l'appello ad uno sciopero generale), dei poteri straordinari richiesti da Amato, dei compiti che spettano alla commissione bicamerale per le riforme. In materia referendaria, Cossutta dà atto a Tortorella di non aver firmato, a differenza di Occhetto, il «patto Segni». Ma, obietta il leader della minoranza pidiessina, «il referendum del 9 giugno è stato una grande vittoria contro l'asse Forlani-Craxi».

Tutto ricomposto, allora? «Non ce l'avevo con quel contestatore – commenta Tortorella – mi premeva soltanto far capire a tanti militanti di Rifondazione che posizioni assurde ed esasperate come quelle agitate da Cossutta non portano da nessuna parte». Calda e sincera solidarietà gli viene espressa in un comunicato da Mauro Zani della segreteria del Pds. «Spero che si rifletterà su quanto è accaduto – rileva il dirigente della Quercia – per comprendere a qual punto potrebbe portare un clima di velenosa faziosità nella sinistra».

Smentita di Botteghe Oscure. Formazione dei quadri: dal marxismo-leninismo a Gramsci

L'istituto di Frattocchie non si vende ma il Pds dice addio alla scuola di partito

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Ebbene sì, ammettiamolo! A Frattocchie, alla scuola di partito «Palmiro Togliatti», esattamente al chilometro 22 dell'Appia, là dove la strada si inerpica per attraversare i paesi dell' «Infiorata», una volta, secondo gli insegnamenti moscoviti, si strappavano le unghie ai docenti e soprattutto ai discenti...

Se così stavano le cose, sarebbe bene plaudire alla vendita di quel complesso abitativo (un corpo centrale e due ville: Togliatti e Novella, benché il dirigente sindacale non ci mettesse mai piede), annunciata ieri da alcuni giornali, ponendo fine a un simile sconcio. Però, le cose non stavano così. E comunque «Frattocchie non si vende», assicura Marco Fredda, responsabile del patrimonio immobiliare del Pds, un patrimonio che, tra Botteghe Oscure e federazioni varie, si aggira sui mille miliardi.

«Abbiamo mandato una smentita ai giornali che hanno pubblicato la notizia. L'equivoco può essere nato poiché, già da un anno, abbiamo cambiato le nostre politiche immobiliari procedendo a una valorizzazione diversa del patrimonio. Adesso ci sono progetti tesi a ottimizzarne il rendimento. D'altronde, la formazione classica, quella che si teneva a Frattocchie non la fa più il Pds e non la fanno più gli altri partiti».

Per la verità il democristiano Sbardella ha organizzato delle scuole con cadenza settimanale, ma certo, i moduli sono più elastici, meno pomposi del passato. E allora vediamo seriamente come venisse utilizzata quella sede che D'Onofrio e l'Ufficio organizzazione avevano acquistato sul finire degli anni Quaranta.

Vero è che, almeno fino al '56, il marxismo-leninismo aleggiava sui banchi ma in modo piuttosto temperato. Sicuramente, il modello era quello sovietico, però la scuola quadri aveva origini più antiche. L'aveva inventato, alla fine dell'Ottocento, la socialdemocrazia tedesca (Rosa Luxemburg insegnò in una di quelle scuole) e poi Lenin trasferì il modello a Mosca.

In questa come nelle altre «scuole» del Pci (in anni recenti, di queste scuole per la formazione ne erano rimasti tre: Reggio Emilia, dove ci si rivolgeva ai «quadri di base», vale a dire ai segretari di sezione; Cascina, che teneva d'occhio i problemi dell'agricoltura e del movimento contadino e Frattocchie), presto entrò Gramsci e il gramscismo con una analisi che partiva dalla «criticità del reale».

Che significava? Che i corsi per venti, venticinque persone, distaccate dalle federazioni, provenienti dal sindacato, dalle fabbriche (fu importante il corso per l'Alfa Sud), dalle associazioni di massa, erano dedicati alle questioni economiche, ambiente, problemi internazionali; oppure alla famiglia, come avvenne nel '64, con quel dibattito che doveva rivoluzionare l'analisi sulla «prima cellula della società».

C'era anche divulgazione, naturalmente. Nel tono delle lezioni condotte dagli intellettuali comunisti o da quelli «di area». Una vera e propria Arca di Noé ma non «era un corpo a sé, sentinella del marxismo-leninismo» dice Corrado Morgia, direttore di Frattocchie dall' '83 all' '86. Altri direttori: Enrico Berlinguer, che segnò il passaggio del '56; Pietro Valenza, allora un po' amendoliano, un po' ingraiano; Luciano Gruppi, che ebbe nomea di dottrinario eppure fu serio interprete di Gramsci alla luce della «via italiana al socialismo»; Franco Ottaviano, ora a dirigere la romana Casa della Cultura.

In un anno passavano da Frattocchie almeno duemila tra compagni e compagne. In quelle aule, sotto il grande Guttuso appeso al muro, ci veniva un filosofo come Cesare Luporini, che veramente non si può definire grigio burocrate. Frattocchie, assicura Fredda, non verrà «più soltanto utilizzata a fini formativi». Ma la domanda di formazione, il desiderio di approfondire i problemi esiste ancora. Certo, quel genere di «scuola» portava i segni di un'epoca ormai lontana.

COMUNE DI AGLIANA
CONSORZIO GESTIONE IMPIANTO SMALTIMENTO RIFIUTI SOLIDI URBANI AGLIANA (Pistoia)

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Il Consorzio indice gara per l'appalto della gestione dell'impianto di smaltimento rifiuti solidi urbani mediante termodistruzione, sito in Montale, via W Tobagi, da esperirsi con il sistema dell'appalto concorso in conformità a quanto previsto dall'art. 91 del R.D 25 marzo 1924, n 827
Canone presunto annuo· L 2.050.000.000.
Durata: anni due con facoltà di proroga di un altro anno.
La richiesta d'invito deve essere presentata al Consorzio intestato, presso il Municipio di Agliana, piazza Resistenza n 1 entro il termine di venti giorni a decorrere dalla data di pubblicazione dell'avviso integrale di gara sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana
Per maggiori informazioni rivolgersi all'Ufficio tecnico consorziale, ing. Delfo Valori, c/o Comune di Agliana, tel. 0574/6781 - telefax 0574/678200 tutti i giorni feriali in orario d'ufficio.
Agliana, 11 settembre 1992
IL PRESIDENTE· Giunti Marco

Abbonatevi a
l'Unità

Ricorre il 14° anno dalla morte del compagno
FLORINDO PALAGI
la moglie Lisetta, i figli Laura, Vatè, Mario e i nipoti lo ricordano con affetto ai compagni ed amici di Sarzana.
La Spezia, 18 settembre 1992

I compagni della Sezione del Pds «G Paletta» Monteverde Vecchio porgono ai familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa della cara
MARGHERITA CAPONE
Roma, 18 settembre 1992

La moglie Paola e il figlio Sabatino ringraziano tutti i compagni e amici che hanno preso parte al loro dolore per la perdita del caro compagno
ELIO DI TANO
Milano, 18 settembre 1992

La famiglia Morlacchi annuncia la morte della
MAMMA
I funerali civili avranno luogo sabato alle ore 11 al Rione Lorenteggio, in via Val Bavona 2 Niente fiori
Milano, 18 settembre 1992

COMUNE DI GENOVA
ERRATA CORRIGE
Si informa che l'importo totale relativo alla fornitura di addobbi floreali funebri per l'AZIENDA TRASPORTI FUNEBRI, il cui avviso per estratto è stato pubblicato su questo quotidiano in data 13 settembre 1992 è da intendersi di L 530 000 000 *IVA compresa* anziché IVA esclusa
Fermo restando le altre condizioni.
Il Sindaco
Dott Romano Merlo

Alle porte di Roma, in località Tor Lupara, extracomunitari e profughi dell'Est vivono in condizioni igienico-sanitarie disumane
Il dramma di decine di bimbi in balia dei topi

Anche venti persone sistemate in una stanza tra letame, polvere, calcinacci e rifiuti
Sperano di trovare lavoro, temono l'espulsione
Una tragedia come quella della «Pantanella»

Clandestini condannati all'inferno

Nella «casa» di mille immigrati, tra le rovine di un'ex clinica

A pochi chilometri da Roma, in una località nota con il nome di Tor Lupara, comune di Mentana, centinaia di immigrati senza permesso di soggiorno vivono la loro clandestinità nei meandri di una gigantesca clinica abbandonata. Vivono in condizioni igienico-sanitarie disumane. Ci sono anche molti bambini, ed è possibile vederli giocare nel letame. Sembra l'allucinazione di una nuova «Pantanella».

FABRIZIO RONCONE

MENTANA (Roma). È questo il posto, basta annusare l'odore pesante e dolciastro dell'aria infetta che refoli di vento portano giù dalla collina. Ci avevano detto che il regno dei morti viventi era in fondo alla strada statale Nomentana, entrati a Tor Lupara bisogna voltare a sinistra, avremmo trovato prati, vigne, poi una piazzetta e un viottolo, ed è proprio in cima al viottolo che sta l'ex clinica «Madonna delle Rose», il nuovo, gigantesco rifugio scelto da centinaia di immigrati clandestini giunti dalla Bosnia, dalla Croazia, dall'Albania, dall'Africa settentrionale. Hanno sentito il rumore della macchina e si affacciano preoccupati, occhi neri sbirciano nascosti nei cumuli di ferciume, e altre teste spuntano timorose da dietro le finestre, controllano sospette e subito si ritraggono. Ma tre bambini giocano tranquilli e inseguono un gatto. È il gatto, un topo.

Cinque minuti dopo, s'avvicina un ragazzo biondo, sui vent'anni, magro, con croste sanguinolente tra i capelli tagliati corti: «Sono slavo... mi chiamano tutti Sandro...». Sandro è quello che parlamenta con chiunque abbia il coraggio di avventurarsi fin sotto questo casermone mezzo diroccato. Ha il compito di capire se sei un prete, «portano mangiare», o un poliziotto, «portano via marocchino che spaccia». Gli altri che capitano, facciano quel che vogliono. E avverte: «Posto brutto... come dire in italiano? inferno?». Sì, inferno.

L'inferno sono due scalinate a semicerchio che conducono a un portone di vetri, com'era di moda costruirli nelle cliniche private degli anni '60. L'inferno è un androne buio dove non c'è scampo e dove rimbombano i suoni gutturali di dieci lingue e cento dialetti, perchè ora sono scesi i cenciosi abitanti dell'apocalisse, marocchini, tunisini, slavi, albanesi, e tutti cercano di capire chi è che li vuole, che li cerca nella loro apocalisse di orina appiccicosa, vetri rotti, polvere, blocchi di cemento sfondati, ferracci gonfi di ruggine, scritte oscene, trombe senza ascensore.

Due immagini della ex clinica Madonna delle Rose (foto di Alberto Pais)

Chiedono: «Scendere o salire?». Mani tremanti prendono il fotografo e se lo portano giù, nei sotterranei, dove c'erano i magazzini della clinica, le cucine, le caldaie, la lavanderia, e dove ora ci sono stanzoni pieni di materassi, coperte, stracci, scarpe, mutande, calzini, lampade a olio, forchette, piatti. Tutto è sudicio. L'aria irrespirabile. Non c'è luce, e tutt'intorno si muovono ombre. Ombre che parlano slavo. Qui sotto vivono gli slavi. Sono arrivati per ultimi, quattro mesi fa, ed era rimasto posto solo in questi stanzoni. Ci sono entrati a gruppi di trenta, quaranta, uno su l'altro, croati, bosniaci e macedoni. Ma non serbi. Ai serbi, «ssschrrr», dice uno con i baffi, e si passa il dito indice sotto la gola.

La mancanza d'acqua ha reso inutilizzabili i servizi igienici, e così le ombre sono costrette ad avviarsi mestamente in fondo al corridoio. Da quattro mesi vanno laggiù, dove anche adesso c'è un'ombra accovacciata. E allora capisci di cos'è fatto questo putrido tappeto che copre il pavimento, e perché dieci di loro si sono convinti di pagare un milione per acquistare, si fa per dire, una delle stanze del secondo piano. Le stanze della clinica, ancora intonacate di rosa, con gli infissi d'alluminio tipici degli ospedali. Un milione per entrarci in dieci. Ma almeno c'è una finestra.

Dalla finestra, oltre i campi, si vede Roma, la metropoli, la città di zucchero e miele, dove avevano sognato di trovare felice rifugio, e che invece resta lì, sull'orizzonte, un miraggio. «Lì, bene...». Ma è un marocchino che parla: vende accendini. Parte all'alba e torna il pomeriggio. Lo considerano un fortunato. Poi gli chiedi di vedere dove dorme e ti porta in un sottoscala. Un cuscino e un pagliericcio. Una sveglia. Uno stereo. Una valigia con dentro un bimbo addormentato.

Ci sono decine di bambini, in questo casermone, bambini bianchi e neri, e Dio solo sa cosa mangiano, dove giocano, come si lavano. Ti corrono incontro sorridenti e a torso nudo, con le manine lerce. «La Croce Rossa, la Croce Rossa perché non viene?...». Italiano, questo che parla è un italiano. «Sono Emanuele Bacchis, vivo qui dentro con mia moglie e i miei piccoli...». È una delle ultime tre famiglie di sfrattati che il comune di Mentana spedì in questa clinica agli inizi degli anni '80, quando già la clinica non apparteneva più alla società privata che l'aveva costruita, ma all'università La Sapienza.

E sì, appartiene proprio alla celebre università romana, quest'edificio. Sembra ci sia un piano per crearci un centro di ricerca, ma se credono, i ricercatori possono venirci subito: avranno un mucchio di lavoro. Possono scoprire i limiti della resistenza umana, i formidabili anticorpi che ha sviluppato questa povera gente.

«Se vivono in un simile porco modo, comunque, non è mica colpa loro...». La gente di Tor Lupara che abita le dolci falde della piccola collina, riesce ad avere ancora toni di moderata comprensione. Certo, per tutto il mese d'agosto han dovuto tenere le finestre di casa chiuse perché il tanfo che scendeva dalla clinica era da svenimento. Ma in compenso, almeno finora, le centinaia di immigrati che ogni sera risalgono il viottolo tengono la testa bassa e pensano ai guai loro. Ai loro guai, in verità, dice di pensare pure il sindaco di Mentana, il democristiano Franco Di Fabio, e fa un ragionamento: «Se c'è un problema igienico, quello è un problema mio... Ma se poi lì dentro vive gente senza permesso di soggiorno, beh no, il problema diventa della polizia...».

Però nessuno che pensi al problema «mangiare». Fa sera, e li vedi che cominciano a camminare avanti e indietro, nei corridoi. Come chi cerca di farsi venire un'idea. Finché non gliene verrà qualcuna brutta. E solo allora si accorgeranno di loro, popolo clandestino di sporchi e disperati, brutti e cattivi. Che roba, ci facciamo un'inchiesta?

Già arrivati 17mila slavi

L'Italia è al sesto posto per la presenza di rifugiati provenienti dall'ex Jugoslavia

MONTECATINI (Pistoia). Vivevano in camere senza servizi igienici e addirittura in un garage: gli agenti del commissariato di Montecatini hanno sorpreso ieri nove transessuali brasiliani in un'abitazione adibita a «pensione» alla periferia della città.

La titolare della licenza, S.M., è stata denunciata a piede libero e i nove viados sono stati rimpatriati perchè non in regola con il permesso di soggiorno.

Un'operazione di controllo tra le molte che, ogni giorno, vengono effettuate in Italia. Anche se comincia a cambiare lo scenario: gli agenti di polizia non trovano infatti più solo sudamericani, albanesi e nordafricani, ma anche slavi.

L'Italia è al sesto posto tra i paesi europei per la presenza di rifugiati provenienti dalla ex Jugoslavia. Lo affermano stime dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite che portano la data del 24 agosto scorso.

Al primo posto è la Germania con 220 mila presenze, di cui – precisa la statistica – 65 mila non registrati (cioè entrati clandestinamente). In Italia, secondo stime dell'Onu, vi sarebbero oltre 17 mila rifugiati, di cui almeno 10 mila non registrati.

Al secondo posto della classifica si colloca la Svizzera con 70.450 presenze, poi l'Austria con 57.500, l'Ungheria con 50 mila, la Svezia con 47.600.

Del problema dei rifugiati si è cominciato a discutere oggi a Bruxelles nell'incontro tra i ministri della Giustizia e dell'Interno dei paesi della Cee.

Doveva essere la casa del parroco di Zugliano (Udine), ma questi in onore di padre Balducci l'ha destinata agli immigrati
Nell'edificio dell'«Uomo planetario» saranno accolte 25 persone. La popolazione, superata l'iniziale diffidenza, collabora

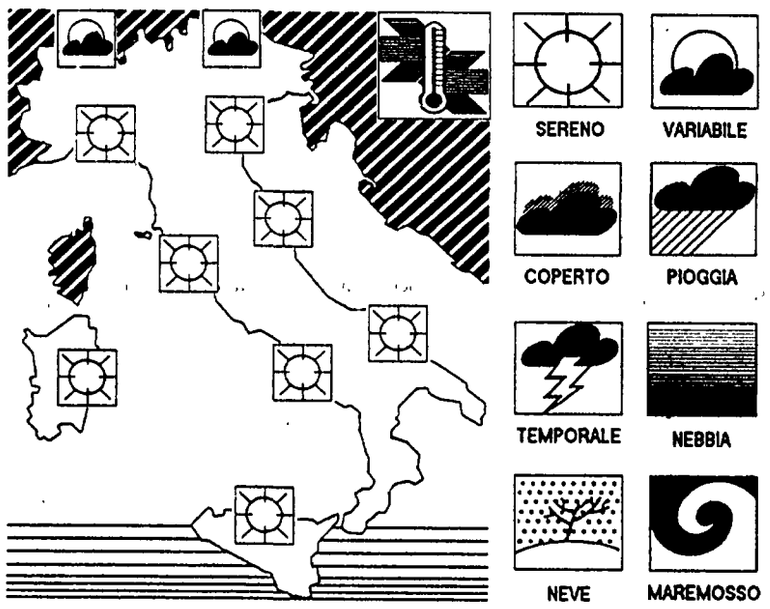
In Friuli per i neri pronta una «villa» tra i boschi

Un sogno si avvera, in tempo di naziskin. In un paese friulano di 1160 abitanti sono state preparate case per venticinque immigrati dall'Africa. Il centro di accoglienza sarà dedicato a padre Ernesto Balducci, ed al suo «Uomo planetario». È un posto, questo, dove le assemblee della gente si tengono in chiesa e dove un prete pacifista, don Pierluigi Di Piazza, non vuole «la villa del parroco».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ZUGLIANO (Udine). Le stanze si affacciano su un parco di faggi ed abeti. Questa poteva diventare «la villa del parroco», ed invece sarà – fra pochi giorni, perchè mancano soltanto le porte e le finestre – un centro di accoglienza per immigrati extracomunitari. Sarà la prima casa dell'«Uomo planetario», perchè sarà dedicata a padre Ernesto Balducci, che ha «insegnato a tenere costantemente presente il dramma del Sud del mondo, a obiettare in coscienza e poi pubblicamente al dominio, alla violenza, alla guerra». A ricordare padre Balducci con queste parole è il parroco di Zugliano, don Pierluigi Di Piazza, nato in montagna e da dieci anni in questo paese di 1160 persone. È una storia, quella del prete e del paese friulano, che aiuta a capire come razzisti e naziskin si possano fermare con le pietre (usate per costruire case) e con le idee. «Nemmeno io, dieci anni fa – dice don Pierluigi – pensavo di "dovere" convivere con i neri. La prima esperienza, del resto, non fu felice. Un ghanese abitò in paese per un anno, e poi se ne andò senza pagare il droghiere. "Ben ti sta, don Pierluigi – mi dicevano in paese – che pensi più ai neri che a noi"». Anche adesso malumori e proteste non mancano «(Fai una casa per i neri: e i nostri anziani?)» ma ci sono anche solidarietà ed impegno a capire un mondo che cambia. Per costruire questo centro di accoglienza abbiamo ricevuto, in modo molto discreto, 170 milioni da tutto il Friuli. Venticinque persone potranno vivere in modo del tutto dignitoso». Tutto è partito con i soldi per il terremoto, che qui ha colpito in modo lieve. «C'erano comunque sessanta milioni per ristrutturare la canonica, ed io in chiesa dissi che quelli erano soldi pubblici, e che dovevano servire per costruire una cosa pubblica, non una villa per il parroco. È inutile – spiegai – dire sempre che bisogna aiutare i poveri, e poi pensare ad altro quando c'è l'occasione». È stato costruito un appartamento in canonica (per cinque africani), sono stati trovati altri due appartamenti in paese, ed adesso di inaugura il centro di accoglienza, «dedicato a quel Balducci che ha insegnato a credere nell'impossibile per operare nell'unico modo oggi possibile». «Io so che l'immigrazione porta problemi – spiega don Pierluigi Di Piazza – e non voglio certo fare il monumento all'immigrato. Credo che poco più di venti extracomunitari siano il numero giusto per un paese come il nostro. Ma credo soprattutto che l'immigrazione sia l'occasione per affrontare le contraddizzioni di questo nostro tempo, e per studiare un problema che è solo all'inizio: su questo tema stiamo ancora balbettando». Il luogo dove il paese discute – da quando è arrivato questo prete giovane che nessuno ha mai visto in tonaca – è la chiesa. Lì si fanno anche le assemblee e le discussioni. Sono arrivati anche don Ciotti del Gruppo Abele e Nando Dalla Chiesa, assieme a Daria Bonfietti (presidente dell'associazione familiari delle vittime di Ustica) per parlare di stragi. «La nostra messa – dice don Pierluigi – dura più delle altre, ma il microfono passa fra la gente: chiunque può parlare». Il parroco (che è anche insegnante in un liceo artistico) non vuole «miti». «Non si può dire che tutto il paese sia coinvolto nell'accoglienza, anzi. Ma io dico che siamo tutti adulti, ed ognuno decide e pensa per sè. Non esiste più un parroco tutore di tutta la comunità». Con le pietre si fanno le case, «ma la cosa più importante sono le idee». Per questo, nella sala parrocchiale ed in chiesa, in questo mese si svolgono incontri dedicati all'«Uomo planetario». Di discute di «razzismi possibili, razzismi reali», «religioni ed il problema dell'Altro», volontariato e flussi migratori. Partecipano docenti universitari, teologi cattolici, rappresentanti dell'Islam, economisti. I giovani extracomunitari arrivano soprattutto dal Ghana e dallo Zaire. Tutti hanno trovato un lavoro fisso, alcuni sono qui con la famiglia. «Abito qui in canonica – racconta Adsei Kwame, 33 anni – da sette mesi. Vivere in una casa vera ti dà tranquillità. Amici italiani non ne ho, ma i rapporti con gli altri operai sono buoni». Adsei lavora in conceria. «Metto sotto sale le pelli di mucca e capra, che poi vanno in fabbrica». Episodi di razzismo non ce ne sono stati. «Certo, un ruolo importante – racconta il parroco – lo svolge la comunità cristiana. Io parlo sempre dei rapporti Nord-Sud, e delle ragioni che hanno portato queste persone ad emigrare. Se non ci si mette assieme per ragionare, i rischi sono davvero pesanti. I naziskin esprimono il bisogno di nemico che c'è dentro nell'uomo. Senza giungere a queste follie, è comunque facile proiettare sul diverso – e chi è più diverso di un uomo con la pelle nera che arriva in un paese friulano? – il proprio disagio interiore, il vuoto di elaborazione culturale. È davvero facile assumere simboli da identificare come nemici, e scaricare la propria aggressività». Nella sala parrocchiale ci sono tre cartelloni, che raccolgono i nomi di coloro che vogliono dare una mano per insegnare l'italiano, aiutare nelle pratiche burocratiche, gestire il centro di accoglienza. Le firme di chi si impegna a lavorare sono tante. «Bisogna perlustrare le ombre del tramonto – scriveva padre Balducci – per cercarvi i segni di un'alba nuova»

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Il 50° parallelo divide l'Europa in due zone climatiche molto differenti: pieno autunno sulle regioni situate a nord, piena estate sulle regioni situate a sud. Tale situazione che rientra nel campo delle anomalie climatiche è dovuta per le nostre regioni alla persistenza sul bacino del Mediterraneo e sull'Italia di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Le temperature sono superiori ai valori medi stagionali e in molte località si avvicinano ai 30 gradi. Roma risulta essere la città più calda d'Italia con temperature massime superiori ai 30 gradi. Il notevole contenuto di umidità nelle masse d'aria in circolazione contribuisce a rendere il caldo afoso.
TEMPO PREVISTO: giornata soleggiata su tutte le regioni italiane salvo annuvolamenti locali durante le ore pomeridiane che si verificheranno di preferenza in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Foschie dense o banchi di nebbia durante le ore notturne e quelle della prima mattina sulle pianure del nord, del centro e lungo i litorali, specie quello adriatico.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente calmi.
DOMANI: non vi sono varianti apprezzabili da segnalare per quanto riguarda l'evoluzione del tempo in quanto la nostra penisola continua ad essere governata dalla presenza di alta pressione. Ancora una giornata calda e soleggiata su tutte le regioni italiane. Annuvolamenti locali e temporanei sulle regioni meridionali e lungo la dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	26	L'Aquila	13	28
Verona	15	29	Roma Urbe	19	31
Trieste	18	24	Roma Fiumic	18	27
Venezia	15	26	Campobasso	17	26
Milano	15	28	Bari	17	27
Torino	14	26	Napoli	17	28
Cuneo	np	np	Potenza	14	20
Genova	20	25	S M Leuca	19	27
Bologna	18	30	Reggio C	19	30
Firenze	15	31	Messina	23	27
Pisa	15	27	Palermo	21	27
Ancona	15	26	Catania	17	29
Perugia	18	29	Alghero	14	29
Pescara	16	27	Cagliari	18	28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	20	Londra	14	21
Atene	23	np	Madrid	12	31
Berlino	11	20	Mosca	13	14
Bruxelles	14	21	New York	np	np
Copenaghen	13	19	Parigi	22	22
Ginevra	13	21	Stoccolma	9	18
Helsinki	6	16	Varsavia	7	19
Lisbona	17	25	Vienna	15	24

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7 15 **Rassegna stampa**
Ore 8 15 **La nostra finanziaria.** Con Giuliano Amato, Nino Cristofori, Giovanni Goria e Francesco De Lorenzo
Ore 8 30 **Stangati e scontenti.** L'opinione del sen Filippo Cavazzuti
Ore 9 10 **Finanziaria: noi diciamo noi** Con Bruno Trentin, Pietro Larizza e Sergio D'Antoni
Ore 9 20 **Un «giornalaio» contro tutti.** Intervista a Gianfranco Funari
Ore 9 30 **Milano: quale alternativa a Tangentopoli?** Con Gianni Barbacetto
Ore 9 45 **Con la musica contro la mafia.** Con Vincenzo Mollica e Paola Turci
Ore 10 10 **Finanziaria: l'audace colpo dei soliti noti.** Filo diretto, in studio Silvano Andriani Per intervenire tel 06/6796539-6791412
Ore 11 10 **O.K. Il prezzo è ingiusto!** Con Anna Bartolini, Gianni Cavinato, Anna Ciaperoni, Paolo Piva
Ore 11 30 **«Ridiamo morale al paese».** Diretta dalla Festa nazionale dell'Unità
Ore 11 45 **La Tv si è fermata a Eboli.** Intervista a Sergio Zavoli
Ore 12 30 **Consumando.** Manuale di autodifesa dei cittadino
Ore 13 30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina ad I R
Ore 15 30 **Cinema: «Dall'Africa al vulcano».** Intervista a Diego Abatantuono
Ore 15 45 **La sinistra italiana vista da Berlino.** Con Sergio Segre
Ore 16 10 **Stangate e scontente.** Filo diretto, in studio Elena Cordoni e l'opinione dell'on Livia Turco
Ore 17 10 **Musica: «Amen».** Due chiacchiere con Lucio Dalla
Ore 17 30 **Taccuino internazionale.** Da New York Furio Colombo
Ore 18 15 **«Ridiamo morale al paese».** In diretta da Reggio Emilia «Il lavoro e la crisi economica» Bruno Ugolini intervista Bruno Trentin
Ore 19 30 **Sold out.** Attualità dal mondo dello spettacolo

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290 000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680 000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 299/2007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4 500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile.
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Milano

Tognoli rimborserà viaggio cinese

MILANO Viaggio in Cina effettuato a spese del Comune di Milano nel 1983 da 29 persone fra cui l'allora sindaco socialista Carlo Tognoli, alcuni assessori e consiglieri comunali, vip, giornalisti e operatori tv, costerà caro ad molti dei partecipanti che, secondo la Procura generale, dovranno rimborsare in toto le spese sostenute dal Comune: 96.711.988 lire oltre alle spese di giudizio e agli interessi maturati nel frattempo.

Secondo la Procura gli accertamenti svolti dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza «a seguito dell'esposto di un cittadino», hanno permesso di appurare il fatto di «aver addossato al Comune di Milano le spese di viaggio e di permanenza in Cina di estranei all'amministrazione». Insomma, dice la Procura generale della Corte dei conti, dei 29 partecipanti ce n'erano almeno 14 non aventi diritto. Nella citazione in giudizio si rilevano anche alcune «stranezze» come la delibera di Giunta n. 5982 del 12/9/1983 dalla quale si deduce che «le spese di viaggio del capo ufficio stampa del Comune, Tarozzi, risulterebbero pagate due volte... a meno che altra persona non individuata abbia usufruito del biglietto che è stato attribuito al predetto». Nell'atto di citazione la Procura generale della Corte dei conti afferma che «il Comune di Milano ha subito un danno patrimoniale per essersi addossato spese che non dovrebbero gravare sull'ente pubblico». Va rilevato che, comunque, Tognoli non prese parte al viaggio cedendo il posto al vicesindaco comunista Elio Quercioli.

Compariranno così davanti alla I Sezione della Corte dei Conti Carlo Tognoli, Goffredo Andreini, Giovanni Baccalini, Giuliano Banfi, Angelo Capone, Agostino Casali, Antonio Costa, Bruno Falconieri, Vittorio Korach, Paolo Malena, Maurizio Mottini, Giulio Polotti, Elio Quercioli, Attilio Schemmari, Luigi Valentini. L'udienza è stata fissata per il 5 febbraio.

Il governo ha approvato il testo proposto dal ministro Martelli
Saranno sequestrati i beni di chi ha ottenuto proventi illeciti

La misura cautelare scatta soltanto dopo un rinvio a giudizio
Potrebbero «pagare» anche le imprese
Nessun cenno ai partiti politici

Ecco il decreto antitangenti

Un primo provvedimento contro corrotti e corruttori

Il governo ha approvato il decreto-legge che dovrebbe permettere di «colpire» politici corrotti e imprenditori corruttori. Il provvedimento prescrive il sequestro dei beni degli imputati «in misura pari all'entità della corruzione, del peculato, della concussione e dell'abuso». Il testo definitivo non è stato ancora reso noto: per quanto se ne sa, appare molto prudente. Niente di rivoluzionario, insomma.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Immagine abusata, ma efficace: la montagna sembra aver partorito un topolino. Un topolino tremulo e spaurito. Sollecitato da Scalfaro, proposto da Martelli, è stato approvato ieri pomeriggio a Palazzo Chigi l'attesissimo decreto-legge che dovrebbe punire i politici corrotti e gli imprenditori corruttori; il testo del provvedimento, nella tarda serata, non era stato ancora diffuso, ai giornali è giunta soltanto una sintesi di tre paginette, e la prima, superficiale impressione è che di clamoroso, di rivoluzionario, ci sia davvero poco.

Il testo recita: «Il decreto legge introduce il sequestro di beni che costituiscono il vantaggio derivante da delitti contro la pubblica amministrazione e colpisce i beni dell'imputato in misura pari all'entità della corruzione, del peculato, della concussione e dell'abuso». Proviamo a diluire la frase in un esempio. Un imprenditore paga una tangente di un miliardo a un politico, per ottenere un appalto di trenta miliardi. Se i due (come è successo a Milano) vengono «scoperti», il politico dovrà restituire un miliardo; e l'imprenditore? Quali sono i proventi illeciti, i trenta miliardi dell'appalto? No, perchè poi i lavori sono stati eseguiti e il guadagno (es.: due, tre miliardi) è assai difficilmente catalogabile come illecito. Sembra di capire che anche all'imprenditore vengano sequestrati beni per un miliardo.

Il decreto-legge denuncia estrema prudenza: il sequestro scatta solo nel caso ci sia stato un rinvio a giudizio. Quando cioè l'indagato è diventato imputato. Legittimo garantismo? Forse, ma considerando le proposte e le decisioni legislative relative ai boss mafiosi, molto più dure e molto meno «garantiste» (sequestro dei beni, anche prima del rinvio a giudizio), è difficile non essere maliziosi: i politici riservano a se stessi e agli imprenditori un trattamento privilegiato?

La misura cautelare (sequestro dei beni) diventa definitiva (confisca dei beni, che passano allo Stato) solo quando c'è la condanna di terzo grado. Viene annullata, se non subentra condanna entro un certo numero di anni. Per evitare che gli indagati, prima del rinvio a giudizio (e dunque prima del sequestro) corrano ai ripari ed eludano il futuro provvedimento giudiziario, il decreto-legge prevede la «revocatoria» (nullità) di eventuali atti di vendita o trasferimento dei beni. Inoltre, il sequestro scatta anche nei confronti di beni intestati a terzi, purchè si accerti che l'imputato avesse, di tali beni, la piena e reale disponibilità.

E le aziende, e i partiti, nel cui interesse spesso i corruttori e i corrotti agiscono? Quanto ai partiti, nessun cenno nel testo diffuso dal ministero di Grazia e giustizia. Evidentemente, vale per essi la norma penale sulla ricettazione, che impone la restituzione dei proventi illeciti. Le aziende, invece, ci sono. Se viene accertato che l'imputato «abbia agito in nome e per conto di un'impresa e che dalla sua attività illecita l'impresa abbia ottenuto un indebito profitto, anche i beni di tale impresa possono essere prima sequestrati e poi confiscati nella misura del suddetto profitto». Già: e come si quantifica il profitto?

Resta da vedere in dettaglio che cosa contenga il testo definitivo del provvedimento. Per il momento, si può dire che, in fondo, le misure elencate nelle tre paginette non sembrano aggiungere molto di nuovo a quanto previsto dall'articolo 240 del codice penale. Che prescrive, appunto, la confisca dei proventi illeciti.

L'interno del palazzo di Giustizia a Roma; in alto il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Il boss della 'ndrangheta calabrese Vittorio Ierinò

Ripreso Ierinò sfuggito agli 007 due giorni fa

Riacciuffato Vittorio Ierinò, il capo della 'ndrangheta fuggito lo scorso lunedì notte dall'«albergo» per pentiti di Roma. La Dia lo ha arrestato ad Orte con due complici che lo portavano verso il nord. L'operazione è proseguita in nottata e si prevedevano altri arresti. Gli 007 italiani da martedì tenevano sotto stretto controllo mezza Calabria ed è stato così, probabilmente, che sono riusciti a riprenderlo.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. L'hanno ripreso ad Orte, dopo quasi tre giorni di ricerche. Per gli 007 della Dia la fuga di Vittorio Ierinò, scomparso lunedì notte, era diventata una questione d'onore. L'hanno spuntata loro. Ieri il pentito della 'ndrangheta in fuga è stato arrestato insieme a due complici. Solo un'amarezza, per gli uomini al lavoro: la notizia è trapelata immediatamente, permettendo forse la fuga di una terza persona. In nottata, in ogni caso, l'operazione era ancora in corso e potrebbe aver già portato ad altri arresti.

Dal momento della scomparsa del capo della 'ndrangheta dei sequestri, la Dia calabrese aveva fatto scattare immediatamente un piano di controllo capillare. Una sola la parola d'ordine: tallonare da vicino tutti i possibili contatti calabresi di Ierinò, fino al più remoto conoscente o amico di amici. Intanto, la possibilità di rifugiarsi proprio in Calabria, dove riprenderlo sarebbe stato certo più difficile, veniva «bruciata» dalla notizia che lui, il boss, aveva parlato, e dicendo cose importanti. Ierinò «doveva» muoversi verso nord, lontano dal suo territorio. E forse è stato proprio seguendo un'auto partita dalla Calabria, con al volante qualcuno di quei tanti personaggi pedinati, che la Dia è arrivata a stringere di nuovo la presa sul boss in fuga, arrestando per favoreggiamento le altre due persone che erano con lui.

L'ultima volta l'avevano visto lunedì sera: andava a dormire presto, nella stanza del residence romano dove la Dia lo teneva nascosto, per affrontare bene l'incontro della mattina dopo. Martedì, infatti, è arrivato Roberto Pennisi, sostituto della procura distettuale di Reggio Calabria. Ma Vittorio Ierinò non c'era più. Nonostante le pistole d'ordinanza che sbucano da giacche e grembiuli di tutto il «personale» di quell'albergo molto speciale, che ospita solo pentiti o testimoni che corrono dei rischi.

Il boss della 'ndrangheta era lì da tre settimane. Ventuno giorni in cui non deve aver pensato ad altro che alla fuga, controllando orari e movimenti di tutti i suoi sorveglianti. Ci aveva già provato a luglio, ma con il carcere di Brescia, dove era finito a febbraio per il sequestro Ghidini, gli era andata male. Seguì il trasferimento al supercarcere blindato di Fossombrone. E lì, proprio dove non c'era altro modo per uscire, Ierinò ha manifestato il suo pentimento. Non ha offerto poco: si diceva pronto a rivelare l'intero organigramma della 'ndrangheta della Locride, dai capi ai killer, con l'elenco dello stato maggiore dell'industria dei sequestri ed i nomi dei trafficanti di cocaina, senza tralasciare neppure la lista dei politici corrotti aiutati dalle 'ndrine che controllano i voti nella zona. L'hanno tirato fuori da Fossombrone, ed è approdato nell'albergo dei pentiti a fine agosto. Aveva già parlato, come ha sostenuto la Dia, o stava solo cercando una via d'uscita?

Nei giorni della fuga, sono circolate notizie d'ogni genere. Duecento pagine piene delle parole del pentito e da lui sottoscritte una per una, ma anche giuramenti solenni sull'inconsistenza delle «rivelazioni». Quello che doveva iniziare martedì mattina era l'interrogatorio a verbale. Secondo l'ultimo decreto antimafia, è l'unico valido come prova. Proprio quel giorno, però, Ierinò ha scelto la fuga. Lasciando la giustizia a mani completamente vuote? Ma vera o inventata che fosse la consistenza dei racconti di Ierinò, il solo fatto di darne notizia è suonato come un messaggio preciso: lontano da noi, senza lo Stato, ormai sei un uomo morto.

Militari

Sotto inchiesta per truffa 150 ufficiali

ROMA. Ammonta a circa un miliardo di lire l'entità della truffa che la procura militare di Roma ha accertato su numerose pratiche di rimborso relative a spese per il trasloco di mobilio ed altre suppellettili sostenute negli scorsi anni da militari di varie armi inviati in missione all'estero.

Sotto inchiesta, 150 ufficiali, tra i quali anche colonnelli e anche generali, che negli scorsi mesi hanno ricevuto informazioni di garanzia in cui si ipotizza il reato di truffa pluriaggravata ai danni dello Stato e falso ideologico.

Si tratta di pezzi da novanta dei vertici militari dell'Esercito, dell'aeronautica e della Marina. Personaggi che frequenterebbero persino lo Stato maggiore.

In base alle norme previste dal codice militare rischiano da uno a cinque anni di reclusione. E quattro ufficiali, recentemente, sono stati addirittura condannato, a un anno e otto mesi, per truffa pluriaggravata: una condanna ottenuta dopo un patteggiamento. Segno evidente che le prove erano pesanti come macigni.

L'inchiesta fu avviata circa un anno e mezzo fa in seguito ad una serie di denunce partite all' interno delle forze armate. La posizione dei titolari delle ditte di trasporto che, secondo l' accusa, avrebbero presentato al ministero della Difesa richieste, in alcuni casi con l'avallo dei militari interessati, di rimborso spese gonfiate ed in alcuni casi anche di falsi traslochi, è invece al vaglio della magistratura ordinaria.

Ad occuparsi della vicenda è il sostituto procuratore Eugenio Mauro, che procedenei confronti di questi ultimi per le stesse ipotesi di reato già contestate ai militari. Nei prossimi giorni sono previsti numerosi interrogatori.

Ora la domanda è questa: tutti quelli, generali e colonnelli, che sono finiti sotto inchiesta con la pesantissima accusa di truffa pluriaggravata, verranno sospesi dal servizio? Verranno in questo modo decapitati i vertici delle forze armate?

Per il «taglio» dell'indennità giudiziaria è quasi sciopero generale

Ribellione nei palazzi di giustizia La paralisi si estende nel Paese

Da ieri la giustizia italiana è paralizzata per la protesta del personale senza toga contro l'abrogazione dell'indennità giudiziaria. Sciopero compatto a Napoli, mentre da oggi sono bloccate le attività dei «palazzacci» di Torino, Genova e della Calabria. Nella capitale si sciopererà a giorni alterni per tutto ottobre, mentre a Milano da lunedì un mese di sciopero. Solidarietà dell'Anm e polemiche tra Cgil e Uil.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Milano ha suonato il campanello d'allarme, ma adesso è lotta dura nei «palazzacci» di tutta Italia contro la decisione del governo di abrogare l'indennità giudiziaria: un provvedimento che alleggerisce di un buon 20 per cento lo stipendio di tutto il personale senza toga. La stangata è già passata al Senato, con 145 voti favorevoli e tre contrari (assenti Pds e Rifondazione comunista). Adesso si attende il voto della Camera, ma già ieri è iniziato il calendario degli scioperi con la compatta protesta del personale giudiziario del distretto di Napoli. Per quattro giorni, a partire da oggi, a Torino non si celebreranno processi, tranne quelli con imputati detenuti e ieri l'assemblea del personale ha bloccato quasi tutti i dibattimenti previsti. Idem nel distretto di Reggio Calabria e a Palmi, dove solo una revoca del provvedimento potrà interrompere lo sciopero ad oltranza deciso ieri. A Genova le attività si fermeranno oggi e domani, ma la paralisi minaccia anche la capitale, dove i 6 mila dipendenti del settore giustizia (di cui 2 mila in servizio presso il palazzo di giustizia) hanno proclamato lo stato di agitazione a partire dal 2 ottobre: tre giorni di sciopero a settimana per un mese, al lunedì, mercoledì e giovedì, mentre nei rimanenti giorni il personale si rifiuterà di svolgere mansioni che esulano dalle proprie competenze e organizzerà assemblee. Nel distretto di Perugia assemblea permanente a partire da oggi e pure Venezia è sul piede di guerra: la Cgil ha convocato per questa mattina l'assemblea del personale del tribunale, mentre i dipendenti del Tar veneto annunciano azioni di lotta immediate in caso di definitiva approvazione della legge.

Anche la magistratura solidarizza col personale amministrativo. Per il presidente dell'associazione nazionale magistrati Mario Cicala, «è inconcepibile che si riduca lo stipendio di personale impegnato in mansioni tanto delicate, determinando la paralisi della giustizia». E a Milano dove lunedì dovrebbe iniziare un mese di sciopero, il presidente dell'associazione magistrati Alfonso Marra ha sottolineato l'importanza del ruolo del personale di cancelleria sostenendo che la sua astensione dal lavoro «danneggerebbe irreparabilmente il corso della giustizia».

A Milano i sindacati autonomi sono stati i primi ad adottare una linea di estrema durezza. Toni aspri, fischi e insulti ai rappresentanti di Cgil e Cisl, mentre il dirigente nazionale della Uil giustizia, Nino Nasone, nel corso dell'assemblea di mercoledì, aveva abbandonato i confederali per schierarsi con gli autonomi. Ieri è arrivata la replica della Cgil Funzione pubblica. Il segretario generale aggiunto, Paolo Nerozzi ha stigmatizzato l'iniquità del provvedimento approvato dal senato, ma ha definito «incomprensibile» la posizione della Uil e di Nasone che «strumentalizzando l'esasperazione legittima dei lavoratori appoggia i sindacati autonomi aderendo a forme di lotta inaccettabili, come il blocco dell'attività giudiziaria per un mese, senza rispettare neppure i codici di autoregolamentazione. Il sospetto è che si vogliano bloccare le attività di Di Pietro».

Se a livello nazionale si registra questa spaccatura con la Uil, i sindacati confederali sembrerebbero invece ricompattati a livello regionale in Lombardia. Qui la segreteria di Cgil, Cisl e Uil Stato ha proclamato per il 5 ottobre una giornata di sciopero regionale di tutti gli statali. L'abrogazione dei salari accessori prevista dalla legge-delega colpisce infatti tutto il settore, anche se la vera stangata si abbatte sul personale della giustizia. L'indennità giudiziaria era stata concessa nell'88, in coincidenza con l'entrata in vigore del nuovo codice. Adesso il governo propone la sua abrogazione, rinviando alla scadenza del rinnovo dei contratti una reintegrazione compensativa, da ingiobare nei salari. La Cgil ha proposto un emendamento, chiedendo che i due provvedimenti siano contestuali.

La risoluzione europea «viola i diritti che si propone di tutelare»

Sterilizzazione dei malati di mente Coro di no da partiti e psichiatri

CINZIA ROMANO

ROMA. Non è piaciuta in Italia la risoluzione del Parlamento europeo che non esclude la sterilizzazione, purché reversibile, dei malati mentali. Si esprimono infatti contro sia i partiti di sinistra, Pds e Psi che la Dc; per il Vaticano si tratta di «un atto criminale»; gli psichiatri ribadiscono che il diritto alla sessualità non può essere affrontato con controlli chirurgici. Nata con l'intento di limitare il ricorso alla sterilizzazione nei confronti dei minorati mentali in quattro paesi, Germania, Danimarca, Gran Bretagna e soprattutto Spagna, la risoluzione rischia di creare un effetto perverso, limitando proprio i diritti delle persone che pure vuole tutelare. E le reazioni negative che giungono dall'Italia mettono in luce contraddizioni e rischi del pronunciamento.

La presa di posizione più dura arriva dal Vaticano. Il quotidiano della Santa sede, l'*Osservatore romano* parla di «assurda violazione di quegli stessi diritti che essa si propone di tutelare». «La sterizzazione infatti – sottolinea il giornale – è una grave menomazione, un'illecita violazione dell'integrità della persona umana che ha il diritto inalienabile al rispetto totale. Se poi viene imposta a chi non può né difendersi né appellarsi alla protezione dello Stato assume il connotato di atto criminale». Il quotidiano della Santa sede giudica quindi la decisione «un passo indietro nella tutela di persone deboli su cui si misura il livello di civiltà».

Vivaci reazioni anche da parte degli psichiatri, secondo i quali il diritto alla sessualità dei menomati mentali non può essere affrontato con il controllo chirurgico. Parlare di sterilizzazione di alcuni malati «è un avallo a tesi genetico-biologiche che non hanno nessuna base scientifica. Dal punto di vista culturale e scientifico questa risoluzione è criminale», afferma senza mezzi termini Paolo Crepet, psichiatra del Cnr. Intravede rischi di cadere in una logica di tipo nazista Alberto Giannelli, primario psichiatra dell'ospedale Niguarda di Milano che sottolinea inoltre come il problema del consenso all'intervento di sterizzazione non è di facile soluzione, sia dal punto di vista giuridico che morale.

Unanimi i pareri negativi anche dal mondo politico. Grazia Labate, responsabile della Consulta per il diritto alla salute del Pds, definisce la risoluzione il «frutto di una politica di darwinismo sociale». L'ipotesi formulata dal provvedimento, secondo la Labate, lede i diritti della persona e il nostro paese non deve entrare in questioni del genere, superate dalla legge Basaglia, che combatte la ghettizzazione e l'isolamento dei malati mentali». Anche il responsabile per la sanità del Psi, Gabriele Renzulli, parla di «un improprio intervento della politica, una decisione di tipo giacobino», mentre per la senatrice socialista Elena Marinucci deve essere la «contraccezione la soluzione, non la sterizzazione, ammesso che sia scientificamente provata la necessità di impedire la nascita di figli da persone minorate». Giudizio negativo anche del deputato dc Carlo Casini, che parla di «effetto perverso». Spiega Casini: «Si fa una risoluzione per garantire agli handicappati uguaglianza rispetto ad altri cittadini, poi in pratica, e senza il loro consenso, si stabilisce la possibilità di una diminuzione dell'integrità fisica, considerata invece indisponibile in tutti gli ordinamenti per quei soggetti che handicappati non sono».

Campagna «pro Inter-rail»

Dal Parlamento europeo a quello italiano per salvare il biglietto dei giovani

ROMA. Critiche in Europa, interrogazioni parlamentari in Italia. La «fine» dell'«inter-rail», altrimenti detto il «biglietto della libertà, sta scatendando una vera e propria movilitazione. L'Europarlamento, infatti, ha criticato ieri a Strasburgo la decisione presa da alcune compagnie ferroviarie comunitarie, fra cui quella italiana, di abolire la tessera «inter-rail» , che dal 1972 consente ai giovani europei di viaggiare per un mese nel vecchio continente per un costo molto moderato. In una risoluzione urgente approvata per iniziativa di alcuni eurodeputati del Pds, l'assemblea comunitaria ricorda che ogni anno più di 300.000 giovani, soprattutto provenienti dai settori sociali più svantaggiati, hanno «grazie all'«inter-rail» un'opportunita unica per viaggiare e conoscere l'Europa». L'Europarlamento chiede quindi alle compagnie ferroviarie nazionali ed ai governi dei dodici di mantenere il sistema che rappresenta, afferma la risoluzione di Strasburgo, «un fondamentale sostegno all'idea dell'integrazione europea» In una conferenza stampa i Pds Luciano Vecchi e Cesare De Piccoli si sono chiesti «con quale coerenza si possa sostenere la ratifica del trattato di Maastricht e l'unione europea, ed abolire uno strumento che ha dato a milioni di giovani la possibilità concreta di sentiresi cittadini europei».

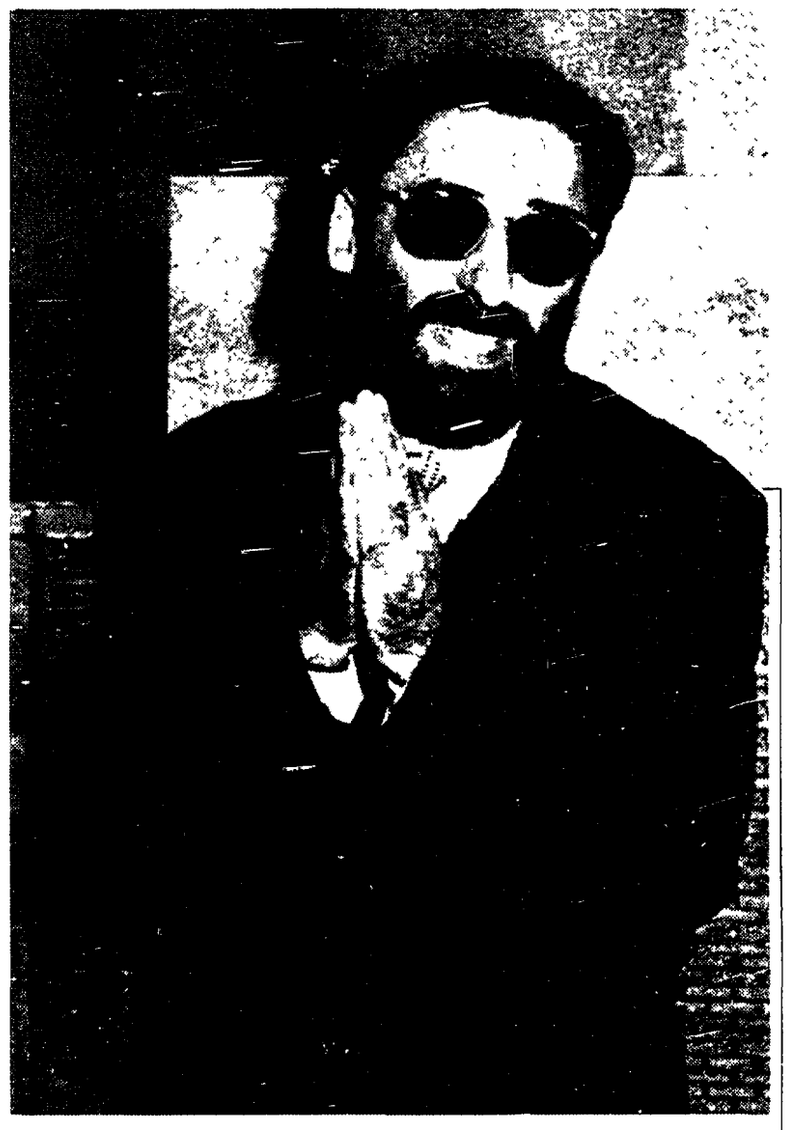
E in Italia arrivano le interrogazioni parlamentari: un gruppo di deputati, pds in maggioranza, ma anche degli altri partiti, ha chiesto al ministro dei TRasporti la sospensione del provvedimento fino a che gli «enti ferroviari interessati» non abbiano pronte soluzioni alternativa.

Intervista al compositore catanese sulla sua «fuga» di diciotto anni fa e sul ritorno nella terra d'origine La religiosità del musicista

«È giusto suonare alla Favorita Ho aderito perché verrà costruita una scuola in un quartiere povero» «La Piovra si vince con la cultura»

«E io canto la povera patria»

Battiato, la Sicilia e il concerto antimafia di Palermo



Il compositore siciliano Franco Battiato parteciperà al concerto antimafia organizzato a Palermo dalle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil. «Mi ha spinto ad aderire l'obiettivo concreto di costruire una scuola in un quartiere palermitano», dice l'autore di «Povera patria». Era «scappato» a diciotto anni dalla Sicilia. Da cinque anni ha deciso, malgrado tutto, di tornare a vivere nella sua isola.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

MILO (Catania). C'è da giurarlo, scatteranno in piedi a migliaia e canteranno assieme a lui «Povera patria». Succederà allo stadio della Favorita come è successo dovunque in questi mesi. Succederà a Palermo dove «quei morti in terra senza più calore...» di cui parla nella sua canzone, avranno nomi e volti precisi, di giudici e di poliziotti uccisi per la strada con il tritolo. Franco Battiato sa che tutti quelli che stasera parteciperanno al concerto promosso da Cgil, Cisl e Uil contro la mafia, si aspettano da lui quelle parole e quelle note. «Vedremo come sarà il clima... deciderò sul momento se cantare oppure no quel brano», dice il compositore siciliano. Ha paura Battiato di quella sua canzone. Paura che diventi una sigla, una sorta di rito purificatore... Ultimamente l'aveva tolta perfino dal repertorio dei suoi concerti. «A Palermo eseguirò il brano di chiusura del Gilgamesh, l'opera lirica che ho rappresentato nel giugno scorso al teatro dell'Opera di Roma e che mi sembra risponda all'esigenza di commemorare le vittime della mafia. Poi canterò un altro brano, vedremo come sarà il clima, vedremo se è il caso di cantare Povera patria, vedremo...». Come è distante Milo da Palermo. E come è distante da Catania dalla quale la separano, poche decine di chilometri. Un rifugio sull'Etna, un'altra Sicilia. La casa di Battiato si affaccia sulla valle. Una grande villa antica con le grandi stanze, i soffitti alti, le persiane verdi e alle finestre le tende di lino ricamate. Alle spalle della grande casa il vulcano. Là in basso il mare di Riposto. Cinque anni fa Battiato ha deciso di ristabilirsi in Sicilia. Per non rompere l'incantesimo dei ricordi ha scelto di dominare da lontano il paese dove è nato. Riposto oggi è assai diverso da quello che Battiato aveva lasciato, ma diversa è ormai tutta la Sicilia. «Amo la Tunisia perché mi ricorda la mia terra di trenta, quaranta anni fa», dice. Diversi i paesi, diversa la gente. Poi le coste e le spiagge troppo spesso deturpate. «Eppure, noi siciliani, torniamo qui attratti dalla bellezza furiosa di questa natura, di questo vulcano e del suo fuoco che è segno di energia prepotente, che dà una forza che altri posti non riecono a dare. Torniamo anche se qui il fuoco è anche quello dei Kalashnikov, delle pistole, dei fucili»

Lei aveva fatto la scelta di andar via dalla Sicilia all'età di diciotto anni...

Sì, sono scappato, sentivo l'attrazione magnetica delle grandi città. Ricordo le discussioni con i miei amici. Discutevamo della fuga, della voglia di andar via... io poi sono partito sul serio.

Perché ha deciso di ritornare a vivere qui?

Pian piano il fisico capisce che certe cose non vanno bene, che è necessario il silenzio invece che il rumore...

Ma lei non ha scelto un silenzio qualunque, ha scelto Milo non le Dolomiti...

Ho scelto di tornare alle radici. Adesso vivo qui da cinque anni. Non so se è un passo definitivo. Ma in questa fase della mia vita ho bisogno della Sicilia, ho sentito il richiamo della mia terra. Guardi che è una cosa più complicata e più sottile. Mi sono sentito chiamare. La terra è come la madre e la madre ha bisogno dei figli, è un fatto ancestrale...

Cosa lo ha spinto ad aderire al concerto antimafia promosso dai sindacati?

Una cosa molto pratica: quella di costruire una scuola in un quartiere di Palermo. Questo obiettivo vale di più di qualsiasi fiume di parole. Si tratta di una cosa concreta e simbolica allo stesso tempo.

Vuole dire che contro la mafia occorre passare dalle teorie ai fatti, smetteria con le dichiarazioni di principio?

Sì. La scuola e l'uso corretto del voto da parte della gente sono gli strumenti principali. Si parla, si parla, poi si continua a votare per abitudine. Invece attraverso il voto e la cultura si potrebbero veramente ribaltare le cose senza farsi intimorire da clientelismi e costrizioni di tutti i tipi.

Ha parlato del ruolo della scuola...

Creare una coscienza nuova è importante per sconfiggere la mafia. Al fondo della mafia c'è un fatto culturale. La disabitudine a rispettare gli altri, l'educazione alla prepotenza...

Cosa ha provato dopo la strage di via D'Amelio o quella di Capaci?

È stato come se mi fossi trovato davanti alla potenza di cose superiori. Lo stesso sentimento che si prova davanti ad un'eruzione, ad un terremoto... ti senti piccolo piccolo, annichilito..

«Povera patria» è una canzone molto indignata, molto dura...

L'ho scritta qui a Milo ma avrei potuto scriverla da qualunque altra parte. Su un treno, a Roma, a Milano. È nata da un sentimento diretto. Molte volte noi autori utilizziamo racconti di altri o letture di giornali per comporre. In questo caso no. Ero stato colpito veramente in prima persona. Ho trasformato un dolore fisico in musica e parole. Basta guardare i telegiornali, rendersi conto della violenza e della corruzione di questo paese per indignarsi...

L'ha scritta più di un anno fa, ma «quei morti in terra senza più calore», potrebbero essere quelli di Falcone, di Borsellino, degli agenti che sono morti con loro.

Sì, ho detto altre volte che mi colpivano molto quei due magistrati. Borsellino in particore... Devo dire, però, che «Povera patria» l'avevo tolta dal repertorio. Non mi faceva piacere il fatto che ai miei concerti migliaia di persone aspettassero a volte solo quella, c'era il rischio che diventasse soltanto una sigla...

A ottobre uscirà il disco del Gilgamesh, l'opera lirica che ha già rappresentato a Roma...

Sì ho già registrato a Roma con il coro e l'orchestra del teatro dell'Opera. Il libretto è mio, tratto dal mito originale. Ho lavorato quattro anni, ovviamente non consecutivi. Adesso sto componendo un'opera che dovrebbe parlare della caduta di Troia.

Cosa cerca nel mito di Gilgamesh?

Il mistero della vita e la ricerca dell'immortalità. si tratta di una sfida antica e mai risolta...

In questa casa ha fatto costruire una cappella...

Viene il sacerdote a celebrare messa in occasione delle ricorrenze più importanti. Devo dire che per la mia formazione mediorientale avevo qualche sospetto sulla liturgia occidentale. Poi mi sono dovuto ricredere. Proprio in questa cappella in pochi, motivati, ogni volta che si celebra un rito sento che succede qualcosa, un'emozione fortissima...

Torniamo al concerto di venerdì sera. Ci saranno tanti ragazzi palermitani.

I giovani sono la forza di domani. Se sono fortemente motivati ognuno può rappresentare un ingranaggio di cambiamento, il futuro passa attraverso loro.

«Giù la maschera» Stasera si suona per un'altra Isola

PALERMO. Con la lettura dei messaggi di adesione inviati dalla sorella di Giovanni Falcone e dai figli di Paolo Borsellino, si aprirà questa sera, allo stadio della Favorita, «Giù la maschera». Lo spettacolo è stato presentato ieri da dirigenti di Cgil, Cisl e Uil, che hanno organizzato la manifestazione, dal sindaco di Palermo Aldo Rizzo e dal giornalista Vincenzo Mollica, che condurrà «Giù la maschera».

Nel messaggio di Fiammetta, Chiara e Manfredi Borsellino si afferma: «Siamo felici che quanto ha detto nostro padre: "Quando questi giovani saranno adulti avranno più forza di reagire di quanta ne abbia avuta io", possa realizzarsi attraverso un evento gioioso come questo, che ci fa unire contro la mafia non solo con le lacrime ma anche con la musica».

Maria Falcone, sorella di Giovanni, ha scritto: «Ringrazio tutti coloro che in questi mesi hanno partecipato alle manifestazioni, tutti quelli che ancora oggi portano fiori sulla tomba di Giovanni e Francesca, e biglietti sotto l'albero della loro casa. Li ringrazio a nome di Giovanni, perché questo è il segnale di quel consenso popolare che lui riteneva necessario per creare le premesse di una "svolta epocale" nella lotta alla mafia».

All'incontro con i giornalisti è intervenuto anche Gino Paoli, uno dei cantanti che per primi hanno accettato di partecipare alla manifestazione: «La Sicilia – ha detto Paoli – fa parte della mia umanità, fa parte del mio Paese e io soffro per quel che vi accade». Paoli ha aggiunto: «Chi è popolare ha dei fari puntati addosso. Uno spettacolo come questo gli dà l'occasione di portare i fari su problemi più grandi di lui Per questo sono qui»

Paola Turci ha detto: «Sul palco, e giù dal palco, ci saranno persone che la pensano allo stesso modo: bisogna sconfiggere la mafia». Oltre a Paoli e alla Turci, sul palco saliranno comunque anche molti altri artisti, tra cui Baglioni, Carboni, Gassman, Strehler, Albertazzi.

Roberto Franchi, della segreteria nazionale Uil, ha ricordato che il ricavato del concerto, che ha come sponsor principale il Banco di Sicilia, servirà a finanziare la costruzione di una scuola a Palermo, su un terreno confiscato ai mafiosi. «Questa manifestazione – ha aggiunto Franchi – è l'avvio di un grande impegno su un terreno difficile, che richiede tempo, quello della crescita della coscienza civile».

Aldo Rizzo si è augurato che «ogni anno si possa organizzare a Palermo un megaconcerto per ricordare e per dare messaggi di pace e speranza».

Le auto «mezzo» del reato

Sequestro della macchina a chi si apparta con lucciole A casa si torna a piedi

Da status symbol a deterrente contro la prostituzione. D'ora in poi chi si apparterà in compagnia di una lucciola nelle stradine di Calenzano, dovrà far ritorno a casa a piedi. I carabinieri, una volta ascoltato il parere dei magistrati, hanno iniziato a sequestrare le automobili ai clienti delle prostitute. Si tratti di una Porsche o di una Fiat 500, l'auto è infatti il mezzo sul quale si compie il reato.

FABIO BARNI

PRATO. Da San Marcello Pistoiese a Calenzano, in provincia di Firenze, ci sono una quarantina di chilometri, da Signa, Montemurlo o Sesto Fiorentino un po' meno. Le distanze, nottetempo e senza mezzi pubblici a disposizione, assumono un peso maggiore. Eppure in tanti, una volta giunti a Calenzano per caricare una prostituta o un viado a bordo della propria auto, si sono trovati costretti a tornarsene a piedi. Già, perchè al termine di una lunghissima serie di svariati e vani tentativi, i carabinieri sembrano aver trovato il modo di fermare la prostituzione lungo le strade del comune. Una volta resisi conto dell'impossibilità di arginare il fenomeno, sempre più dilagante, attraverso le vie consuete, le forze dell'ordine hanno intrapreso una strada differente: sequestrare, quale mezzo del reato, le automobili dei numerosi clienti delle lucciole nordafricane in mostra sui marciapiedi calenzanesi.

Prima di procedere i carabinieri si sono ben informati. Hanno chiesto ai magistrati una sorta di benedizione ufficiale, tanto per scacciare i dubbi residui circa la fattibilità dell'operazione sequestro. Ottenuta la certezza di poter agire, il codice penale, articolo 253, è chiaro, l'iniziativa è scattata. La legge recita: «Sono corpo del reato le cose sulle quali o mediante le quali il reato stesso è commesso». E, giacchè chi si apparta con una prostituta sulla propria automobile commette su di essa atti osceni in luogo pubblico, macchine di grossa cilindrata, ma pure utilitarie, sono finite sotto sequestro. I proprietari, partiti in cerca di emozioni esotiche a pagamento, si sono ritrovati a dover far ritorno a case, dalle proprie mogli, con i tacchi ben poggiati a terra e il morale ancora sotto. E qui si possono sprecare fantasticherie e ipotesi disparate riguardo alle reazioni dei familiari. Impossibile, tuttavia, entrarne nel merito. A scenette simpatiche si può però assistere in piena notte sulle vie di Calenzano. Se il primo a dover rincasare, in punta di piedi e all'alba, è stato un operaio di Signa, tanti altri personaggi, anche più buffi, lo hanno seguito. Basti pensare che un solo blitz dei carabinieri ha appiedato una dozzina di viveur notturni. Gente di tutti i tipi, *ma afflitta da una stessa irresistibile passione.*

È sufficiente una nottata on the road a Calenzano, per rendersi conto della stazza dei personaggi protagonisti di una nuova forma di commedia all'italiana. Dai tre amici sull'Alfa 33, targata Bari, profumati e in doppiopetto, al vitellone dimesso per sopraggiunti limiti di età, dalla camicia aperta e dalla peluria vistosa. A proposito, che fine avranno fatto?

Di tipi simili, e al di sopra di tutti i sospetti, a casa a piedi ne sono tornati parecchi. La reazione immediata? Incredulità e protesta, subito spente dalla forza della legge e annegate in un mare di imbarazzo. Insomma, dove non sono arrivate le foto di targhe spedite alle mogli ignare è giunto, se non proprio puntualissimo, il codice penale.

Insolita iniziativa a favore della Croce rossa a Incisa Valdarno. «Colpi» da 10mila lire

Beneficenza: «Evviva il made in Italy» e giù martellate su una moto giapponese

La moto giapponese potrà reggere la concorrenza, ma non le martellate. Si prepara una brutta fine per quella che domenica sarà esposta nella piazza di Incisa, un paese in provincia di Firenze: con 1.000, 5.000 o 10.000 lire si potrà avere un martello più o meno pesante per ridurla ad un rottame. L'idea è del moto club, il cui presidente, titolare di un'officina, vende esclusivamente moto italiane.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

INCISA VALDARNO. «Le moto italiane hanno un'anima. Quelle giapponesi no». E giù martellate. Il «Moto Ducati Club» di Incisa Valdarno non perdona. Ha acquistato una moto del Sol Levante ancora in perfetta efficienza, ha cancellato i marchi di fabbrica e vi ha piazzato sopra la bandiera giapponese. E domenica la esporrà al pubblico ludibrio. O meglio: alle pubbliche martellate. «Saranno tre i martelli a disposizione - spiega Stefano Bianchi, presidente del moto club. A seconda del peso potranno essere fatte offerte di 1.000, 5.000 e 10.000 lire». Le botte alla povera moto giapponese e i soldi alla Croce Rossa. Iniziativa quindi non proprio pacifica, ma senza dubbio benefica e che farebbe la felicità di Michael Crichton, lo scrittore che è stato per settimane in cima alle classifiche dei best seller con «Sol Levante», feroce pamphlet contro l'invadenza dell'industria nipponica.

«La nostra non è un'idea del tutto originale - ammette Bianchi. Negli Stati Uniti, in occasione delle 200 miglia di Daytona, viene bruciata una moto giapponese nuova. Noi ci accontenteremo dell'usato». Perchè tanto ostilità? «Non è odio il nostro. Le moto italiane, siano esse Guzzi, Ducati, Laverda hanno una personalità. Quelle giapponesi sono tutte uguali, *sono fatte con lo stampino* alla catena di montaggio». Bianchi umanizza la due ruote: «Le moto italiane hanno un cuore. Per il 90% sono bicilindriche. Hanno un altro fascino, maggiore guidabilità». Cita la Ducati: «Il telaio è in tubi tondi d'acciaio e non è un semplice traliccio d'alluminio cone nelle moto giapponesi».

Bianchi è il suo club non fanno questioni di marche. Suzuki o Honda poco importa: tanto che la «vittima sacrificale» di domenica sarà portata in piazza priva dei contrassegni della casa costruttrice e «adornata» solo della bandiera giapponese. C'è un pizzico di nazionalismo nella martellante iniziativa: «Noi vogliamo difendere i prodotti italiani. E le moto sono una parte importante della nostra tradizione». E Stefano Bianchi, 31 anni, titolare di un'officina che vende moto, la sua coerenza la mantiene nel pubblico e nel privato, nel divertimento e negli affari. Inutile chiedergli se il mercato fa questioni nazionalistiche, se le moto italiane vendono veramente più di quelle giapponesi. La risposta è un laconico: «Non lo so». E non è che voglia sfuggire alla domanda: «Io da cinque anni vendo solo moto italiane. Quelle giapponesi e i loro rivenditori le ho rimandate al loro paese. Troppo tempo e troppo fatica per avere pezzi di ricambio». Il tricolore quindi sventola in officina. E senza nessuna cattiva conseguenza commerciale: gli affari vanno bene. «Con le moto italiane mi sono sempre trovato benissimo. Le aziende ti risolvono tutti i problemi».

Domenica mattina, quindi, martellate a volontà e con piena convinzione. «Ci sarà un motoraduno - annuncia Bianchi. Abbiamo avuto adesioni da tutta Italia. Faremo un giro turistico e distribuiremo premi. Tra gli altri, uno anche a chi avrà la moto più pulita». E infine, nella piazza di Incisa, il rito sacrificale e liberatorio della martellate sulla moto giapponese.

Scherzo da prete a un patito dello scoop

TAORMINA (Messina). Scherzi da prete. Un modo di dire che sembra fatto apposta per don Giuseppe Di Bella, il parroco cinquantenne di San Nicola a Mongiuffi Melia, un paesino sui Monti Peloritani ad una decina di chilometri da Taormina. Uno scherzo pesante che ha rovinato di tanto la reputazione di un povero corrispondente di provincia del quotidiano catanese *La Sicilia*. Il sacerdote burlone ha pensato bene di soddisfare la «fame» di scoop del suo concittadino e dell'editore del quotidiano catanese, confezionando una storia appetibile, ma completamente falsa. Insomma un «bufala» in grande stile alla quale Antonio Lo Turco, il corrispondente del quotidiano etneo, ha abboccato in pieno.

Ieri mattina a pagina 11, in cronaca regionale, appare un articolo su cinque colonne, impaginato nel taglio basso. Il titolo è decisamente ad effetto: «Io parroco disoccupato». L'occhiello spiegava che don Giuseppe, si era iscritto nelle liste di collocamento. «L'eclatante ed inconsueta» decisione del parroco che, iscrivendosi alla lista di collocamento andava ad «infoltire lo stuolo dei senza lavoro del suo comune», spiegava l'articolista, nasceva dalle difficoltà economiche in cui il religioso era venuto a trovarsi dopo aver lasciato l'insegnamento nei due istituti dove aveva lavorato per 34 anni. «Non trovando di meglio» spiegava il giornalista, don Giuseppe ha deciso di cercare lavoro perché non riesce proprio a sbarcare il lunario. Una storia scritta e pubblicata in gran fretta, prima che la «concorrenza» bruciasse lo scoop. Tanto in fretta da impedire il benché minimo controllo. Quando a Mongiuffi arrivano i giornalisti, don Giuseppe non riesce a credere ai suoi occhi. Sul suo faccione rubicondo si spalanca un largo sorriso. «Io un disoccupato? ...ma non scherziamo. Magari lo fossi. Purtroppo di lavoro ne ho fin troppo. Devo stare dietro a tre parrocchie tra Mongiuffi e Mazzeo e devo anche occuparmi di un Santuario. È stato tutto uno scherzo fra amici. Ho voluto farlo per incitare Antonio ad una maggiore professionalità. È sempre in cerca della notizia sensazionale, dello scoop come dite voi». Insomma una lezione dura rivolta un po' a tutti i giornalisti? «Certo, non c'è malizia nei confronti del singolo. Ho voluto dire ai giornalisti di stare attenti, di documentarsi prima di scrivere. Questo è un episodio innocente, ma accade spesso che la pubblicazione di notizie inesatte arrechi danni anche gravi... Voltaire diceva: "Calunniate, calunniate, qualcosa resterà"». Padre Di Bella non perde l'occasione per puntare l'indice sui veri guai del suo paese, costretto in uno stato di profondo abbandono. Se proprio i giornali vogliono occuparsi di questo piccolo comune, fa capire don Giuseppe, farebbero meglio, invece di inseguire storie clamorose, a denunciare la realtà in cui la gente è costretta a vivere, contribuendo a risolvere qualche piccolo, ma concreto, problema quotidiano.

Lo scherzo è clamoroso e merita, a pieno titolo, di essere definito «scherzo da prete». L'autore è infatti un parroco di Mongiuffi Melia, un paesino a pochi chilometri da Taormina. Vittima del tiro mancino è il corrispondente locale del quotidiano catanese «La Sicilia». Il sacerdote ha fatto credere al cronista di essere in gravi difficoltà economiche, al punto da doversi iscrivere alle liste dei disoccupati dell'ufficio di collocamento. Così la notizia è apparsa sul quotidiano. Ma il parroco, il giorno dopo, ha smentito: «È uno scherzo». E ha spiegato: «Ho voluto dare una lezione ai giornalisti sempre a caccia di scoop».

WALTER RIZZO

La conversione del calciatore

Vallerini lascia la Lazio per vestire la tonaca La madre vende l'esclusiva

Il mio pallone per una tonaca. Il centrocampista della nazionale juniores e della Lazio, Claudio Vallerini, preferisce il seminario al campo di calcio e, naturalmente, nasce il «fatto». La madre intende trarne vantaggio e intavola trattative per un'esclusiva milionaria. Dopo un pomeriggio a parlare di milioni, è stato il procuratore del ragazzo, Gasperetti, a spuntarla e a concedere l'esclusiva ad un quotidiano.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Lui, 19 anni, cede l'anima a Dio al prezzo di un pallone. La mamma vorrebbe vendere l'esclusiva di un'intervista al ragazzo dopo una trattativa a colpi di milioni. Questa è la storia di un calciatore che «rischiava» di diventare famoso se non fosse rimasto folgorato sulla via di Damasco. Lui, Victor Claudio Vallerini, centrocampista della Lazio e della nazionale juniores, si sfila la casacca biancoazzurra per indossare la tonaca. Lei, Zilda Rabelo de Sousa, è una donna che sa quel che vuole. E, soprattutto, è una madre convinta che la vocazione del figlio potrebbe diventare anche un businnes.

La notizia della decisione del giovane calciatore arriva quando il ragazzo di trova sulle Dolomiti assieme al parroco di Capezzano Pianore e suo confessore, don Giampiero Costagli. Ed è l'assedio. Iniziano le prime telefonate alla madre che, spazientita, afferma: «Ora basta, voi guadagnate su questa storia e io non ci guadagno niente». Si viene a sapere che la signora ha aperto le trattative con un settimanale e che la storia di Victor Claudio finirà, in esclusiva, sulle pagine patinate del rotocalco. Zilda De Sousa conferma, ma dice «Se siete disposti ad offrire di più...» e partono le trattative mentre Victor Claudio si riposa a Pisa, nascosto sotto la protezione del suo procuratore, Gasperetti. Sarà poi il procuratore a decidere di dare la storia a un quotidiano locale, un'esclusiva che ha il suo prezzo di «beneficienza». Ma la storia di Victor Claudio, calciatore con la voglia di tonaca, si esaurisce nelle parole dei giovani amici e in quelle della madre. «Victor Claudio deve pensarci bene – afferma la de Sousa, seduta sul gradino della casa popolare di via Gusceri – lascia una vita facile per una vita difficilissima. La sua vocazione è tutta da provare. Bisogna che vada lontano da qui, per togliersi dal casino che questa cosa ha provocato». «Si sapeva che Claudio avrebbe fatto una scelta del genere – commenta il ragazzino che gioca a pallone nel cortile – si sapeva tutti. Anche se aveva una fidanzata». Ed eccola lì, la platonicissima «fidanzata», una biondina *minuta che cammina vicino* al muro e va a trovare la madre per avere la conferma che Victor non ha cambiato idea. Victor non c'è, e le quotazioni del suo silenzio salgono, minuto dopo minuto, al telefono. «Sareste disposti a raddoppiare l'offerta del settimanale?» La madre non va con la mano leggera, dice che deve «consultarsi», che deve «parlare con il marito e con un'altra persona», forse il procuratore del ragazzo. Poi, l'ultima telefonata, il costo dell'intervista e di una foto che sale alle stelle. E il colpo di scena: alle 17 Zilda Rabelo De Sousa dice che non se ne fa di niente, che l'esclusiva è già stata concessa ad un quotidiano. È fatta. «Don» Victor Claudio Vallerini parla, dal suo ritiro strategico, non più calcistico e non ancora spirituale.

Manifestazione dell'ala più estremista del sindacato di polizia contro Dinkins: «Non vogliamo che una commissione civile indaghi sui reclami per abuso di autorità»

Ma la protesta è finita nel vandalismo: ponte di Brooklyn bloccato, gente terrorizzata Insulti razzisti contro il primo cittadino E Rudolph Giuliani arringa i manifestanti

Assalto al Comune: «Negro vattene»

Diecimila poliziotti scatenati contro il sindaco di New York

Al grido di «Dinkins negro vattene» 10mila teppisti armati e ubriachi prendono d'assalto City Hall, bloccano il ponte di Brooklyn, terrorizzano la gente, spaccano la faccia a giornalisti e fotografi. Naziskin a Manhattan? No, erano tutti poliziotti, che protestavano perché il sindaco vorrebbe che fosse una commissione civile ad indagare sui reclami per abuso di autorità e perché gli nega una nuova pistola da guerra.

LUCA MONTORO

NEW YORK. Diecimila vandali scatenati prendono d'assalto City Hall. Inscenano una canea infame. Gridano insulti osceni e sanguinosi al sindaco. Travolgono le transenne della polizia, sfasciano tutto quello che trovano sul loro cammino. Fischiano il capo delle forze di polizia che li implora di disperdersi. Gli agenti di guardia in uniforme si guardano bene dall'intervenire. I dimostranti sono tutti bianchi. Molti sembrano ubriachi, lanciano e spaccano bottigliette di birra contro la sede del Comune, urlano e agitano i pugni. Molti sono armati, ostentano le pistole. Rovesciano auto. Dal corteo si stacca un'ala ancora più ultrà e va a bloccare il ponte di Brooklyn, molestando gli automobilisti, pestando i reporters e fotografi a tiro. Attaccano briga con tutti. Malmenano una consigliera comunale di colore che gli mostra il distintivo dandole della «sporca negra». Minacciano linciaggi sommari da Ku-Klux-Klan. Continuano a terrorizare la gente anche a manifestazione conclusa. Un gruppetto scende in metropolitana sulla via del ritorno a casa. Continuano a sorseggiare birra sulla piattaforma della linea M. Passa un ragazzo di colore. Allungando un piede gli fanno lo sgambetto mandandolo faccia a terra. «Che vi ho fatto?». «Mi hai pestato il piede, Boy». La vittima reagisce. Lo ammanettano e lo accusano di tentato omicidio. Neanche un arresto invece tra i dimostranti.

Naziskin a Manhattan? No, sono poliziotti. Manifestavano per protestare contro il sindaco nero e democratico David Dinkins che ha proposto di affidare ad una commissione di civili le inchieste sugli abusi di potere da parte dei poliziotti e gli nega le micidiali nuove pistole semi-automatiche da 9 millimetri di cui rivendicano la dotazione. «Qui siamo al teppismo», dice un Dinkins furibondo davanti alle telecamere e indice un'inchiesta disciplinare. «Gli ufficiali di polizia hanno prestato giuramento di difendere la legge, non di violarla per attirare l'attenzione sulle loro rivendicazioni. Hanno giurato di mantenere l'ordine, non di creare disordini», tuona il capo della polizia Raymond Kelly, anche lui nero. Ma il problema è che per punire i colpevoli dovrebbe dimezzare, non solo decimare, l'organico a sua disposizione. Roba che nemmeno la fantascienza escatologica di «Fuga da New York» aveva osato immaginare. La città allibita si chiede rabbrividendo se la cosa si fermerà qui o sfocerà in una vera e propria guerra civile, con Manhattan come Sarajevo.

La tensione razziale che per tutta l'estate aveva impregnato l'aria di New York è esplosa. Ma nel modo meno prevedibile. Non con barricate a Harlem e saccheggi dei grandi magazzini come a Los Angeles, bensì come ribellione delle forze dell'ordine contro le autorità cittadine che cercavano di disinnescare la bomba.

Il sindaco di New York David Dinkins

Era partita come una manifestazione dell'ala estremista del sindacato di polizia. I manifestanti erano stati arringati dal presidente del sindacato, Phil Caruso e dall'ex procuratore di New York Rudy Giuliani, in corsa da destra contro il democratico Dinkins nelle prossime elezioni a sindaco della città. Due oriundi con cognome italiano contro il negro. «La ragione per cui il morale tra le nostre forze di polizia è basso è una ed una sola: David Dinkins, un sindaco che non è amico vostro», gli aveva detto Giuliani, tra applausi fragorosi, grida di «Dinkins vattene» e cartelli del tipo: «Dinkins, pagheremo per il tuo funerale», «Sindaco, hai abbracciato il tuo spacciatore di droga oggi?», «Niente Giustizia, niente Polizia», tutti riferimenti all'eccessiva «tenerezza» di cui Dinkins viene accusato nei confronti di una criminalità prevalentemente di colore e nel gestire i disordini dell'estate a Washington heights.

Nessuno sforzo per celare l'elemento più odiosamente razzista della protesta. «Licenziate il pulitore del cesso», «Dinkins Sucks», con un'effigie di negro con i labbroni spalancati, due tra le scritte più volgari annotate dai cronisti. «Dinkins ha paura che ora ci mettiamo a sparare a vista contro tutti i negri. E questo dà l'idea del rispetto che porta alle sue forze di polizia», una delle spiegazione più gentili e composta raccolta da uno dei dimostranti. «Non ci appoggia per niente. Se un poliziotto ammazza uno spacciatore lui (Dinkins) va a al suo funerale a consolare la famiglia», il ragionamento di una delle dimostranti che non esita a dare nome e grado ai cronisti: officer Tara Fanning, del commissariato Midtown South.

In questo clima già incandescente, la protesta verbale è passata alle vie di fatto: tre donne che partecipavano alla manifestazione, tra cui la vedova di un poliziotto ucciso, si erano dirette verso la scalinata di City Hall, la sede del consiglio comunale, in cerca di Dinkins in persona. Quando la folla le ha viste riportate fuori di peso dagli agenti di guardia, è partito l'assalto al quartier generale.

Ai negoziati di pace i siriani minacciano il ritiro se Israele non discuterà del Golan

«A Washington tendono a emarginarci» I palestinesi criticano Rabin e gli arabi

«Nuove Camp David», accordi separati tra Israele e i singoli Paesi arabi che riducano la questione palestinese a fatto marginale nel nuovo scenario mediorientale: è quanto paventato dai delegati dei territori occupati impegnati nei negoziati di pace di Washington. «Corteggiano i siriani per isolarci», afferma da Tunisi Abed Rabbo, mentre Damasco irrigidisce la sua posizione. Un compromesso sul Golan?

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Washington 6», ovvero «Do you remember Camp David?». Fuor di metafora, dal nuovo round dei colloqui bilaterali arabo-israeliani in corso nella capitale statunitense emerge con sempre maggiore chiarezza la nuova strategia diplomatica messa a punto da Yitzhak Rabin: quella del «divide et impera». Per rendersene conto è sufficiente comparare l'andamento dei negoziati tra israeliani e siriani con quello delle trattative tra Gerusalemme e la delegazione palestinese dei territori occupati: parlare di «due velocità» non è davvero azzardato. «Fanno la corte ai siriani mentre con i palestinesi il dialogo ristagna»: l'affermazione di Yasser Abed Rabbo, membro dell'esecutivo dell'Olp, ben sintetizza lo stato d'animo che domina in campo palestinese. Dai territori occupati a Washington, passando per Tunisi, le dichiarazioni dei leader palestinesi tornano a battere sullo stesso punto: alla «mano tesa» di Rabin ai siriani non fa riscontro una analoga apertura verso le istanze di autogoverno avanzate dai rappresentanti dei Territori.

Il «fantasma» di Camp David torna dunque ad agitare i «sonni» di Yasser Arafat e dei leader di Gaza e della Cisgiordania. A spiegarne le ragioni è ancora il ministro dell'Informazione dell'Olp: «Israele – sottolinea Rabbo – vorrebbe dare priorità alla normalizzazione dei rapporti con gli altri Paesi arabi per poter trattare il problema palestinese alle proprie condizioni, ma ciò sarebbe la ripetizione di un errore storico, perché fino a quando la questione palestinese non sarà risolta non potrà esservi alcuna soluzione nella regione, e non c'è gioco tattico che possa nascondere tale verità». Ma questa sicurezza, a «microfoni spenti», lascia il posto a riflessioni estremamente preoccupate. «Il fatto è – dichiara all'*Unità* un autorevole leader dell'Intifada che ha voluto mantenere l'anonimato – che Hafez Assad ha sempre agitato strumentalmente la questione palestinese per rafforzare la sua leadership nel mondo arabo. In realtà Damasco vede l'autonomia dei palestinesi come fumo negli occhi e continua a fomentare la fronda ad Arafat, finanziando i gruppi più oltranzisti dell'Olp». Al di là delle letture di parte, il dato di maggiore novità sin qui emerso da Washington è l'«intesa di principio» annunciata a sorpresa da Siria e Israele su alcuni punti cruciali del documento congiunto che dovrebbero rendere noto il 24 settembre, alla scadenza di questa sessione delle trattative: il documento stabilirà i criteri negoziali sul Golan e la normalizzazione dei rapporti bilaterali. E il ritiro dal Golan richiesto da Damasco? Anche su questo nodo cruciale delle trattative, il capo della delegazione israeliana, Rabinovich si è mostrato ottimista, nonostante che il rappresentante di Damasco, Al-Allaf abbia minacciato ieri di abbandonare il negoziato se gli israeliani non acconsentiranno a negoziare da subito il loro ritiro dalle alture occupate nel 1967 e annesse nell'81. In un continuo alternarsi di speranza e pessimismo sembra farsi strada un'ipotesi di compromesso – accennata in passato sia da Rabin che da Assad – : la concessione a Israele di una parte del Golan per parecchi anni, in cambio del riconoscimento della sovranità siriana sull'insieme delle alture. Tutto ciò non è altro che la traduzione in atti concreti della disponibilità manifestata da Rabin a trattare sulla base della risoluzione 242 dell'Onu. Un impegno analogo nei loro confronti chiedono anche i palestinesi, senza però ricevere risposte confortanti. Da qui il senso di isolamento e di delusione che traspare in ogni loro dichiarazione: «Non possiamo accettare un Consiglio amministrativo senza alcun potere – spiega Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat – che equivarrebbe a una ratifica di fatto dell'occupazione, compromettendo i diritti nazionali e politici dei palestinesi, facendo di noi una minoranza etnica della Grande Israele».

Il leader dell'Olp Yasser Arafat

La Santa Sede accusa la comunità internazionale per l'assenza di una strategia di pace per l'ex Jugoslavia «Una guerra di espansione etnica in Europa è inaccettabile. Dobbiamo fermarla»

Il Vaticano: scorte armate per gli aiuti a Sarajevo

La S. Sede accusa la Comunità internazionale di «non avere una strategia coordinata» per «imporre la pace» alla Bosnia. «Farsi paralizzare dalla paura vuol dire ricadere negli errori del passato». Il rappresentante del Papa ha chiesto di «passare dalle parole ai fatti» intervenendo alla riunione di Praga della Csce. L'intervento armato a fini umanitari. Un commento di *Civiltà Cattolica*.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La S. Sede accusa la Comunità internazionale di «una certa assenza di strategia coordinata di fronte alla guerra in Bosnia Erzegovina» e di essere, perciò, «impotente» ad «imporre la pace». Questa presa di posizione, che mostra la volontà del Papa di assegnare alla S. Sede un ruolo più attivo sul piano mondiale, è stata illustrata ieri da mons. Alain Lebeaupin alla riunione di Praga della Csce i cui lavori si concludono oggi.

«Noi dobbiamo solennemente affermare che una guerra d'espansione etnica è inaccettabile nell'Europa di oggi e che coloro che la sostengono, o ne sono complici, devono essere messi al bando della comunità internazionale». È uno dei passaggi chiave dell'intervento di mons. Lebeaupin che, a nome del Papa, ha invitato la Conferenza di Londra «a passare dalle parole ai fatti» ed a «non aver paura di far rispettare il diritto e i principi che sono i fondamenti della nuova Europa» sollecitando, al tempo stesso, l'Onu a svolgere il suo compito specifico che è di «garantire la pace». Bisogna stare attenti - ha ammonito il rappresentante vaticano - «a non ricadere negli errori del passato» per cui ci si è trovati, poi, coinvolti nella seconda guerra mondiale.

In effetti, la S. Sede teme che i conflitti in atto nell'ex Jugoslavia e in alcune repubbliche dell'ex Urss possano favorire sbocchi disastrosi se non prevenuti in tempo. «Non c'è una sola nazione rappresentata nella Csce che non sia composta da diverse etnie, razze, culture o religioni», ha affermato mons. Lebeaupin, per cui «è dannoso lasciarsi tentare dai demoni del passato di un nazionalismo fondato sulla razza o l'etnia». Perciò certe «purificazioni territoriali» condotte da comunità nazionali che tendono ad eliminare i gruppi più deboli o minoritari, con chiaro riferimento alla situazione sempre più drammatica dell'ex Jugoslavia, «sono una pratica che deve essere condannata con forza e combattuta con tutti i mezzi leciti».

Nel richiamare «il diritto-dovere di ingerenza umanitaria» già affermato dal Papa nell'agosto scorso per sollecitare un intervento dell'Onu e della Cee per porre fine ad una lotta fratricida, mons. Lebeaupin ha detto che la S. Sede chiede, formalmente, alla Comunità internazionale di «pronunciarsi con chiarezza» perché «siano aperti corridoi umanitari protetti dai mezzi militari necessari». La S. Sede chiede, inoltre, «un vero blocco navale», «un rafforzamento dell'embargo terrestre e fluviale» e, se necessario, «la chiusura dello spazio aereo della Bosnia Erzegovina a tutti i voli, ad eccezione di quelli dell'Onu, per evitare i bombardamenti delle popolazioni civili senza difesa e la fornitura di armi». Chiede, infine, che per quanto riguarda una futura ed eventuale presenza della Delegazione delle autorità federali della Jugoslavia alla Csce, essa deve essere subordinata «all'accettazione chiara e senza riserve» da parte di queste ultime dei «dieci principi dell'Atto Finale di Helsinki in relazione ai suoi vicini». È tempo che la Csce diventi un «foro della coscienza europea».

Militari serbi alla periferia di un villaggio bosniaco

La S. Sede – scrive *Civiltà Cattolica* in un commento di prossima pubblicazione ma anticipato ieri – «resta fermamente contraria alla guerra», ma non esclude che un'istanza internazinale come l'Onu o la Cee «intervengano con strumenti militari per assicurare che gli aiuti umanitari giungano a destinazione o per imporre la pace in uno Stato che si trovi in una situazione di guerra civile». Una conferma della volontà della S. Sede di far sentire sempre di più la sua voce.

Riparte il negoziato di Ginevra tra serbi, croati e musulmani Ma nella Repubblica si spara Il Ps di Milosevic attacca Panic

GINEVRA. Non poseranno insieme per la foto diplomatica di rito. I musulmani di Bosnia, in più, hanno già fatto sapere che sono pronti a sospendere in ogni momento le trattative. Ma tutte e tre le fazioni militari in guerra nella martoriata Bosnia-Erzegovina hanno deciso di non deludere le aspettative dei due co-presidenti della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia e saranno dunque presenti alle trattative di pace che ripartono oggi a Ginevra. Colloqui a ruota libera, senza regole fisse o protocolli prestabiliti da rispettare. L'argomento principe del nuovo round di colloqui è il «punto comune sul quale cominciare a discutere». La possibilità stessa, in sostanza, di tenere in vita il negoziato.

Ad aprire i lavori saranno i due diplomatici delegati dall'Onu e dalla Cee a tessere la trama della pace possibile. Ma a guidare concretamente i lavori del gruppo ad hoc sulla fine del cofilitto nella vecchia repubblica jugoslava, sarà il finlandese Marttir Ahtisari che tenterà di sciogliere il rompicapo della nuova costituzione della Bosnia Erzegovina. Tutte le parti hanno assicurato di non voler porre alcuna condizione per l'avvio delle discussioni. Ma sono parole di buona volontà che di per sè non assicurano certo la fine della guerra. «Siamo alla ricerca di nuove idee», dicono alla Cee e all'Onu, facendo capire di voler prendere in considerazione anche ipotesi di superamento della cantonalizzazione della giovane repubblica.

Alla vigilia delle trattative i tre protagonisti del conflitto hanno ribadito le loro posizioni: il presidente bosniaco, il musulmano Alija Izetbegovic vuole uno Stato unitario senza divisioni etniche o confessionali. Serbi e croati non sono d'accordo. Il leader delle milizie serbe, Karadzic, ha infatti dichiarato all'agenzia Tanjug, di essere pronto a difendere il principio dei tre Stati indipendenti.

Nessuno s'illude che il dialogo possa essere semplice. Gli stessi co-presidenti della Conferenza internazionale, Vance e Lord Owen, sanno che la strada è tutta in salita. Troppi segnali tradiscono la precarietà dei colloqui: primo fra tutti i continui, pesanti bombardamenti che da giorni sono tornati a colpire tutta la Bosnia Erzegovina. Anche ieri Sarajevo ha vissuto una giornata di guerra. Gli irregolari serbi attestati a Lukavica e Trebevic hanno aperto il fuoco su diverse zone della capitale bosniaca dove sono scattati l'allarme generale e aereo. Nel quartiere nuovo, tra le 8,30 e le 9,30, sono cadute più di 40 bombe e molti edifici hanno preso fuoco. L'epicentro del conflitto sembra essere stato tra i quartieri Hrasno e Grbavica, uno dei fronti «caldi» della capitale dove si fronteggiano faccia a faccia serbi e musulmani. Qui, la scorsa settimana, i serbi hanno tentato di lanciare un'offensiva in grande stile per tagliare definitivamente in due la città.

L'aeroporto è stato riaperto ma i voli umanitari, sollecitati dall'Alto commissariato per i rifugiati, non sono ancora ripresi. «Speriamo di poterlo fare alla fine della settimana», era la speranza che l'altro ieri circolava tra i diplomatici dell'Onu dopo la consegna del rapporto italiano sull'abbattimento del G-222 e la nuova risoluzione delle Nazioni Unite di quintuplicare il contingente di pace.

A Belgrado, intanto, il braccio di ferro tra il nuovo premier Panic e il partito socialista di Milosevic continua. Il capo del Ps al potere in Serbia, Borisav Jovic, ha proposto ieri una nuova mozione di censura contro il leader venuto dagli Stati Uniti denunciando la richiesta all'Onu di un nuovo seggio per il suo paese. In questo modo, ha accusato Jovic, Panic si schiera con i paesi che vogliono l'esclusione della federazione jugoslava dall'organizzazione mondiale. Sul tavolo delle Nazioni Unite ci sono due progetti di risoluzioni: la prima (sponsorizzata dalla Cee) chiede il congelamento del seggio della vecchia Jugoslavia, la seconda che Belgrado inoltri una nuova domanda di ammissione.

Rutskoi prossimo premier russo secondo un giornale

Il vicepresidente russo Aleksandr Rutskoi (nella foto) sarà molto presto il nuovo premier del paese, al posto del facente funzione di capo del governo attuale, Egor Gaidar, criticato da molte parti per il modo con cui sta attuando le riforme economiche. Lo scrive oggi il giornale moscovita «24», ma la notizia non ha trovato conferme ufficiali. Secondo il quotidiano, sarebbe ormai pronto il decreto con cui il presidente russo Boris Ieltsin nominerà Rutskoi come premier. Il capo dell'unione degli industriali, Arkadi Volski (uno dei massimi esponenti, insieme a Rutskoi, della «Unione civica», cartello che riunisce in parlamento i «centristi»), ha chiesto le dimissioni di Gaidar per dare una decisiva «correzione di rotta» alle riforme che Eltsin vuole attuare. E proprio Volski, secondo «24» sarebbe il primo vicepremier del governo guidato da Rutskoi.

Cernobil scienziato denuncia crepe nel «sarcofago»

Vi sono crepe e fessure per complessivi mille metri quadrati nel «sacrofago» che dovrebbe chiudere ermeticamente il reattore numero quattro della centrale nucleare ucraina di Cernobil - che esplose il 26 aprile 1986 Lo ha detto l'accademico russo Spartak Beliaiev ad una conferenza scientifica internazionale sulla tecnologia nucleare in corso da martedì a San Pietroburgo. Beliaiev - riferisce l'agenzia Itar-Tass - ha rilevato che quando, sei anni fa, fu costruito il «sarcofago» (cioè la grande torre di cemento ed acciaio che rinserra il reattore esploso), i suoi ideatori sostennero che la potente struttura avrebbe resistito almeno fino alla fine del secolo. analoghe a quella di Beliaiev.

Anziani a Mosca per mangiare si rifugiano in ospedale

Negli ultimi tempi gli ospedali moscoviti si sono andati sempre più affollando di vecchi e pensionati che, pur non avendo urgente bisogno di ricovero, approfittano di qualche giorno di degenza per consumare con regolarità qualche pasto caldo. «Per molti anziani l'ospedale è l'unico posto dove possono vedere nel loro piatto un pò di carne», scrive il quotidiano «Moskovski Komsomoliets», secondo il quale i vecchi - per restare il più a lungo possibile - cercano in tutti i modi di danneggiare ulteriormente la propria salute. Così una anziana donna malata di asma è stata trovata rinchiusa nella toilette mentre fumava una dopo l'altra decine di sigarette, mentre un pensionato ha aggravato a tal punto una ferita alla mano da provocare una grave cancrena con il rischio di dover subire l'amputazione dell'arto.

«Muovi il sedere» taxista condannato per scortesia

I conducenti di taxi devono essere cortesi in quanto con il loro comportamento concorrono in maniera importante all'immagine generale di una città: con questa motivazione un tribunale di Duesseldorf ha condannato oggi un taxista di 28 anni a pagare una multa di 500 marchi (circa 425 mila lire). L'uomo, che qualche sera fa era in servizio con la sua vettura davanti all'aeroporto di Duesseldorf, si era rifiutato di portare un turista appena rientrato dalle ferie con molti bagagli fino al parcheggio dello scalo aereo e inoltre gli aveva gridato dietro «di muovere più velocemente il sedere». Il tribunale amministrativo di Duesseldorf ha avanzato anche la proposta di ritirargli la licenza.

Condannata per un amante dodicenne

Un «amore proibito» con un ragazzino dodicenne costerà caro a Kathy Ann Burman, una californiana di trentotto anni, sposata, madre di due figli: un giudice di Sacramento l'ha oggi condannata a nove anni di carcere per molestie sessuali. «Indubbiamente - ha dichiarato il giudice, Eugene Gualco - si è trattato di una cosa consensuale ma il consenso da parte di un bambino di dodici anni non è una scusa per i crimini commessi. L'imputata non solo ha abusato di lui da un punto di vista fisico, ma gli ha anche disturbato la mente con dichiarazioni d'amore». Secondo l'accusa Kathy Ann ha messo gli occhi sul ragazzino - figlio di un amico di famiglia - nell' agosto del 1990. Di carattere molto impressionabile e plasmabile, l'adolescente ha subito risposto con entusiasmo alle «avances» . Ed è così incominciata una «tresca» durata circa 16 mesi, con la donna che prelevava il ragazzino a scuola prima della fine delle lezioni firmandogli le giustificazioni per le assenze. Kathy Ann si è difesa sostenendo che è stato il ragazzino a violentarla e a schiavizzarla per mesi, ma il giudice Gualco non le ha minimamente creduto e ha commentato con molta asprezza il fatto che una volta venuta a galla la tresca Kathy Ann Burman «ha affondato il coltello nel cuore dell'adolescente accusandolo di stupro».

Praga: si dà fuoco perché vuole la federazione

Jozef Aszmongyi, un pensionato di 61 anni, si è ucciso immolandosi fra le fiamme per protestare contro l'imminente spaccatura della Cecoslovacchia in due Stati. A quanto riferisce oggi l'agenzia Cstk, Aszmongyi è deceduto ieri mattina, dopo essersi versato addosso benzina ed averle dato fuoco Il suo corpo bruciato è stato trovato alcune ore dopo, nel giardino della sua abitazione. Il suicida, a quanto ha rivelato il portavoce del ministero dell'interno Bohuslav Ventura, ha lasciato una lettera nella quale chiede a «tutte le persone di buona volontà» di fare tutto il possibile per mantenere lo stato comune di cechi e slovacchi.

VIRGINIA LORI

Concluso ieri a Berlino il diciannovesimo congresso dell'Internazionale socialista Mauroy eletto presidente

Difesa della democrazia nuovo ordine internazionale giustizia economica: obiettivi indicati nel documento finale

Una strategia della sinistra per il «mondo che cambia»

Il congresso dell'Internazionale socialista si è chiuso ieri a Berlino con l'elezione alla presidenza di Pierre Mauroy e l'approvazione di un documento sul «Socialismo democratico in un mondo che cambia» che fissa le grandi linee della strategia della sinistra. Dalla difesa della democrazia e delle libertà a una politica economica ispirata alla giustizia alla creazione di un più sicuro ordine internazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il congresso delle novità si è concluso. L'Internazionale socialista ha un nuovo presidente, il francese Pierre Mauroy. Ha nuovi membri, tra cui il Pds italiano. Ma soprattutto ha un nuovo compito, quello di navigare tra i problemi d'un mondo che è profondamente cambiato. L'ultimo congresso, quello del giugno '89 a Stoccolma, si era confrontato con una realtà internazionale che appartiene già alla storia: prima del muro di Berlino, del crollo del comunismo, della dissoluzione del bipolarismo. E se pure da Stoccolma era venuto un impulso forte alla ricomposizione in un quadro planetario della strategia del socialismo democratico e della sinistra, quell'idea della necessità di una «politica interna del mondo» cui Willy Brandt aveva saputo dare sostanza e capacità d'attrazione oltre i confini della «famiglia socialista», a Berlino si è trattato di arricchirla, quell'idea, in una situazione che apre certo possibilità inedite, ma presenta anche sfide formidabili e rischi di involuzione i cui segni allarmanti vanno diffondendosi con inquietante frequenza.

Il congresso delle novità, insomma, non poteva essere un congresso facile. E non lo è stato, a cominciare dal giudizio sullo «stato di salute» del mondo, con le sue formidabili contraddizioni, il suo oscillare, ben più percepibile e ben più drammatico che in passato, tra le ragioni del progresso civile, della libertà e della giustizia e quelle dell'intolleranza, dei nazionalismi risorgenti, dell'egoismo sociale, del cinismo del mondo «ricco» nei confronti del sottosviluppo e delle proprie responsabilità verso le generazioni future, che rischiano di pagar caro uno «sviluppo» disattento agli equilibri, primo fra tutti quello ambientale.

La democrazia politica, per esempio, ha fatto passi in avanti in quasi tutte le regioni del mondo, ma corre rischi che si fanno di giorno in giorno più pesanti. La crisi economica, le riforme mancate, il non ricambio delle *élites* dirigenti possono far ripreciptare di nuovo nella dittatura paesi che se ne sono appena liberati nell'Africa, in Asia, in America latina. Anche nell'Europa centro-orientale il consolidamento della democrazia è insidiato non solo dall'eredità disastrosa lasciata dai regimi comunisti, ma anche dai tremendi problemi del passaggio dall'economia pianificata all'economia di mercato. Insieme con le strutture democratiche non cresce di pari passo una «cultura della democrazia»: le difficoltà possono far diffondere uno scetticismo generale contro la politica, favorire il disegno delle vecchie forze dirigenti che vogliono conservare parte del loro potere. L'Internazionale socialista, è scritto nel documento generale approvato al termine dei lavori, «è preoccupata per l'affermarsi di tendenze nazionalistiche, il cedimento del rispetto reciproco tra avversari politici, la perdita di fiducia nelle istituzioni democratiche», fenomeni che sono particolarmente acuti nelle democrazie «giovani», ma che insidiano anche quelle «mature».

E preoccupato è il giudizio anche sulle tendenze, che vanno prendendo sempre più piede, a lasciare alla logica pura del mercato, alla «mano invisibile» che tutto risolverebbe se solo lasciata libera di agire, le prospettive della crescita economica. Le presunte «magiche virtù» del mercato non soltanto non risolvono da sole i problemi della giustizia e della distribuzione delle ricchezze, ma alla lunga compromettono le stesse possibilità della crescita, come dimostrano, anche con le vicende di questi giorni e di queste ore, le difficoltà economiche in cui sono andate a cacciarsi le politiche monetariste. Uno sviluppo ordinato e la ripresa della congiuntura mondiale hanno bisogno di *regulation* e non di *deregulation* a tutti i livelli. Dal buon funzionamento degli strumenti che regolano la correttezza della competizione internazionale come il Gatt, alle politiche economiche e sociali nazionali, che debbono certo evitare i rischi dell'inflazione ma prevedere un ruolo di guida e d'indirizzo della mano pubblica, combattere la disoccupazione (problema sociale, ma anche economico), garantire la giustizia non solo nella distribuzione delle risorse, ma anche nella possibilità dei lavoratori di partecipare alle scelte, con forme di democrazia economica a tutti i livelli e la diffusione della formazione professionale. Un compito difficile, certo, specialmente quando non si tratta di indicarlo come una necessità ideale ma di metterlo in pratica, tre le ristrettezze di una fase quasi recessiva, nei paesi in cui i partiti dell'Internazionale sono al governo (e non sempre riescono a brillare per coerenza). Ma un compito che resta la sostanza, la ragion d'essere per ogni forza che voglia dirsi di sinistra. La crescita economica va perseguita, certo, ma non una crescita quale che sia, che non si curi per esempio dei bisogni delle generazioni future o degli interessi dei paesi meno sviluppati, a favore dei quali l'Internazionale socialista reclama che i paesi industrializzati si decidano finalmente a devolvere lo 0,7% del loro prodotto interno lordo così come è stabilito da una decisione, mai rispettata, dell'Onu.

La fine della guerra fredda ha portato nuove possibilità, ma anche pericoli che si vanno manifestando in modo evidente. C'è più che mai bisogno di strutture collettive della sicurezza e più che mai illusoria è la prospettiva di cercare la sicurezza in ambiti solo nazionali. Al ruolo dell'Onu, che va rafforzato, vanno accompagnate strutture regionali ma, soprattutto, un impegno cui debbono partecipare tutti, dagli Stati alle organizzazioni sociali, a superare il *gap* tra il nord e il sud del mondo e, in Europa, tra l'est e l'ovest. È un compito che riguarda anche le istituzioni economiche internazionali, dall'Ocse, che deve programmare maggiori trasferimenti di risorse, al Fondo monetario e alla Banca mondiale, che debbono riflettere di più i principi democratici e l'equità della rappresentazione degli interessi. La creazione di un nuovo ordine mondiale ha bisogno di una guida, di un sistema di riferimento che l'Internazionale socialista rivendica a sé e fissa come proprio compito.

Il neopresidente dell'Internazionale socialista Pierre Mauroy

Germania, razzisti sfregiano l'auto della moglie di Rabin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Si allunga l'elenco delle città tedesche scelte dalle bande xenofobe per le loro «spedizioni punitive» in grande stile. Dopo Rostock, Eisenhüttenstadt e Quedlinburg, anche Wismar, porto del Meclemburgo sul mar Baltico, è teatro di violenze da diverse notti. L'altra sera, per la terza volta consecutiva, l'edificio che ospita un centro di accoglienza per i profughi è stato preso d'assalto da una trentina di giovani La polizia ha arrestato otto estremisti e ha ricevuto l'invito da parte del ministro regionale degli Interni Lothar Kupfer (Cdu) ad agire «con la necessaria durezza». Trattandosi del ministro che rifiutò di dimettersi dopo che ai teppisti dell'assedio di Rostock era stato permesso di raggiungere e incendiare l'asilo in cui erano ospitate ancora più di cento persone, si tratta di un passo avanti. Attentati incendiari contro rifugi di profughi sono stati compiuti, la scorsa notte, anche a Zemitz (Pomerania anteriore) e a Friburgo (Baden-Württemberg), mentre a Rostock, dove è in corso il processo per i fatti di fine agosto, il tribunale continua a comminare pene assai miti. Sempre a Rostock, intanto, sta risalendo la tensione I profughi sloggiati da Lichtenhagen sono stati sistemati provvisoriamente in un altro quartiere, Hinrichshagen, dove nel frattempo ne stanno arrivando altri tra l'ostilità crescente della popolazione La situazione potrebbe diventare esplosiva da un momento all'altro e c'è solo da sperare che le autorità del Land e quelle della città, stavolta, non se la facciano sfuggire di mano

Sempre sul tema dei profughi, c'è da registrare un'intesa che sarebbe stata raggiunta con il governo di Bucarest per il rientro immediato nel loro paese di un certo numero di *Asylanten* provenienti dalla Romania Non si profila ancora un accordo tra i partiti, invece, sulla data e le modalità della discussione al Bundestag sulla riforma del diritto di asilo La Cdu sta cercando di forzare i tempi, ma la Spd non vuole che si arrivi a una decisione prima del suo congresso straordinario, che si terrà dopo la metà di novembre Ieri, polemizzando con Oskar Lafontaine che ha sostenuto la necessità di sostituire il diritto costituzionale con le norme fissate dalla convenzione dell'Onu sui profughi (una posizione simile a quella di parte della Cdu), il presidente del gruppo socialdemocratico al Bundestag Ulrich Klose ha sottolineato che la Spd è disponibile a una revisione solo nell'ambito di un «pacchetto» che comprenda una politica dell'immigrazione e la salvaguardia comunque dei diritti individuali ad ottenere l'asilo politico

Ieri, infine, si è avuta notizia, dalla stampa israeliana, di un odioso episodio di antisemitismo che ha turbato nei giorni scorsi la visita di Yitzak Rabin L'auto che era stata affidata alla moglie del premier israeliano, Lea Rabin, un'ebrea di origine tedesca fuggita al tempo del nazismo, è stata deturpata con una svastica Non si sa se il gesto fosse diretto personalmente contro la signora o se si sia trattato di una coincidenza, comunque tristemente significativa □ *I So*

Reo di omicidio ma non di genocidio

L'eroe delle caravelle processato negli Usa

A 500 anni dalla scoperta dell'America Colombo è stato processato nel Minnesota. Assolto dalle accuse di genocidio, violenza carnale e terrorismo, è stato condannato invece per omicidio e istigazione alla schiavitù. La pena da scontare 350 anni di programmazione educativa nazionale. La difesa: «Anche nel nostro secolo sono state compiute altre violenze» e ha ricordato l'invasione di Panama e di Grenada.

NEW YORK. Cristoforo Colombo è stato riconosciuto colpevole di omicidio, di istigazione alla schiavitù e di altri crimini, ma è stato scagionato dalle accuse di genocidio, violenza carnale e terrorismo. A deciderlo, nel cinquecentesimo anniversario della scoperta del Nuovo Mondo, è stata una giuria di sette donne e cinque uomini a St. Paul, nello stato del Minnesota. Il giudice Richard Frederick, originario del Nord Dakota, ha condannato il navigatore italiano a 350 anni di servizio civile da prestarsi nella ricerca della programmazione educativa nazionale. Il processo è stato realmente celebrato per iniziativa del Centro per i Diritti Umani dell'Università del Minnesota che ha provveduto anche a mettere insieme il collegio dell'accusa. Colombo è stato accusato di aver aperto con la sua spedizione le porte dell'America allo sfruttamento europeo provocando la morte di oltre 20 milioni di indigeni. La difesa ha però obiettato che le violenze e le ingiustizie che si sono succedute negli ultimi cinquecento anni nel Nuovo Mondo non possono addossarsi a Colombo. «È facile - ha detto - scaricare tutte le responsabilità su un solo capro espiatorio» I testimoni e lo stesso imputato sono stati impersonati da attori professionisti. Vi è stata anche la comparsa della regina Isabella e del re Ferdinando di Spagna, i sovrani che patrocinarono il viaggio del navigatore genovese.

Lo storico Kirkpatrick Sale, che impersonava l'accusa, ha detto che i metodi di Colombo per sbarcare nel Nuovo Mondo furono inumani e il navigatore si portò dietro oro e schiavi. Kirkpatrick ha inoltre attaccato la testimonianza dello stesso imputato che ha detto di aver agito in nome della corona spagnola e «per volontà di Dio» «La morte e la distruzione che ha portato con la violenza, con le armi e con le malattie hanno riguardato tutta l'America - ha detto - si può perciò ben parlare di eredità colombiana» . L'accusa ha anche letto alcuni estratti del giornale di bordo del navigatore in cui, a proposito degli abitanti delle Isole Bahamas, egli annotò «che sarebbero state ottimi servitori». In altre parti del giornale non è stato poi difficile riscontrare il desiderio insaziabile di raccogliere con ogni mezzo oro e oggetti preziosi. La difesa ha ammesso certe atrocità, ma ha aggiunto che nel nostro secolo sono avvenute altre violenze in nome di altri principi. L'avvocato ha ricordato come esempi l'invasione di Grenada e Panama. Egli ha chiesto alla giuria di giudicare Colombo non più duramente di quanto fra 500 anni possa essere giudicata un'azione dell'America. «Non si tratta di celebrare l'anniversario di Colombo come un'occasione per onorare un eroe o per condannare un criminale - ha detto - ma come un'opportunità per giudicare noi stessi».

Era un milite con le suole bucate

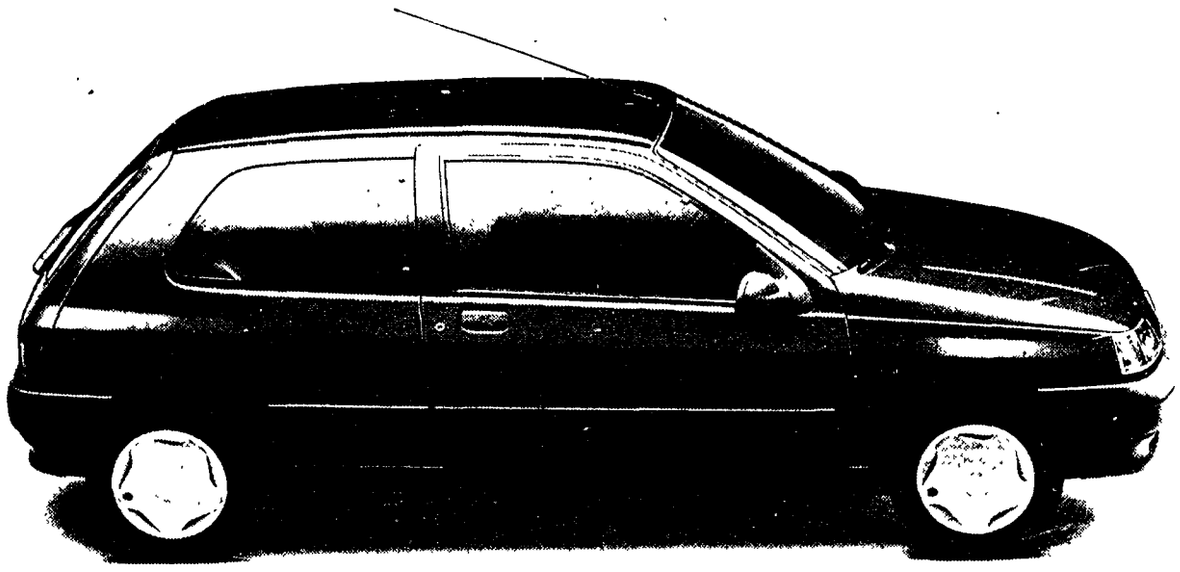
Una truffa «d'epoca» l'immagine di Hitler

Sarebbe quella di un sosia l'immagine di Hitler apparsa in un filmato alla televisione russa e ritrasmessa dalla televisione tedesca. Tutti gli studiosi concordano nell'affermare che è, in ogni caso, una truffa concepita durante l'occupazione di Berlino ma scoperta, allora, immeditamente.Secondo lo storico russo Lev Besymenskij, studioso del Terzo Reich, fu un cameramen sovietico a produrre il falso «già noto da tempo», il 4 maggio 1945, ma la truffa venne scoperta in poche ore. All'istituto di storia contemporanea di Monaco di Baviera, un portavoce ha dichiarato che al momento non ci sono nuove acquisizioni sulla salma di Hitler. La tesi più attendibile, affermano a Monaco, resta quella secondo cui il corpo del dittatore, morto suicida, sia bruciato nella cancelleria del Reich a Berlino il 30 aprile. Una interessnte ricostruzione della vicenda viene dalla Spiegel Tv a cui le immagini furono offerte nel giugno scorso. Esse fanno parte di un film girato nel 1945 da soldati sovietici a Berlino. Mostra, fra l'altro, alcuni militari dell'Armata rossa attorno al cadavere di un soldato semplice della Vermacht con i baffetti alla Hitler, trovato fra le macerie della cancelleria del Reich. Un vecchio cameramen dell'Armata rossa, Mikhail Poselskij, raccontò alla Spiegel che il soldato aveva le scarpe risuolate, cosa che sembrava inverosimile per il führer, questo spiegherebbe il particolare del film che mostra il corpo sino al busto, poi un drappo copre le gambe. Inoltre il soldato aveva una ferita d'arma da fuoco all'altezza del naso mentre, continua il comunicato dello Spiegel Tv, testimonianze concordanti affermano che Hitler si sparò in bocca distruggendo gran parte del volto.

Un ex responsabile dei servizi segreti sovietici, Vassilyj Orlovskij, ha raccontato alla società televisiva come i resti di Adolf Hitler e Eva Brown furono scoperti, il 4 maggio del 1945: « furono trovati a 5 o 6 metri dal bunker . Erano entrambi bruciati. C'rano anche i corpicini di due cani, quello molto amato da Hitler, Blondie, e quello di un cucciolo».

Secondo la ricostruzione della emittente tedesca i due corpi furono messi in una cassa di munizioni. In seguite sarebbero stati identificati dalle mascelle. Poi, trasportati in più luoghi,sepolti e dissotterrati più volte, sarebbero infine stati occultati in un cimitero segreto di Mosca. □ *J.B.*

Io? Come avrei potuto resistere alla sua personalità così sorprendente, così evoluta? E adesso ci sono le Renault Clio '93, ancora più ricche e complete, ancora più Clio. Sfido io che siano già più di duecentomila in Italia ad averla scelta! È proprio vero: è facile scegliere quando sai già cosa scegliere. Clio.



Questa è la Renault Clio RN '93 i.e. Cat. con, di serie, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, vetri atermici, nuovi tessuti. Prezzo garantito per tre mesi dall'ordine.

Renault Clio '93.

Venite a scoprire il valore eccezionale delle proposte FinRenault. Offerte finanziarie valide fino al 15 Ottobre.*

RN 1.2 i.e. Cat. 3p. L. 15.000.000 Chiavi in mano	Acconto L. 5.000.000 Importo da finanziare L. 10.000.000 Spese dossier anticipate L. 200.000	18 mesi senza interessi con rate mensili da L. 555.500 (1)
		36 mesi al tasso 10% con rate mensili da L. 322.500 (2)

Esempio ai fini della Legge 142/92 (1) T.A.N. (tasso annuale nominale) 0%, T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito) 2,58 (2) T.A.N. (tasso annuale nominale) 10%, T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito) 11,97

* Per vetture già disponibili in Concessionaria, salvo approvazione FinRenault. Renault sceglie lubrificanti elf.

RENAULT

Nell'Irak degli sciiti

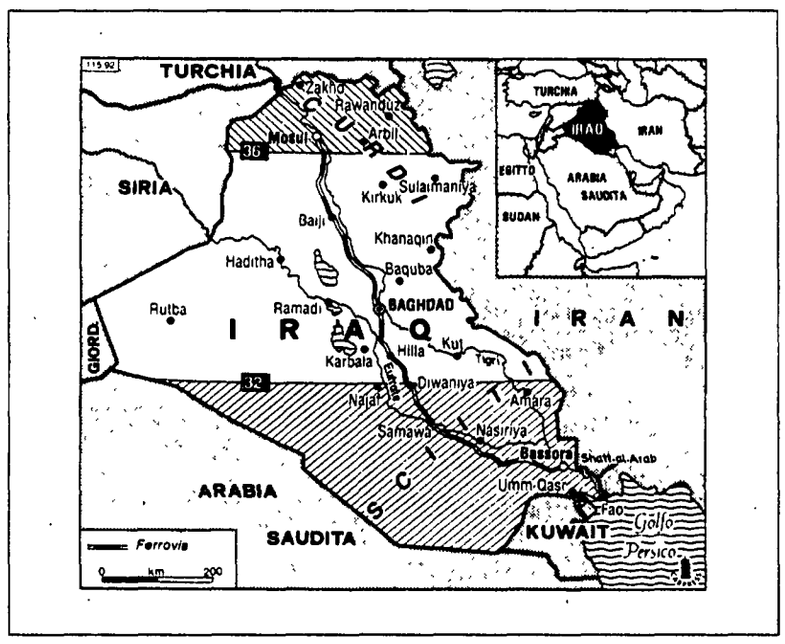
I cantastorie delle tribù beduine giurano che Adamo venne qui quando Dio lo cacciò dal Paradiso. E qui sono state combattute le più grandi e sanguinose guerre di Saddam Prima contro i ragazzi invasati di Khomeini, poi contro le armate tecnologiche di Bush

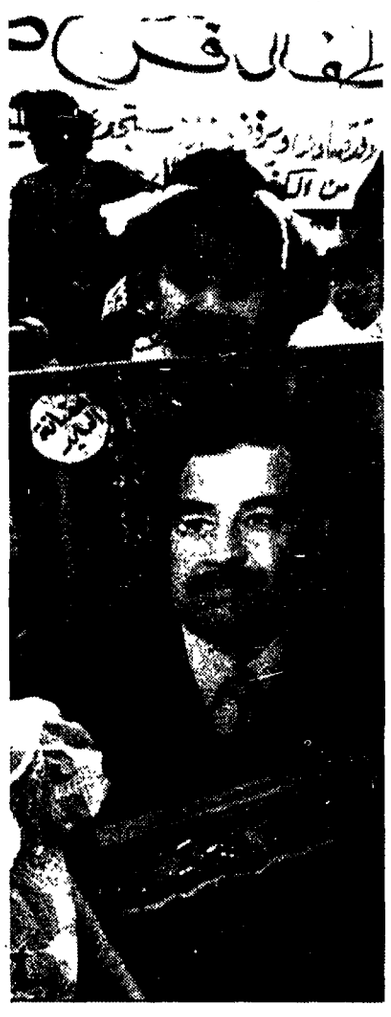
Shatt al Arab terra d'orrori e di oro nero

Viaggio al di sotto del trentaduesimo parallelo lungo lo Shatt al Arab. I caccia americani sfrecciano lasciando cadere migliaia di volantini nella *no fly zone*: «Fermeremo la repressione di Saddam – vi si può leggere in arabo –, abbatteremo i piloti che ci sfidano». Nei villaggi attaccati dai ribelli sciiti, i racconti dei capi delle tribù del sud schierati con il raìs di Baghdad, la penisola di Al Fao al confine con l'Iran, i nuovi confini tra Irak e Kuwait. Bassora e Najaf, la città sacra dell'Islam, centro spirituale dei musulmani sciiti, sfigurata dalle bombe dei B52 nelle drammatiche giornate della *Tempesta nel deserto*.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

Qui sopra una donna sciita rema sulle acque del Tigri. In alto una copia del volantino che gli americani lanciano nella «no fly zone». A sinistra la cartina dell'Irak. Sotto una manifestazione di ragazzi per Saddam





Le paludi

Non resta che andare a vedere. Il governatore vuole fare da cicerone e si parte tra la polvere lungo le piste del deserto. Ci sono gli «angeli custodi» del ministero dell'Informazione che vigilano su di me e sul collega del Tg3, c'è Hamad, la nostra guida, e quattro soldati armati su una jeep che seguono a distanza. Shaghamba, è un villaggio «inventato» dal governo. Le capanne sono circondate da una triste muraglia di palme bruciacchiate che sembrano mozziconi di sigaro conficcati nella sabbia. In tutto una decina di «madif», capanne realizzate con fasci di paglia. C'è un gran disordine, animali che razzolano nel cortile, bambini scalzi che si ricorrono, e gli adulti che ci guardano intimoriti. «Sono i figli di Saddam – dice orgoglioso il prefetto – tra pochi giorni cambieranno aspetto, si vestiranno meglio e andranno a scuola». Noe e Moassem, due scugnizzi dagli occhi vispi, tacciono e accennano ad un sorriso. Chissà se vogliono davvero abbandonare la palude dove sono nati. Il governo sta prosciugando gli aquitrini nella vasta zona di confine tra l'Irak e l'Iran. «Per dar loro migliori condizioni di vita, per far arrivare il veterinario a curare le loro bestie» – assicura il nostro indesiderato Cicerone. Il popolo della paludi, da secoli restio ad ogni forzata integrazione, viene «convinto», a trasferirsi nelle zone bonificate. Ed infatti all'orizzonte nel deserto s'intavvedono buldozzer che spianano le ex-paludi e un gran via vai di camion.

Dalla mattina alla sera nascono villaggi dove il governo porta la luce e l'acqua, dà mille ettari ad ogni famiglia e regala le sementi. Gli «zingari» della paludi, pescatori da secoli, s'improvvisano contadini. «È un regalo di Dio – dice una donna – nelle paludi vivevamo male. Qui si sta bene, il governo ci aiuta». I cento abitanti di Sakhricha, una fila di misere capanne, abbarbicate sull'argine di un canale asciutto, non dovranno neppure trasferirsi. Tutt'intorno la palude è stata prosciugata. È gente povera, semplice, diffidente. «Manderemo a scuola i nostri figli, noi non abbiamo avuto questa possibilità» – dice una donna. «Prima potevamo pescare, ma ora non c'è più acqua» aggiunge il marito, tradendo la nostalgia – ho fatto il pescatore tutta la vita, come i miei antenati, come tutte le generazioni del passato». Ma il prefetto guarda silenzioso. «Ora dobbiamo pensare ai nostri figli» – conclude sconsolato Mtashar. «I ribelli debbono passare necessariamente per di qua, sia quando arrivano di notte dall'Iran, sia quando fuggono» – confida uno dei soldati della scorta. Ma non troveranno più acqua per infiltrarsi di soppiatto con le barche. Dovranno attraversare i campi di Mtashar, il pescatore «pentito» e saranno nel mirino delle guardie di Saddam.

Al Fao

Lungo la riva dello Shatt al Arab, a Bassora, capitale del sud, è disseminata un'interminabile fila di orribili gigantesche statue che raffigurano soldati iracheni con il braccio alzato e il dito puntato verso sud. Da lì venivano i nemici iraniani, e lì sono morti a migliaia. Un'intera generazione di giovani iracheni e iraniani è stata inghiottita da questa insulsa guerra consumata tra l'indifferenza dei potenti del mondo. Nel pomeriggio torrido ci mettiamo in viaggio verso la penisola di Al Fao, il lembo delimitato ad ovest dallo Shatt al Arab, confine naturale con l'Iran. Ci portano lì per dimostrare che la frontiera è tranquilla e sotto controllo. In effetti viaggiamo senza scorta armata, accompagnati solamente da un «consigliere». Ancora una volta si vedono palmeti distrutti dai bombardamenti, sagome scheletriche e abbrustolite. Le guide assicurano che sono state incendiate durante i combattimenti della guerra Iran-Irak. «Quando finì la battaglia – ricorda una guida – prosciugammo le paludi e affiorarono migliaia di cadaveri». Era il 18 aprile del 1988. Nel settembre dell'anno precedente le armate di Khomeini avevano occupato la penisola assicurandosi il controllo dello Shatt al Arab, la via del petrolio. «Su questa terra sono morti 52.948 iracheni e 120.000 iraniani – ricorda una lugubre stele di marmo posta sul ciglio della pista – qui sono cadute 6.890.609 bombe. Camminate adagio, comportatevi cortesemente, abbiate rispetto per questa terra dove è stato versato tanto sangue». Un consiglio inutile. Lo sgomento è un sentimento spontaneo in questi luoghi. Pezzi di cannone, bossoli, bunker, trincee ricordano l'inutile sacrificio di una generazione. «Per un pezzo di deserto» commenta amaramente Karim, un ragazzo di Al Fao, il desolato villaggio situato sulla punta delle penisola. Vi si arriva dopo aver costeggiato la strada che segue il corso dello Shatt al Arab. L'Iran è vicinissimo, le ciminiere della raffineria di Abadan si distiguono benissimo ad occhio nudo. Sulla punta della penisola, dove Iran Irak e Kuwait quasi di toccano, la bassa marea ha bloccato i pescatori che oziano sulla barche prigioniere del fango.

Il tramonto sullo Shatt al Arab ha tinte suggestive. Ma la terra offre un altro tuffo negli orrori. Una motovedetta iraniana, inchiodata lì da un razzo, è quasi verticale e la mitraglia punta beffardamente verso l'alto. «Americani, iracheni, iraniani, non ne possiamo più – dice Yussuf, un pescatore – una volta si pescava, venivano da tutte le parti a comprare i nostri pesci. Adesso non ci possiamo avvicinare all'Iran perchè le guardie costiere ci sequestrano i documenti, e altrettanto fanno i kuwaitiani dall'altra parte». «Non ci restano neppure i soldi per comprare le reti» – interviene un altro che porta al polso un Rolex d'oro. Chissà cosa nascondono le pance di queste barche! Poca cosa, un granello di sabbia al confronto di ciò che sta sotto i nostri piedi. «Qui – dice Ala, il «consigliere» che ci guida – basta fare un buco e sgorga petrolio. Si vedono pochi pozzi perchè le guerra hanno impedito lo sfuttamento del sottosuolo». Quei duecentomila sono morti per l'oro nero. E sempre per il petrolio qui si litiga e si preparano nuove sfide. Al termine del conflitto del Golfo è stata creata una fascia smilitarizzata che comprende il vecchio confine tra Irak e Kuwait, a Safwan, una parte dei pozzi iracheni di Rumaila, considerati tra i più ricchi del mondo, e la zona di Umm Qasr, base della marina militare di Saddam. All'interno di questa fascia, presidiata dai caschi blu dell'Onu, è stata tracciata la nuova e futura linea di confine che assegna al Kuwait una parte di territorio precedentemente iracheno e che comprende appunto basi militari e soprattutto pozzi petroliferi generosissimi. Baghdad ha reagito con rabbia allo «scippo», e neppure l'opposizione irachena se l'è sentita di avallare l'operazione. Addirittura l'Arabia Saudita ha chiesto di rivedere la decisione che umilierebbe l'Irak e darebbe fiato al revanscismo del regime di Saddam che deve trasportare il greggio attraverso l'oleodotto turco perchè non controlla alcun sbocco sul Golfo.

Gli sceicchi

Lo sceicco Sabah è un uomo potente, capo della tribù di Bani Malek, del ceppo degli Adnan, capostipiti delle famiglie beduine. Accarezza il figlio, mentre i servitori versano il caffè ai notabili seduti sui tappeti fino a formare un rettangolo compatto nel patio della sua bellissima villa con la Cadillac sfavillante nel cortile. Lo sceicco comanda trentamila armati, nella tribù tutti gli uomini hanno il mitra a portata di mano. «Nel 1920 i nostri uomini erano in prima fila nella battaglia contro gli inglesi – dice, mentre i servi portano bibite e sigarette per gli ospiti – abbiamo difeso l'Irak nella guerra con Teheran, nella "madre di tutte le battaglie", e nei giorni scorsi quando i provocatori hanno attaccato il nostro villaggio abbiamo preso le armi come era stato promesso a Saddam. Sappiamo distinguere il bene dal male, l'Iran ha sempre desiderato le nostre terre». Parla senza enfasi, senza compiacimento, mentre i vecchi imbaccuccati nei kaftani, annuiscono, e con il capo approvano il discorso del capo tribù. Ma questo è solo il primo assaggio. «Andiamo a far visita agli altri sceicchi, altrimenti si offenderanno – ci dice il governatore di Al Qurna Muslem Taki, col tono dello zio che sgrida i nipoti –. L'afa ci strangola, i cofani delle auto sono bollenti, e nella casa dello sceicco di Sadeh al Jwaber la morsa della calura è ancora più crudele. E diventa insopportabile quando il capo ordina ai suoi uomini di calare il sipario. Compare un piccola folla in armi; anche i ragazzini stringono i kalasnikov, i giovani ostentano le cartuccere incrociate sul petto come i guerriglieri di Pancho Villa; e comincia la recita con slogan contro Bush e re Fahd dell'Arabia Saudita. Ancora caffè e sigarette, e cerini iraniani che fanno nascere qualche sospetto sui traffici della tribù, settemila persone in tutto.

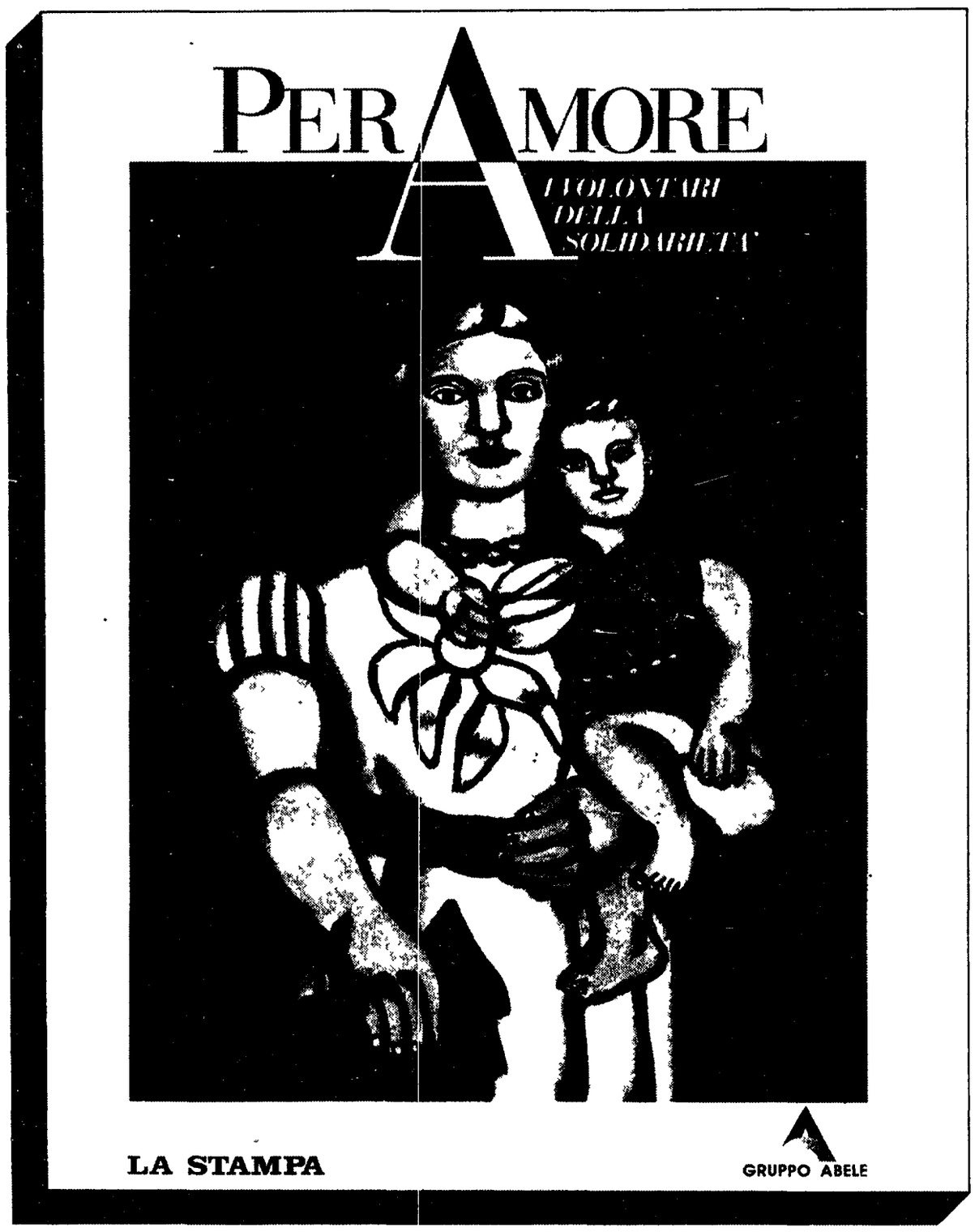
Dall'altro capo della cittadina, quelli delle tribù di Al Saad Trid hanno organizzato le cose in grande. Gli uomini, ballano i semicerchio lanciando grida e invettive, e ostentando mitra e pistole. Un ragazzo sventola la «beragh», la bandiera rossa con la stella e la mezzaluna che rappresenta l'animo guerriero della tribù. Le donne fanno timidamente capolino da dietro i portoni della casette e gridano i «zegarat», urla sibilanti emesse con la lingua. Lo sceicco nella grande stanza tapezzata di colori e intrisa dall'odore del caffè manda in campo i cantastorie, un po' giullari un po' mimi. Ma le rime non fanno sorridere. «Siamo cresciuti, siamo stati svezzati con la polvere da sparo, che per noi è il pane quotidiano». E un altro, saltellando goffamente occupa il centro della grande stanza, l'«aula magna» della tribù e recita: «Abbiamo unito le nostre mani tutti assieme lungo i confini della nostra terra, e siamo diventati come un lungo filo elettrico carico di corrente. E chi si avvicina per toccare morirà». Lo sceicco, un vecchio canuto e ricurvo, sta per prendere la parola, quando, fortissimo, si sente il fragore di un caccia americano che sfreccia sopra il villaggio. Era la miccia che mancava. E che subito s'infiamma. «Noi non accettiamo promesse, protezioni» – grida il capo, mentre i più giovani, indisciplinati, sono tutti nel cortile a sghignazzare a testa in sù. E in sala il brusio copre irrispettosamente il discorso del capo. Il pilota americano, senza saperlo, ha portato lo scompiglio. E uno dei vecchi si lascia scappare un imperdinabile confessione: «La nostra è un tribù di grandi e nobili tradizioni, discende dal califfo Oman. Una parte di noi ha attraversato lo Shatt al Arab, e sta ad Abadan». Cioè in Iran. Ma il governatore, accolto sempre come un ospite di rispetto, lo fulmina con lo sguardo e il vecchio si rimangia quanto ha detto. I capi delle tribù del sud, pur essendo sciiti, si erano schierati con Saddam anche durante la guerra con l'Iran. Non amano i capi di Teheran che non permetterebbero i loro traffici che invece Saddam tollera e favorisce, temono la «libanizzazione» dell'Irak e preferiscono il rais di Baghdad agli ayatollah che, dicono, farebbero del territorio di Bassora, una provincia da spremere con i pozzi di petrolio. Saddam, nelle sue ultime apparizioni televisive nelle vesti di leader «multietnico» corteggia e blandisce i capi delle tribù del sud. E li arma. «Il governo ha stanziato dieci milini di dinari per un piano di ricorstruzione nella nostra zona – dice un vecchio della tribù di Sadeh Al Jwaber – faranno opere di bonifica, strade e case». Per questo il governatore può affermare con orgoglio, ma anche truccando le carte, che «tutta la popolazione è un esercito». E i ribelli sciiti, che pure contano appoggi tra la gente di Bassora e delle lagune, almeno per ora tentano solamente qualche sortita.

Al Najaf

Bassora sembra un'oasi sulla Luna. Intorno ci sono solo crateri. La città sta rabberciando alla meglio le ferite. Quelle della guerra Iran-Irak, quelle dei terribili bombardamenti americani durante il conflitto del Golfo, quelle della rivolta sciita dello scorso anno. I ribelli, approfittando dello sbandamento dell'esercito di Saddam, conquistarono gran parte della città, già sfigurata dai B52 degli alleati. Nel marzo dello scorso anno, dopo violenti combattimenti, i governativi riconquistarono la capitale del sud allo stremo. Non c'era acqua, non c'era luce. La gente beveva l'acqua putrida degli stagni. E le epidemie, il colera e la malaria, diedero l'ultimo colpo alla popolazione. Ora la città è presidiata dall'esercito di Saddam, le macerie sono state rimosse, alcune case sono state ricostruite. Bassora ha ripreso un aspetto decoroso, nel suk il popolino vivace e minuto s'inventa mille trucchi per sbarcare il lunario. Qui la rivolta aveva attecchito, ma i ribelli, bastonati e privi di forti appoggio tra la gente, sono stati ricacciati nelle pianure e quindi in Iran. Il vero centro delle predicazione integralista è Najaf, la citta santa dell'Islam, ora «tagliata» in due dal trentaduesimo parallelo. L'Iran dista oltre 250 chilometri, ma i ribelli sciiti la raggiunsero nel marzo dello scorso anno. E fu un massacro. «Lì, sulla sinistra raggruppavano la gente che poi sgozzavano e impiccavano – ricorda teso ed emozionato Mohammad, un garzone del suk – ammazzavano i capi del partito, i funzionari dello Stato, i dirigenti, ma anche gente comune che non era dalla loro parte». «Erano migliaia, venivano da tutte le parti armati di kalasnikov e lanciarazzi – racconta Adel – i nostri soldati erano al sud, e non c'era nessuno a difendere i paesi». La vendetta non tardò ad arrivare. I governativi ripresero la città, e caddero altre teste. Nel senso letterale del termine. Vicino alla incantevole moschea di Ali, nipote del profeta Maometto, i soldati mozzavano il capo ai rivoltosi. Ci fu battaglia anche dentro la moschea, nel gigantesco Al Sahn Al Haydari, l'atrio che circonda la cupola ricoperta d'oro. «I ribelli areno appoggiati da gente del luogo – ammette timidamente Talib, il «consigliere» che ci assegnamo a Najaf – anche in Irak c'è chi è disposto a vendersi ai provocatori e ai disertori». A Najaf, non solo alla moschea, si avverte che il clima è diverso, che il vento dell'integralismo soffia ancora. Molte donne portano il chador, il fervore religioso si palpa per strada. E il tempio è gremito. Un folla di mendicati e di disperati si rifugia sotto le arcate della muraglia che circonda la moschea. E dentro tanta gente che prega, che guarda con sospetto gli intrusi, ascolta la parole degli Imam che qui sono tantissimi. La vigilanza è discreta, i soldati depositano le pistole prima di entrare nel tempio. Le forze di sicurezza stanno all'esterno, si tengono alla larga. Ma hanno il pieno controllo della città. «Ma perchè proprio ora si preoccupano degli sciiti – dice un Imam con un tono da predicatore – un anno fa nessuno ha difeso la nostra gente quando i ribelli hanno approfittato dell'assenza del esercito. Volevano distruggere l'Irak per darlo in pasto ai ricchi del Golfo». Ma i religiosi sono spesso «funzionari pubblici», e Saddam sta corteggiando anche loro organizzando convegni e simposi a Baghdad, finanziando gli incontri e le feste islamiche. Una donna cui il chador copre il volto dice con un filo di voce e impaurita dallo sguardo di una soldato della vigilanza che mi segue come un ombra: «Non ce la facciamo più, non ho abbastanza per sfamare i miei cinque figli. E gli uomini, anche il mio, sono morti nelle guerre». Il sud sciita è percorso da fremiti e da sussulti, ma le distinzioni manichee non aiutano a capire l'Irak. Gli sciiti non sono una falange compatta contro Saddam. Il settanta per cento degli effettivi dell'esercito è sciita, la stessa fede delle tribù beduine che hanno respinto i ribelli che, stolti, agitavano i ritratti di Khomeini. I ribelli, diecimila, trentamila, a seconda delle fonti, premono dall'Iran. Ma l'Irak del sud è controllato dall'armata di Saddam che è pronta a dare battaglia nelle lagune prosciugate. Gli aerei americani che sfrecciando nel cielo al di sotto del trentaduesimo parallelo lanciano una sfida, umiliano i guerrieri bastonati di Saddam. Ma squilli di rivolta non se ne vedono e la resa dei conti appare per ora rinviata.

BARBELLA GAGLIARDI SAFFIRIO

Dedicato a chi si dedica agli altri. E a chi lo vorrebbe fare.



In Italia sono 5 milioni, eppure non fanno notizia. Forse perché amano parlare poco e fare molto, spinti da un'unica passione: aiutare gli altri.

Stiamo parlando dei volontari, impegnati in una quotidiana battaglia contro l'indifferenza, a favore dei più deboli e dei bisognosi. A loro, sabato 19 settembre, "La Stampa" dedica uno straordinario fascicolo: "Per amore. I volontari della solidarietà".

In 80 pagine a colori conoscerete la storia, i movimenti, le organizzazioni del volontariato in Italia e nel mondo. Confronterete le opinioni delle prestigiose firme che hanno accettato di collaborare all'iniziativa, i cui proventi saranno devoluti al Gruppo Abele. E scoprirete le figure più straordinarie del volontariato, non solo nella realtà ma anche nella letteratura: da Florence Nightingale a Simone Weil, da Madre Teresa di Calcutta a Alioscia Karamazov. Perfino a Don Chisciotte.

"Per amore. I volontari della solidarietà". Per capire le ragioni di chi aiuta. E aiutarvi a scoprirle in voi stessi.

Un grande fascicolo a colori.
Il 19 settembre con **LA STAMPA**. Un'iniziativa a favore del Gruppo Abele.

CULTURA

Mega-mostra di Matisse al Moma di New York

New York L'America delle superproduzioni ha pronto un nuovo colosso culturale: una mega mostra di Henri Matisse che fino al 12 gennaio occuperà due piani del Museum of Modern Art. E' la rassegna più più completa mai dedicata all'artista con più di 400 opere, dalle prime imitazioni dell'impressionismo alle ultime personalissime bizzarie create con forbici e colla. Per l'occasione il Moma, che già possiede una delle quattro grandi raccolte di Matisse, ha riunito anche le altre tre messe a disposizione dall'Ermitage di San Pietroburgo, dal museo Puskin di Mosca e dal Centro Pompidou di Parigi.

A Kyoto la conferenza degli economisti che fanno riferimento a Schumpeter
Il Paese del Sol Levante sembra ad una svolta
La «guerra» economica con l'Occidente è vinta
e ora sta cambiando
il modello capitalistico

Giappone, l'orlo della crisi

Centotrenta economisti si sono ritrovati a Kyoto per la quarta Conferenza della International Schumpeter Society dal tema «Innovazione nelle tecnologie, nelle industrie e nelle istituzioni». Il Giappone del dopoguerra ha fondato il suo sviluppo proprio sul cambiamento tecnologico. Oggi che il paese ha superato i livelli di reddito dei suoi concorrenti, riuscirà a coesistere con un più moderato ritmo di crescita?

DANIELE ARCHIBUGI

Kyoto La quarta conferenza biennale della International Schumpeter Society si è svolta a Kyoto, in Giappone. Sarebbe stato difficile trovare un luogo più emblematico per ospitarla. Schumpeter stato l'economista del Novecento che più di ogni altro ha messo al centro della sua riflessione i fattori che regolano il mutamento e lo sviluppo del sistema capitalistico, prima fra tutti il cambiamento tecnologico. E la nazione che più di ogni altra ha fondato il proprio successo sull'innovazione è stata proprio quella giapponese. Sarà forse per questo che i discepoli di Schumpeter, che sono costretti a sopravvivere nel «sottomondo degli eretici» in tutti i paesi industriali, sono invece la scuola economica dominante nel paese del sol levante.

La spettacolare crescita economica del Giappone è collegata ad un fattore tecnologico, e può essere paragonata soltanto a quanto è accaduto nel dopoguerra in Germania. In entrambi i paesi le risorse destinate alla ricerca scientifica e gli investimenti per l'innovazione sono aumentati ad un ritmo ben superiore di quello degli Stati Uniti. Non solo: in Giappone, la ricerca tecnico-scientifica è strettamente collegata alla produzione, concentrandosi in quei settori, quali il meccanico e l'elettronico, che sono direttamente traducibili in nuovi o migliori prodotti. La ricerca con dubbie ricadute civili, come quella militare o spaziale, assorbe una quota ingente negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Francia, ma quasi nulla in Giappone.

Le imprese giapponesi spendono oggi assai più delle loro concorrenti statunitensi o europee in ricera scientifica. Un nuovo prodotto viene studiato per anni e anni prima di essere introdotto sul mercato. Siamo ancora oggi abituati a ritenere che il Giappone sia un grande imitatore, ma molte imprese nipponiche riescono a conquistare i mercati con anni di anticipo rispetto alle loro concorrenti americane ed europee. Se l'innovazione è stata il suo asso nella manica, c'è da chiedersi come mai essa ha svolto un ruolo così importante in Giappone e non altrove.

Al di là dei fattori culturali assai diversi, ci sono delle forti somiglianze fra quanto è accaduto nei due grandi sconfitti della seconda guerra mondiale, Germania e Giappone. I due paesi sono stati privati tanto del proprio esercito che delle riserve auree. Non potevano fondare la loro partecipazione nella politica mondiale sugli attributi tipici dei paesi imperiali, quali la forza militare, la diplomazia e, in senso più generale, il predominio ideologico su una larga parte del pianeta.

Per sopravvivere, sono stati obbligati a diventare competitivi sui mercati, e soprattutto in quelle produzioni che servivano ad acquisire l'unica risorsa che poteva rimpiazzare le smarrite riserve auree, ossia la valuta estera. È probabilmente questa l'origine della forte specializzazione di questi paesi nel settore manifatturiero (piuttosto che nei servizi), ed in particolare in quelle produzioni che riescono a guadagnarsi uno spazio competitivo grazie all'innovazione tecnologica. Le stesse istituzioni bancarie si sono messe al servizio di queste priorità nazionale, finanziando i programmi a lungo termine del capitale produttivo e, in primo luogo, quelli innovativi.

C'erano, insomma, tutte le premesse per dare adito all'economia schumpeteriana. Ma il suo sviluppo economico ha spesso fatto sottovalutare i problemi insiti in esso. C'è chi sostiene che i dati sui tassi di crescita del Prodotto interno lordo tendono ad amplificare la performance economica del settore industriale a scapito dei servizi, e quindi a dare più peso ai paesi che hanno puntato sulla crescita quantitativa piuttosto che su quella qualitativa. Il Giappone conferma l'ipotesi: esso riesce infatti a combinare una grande efficienza nel settore manifatturiero (che è esposto alla concorrenza sui mercati internazionali), con un settore dei servizi a bassissima produttività.

Ma tant'è, le contraddizioni sono state coperte in maniera eccellente da un tasso di crescita medio annuo più elevato che in qualsiasi altro paese occidentale. Fino a quando la torta diventa più grande, le tensioni relative alla distribuzione del reddito e all'efficienza interna sono compresse. Gli stessi conflitti sociali, mai sopiti, sono stati attutiti dalla priorità nazionale di «raggiungere e superare l'Occidente».

Due motivi di crisi si affacciano ora sul sistema giapponese. Il primo è legato alla recessione economica internazionale, che incide anche sull'economia interna. Il governo ha previsto un tasso di crescita del 3,5% per il 1992, ma sembra che non si riuscirà a superare il 2% (quanto apparirebbe come un miraggio in molti paesi europei). Eppure, è un segno sufficiente per aprire la crisi. Alcune imprese dichiarano oggi di non poter più mantenere l'«occupazione a vita» dei propri dipendenti, uno degli elementi principali sottostanti il sistema di relazioni industriali del paese. Le conseguenze sociali, in un paese non abituato a convivere con la disoccupazione, sono difficilmente prevedibili.

Il secondo riguarda invece l'avvenuta riconquista di una posizione di leadership economica internazionale. Diventerà più difficile far accettare la compressione dei consumi interni e la stessa adozione dell'ideologia di mercato. «Ricco Giappone, poveri giapponesi», si sente sempre più spesso dire. Raggiunto l'obiettivo di elevati livelli di reddito, diventa ora inevitabile che si ponga il problema della sua utilizzazione e della sua distribuzione fra classi sociali. Il governo ha recentemente sentito la necessità di studiare metodi per migliorare la «qualità della vita» della popolazione, comprendendo tanto aspetti economici, come quello del potere di acquisto, quanto problemi più difficilmente monetizzabili, come i tempi di spostamento fra casa e lavoro.

Alcuni sociologi giapponesi fanno presente che, finita la rivincita economica nei confronti dell'Occidente, il sistema politico può continuare a funzionare come in passato soltanto iniziando una ben più ardua rincorsa, quella dell'egemonia politica. Ci sono segnali – le prime operazioni militari internazionali dal 1945, la richiesta di un ruolo maggiore nell'Onu, l'aumento degli investimenti diretti internazionali – che indicano che questa strategia viene perseguita deliberatamente. Ma è lecito dubitare che il Giappone sappia tradurre la sua grande efficienza economica in una futura *pax nipponica*. Anche l'esperimento giapponese sembra insomma indicare che è più difficile conservare il predominio economico di quanto lo sia rincorrere quello altrui.

Schumpeter ha mostrato che le crisi economiche non preludono ad un inevitabile crollo del capitalismo, ma che al contrario esse sono una delle condizioni indispensabili per il suo sviluppo. Ma aveva fatto presente che ci sono fattori sociali che mettono in pericolo la sopravvivenza del capitalismo, dovuti ad una diffusa ostilità nei suoi confronti: «Il capitalismo genera una *forma mentis* critica che, dopo aver distrutto l'autorità morale di tante altre istituzioni si rivolge da ultimo contro le proprie». Questa profezia sembra essersi avverata anche in Giappone: il successo economico ha comportato una radicale modifica nelle strutture sociali. Oggi Schumpeter non sarebbe sorpreso di constatare che i segnali più preoccupanti di crisi del capitalismo provengono proprio dal paese dove esso è stato di maggiore successo.

A Pavia mostra con 130 società. Il crack economico rischia di falcidiarle. Pericoli di chiusura e di scadimento della qualità

Piccolo editore è bello. Ma si salverà?

Riapre «Parole nel tempo», quarta edizione della mostra-mercato della piccola editoria, ospitata nel Castello di Belgioioso, appena fuori Pavia. Saranno presenti 130 società di tutta Italia (da Sellerio, a E/0, da il Mulino a Ets) per la prima verifica delle reazioni del mondo editoriale al crack monetario. Domani e domenica, dalle 10 alle 20 con orario continuato. Parlano i piccoli editori.

LAURA MATTEUCCI

PAVIA È tempo di piccoli. Il quarto atto di «Parole nel tempo» si consuma tra domani e domenica, come sempre nella splendida cornice del Castello di Belgioioso, pochi chilometri fuori Pavia. Tra le suggestive, ampie sale dalle altrettanto ampie finestre che danno sul verde del parco circostante, 130 piccoli editori di tutta Italia già da questa mattina hanno iniziato ad allestire gli stand per la mostra-mercato di fine estate che dall'89 li vede protagonisti: una due giorni dedicata non semplicemente ai piccoli, ma ai piccoli di qualità. Nessuno che faccia libri a pagamento, per intenderci, nessuno che non sia motivato da forti interessi culturali. Per una trentina di loro questa sarà la prima volta a Belgioioso, e per due, la torinese Instar Libri e la romana Crescenzi Allendorf, il week-end segnerà addirittura il debutto nel mondo editoriale. Un esordio già nobilitato perchè consumato a «Parole nel tempo», cui gli editori accedono da sempre solo su espresso invito dell'ideatore e organizzatore Guido Spaini, e che viene coralmente considerato come uno dei pochissimi appuntamenti da non perdere, nel proliferare italiano di fiere, mostre e saloni di libri. Non che manchino, come già accade per Francoforte, le defezioni eccellenti: assente per la prima volta, ad esempio, lo stand della milanese Guerini e Associati, che accusa la stanchezza e la retorica dell'assioma «piccolo è bello», di «quell' errato parallelo -come spiega Angelo Guerini- tra l'essere piccoli e pubblicare libri di qualità sbandierato da troppi per troppi anni». Assente da sempre, invece, la romana Theoria: «Ma non è una scelta definitiva», dice il suo direttore editoriale Paolo Repetti, che anzi considera la mostra «un'ottima iniziativa» e che comunque quest'anno non andrà neppure a Francoforte. Ma, tirando le somme, il giudizio su Belgioioso da parte degli addetti ai lavori è complessivamente più che positivo. Perchè si tratta di un'iniziativa che non si limita a sopravvivere, sulla scorta del successo conquistato, ma che anzi continua a crescere. Cresce il numero dei visitatori (che l'anno scorso erano 11mila, e che nelle previsioni di Spaini questa volta dovrebbero assestarsi sui 12mila, «come per la mostra del Tascabile allestita ad aprile»); cresce l'attenzione della stampa e della televisione, ed anche quella degli sponsor (a Publitalia e Sip si è aggiunta la società di informatizzazione Optel). Cresce, infine, il numero degli editori partecipanti: da 70 a 100 a 130 (ormai famosi come Sellerio o Stampa Alternativa, o minuscoli come le neonate Edizioni Dell'Arco che siano), in un aumento esponenziale che trova un limite naturale e invalicabile nelle mura del Castello, «ma se avessi a disposizione il doppio dello spazio espositivo lo avrei riempito di sicuro», sostiene Spaini. Proprio su questo punto, però, si concentrano le perplessità di parecchi. Quelle della direttrice de La Rivisteria di Milano, Bea Marin, ad esempio, che dopo aver definito «geniale» l'idea di partenza -«finalmente qualcuno si è assunto la responsabilità di operare una scrematura tra le migliaia di piccoli editori esistenti»- spera che i rigorosi criteri selettivi per l'ammissione alla mostra rimangano tali. E persino Emilia Lodigiani di Iperborea, entusiasta di Belgioioso da sempre, tra le primissime ad aderire fin dall'edizione d'esordio, ricorda come un'apertura eccessiva «ne stravolgerebbe il carattere iniziale». La lira al tracollo, insomma, non frena la voglia di presenza tra i piccoli. Anche se, allargando l'orizzonte oltre Belgioioso, «di certo si salveranno in pochi -avverte Sandro Ferri di e/o, un'altra invitata fissa al castello- Il rischio più grave, comunque, è che si assista ad un degrado qualitativo causato dall'urgenza di risparmiare e ad un fiorire di volumi il cui unico scopo è quello di vendere, subito e tanto. D'altra parte, non bisogna dimenticare che i momenti di crisi sono sempre ambivalenti: possono funzionare da stimolo, spingendo un editore a prestare maggiore attenzione ai suoi lettori, e a pubblicare soltanto opere realmente necessarie». Già, i lettori. Resta da capire quale sarà la loro reazione all'autunno nero dell'economia italiana. Nel frattempo, la «prova» di Belgioioso non sembra spaventare nessuno. Spiega per tutti Spaini: «Il nostro è un pubblico molto motivato, di lettori forti e non casuali. Di certo, non diserterà la mostra (tra l'altro il biglietto d'ingresso costa soltanto 6mila lire, *ndr*); e, sono convinto, non registreremo neppure un sensibile calo delle vendite».

Intanto, il desiderio di spazi di cui si parlava prima ha indotto Spaini ad un piccolo escamotage: meno metri quadrati alla mostra che tradizionalmente completa la manifestazione, restituiti ai banconi di libri. Pur sacrificata, la «mostra nella mostra» è d'obbligo: allestita dall'editrice Sensibili alle foglie e dal suo direttore editoriale Renato Curcio, presenta gli originali delle prove letterarie di reclusi in carceri e manicomi, a testimoniare «della solitudine, dell'abbandono, dell'esilio sociale» non solo nei contenuti, ma spesso a partire dagli stessi materiali d'uso: scottex, brandelli di giornali e di telegrammi, persino della carta igienica, scelta da Vincenzo Poliseno per il suo racconto erotico. Altra novità di quest'anno sarà la presenza di un editore considerato medio, il Mulino, a rappresentare un esempio di riferimento per i «colleghi piccoli»: un editore, insomma, che «ce l'ha fatta», che è cresciuto, e che nello stesso tempo è riuscito a mantenere una programmazione di qualità (l'incontro con alcuni suoi rappresentanti è fissato per domenica alle 17). Uno stand che invece con Belgioioso sembrerebbe proprio non aver nulla a che fare è quello di Garzanti. Ma si tratta «soltanto» delle Librerie di Milano e Pavia, decise a dedicare parte dei loro scaffali e delle loro vetrine ai libri di alcuni piccoli: «Iniziamo con l'ospitare i nove editori che hanno organizzato la società di vendita per corrispondenza «il Tappeto volante» -interviene Gerardo Mastrullo, direttore della catena libraria- ma spero proprio si possa andare oltre. Anzi: mi piacerebbe si creasse un circuito nazionale di punti vendita specializzati in piccola editoria, magari riuniti in associazione, che riuscissero anche a recuperare quel rapporto diretto tra libraio e lettore ormai quasi ovunque soppiantato da un'insana smania di efficientismo». Un'iniziativa che presuppone una non indifferente dose di fiducia nella piccola editoria; che infatti, secondo Mastrullo, rappresenta «l'unica espressione vitale del mercato editoriale in Italia».

Michel Leiris in un disegno di Tullio Pericoli (da «Sigma»)

Il diario inedito ed altri scritti del famoso etnologo francese

Michel Leiris, la ghigliottina delle illusioni

FABIO GAMBARO

PARIGI La rentrée letteraria quest'anno è tutta nel nome di Michel Leiris, il famoso etnologo, scrittore e poeta morto due anni fa all'età di novantadue anni. In questi giorni infatti giungono in libreria le mille pagine del suo diario inedito, *Journal 1922-1989* (Gallimard, p.955, 250 ff), una raccolta di scritti vari, *Zebrage* (Gallimard, p.280), una raccolta di tutti i suoi articoli su Picasso *Un génie sans piédestal* (Fourbis, p.170), la riedizione di un suo importante saggio etnologico del 1948, *La langue sécrete des Dogon du Sanga* (Jean Michel Place, p.576) e un ricchissimo dossier proposto dalla rivista *Magazine littéraire*.

Tutte queste pubblicazioni rendono omaggio ad uno dei più singolari intellettuali francesi di questo secolo, anche se all'estero la sua fama è meno importante di quella di alcuni suoi celebri compagni di strada – da Breton a Bataille, da Masson a Picasso, da Giacometti, a Sartre – artisti e intellettuali che, a un'epoca o a un'altra, hanno incrociato il suo lungo itinerario umano e intellettuale. Michel Leiris è nato infatti all'alba del secolo, nel 1901, e nella Parigi degli anni Venti ha frequentato il mondo dei pittori e ha scritto le sue prime poesie, raggiugendo in seguito le agitate schiere del surrealismo. Dopo la rottura con Breton e Aragon, negli anni Trenta, insieme a Georges Bataille e Roger Caillos dà vita al Collège de Sociologie, ma intanto scopre il jazz, la psicanalisi e l'Africa. Dal 1931 al 1933, al seguito della missione scientifica Dakar-Gibuti, attraversa il continente nero, raccogliendo le sue impressioni di viaggio in quella che diventerà la sua opera più celebre: *L'Africa fantasma*. Inizia così la sua carriera di etnologo che lo condurrà a lavorare al prestigioso Musée de l'Homme di Parigi fino alla fine degli anni Settanta, anche se la letteratura continuerà ad occupare un posto privilegiato nella sua vita, come ben testimoniano i quattro romanzi della *Regle du jeu*, il ciclo autobiografico da lui pubblicato nel corso del dopoguerra. Intanto, negli anni della guerra Leiris partecipa alle attività della resistenza e conosce Sartre, con cui poi dirige *Le Temps Modernes*. In seguito, milita attivamente per l'indipendenza dei paesi africani, continua le sue ricerche, alternando i saggi etnologici, gli studi sulla pittura, le raccolte di poesia e gli scritti sull'opera e la tauromachia.

Tutta questa lunga vicenda è ripercorribile oggi attraverso le mille pagine del suo diario, in cui lo scrittore francese, per quasi settant'anni, ha annotato instancabilmente avvenimenti privati e riflessioni letterarie, ricordi e sogni, resoconti di avvenimenti culturali e politici. Il tutto però senza apparentemente trarne alcuna soddisfazione, come lui stesso scrive nel 1936: «Nessun sollievo a tenere un diario, a redigere una confessione. Perché la catarsi si realizzi, non basta formulare, occorre che la formulazione diventi canto». Da queste pagine infatti emerge la costante del malesse psicologico contro il quale Leiris proverà già negli anni Venti l'arma della psicanalisi. Ma il male di vivere, la paura della morte e la minaccia della depressione lo accompagneranno con alti e bassi per tutta la vita, tanto che nel 1957 tenterà persino di suicidarsi. E non a caso, sfogliando le pagine del diario, col passare degli anni si esauriscono e sfumano tutte le speranze e tutti gli entusiasmi giovanili, come se al vecchio combattente non rimanesse più che l'arma del dubbio e la ghigliottina dello scetticismo.

Da questo punto di vista è impressionante una pagina del 1973: «I miei ottimismi deliranti: verso i vent'anni, aver creduto che la poesia potesse cambiare la vita; nel 1931, aver creduto che un lungo viaggio mi avrebbe trasformato; verso il 1934, aver creduto che la Spagna – non ancora franchista – potesse essere un paese in cui vivere; nel 1944, aver creduto che la Liberazione avrebbe cambiato la Francia; e più tardi aver considerato la Cina, poi Cuba, come dei paesi in cammino verso la perfezione... Da un punto di vista generale: aver sottovalutato – a dispetto delle mie paure – l'orrore dell'invecchiamento; per quanto riguarda l'evoluzione del mondo, essermi fidato dell'idea di "progresso" (questo progresso sarebbe dovuto passare per la dura fase della rivoluzione). Ma dimentico! Pure: aver creduto che l'etnologia sarebbe stata utile ai popoli studiati; aver contato sulla psicanalisi per esser più felice; essermi immaginato che sarebbe stato possibile riposarsi sull'idea di aver un'opera alle spalle...».

Ma al di là di questo tono di incertezza crepuscolare, che per altro svela bene una delle facce di Leiris, il diario offre alcune testimonianze preziosissime, come ad esempio i resoconti delle riunioni dei surrealisti, la cronaca dettagliata della liberazione di Parigi nel 1944, le numerose riflessioni sui molti personaggi – artisti, studiosi e scrittori – che Leiris ha incontrato nella sua vita. E poi naturalmente queste pagine appaiono come il retrobottega in cui lo scrittore accumula e prepara i materiali che poi gli serviranno per costruire le sue opere, visto oltretutto che come narratore si è sempre servito della prospettiva autobiografica. Leiris infatti ha sempre concepito le sue attività di etnologo e di scrittore come le due facce di una medesima ricerca: quella rivolta verso gli altri e quella rivolta verso se stesso.

Una palla di ghiaccio l'oggetto più distante del sistema solare

L'oggetto più distante che sia mai stato scoperto nel nostro sistema solare è un corpo roccioso di colore rossastro, di 200 chilometri di diametro e dalla struttura somigliante ad una cometa, che orbita oltre Plutone a sei miliardi e mezzo di chilometri di distanza dal Sole. I suoi scopritori, l'astronomo David Jewitt dell'università delle Hawaii e Jane Luu, ricercatrice dell'università di California a Berkeley, lo avvistarono per la prima volta il 30 agosto scorso, utilizzando un telescopio di 2,2 metri di diametro, sul vulcano hawaiano di Mauna Kea. Erano in molti a cercare questo oggetto planetario, che potrebbe offrire la spiegazione a molti problemi tutt'ora non risolti. Anche David Jewitt e Jane Luu lo stavano cercando da cinque anni, nella speranza di trovarvi la conferma di una teoria secondo la quale alcune comete provengono da un anello di materiale ghiacciato sul bordo esterno del sistema solare, denominato la fascia di Kuiper. Proprio la verifica dell'ipotesi dell'appartenenza di questo oggetto ad una fascia di questo genere impegnerà il lavoro dei due astronomi nelle prossime settimane. Se ne potrebbe anche trarre la deduzione che altre stelle già studiate hanno sistemi planetari analoghi al nostro sistema solare, poichè fasce analoghe di materiale orbitante sono già state avvistate attorno ad alcune stelle, tramite l'osservazione e la raccolta dati dei satelliti artificiali.

La Lav denuncia una «tratta internazionale delle scimmie»

Per decine di migliaia di scimmie continua la «catena della sofferenza» : catturati e allevati in Estremo Oriente e Africa, questi animali sono destinati ai laboratori di tutta Europa per essere sottoposti a esperimenti di ogni genere. Questo quanto denuncia la Lega Anti Vivisezione (Lav) che ha scoperto un traffico internazionale di «primati» e oggi in una conferenza stampa ha presentato, come prova, il video realizzato dopo un anno di lavoro dall' unione britannica antivivisezione (Buav) sulle operazioni di cattura e spedizione degli animali. Indonesia, Filippine e Mauritius: questi i tre maggiori fornitori di scimmie da laboratorio nel mondo. «Solo in Italia - ha detto Gianluca Felicetti, consigliere direttivo Lav - ne arrivano 15-20 mila ogni anno per le prove più inutili e assurde in industrie e laboratori di ospedali e per ogni animale che giunge nel nostro paese, ben nove muoiono durante il viaggio». «Un mercato degli schiavi -ha detto-che deve essere bandito sull' esempio dei divieti adottati da India, Bangladesh, Thailandia, Malesia, Brasile, Perù , Bolivia, Paraguay, Colombia e Panama» .

Il fegato di bue per chi è operato di tumore ai polmoni

Una nuova cura contro il tumore ai polmoni è stata messa a punto da ricercatori giapponesi. Essa si basa sull'acido folico e la vitamina b12, presenti in larga misura nel fegato di bue. Questi due elementi si sono dimostrati efficaci nel favorire la ricostruzione delle cellule bronchiali colpite. la ricerca è stata condotta nei mesi scorsi su un gruppo di 56 malati, tutti forti fumatori, da una equipe del dipartimento chirurgia del Tokyo Medical College. Una relazione dettagliata verrà presentata alla fine del mese al congresso sui tumori che si terrà ad Osaka a cura della società giapponese contro il cancro. per tre mesi, 35 malati con sintomi cancerosi alle cellule bronchiali sono stati sottoposti una volta al giorno a forti dosi di acido folico e vitamina b12. 21 sono guariti e le cellule cancerogene sono sparite, mentre altri 11 sono sensibilmente migliorati. Nessun effetto su altri tre. Gli altri 21 pazienti sono stati trattati con le cure normali e soltanto uno è guarito e tre hanno rivelato segni di miglioramento. Ai 35 fumatori malati sono state amministrate dosi di acido folico e vitamina b12 cento volte superiori a quelle che in media vengono assunte normalmente attraverso gli alimenti di ogni giorno da una persona adulta.

MARIO PETRONCINI

A Firenze l'erbario del padre dell'evoluzionismo
Un convegno nel capoluogo toscano per celebrare un secolo di raccolte di materiale botanico da tutto il mondo

Il giardino di Darwin

L'erbario centrale, la più grande collezione botanica italiana con i suoi tre milioni e mezzo di esemplari, compie 150 anni. L'anniversario viene festeggiato a Firenze con un convegno. È l'occasione per scoprire una collezione preziosissima e piena di curiosità. Le piante raccolte da Darwin durante il viaggio del Beagle e le spedizioni avventurose dei botanici del '700, fra naufragi, incendi e assalti pirateschi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

A sinistra, un'incisione del '900. Sotto, un'immagine di Charles Darwin.

FIRENZE. La prima cosa che colpisce entrando è l'acuto odore di canfora. Un erbario è qualcosa che prima si sente e poi si vede. Senza la naftalina questi milioni di fogli su cui sono «spillate» altrettante fragilissime piante farebbero la fine della biblioteca immaginata dallo scrittore Ermanno Cavazzoni nel suo *Le tentazioni di Girolamo*. Un esercito di tarme, di ragni e di bachi divorerebbe la carta, il legno e soprattutto questi appetibili fiori secchi, questi sottili steli prosciugati dal tempo. Un erbario non si vede perché è nascosto dietro le vetrine pulite, sepolto nella carta velina: un foglio, una pianta, un foglio, una pianta e così via. Cartelle rigonfie, tenute insieme da vecchie cinghie, raccolgono tutte le piante di una stessa specie, raggruppano gli esemplari di un'unica famiglia. Curiosando in un erbario si possono scoprire fiori che si sono persi nella storia, piante che si sono estinte quando il loro ambiente è stato irrimediabilmente modificato. O si possono scovare fiori raccolti da mani illustri, magari non proprio usati come segnalibro, ma quasi. Un erbario è sempre e comunque un luogo di morte, una morte senza dramma che lascia la sua traccia. E queste piantine così sottili, senza ormai più colore, trasparenti e diafane, osservate con riverenza e stupore, sono il segno di un'epoca che fu e frammenti di un universo che vive.

L'herbarium centrale italicum (ha conservato il nome latino) del museo botanico dell'università di Firenze è il più grande erbario d'Italia. Nelle sue cartelle sono conservati tre milioni e mezzo di piante diverse e i primi esemplari risalgono al Cinquecento, quando il geniale scienziato Andrea Cesalpino pensò che sarebbe stato più utile conservare i campioni vegetali seccandoli invece di continuare a dipingerli. Ma Cesalpino non si limitò a questo: fu lui che per la prima volta mise insieme piante che appartenevano alla stessa famiglia. Aveva individuato le diverse specie basandosi sull'osservazione delle somiglianze.

«L'erbario fiorentino, che proprio quest'anno compie 150 anni – ci spiega il suo direttore, il professor Guido Moggi – si divide in due sezioni: una aperta e una chiusa. Nella sezione aperta si continua ancora oggi a raccogliere nuove piante. Si va dunque dagli esemplari conservati dal botanico Filippo Parlatore, fondatore dell'erbario nel 1842, fino alle ultime acquisizioni. Fra i vegetali raccolti ci sono anche molti "tipi", primi campioni studiati di una certa pianta. Ad esempio in questa collezione si trova il *Crocus etruscus* che viene qui descritto per la prima volta. La seconda sezione, quella chiusa, consiste nell'erbario del botanico inglese Philip Barker Webb, che donò le sue collezioni al Granduca di Toscana Leopoldo II alla sua morte nel 1850. La scelta di Parlatore cadde su Firenze per ovvi motivi: la funzione centrale di questa città, ma soprattutto il clima favorevole allo sviluppo della scienza nel granducato illuminato di Leopoldo II. Se si pensa che nel 1841 Papa Gregorio XVI impedì agli studiosi romani di partecipare al terzo convegno degli scienziati italiani che si svolgeva a Firenze, si capiscono le condizioni favorevolissime di questa città».

L'erbario Webb con i suoi esemplari più antichi, testimoni del passaggio dall'epoca in cui si collezionavano solo gli esemplari curiosi, le stranezze, i campioni esotici o le mostruosità, all'era della conservazione moderna, sistematica e per fini scientifici, è il vero gioiello del museo botanico fiorentino. Le sue collezioni hanno storie avventurose, parlano di spedizioni ardue, di tempeste e di assalti di pirati. Andare a cercare piante sconosciute, nel '700, è un'impresa rischiosa e i botanici di allora non possono essere che uomini d'azione, amanti dei viaggi e sprezzanti del pericolo. Ci sono Ruiz e Pavon, botanici spagnoli che vanno in Cile e in Perù, perdono tutte le piante raccolte in un incendio prima e in un naufragio dopo (siamo nel 1786), ma non si perdono affatto d'animo e ricominciano tutto daccapo. C'è il celebre botanico francese Labillardière che parte per l'Australia, allora Nuova Olanda, alla ricerca di un altro scienziato, La Pérouse, dato per disperso in un naufragio. La spedizione non riesce a ritrovare La Pérouse ma porta indietro esemplari della flora australiana ancora sconosciuti in Europa. Durante il viaggio Labillardière viene catturato con il suo equipaggio dagli olandesi in guerra con La Francia. Tutte le sue collezioni sono sequestrate e portate in Inghilterra, ma grazie all'intervento di Sir Joseph Banks, compagno di viaggio di capitano Cook nel suo primo giro intorno al mondo, vengono rese a Labillardière. La leggenda narra che Banks, da perfetto gentleman, non aprì neanche una cassa perché le scoperte del botanico francese non venissero rubate dalla concorrenza.

Ci sono poi le collezioni di Desfontaines, frutto di lunghe e perigliose spedizioni nei deserti del Nord Africa e sulla catena dell'Atlante. Troviamo naturalmente le piante di Webb, raccolte nell'arcipelago delle Canarie. Ma il pezzo forte dell'erbario è la collezione di Darwin, arrivata a Webb tramite il botanico Hooker a cui il grande scienziato aveva affidato le piante da lui raccolte durante il primo mese del viaggio del Beagle alle isole di Capoverde. Un fragile capelvenere, che pare uno schizzo abbozzato su un foglio ingiallito, fu, chissà, la scintilla alla teoria dell'evoluzione.

Ma quegli orti delle meraviglie servono alla scienza?

FIRENZE. «Perché dovrebbero sopravvivere, gli erbari, nel 21° secolo?». Questa domanda provocatoria, posta dal botanico inglese Walters, costituisce il tema centrale del convegno organizzato a Firenze dal professor Moggi in occasione dei 150 anni dell'erbario centrale italiano. «Se la tassonomia botanica è destinata a sopravvivere, deve farlo su una base economicamente razionale – scriveva un altro botanico, l'australiano Clifford – Non è razionale conservare decine di milioni di esemplari. La misura di un erbario dovrebbe smettere di essere la dimensione della sua collezione e diventare piuttosto la qualità della sua ricerca». I direttori delle più importanti collezioni botaniche del mondo sono a Firenze proprio per analizzare il ruolo dell'erbario nel progresso della ricerca scientifica.

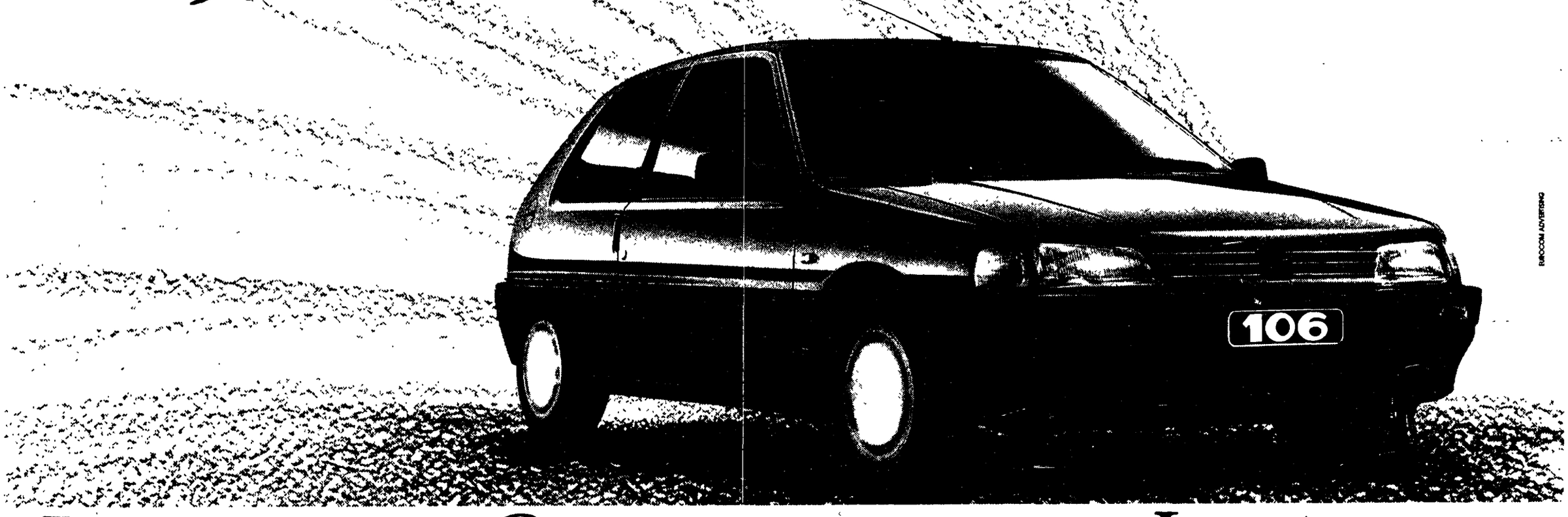
«L'esplosione delle collezioni botaniche è avvenuta durante il 19° secolo – spiega Benito Valdés, professore di botanica all'università di Siviglia – Così oggi nei vari erbari sparsi nel mondo sono raccolti 200 milioni di esemplari di vegetali. Questo ci consente di avere una cognizione della enorme diversità delle specie. La ricchezza dei nostri erbari è un grande vantaggio per la ricerca: il botanico può starsene seduto come in biblioteca e studiare esemplari raccolti in tutto il mondo con grandi difficoltà e grande dispendio di mezzi».

Queste piante secche vengono studiate sotto molti aspetti: morfologia, caratteristiche anatomiche, composizione. «Gli scopi sono diversi – continua Valdés – si possono cercare le cause delle malattie allergiche e arrivare a creare dei vaccini. Oppure si può studiare la flora di un determinato ambiente. Consultando un erbario si individuano le piante che si sono estinte a causa dei mutamenti prodotti sul loro ambiente. A questo proposito c'è una lista rossa dei vegetali in pericolo, in particolare piante che crescono in zone umide che vanno sparendo con le bonifiche. Seguendo la distribuzione di determinate piante attraverso i secoli possiamo farci un'idea delle variazioni climatiche in questo lasso di tempo».

Gli studi più recenti si muovono sul terreno dell'analisi del Dna. «Come si fa per gli umani, anche per le piante possiamo individuare le relazioni fra le specie e rintracciare l'evoluzione molecolare – dice il professore spagnolo – La bio-ingegneria studia il Dna dei progenitori delle piante di oggi, soprattutto di quelle importanti per ragioni economiche come le piante da coltivazione. Così si può migliorare una specie inserendo dei geni selezionati da esemplari originali».

Tornando alla polemica iniziale, quale è il futuro degli erbari? «Abbiamo collezionato troppo e indiscriminatamente – risponde Valdés – ormai ci siamo fatti un'idea chiara della flora europea, ma ci sono ancora aree sconosciute, come l'Amazzonia dove le attuali distruzioni cancellano piante che ancora non abbiamo avuto modo di studiare. Perciò l'imperativo è selezionare e razionalizzare le nostre collezioni». □ *Do. Ma.*

950 cc. DA POLE POSITION.



EUROCOM ADVERTISING

PEUGEOT 106 CATALIZZATA 950 cc. INIEZIONE.

E' appena arrivata, ed è già in Pole Position. La Pole Position delle 950 cc. omologate per 149 km/h che rispondono alle nuove normative per la guida dei neo-patentati. Un'auto che grazie ai suoi 50 CV diventa la più potente e la più scattante nella sua categoria. Ma oltre al divertimento c'è dell'altro. 5 marce e tutta una serie di optional che la rendono ancora più completa per soddisfare le vostre esigenze. Questa è la nuova 106 catalizzata 950 cc. Divertente nella guida e affascinante nel confort. Questo è il vostro modo di essere. Da L. 12.740.000 chiavi in mano. Finanziamenti personalizzati Peugeot Finanziaria Italia.

ACCELERAZIONE (in secondi)	XN/XR
DA 0 A 100 KM/H	19
KM DA FERMO	39.1

PEUGEOT 106. IL TUO MODO DI ESSERE

SPETTACOLI

La stagione cinematografica entra nel vivo. L'Italia scende in campo con il film di Marco Risi «Nel continente nero» E intanto esce alla grande (150 copie, superpubblicità) l'atteso «Basic Instinct», con Douglas jr. e Sharon Stone

Istinto del botteghino

Comincia la «vera» stagione del cinema. Esce a Milano *Nel continente nero*, il nuovo film di Marco Risi (ne parliamo qui accanto). Ed esce in tutta Italia, con 150 copie, *Basic Instinct*, il thrilling erotico di Paul Verhoeven che è stato il «caso» dell'anno negli Usa. Interpretato da Michael Douglas e Sharon Stone, è un giallo del tutto inverosimile, ma sexy, violento e ambiguo come impone la moda.

ALBERTO CRESPI

■ Inizia la battaglia degli incassi. Scendono in campo i film della linea fine estate-inizio autunno, ed è giocoforza partire da *Basic Instinct*, che ha spopolato in America e che ora esce in Italia a tappeto 150 copie (distribuisce la Penta), due cinema a Milano da ieri (Odeon e Metropol) e addirittura 9 a Roma da oggi (tra cui la rinata multisala del Maestoso, e il Rivoli per l'edizione originale con sottotitoli).

La forza di *Basic Instinct* non dovrebbe azzerare tutto il resto. C'è buon cinema, in giro, a cominciare da due o tre titoli reduci da Venezia (*Morte di un matematico napoletano*, *Un'altra vita*, *Fratelli e sorelle*) e dal redivivo *Lanterne rosse* (a Roma è al Labirinto), ripescato in attesa che, dello stesso Zhang Yimou, esca il Leone d'oro *La storia di Qiu Ju*. E sempre a Milano arriva il nuovo Marco Risi con la coppia Abatantuono-Salani, *Nel continente nero* (ne parliamo qui accanto). Ma il thrilling diretto dall'olandese Paul Verhoeven, l'europeo più americano d'America, si annuncia come il film da battere.

Basic Instinct è uscito negli Usa lo scorso inverno, scatenando polemiche furibonde soprattutto fra le associazioni omosessuali d'America, offese perché il film mette in scena una serial-killer donna, e bisessuale. Ricorderete che la forma di boicottaggio scelta dai gay fu rivelare, scrivendolo sui manifesti, il nome della colpevole: «È stata Catherine» divenne il loro slogan. A distanza di alcuni mesi, si può dire non solo che il boicottaggio è fallito (*Basic Instinct* ha incassato miliardi dovunque), ma che chi lo ha ideato non aveva capito nulla del film. Forse, se gli attivisti gay si fossero presi la briga di guardarlo, avrebbero capito che si stavano accingendo a cannoneggiare una farfalla; che il film non si meritava né la loro indignazione, né quel po' po' di pubblicità gratuita.

Rivelare il nome del colpevole, in questi casi, non conta nulla, semplicemente perché la domanda «chi è stato?», cara a giallisti come Van Dine o Agatha Christie, è del tutto secondaria per Verhoeven. È stata Catherine Tramell, la bella scrittrice bisessuale e un po' viziosa, ad uccidere un celebre cantante rock durante una notte di sesso selvaggio, usando come arma uno scalpello per il ghiaccio? O è stata Roxy, l'amica lesbica di Catherine, per gelosia o per vendetta? Non conta. Non importa. E non è nemmeno tanto sicuro. Il film parte come un'indagine (il poliziotto Nick Curran, mascella volitiva e passato burrascoso, cerca di scoprire l'assassino) ma poi parla d'altro. Ovvero, della furibonda attrazione che Nick prova per Catherine. Tra i due nasce una storia di puro sesso che per Nick è un viaggio in un territorio sconosciuto.

Questo dovrebbe spiegare la vera natura di *Basic Instinct* (titolo traducibile in «istinto primordiale»). Come giallo tradizionale è discontinuo, irritante, totalmente inverosimile: tanto che suscita orrore l'idea che un simile copione, scombinato come pochi, sia stato pagato una cifra record (3 milioni di dollari) allo sceneggiatore Joe Eszterhas. *Basic Instinct* si inserisce perfettamente in quella che sembra essere una tendenza del cinema Usa più recente: i thrilling ormai senza capo né coda, costruiti intorno a sequenze shock, ma del tutto incuranti di quella verosimiglianza *interna* che Hitchcock rispettava sempre. Altro perfetto esempio, il De Palma di *Doppia personalità*. È cinema postmoderno, vacuo, che stupisce senza inquietare (di tutt'altra categoria, va da sé, è l'altro thrilling dell'anno, il magnifico *Il silenzio degli innocenti* di Demme).

Ecco perché annunciare che «è stata Catherine» è inutile. Il film attira spettatori per altri motivi. Per il cast, innanzi tutto. Michael Douglas, che continua a sembrarci un attore non eccelso, è un nome che «chiama», Sharon Stone è obiettivamente una rivelazione: sexy, occhi e movenze da gatta cattiva, ruba la scena a Douglas con una certa facilità. E poi, perché il copione di Eszterhas e la regia di Verhoeven (molto furba, molto abile) puntano soprattutto sulla tensione erotica, che pervade tutto il film e lo trasforma in un porno *soft* che in qualche modo tende all'*hard*, che quasi lo richiede, e non a caso le polemiche si sono imperniate anche sull'eccessivo «realismo» delle scene di sesso. Che sono violente e un po' ridicole finché vedono impegnato Douglas, e che diventano inquietanti (come il genere «thrilling erotico» vorrebbe) solo in un'occasione in cui, guarda caso, la Stone fa tutto da sola: la sequenza dell'interrogatorio in cui Catherine fa sudare i poliziotti accavallando le gambe, e rivelando inequivocabilmente di non avere nulla sotto quel vestitino. È un momento, solo un momento, in cui Verhoeven «esagera» e coglie nel segno: lasciando intuire che film torbido avrebbe potuto fare se avesse ancora l'energia e la libertà dei bei tempi di *Kitty Tippel* o del *Quarto uomo*.

Sharon Stone e Michael Douglas in «Basic Instinct» In alto a sinistra, il regista Paul Verhoeven

È partito «Lo squalo giallo» di Zappa

■ FRANCOFORTE Con l'opera *The Yellow Shark*, lo squalo giallo, Frank Zappa ha inaugurato ieri sera alla Alt Oper di Francoforte la serie di concerti che lo vedranno esibirsi ancora a Monaco e Vienna. La tournée di Zappa è probabilmente l'ultima, stando a quanto annuncia lui stesso. Il musicista è affetto da un cancro alla prostata. Nel concerto d'apertura, Frank Zappa ha diretto l'Ensemble Modern di Francoforte, accompagnato anche dai «La La La Human Steps» e da Shankar. Arrangiamenti di alcune canzoni popolari tedesche sul carnevale hanno fatto da introduzione al brano *Welcome to the United States*.

Diego Abatantuono e Corso Salani in una scena del film «Nel continente nero» di Marco Risi

Una commedia amara con un grande Abatantuono

Alle falde del Kilimangiaro rivive l'Italietta del boom

MICHELE ANSELMI

Nel continente nero
Regia: Marco Risi. Sceneggiatura: Marco Risi e Andrea Purgatori. Interpreti: Diego Abatantuono, Corso Salani, Ivo Garrani, Tony Sperandeo, Cinzia Monreale, Gianfranco Barra. Fotografia: Mauro Marchetti. Italia, 1992.
Milano: Astra

■ Nel continente nero, paraponziponzipò, succedono strane cose. Succede ad esempio di incontrare, aggiornati agli anni Novanta voraci e insensati, i nipotini del *Sorpasso*: ovvero Corso Salani e Diego Abatantuono nei ruoli che furono di Trintignant e di Gassman. Magari il riferimento è un po' pigro, non a caso Marco Risi preferisce citare come modello ispiratore *Il gaucho*, altro titolo di papà; eppure è il sapore particolare di quella commedia mitica, di cui ricorre il trentennale, a essere evocato continuamente in questo film eccessivo e cialtrone, come i personaggi che mostra.

Risi e lo sceneggiatore Andrea Purgatori dicono di aver scelto Malindi, Kenya, perché in questa fetta d'Africa dove gli italiani vanno a svernare si respira un'aria da «boom» economico: affari facili, spensieratezza esibita, corruzione diffusa. Il tutto dentro una dimensione tra lo strapaesano e il neocoloniale che la popolazione locale sembra accettare volentieri. È qui che arriva, per una triste incombenza familiare, il giovane ingegnere Alessandro Benini: il padre, trapiantato laggiù da anni, ha perso la vita in un incidente aereo e ora ci sono da sbrigare delle pratiche burocratiche riguardanti l'eredità. Ma le cose sono più complicate del previsto: l'uomo era indebitato fino al collo e il giovanotto, a cui la polizia sequestra il passaporto, si ritrova prima in galera e poi alla mercé del boss locale Fulvio Colombo.

Bastano pochi dettagli, a Risi, per mettere a fuoco, in un clima vagamente da *detection*, i caratteri dei due personaggi. Se il forestiero è elegante, sobrio, riservato, l'altro è strafottente, losco ed esuberante: porta il codino e il pizzetto alla Balbo, gira su una Jeep coi sedili rivestiti di leopardo e si fa guardare le spalle da una specie di Lotar. E intanto la comunità italiota si anima di prelati, faccendieri e politicanti (quello Sparafico allude a Ciarrapico?) sbarcati su quelle spiagge per passare il capodanno all'Equatore.

Stanco di passare per il capostipite del nuovo cinema di impegno civile, Marco Risi torna alla prediletta vena paterna con un film agro e divertente che potrebbe deludere i fans di *Mery per sempre*. Stilisticamente il trentanovenne cineasta si richiama alla tradizione della gloriosa commedia all'italiana: canzonette intonate all'atmosfera pacchiana e revivalista («Beccate 'sta Mina del '65»), fulminanti ritratti di costume a un passo dalla macchietta, dialetto romanesco a rotta di collo per dar meglio l'idea della volgarità generale. Ma poi, con bella invenzione registica, Risi strappa i due amici-nemici alla dimensione satirica del racconto e li fa sprofondare in un'Africa selvaggia e animistica, lasciando che il gioco psicologico-generazionale sospinga il film verso lidi inattesi. Come accadeva con il Gassman del *Sorpasso*, anche qui il «cattivo» svela lentamente una sua tragica grandezza, grazie alla prova titanica di Diego Abatantuono. Sia quando cita Mao a capocchia prima di spedire nel fosso un negretto in bicicletta («Colpirne uno per educarne cento!»), sia quando ammorbidisce la gaglioffaggine luciferina dell'uomo a favore di accenti più folli o dolenti, l'attore milanese giganteggia su tutti gli altri, proponendosi come uno degli interpreti irrinunciabili della nuova commedia italiana.

Nel continente nero è un film diseguale, che, pur perdendo per strada alcuni personaggi (la fidanzata di Benini sembra messa lì per fare arredamento) e sovraccaricando nel sottofinale il registro grottesco (tutti conciati da pirati a cantare *Siamo i Watussi* ai margini della piscina dove annega un povero masai), sfodera uno sdegno morale che colpisce il bersaglio. «Vorrei che uscendo dal cinema la gente, dopo aver riso, si domandasse: "Ma siamo proprio così?"», si augura Risi nelle interviste. Magari anche lui si mette un po' nel branco, eleggendo a modello di virtù possibile, più che il fragile e perdente Benini, quel missionario incazzoso e ribelle cui Tony Sperandeo regala un ritratto che non si dimentica.

Crollo degli ascolti e crisi finanziaria, la tv pubblica sarà privatizzata? Intervista a Giuseppe Giulietti, segretario Usigrai

La lenta agonia della Rai, fra partiti e lottizzatori

Il caso Funari, le ipotesi di privatizzazione e i rischi di svendita, la lotta quotidiana con la Fininvest. Per la Rai, tra lottizzatori e lottizzati, ma anche tra tanti fermenti ed energie, è tempo di scelte. Giuseppe Giulietti, segretario dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti della Rai, in questa intervista dice la sua sui problemi e le possibili soluzioni alla crisi che ha investito e che rischia di travolgere la tv di Stato.

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. La Rai privatizzata, costretta a svendere una delle sue reti ad Agnelli; Berlusconi deciso a ricucire il rapporto con gli altri editori all'interno della Fieg, e perciò disposto ad accettare un terzo soggetto sul mercato, spezzando il duopolio Rai-Fininvest. Alla tv pubblica, in questo ipotetico (ma non troppo) scenario, resterebbe un ruolo sempre più marginale. «La Rai è come quei politici suonati che prima della bufera Di Pietro chiedevano con un ghigno: "perché, che c'è che non va?". Ma questa azienda ha in sé uomini, professionalità, mezzi: la crisi annunciata non è irreversibile», spiega Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai (l'Usigrai).

Il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, anche recentemente, ha sostenuto che la crisi della Rai non è di ascolti, ma finanziaria. Quale può essere, secondo il sindacato, la cura?

In questo paese c'è un mercato editoriale malato, è un dato di fatto. E le finanze della Rai sono scassate. Ma l'azienda non si può limitare a chiedere canone e pubblicità. Non si possono chiedere soldi se non cambia niente. Il mio non è catastrofismo. Non c'è promozione che non sia ancora fatta "casella a casella" (a socialista corrisponde socialista, a democristiano, democristiano). Siamo solo riusciti a "strappare" qualche assunzione: i ragazzi dei concorsi, i precari; quelle che in altre aziende sarebbero *banalità*...

E i soldi?

In questo clima, lo strangolamento economico della Rai è anche un modo di controllo politico: è urgente andare a una riforma della legge Mammì, che abbia al centro l'antitrust e la ridistribuzione delle risorse, nella quale ci sia anche il ruolo della tv pubblica. E non solo soldi, ma anche, per esempio, la proprietà pubblica degli impianti di trasmissione (quelli che Berlusconi vorrebbe comprare). Non servono toppe. Ciò detto, il canone va indicizzato e le risorse liberalizzate, per andare a un riequilibrio del mercato pubblicitario, una questione posta dallo stesso Garante per l'editoria, per i danni che porta anche alla carta stampata e alle emittenti private.

A proposito di carriere, Pasquarelli sostiene anche che dove ci sono lottizzatori ci sono lottizzabili...

Questo è cinismo conservativo. Darsi reciprocamente dei ladri non aiuta. La Rai è un bene pubblico e non può essere spartito. Ognuno di noi oggi è schedato, e le nostre carriere sono legate alle schedature, non vale né il merito né l'impegno. Come nelle Usl. Non c'è differenza tra tangenti e lottizzazione. E oggi, che si pensa a rilegittimare le vittime delle tangenti, bisognerebbe ricordare le vere vittime degli anni Ottanta, quelli che denunciavano la lottizzazione, a cui non è stato reso né l'onore politico né quello professionale: e parlo di Nuccio Fava, di Tito Cortese, Andrea Barbato, Vittorio Citterich, Ugo D'Ascia, Mario Pastore, Joe Marrazzo, Ennio Remondino, Empedocle Maffia e tanti altri colleghi delle redazioni centrali, delle sedi, della radiofonia, che solo in parte sono rientrati. Per altri non c'è ancora neppure la scrivania...

Un altro ciclone si è abbattuto sull'azienda: il caso Funari. È in pericolo la democrazia interna dell'azienda?

Tutti noi, compreso Funari, siamo in discussione per le nostre proposte, i modelli, gli stili. Ma qui non è in questione il suo modo di fare questo mestiere. È la motivazione che lascia sconcertati: sostenere che è "in contraddizione con il piano editoriale" è palesemente strumentale. Non andrebbe più in onda nulla, con questa logica. Ma nel piano editoriale c'è anche scritto che la Rai si giustifica in quanto dà voce al terzo povero: quanti giudizi sul taglio alla scala mobile abbiamo sentito dare dai "soggetti poveri"? I lavoratori, dove e quando hanno parlato? E sull'inflazione, sul riallineamento della lira, perché si chiede il parere di sconosciuti imprenditori e di nessun operaio? Perché Casson, Pintacuda, Rodotà, non hanno avuto diritto di replica con Cossiga? A rischio, alla Rai, è tutto il giornalismo d'inchiesta.

La Fininvest in questo periodo, con una serie di interventi pubblici, ha attaccato la gestione Rai e annunciato che assumerà la leadership televisiva...

La Fininvest ha una strategia intelligente e aggressiva, contro la quale la Rai ha usato due atteggiamenti sbagliati: si è oscillato tra la politica di cartello e una pace mal gestita; la Fininvest era il diavolo, il complotto, la loggia, e intanto altri pensavano agli accordi. Due posizioni che combaciano: il finto urlo di sdegno e l'accordo sottobanco... La Fininvest è stata creata in dieci anni: ma intanto la Rai dov'era? La Fininvest ha costruito un forte consenso in Parlamento e nelle imprese, il gruppo dirigente della Rai, invece, ha perso ogni peso sulla politica. Nello scorso agosto, in una sola notte è stata liquidata la centralità del servizio pubblico, con sei reti assegnate alla Fininvest contro le tre della Rai. Del resto, chi ha favorito Berlusconi in questo decennio costituisce metà dell'azienda Rai...

Cosa può fare la Rai, in questa situazione?

Liquidare un atteggiamento da ministero della propaganda, liberare le sue energie produttive: la Rai è vincente se compete usando appieno tutte le reti e tutte le professionalità. La campagna di privatizzazione dell'azienda gioca proprio sull'uso privato dell'azienda pubblica. Lo scenario possibile è quello di una Rai con i conti in rosso, con un consiglio d'amministrazione che non si può rinnovare, alla quale serve un commissario... La crisi, l'ingestibilità, il commissariamento e poi la vendita di una rete... La tv pubblica verrebbe riconsegnata all'esecutivo, sarebbe la voce del Governo. Una ipotesi che sarebbe una iattura, con qualsiasi governo, anche un futuro governo delle sinistre.

Ci sono scenari alternativi?

Certo. In un convegno Usigrai-Adrai, cioè con i dirigenti dell'azienda, proposte ce ne sono state ben più d'una. Trasparenza e regole, equità, sono le prime parole d'ordine. E del resto la Rai è piena di fermenti, dai Tg alle reti. Bisogna puntare sulle risorse, i soldi vanno dati in cambio di riforme, di un migliore utilizzo dei 13mila dipendenti. Alla Rai non si può mai tagliare nulla perché, prima dell'interesse dell'impresa, c'è l'interesse dei partiti. Ma quali? Quelli di diciassette anni fa, quando venne fatta la riforma. Così anche in consiglio d'amministrazione, formato dai rappresentanti del pentapartito e dell'opposizione a quel governo: alla Rai siamo rimasti fermi a un mondo politico che non c'è più.

Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai

Pasquarelli e i recinti della stampa

ANTONIO BERNARDI

■ In un articolo apparso ieri su *L'Indipendente*, il direttore generale della Rai sostiene che l'azienda di viale Mazzini si giustifica come «servizio pubblico» perché non fa e non dice tutto quello che si fa e si dice in una tv commerciale; che i giornalisti Rai hanno obblighi e regole in più. Sono assolutamente d'accordo sul principio, ma dissento totalmente dall'interpretazione che ne fornisce Gianni Pasquarelli. È del tutto evidente che egli intende regole e obblighi come recinti invalicabili entro i quali rinchiudere i giornalisti della Rai: essi possono fare e dire meno dei loro colleghi della carta stampata e delle tv commerciali. Io penso invece che le cose stiano esattamente al contrario. Non sono tra coloro che disprezzano l'attuale livello dell'informazione in Italia. Tutt'altro. Ma giornali e tv private hanno padroni con un volto e con un nome. Ho la sensazione, come dire?, che di qualche limitazione essi soffrano. Di più, per quel che riguarda le tv commerciali osservo con sgomento il ruolo di imbonitori di creme e pannolini cui sono ridotti fior di professionisti. Al contrario, il servizio pubblico è di tutti ed è largamente finanziato dal canone pagato dai cittadini. Ne deriva che i suoi giornalisti possono e debbono avere come regola e obbligo supplementari quella di esercitarsi a tutto campo: raccontare, approfondire, spiegare, indagare senza limitazioni. Dico di più: il servizio pubblico deve farsi un punto d'onore di offrire opportunità a professionisti capaci, ricusati dalle tv commerciali.

In verità, Pasquarelli è intimamente convinto che oggi ci sia posto per un servizio pubblico votato alla difesa pedagogica del sistema. Peccato che in questo caso si tratti di un sistema ormai defunto, popolato di trapassati che camminano, ignorando d'esser morti.

Siglato un accordo per la fiction

Raidue-Rcs: film a due piazze

ROBERTA CHITI

ROMA. Raidue getta un ponte ai privati. Da ieri – le trattative andavano avanti da quattro mesi – è «alleata» con la Rcs Video per la realizzazione di film, tv movie, videocassette, speciali. Un «laboratorio comune di ricerca per la fiction» dicono alla Rcs. «Un primo passo per una politica di alleanze che riequilibri anche il rapporto Rai-Fininvest» dicono a Raidue. Tutto in coppia. Cinquanta e cinquanta. Cassa comune iniziale: un fondo di un miliardo. Un progetto in grande, che tenta di smuovere il mercato internazionale partendo da quello europeo e che, per quanto riguarda la grande distribuzione, si avvarrà dell'inglese Majestic Films and Television (ha distribuito *Balla coi lupi*), società di cui la Rcs si è assicurata il controllo già cinque mesi fa. Una scelta distributiva il cui risultato consisterà, fra l'altro, in una radicale modifica dei rapporti di Raidue con la Sacis, antica consociata di viale Mazzini per la distribuzione: «La Sacis diventerà per noi una società come le altre» dice il direttore di Raidue, Giampaolo Sodano. La cosa ha già scatenato malumori: in una lettera al presidente della Rai, la Sacis ha chiesto un incontro urgente con i vertici dell'azienda televisiva chiedendo chiarezza sulla propria convenzione. Torniamo all'accordo. Se il gruppo Rizzoli è rodato in operazioni del genere (negli ultimi mesi ha firmato convenzioni con gruppi Usa e giapponesi), per Raidue si tratta del primo passo verso «una nuova strategia finanziaria – così l'ha definita Sodano – produttiva e distributiva multimediale, anche al di fuori delle solite logiche immobilistiche Rai».

Primi risultati dell'accordo: dodici film per la televisione, dodici storie italianissime ma girate in inglese, che vedranno la luce non prima del '93. Fra queste *Regalo d'addio* da un soggetto di Franco Bernini e Angelo Pasquini, *L'ostacolo dei sogni* tratto dal romanzo di Patrizia Carrano, *Il giudice ragazzino* da un soggetto di Andrea Purgatori e Alessandro di Robilant sul giudice Livatino, e *Riscatto* ispirato alla vita di Graziano Mesina. Storie, come si vede, che attingeranno il più possibile al «patrimonio Rcs»: romanzi editi da Rizzoli, autori sotto contratto nonché giornalisti del Corriere della Sera, considerati dal gruppo «un serbatoio culturale di naturale riferimento», che approderanno sul video di Raidue.

Nessun titolo, per il momento, di film destinati alle sale: fa comunque parte dell'accordo un listino comune di pellicole prodotte «in proprio», coprodotte con altri o realizzate da produttori stranieri. È già stata messa in moto invece la macchina per videocassette: Raidue trasmetterà tre produzioni Rcs (un documentario su Maradona, un'intervista a Vittorio Gassman, una serie diretta da Carlo Lizzani di «ritratti» di città italiane), mentre Rcs distribuirà in cassetta alcune produzioni Raidue (per esempio un'inchiesta sui paesi arabi). Come dice l'amministratore delegato della Rcs, Paolo Glisenti, «la caratteristica specifica del progetto è la volontà, da parte nostra e di Raidue, di condividere i progetti dall'inizio». Una «commissione mista» (Max Gusberti e Stefano Munafò per Raidue; Paolo Glisenti, Ann Harris e Guy East per Rcs e Majestic) si riunirà a questo scopo il 20 ottobre, a Londra. Intanto Raidue ha già pensato ad assicurarsi qualche titolo presso la sua nuova «alleata» Majestic: vedremo presto *Maxwell*, film tv con Albert Finney sulla fine del magnate dell'editoria. E, quasi sicuramente, la serie televisiva di Steven Spielberg, *I Cinema degli scrittori*.

Con il Garante per l'editoria si sono concluse le audizioni al Senato

Il trittico di Santaniello

Concluse dal garante dell'editoria Santaniello le audizioni in Senato sul decreto per le concessioni televisive. «La necessaria riforma della Rai non deve cancellare il suo status di servizio pubblico», ha detto. Firmato un accordo sul congelamento della pay-tv mentre il ministro delle Poste Pagani annuncia intanto singoli decreti di sospensione degli oscuramenti per alcune tv locali.

NEDO CANETTI

ROMA. Lunga audizione, ieri, alla commissione Lavori Pubblici e Telecomunicazioni del Senato del garante perla radiodiffusione e l'editoria, Giuseppe Santaniello. Ha chiuso il giro degli incontri, deciso dai senatori, prima di avviare l'esame del decreto sulle frequenze. Nei giorni passati erano stati ascoltati i dirigenti delle emittenti locali (Frt, Telenorba, Terzo polo, Rete Capri, Elefante). Il garante ha compiuto un ampio panorama della situazione del settore, cercando di approfondire alcuni dei punti nodali del sistema radiotelevisivo. Vediamoli in sintesi.

Risorse Rai. Secondo Santaniello si è ormai delineata, in misura nettamente maggioritaria, l'opinione che occorre mantenere entrambe le fonti di entrata: canone e pubblicità. Occorrerebbe però, subito, un decreto d'urgenza per la nuova regolamentazione delle risorse finanziarie. Siamo, per Santaniello, in un situazione «di emergenza»: tra meno di tre mesi scatterà, infatti, il termine previsto dalla legge Mammì, che prevede un nuovo regime di entrate. «Se non vi fosse – ha aggiunto – un provvedimento di saldatura tra il vecchio regime e il nuovo, la situazione diventerebbe veramente confusa, con una forte incertezza in tutto il settore».

Canone per le «private». In merito alla proposta avanzata da alcune emittenti locali di destinare loro una parte del canone Rai, Santaniello ha detto che si tratta di un problema molto delicato «perché il canone è un'imposta vera e propria». «Va valutato – ha proseguito – se è possibile applicare ai contribuenti un onere aggiuntivo rispetto a quello attuale: certo che, al di là di queste ipotesi, occorre trovare un meccanismo finanziario di assistenza a quella emittenza locale che dimostri di fare l'informazione nella quota stabilita dalla Mammì».

Applicazione della Mammì. «È una riforma incompiuta», ha sostenuto il Garante. Secondo il suo parere, il recente rilascio delle concessioni «non ha impedito che si verificasse una situazione di *Far West dell'etere* e di grave crisi del sistema televisivo». Occorre andar oltre, sottolinea ancora, attraverso la riforma della Rai e la regolamentazione dei mezzi televisivi connessi alle recenti innovazioni tecnologiche, i «new media».

Trittico priorità. La pianificazione delle frequenze e l'assegnazione delle concessioni per la radiofonia; il completamento del rilascio delle concessioni per la radiofonia; il rapido esaurimento del contenzioso che è stato aperto dalle imprese escluse. A questo proposito, il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Pagani, presente all'audizione, ha annunciato che sospenderà, con singoli decreti ministeriali, il provvedimento di oscuramento delle «locali» escluse, che hanno presentato ricorso «fondato in maniera manifesta». Ha ammesso che possono essere stati commessi errori, ma si è dichiarato contario ad una proroga generale al 28 febbraio perché le emittenti che trasmettono sono già troppe e in numero comunque sproporzionale rispetto al potenziale italiano.

Pay-tv. Per Santaniello, il ministro ha fatto bene a «congelare» il rilascio delle concessioni, essendo emersa l'esigenza prioritaria della disciplina normativa della materia, in cui specificare le tipologie e le varie vie cui appoggiare le tv a pagamento, prima di poter affermare se il loro numero è congruo o no.

Assetto Rai. La riforma, per Santaniello, dovrebbe modificare il carattere strutturale della Rai, lasciando però intatto il suo elemento funzionale, cioè il carattere di servizio pubblico, confermando l'attuale legislazione speciale di azienda a totale partecipazione pubblica.

Concluse dal Garante dell'editoria le audizioni in Senato sul decreto per le concessioni televisive, Santaniello ha affermato che la necessaria riforma della Rai non deve cancellare il suo status di servizio pubblico. «Le audizioni – ha poi commentato Carlo Rognoni, del Pds – confermano il nostro giudizio sul decreto: frettoloso e tutto piegato su Berlusconi. L'aspetto politico più interessante è la convinzione, anche da parte di settori della maggioranza, che dovrà essere modificato in molte parti e che si dovrà anche intervenire sulle graduatorie delle tv a pagamento, bisognose di una legge specifica». «Occorrerà anche definire una disciplina – ha concluso Rognoni – che regolamenti le radio e la pubblicità delle tv locali, un settore in cui emergono tutti i limiti e i difetti della legge Mammì».

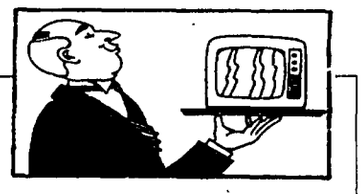
Giuseppe Santaniello, garante per l'editoria

Dal Pds doppia richiesta per la Rai Commissione parlamentare e Cda

ROMA. Ancora sulle scene il caso Funari. Ieri i consiglieri di amministrazione Rai del Pds Bernardi, Menduni e Roppo hanno chiesto l'immediata riunione del Cda di viale Mazzzini, in cui discutere anche della censura di Pasquarelli al popolare presentatore. «La decisione del direttore generale di vistare il programma che Raitre aveva progettato per Funari – dice Bernardi – è gravissima e non può lasciare indifferente il Cda, chiamato ad assumersi precise responsabilità Perché non si tratta di una decisione di gestione ma di censura preventiva, che lede l'autonomia di un direttore di rete, interviene nel merito di scelte editoriali con valutazioni grottesche e arbitrarie. Una decisione di dubbia legittimità». E conclude chiedendo «spiegazioni» da parte di Pasquarelli in sede di consiglio. Intanto, ieri, Antonio Bassolino del Pds, ha chiesto la costituzione immediata di una commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, «condizione necessaria per eleggere un nuovo consiglio di amministrazione, scaduto ormai da due anni, che rimetta finalmente mano alla struttura del servizio pubblico, in cui la direzione Pasquarelli è ormai dannosa».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



A CASA NOSTRA *(Retequattro, 11.30)*. Patrizia Rossetti conduce il salotto mattutino di Retequattro: chiacchiere, consigli e un *Chi l'ha visto?* in formato ridotto. Oggi si seguono le tracce di un signore di Forlì scomparso nel maggio scorso.

BUON POMERIGGIO *(Retequattro, 13.50)*. Ancora Patrizia Rossetti, ma questa volta al timone del contenitore pomeridiano. Tra gli ospiti Kay Sandvick che parlerà di *Berlin '39*, il film che la vede protagonista accanto a Ken Marshall e John Savage.

AGLI ORDINI DI PAPÀ *(Italia 1, 20.00)*. Sit–com quotidiana in compagnia del maggiore Mac Gillis. Nell'episodio *Scuola di sopravvivenza* il protagonista si organizza un week–end «spartano» per dimostrare la sua abilità nel «sopravvivere» in situazioni estreme, ma...

VOTA LA VOCE *(Canale 5, 20.40)*. Enrica Bonaccorti e Red Ronnie presentano dall'Anfiteatro romano di Fiesole la «festa della musica» nel corso della quale saranno consegnati i telegatti agli artisti più votati nella stagione: da Francesco De Gregori a Edoardo Bennato, dai Tazenda a Zucchero. Ospite Sinead O'Connor.

SCHERZI A PARTE *(Italia 1, 22.20)*. Ultimo appuntamento con le repliche del programma condotto da Gene Gnocchi e Teo Teocoli, spregiudicati inventori di «scherzi» alle spalle dei vip. Le vittime di stasera sono Maria Teresa Ruta, impegnata in un dialogo con dei poliziotti sordi; Marta Flavi che si troverà di fronte ad «un cuore solitario» innamorato di lei; Andrea Roncato, coinvolto in un traffico di dollari falsi.

GIÙ LA MASCHERA *(Raiuno, 22.30)*. Serata anti–mafia in memoria dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, trasmessa in diretta da Palermo. La manifestazione, organizzata da Cgil, Cisl e Uil, vuol esprimere la partecipazione del mondo dello spettacolo alla lotta alla criminalità organizzata. Tra gli artisti presenti allo spettacolo, Gino Paoli, Flavio Bucci, Vittorio Gassman e Giorgio Albertazzi.

COLOMBO E L'ERA DELLA SCOPERTA *(Raidue, 23.35)*. Le conseguenze della scoperta dell'America nel programma di Graham Chedd. Al centro di questa sesta puntata si prendono in esame le trasformazioni imposte alle popolazioni indigine e i cambiamenti dell'economia europea. L'arrivo dei coloni in Nord America con bestiame e cavalli modificò non solo l'aspetto delle grandi pianure, ma la vita degli indiani costretti a cedere il loro territorio all'invadenza dei bianchi. Stessa sorte per Maya ed Atzechi destinati a divenire manodopera e a perdere progressivamente la loro identità culturale.

MARLEEN, UNA STORIA DELLA GERMANIA *(Radiouno, 16)*. Prima puntata del radiodramma in otto puntate scritto e diretto da Riccardo Tortora. Si racconta la storia di tre attori (due uomini e una donna) che durante il nazismo svolsero per il Terzo Reich un'assidua opera di propaganda. A guerra finita i tre protagonisti si ritrovano nuovamente insieme a Berlino. Decidono di allestire uno spettacolo che racconti quegli anni.

(Gabriella Gallozzi)

RAIUNO

- 6.50 UNOMATTINA ESTATE
- 7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO
- 9.05 PROVACI ANCORA HARRY
- 10.00 TELEGIORNALE UNO
- 10.05 VOGLIA DI CANTARE. Film in 3 parti con Gianni Morandi. 2ª parte
- 12.00 UNOFORTUNA. Con Valerio Merola, Mino Reitano
- 12.25 CHE TEMPO FA
- 12.30 DA MILANO TG 1
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm con Angela Lansbury
- 13.30 TELEGIORNALE UNO
- 13.55 TG UNO - TRE MINUTI DI...
- 14.00 NON SPARARE, BACIAMI. Film di David Butler
- 15.50 DUELLO ALLA PISTOLA. Film di Joseph M. Newman. Con Joel Mc Crea
- 17.05 GIGI AUTUNNO! Varietà per ragazzi
- 17.55 OGGI AL PARLAMENTO
- 18.00 TELEGIORNALE UNO
- 18.10 ANIERIMDIA. Di P. Badaloni, 5ª
- 18.40 IL TEMPO DELLE SCELTE
- 19.40 IL NASO DI CLEOPATRA
- 19.50 CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE UNO
- 20.40 POKER DI SPIE. Film di James Celia Jones. Con Larry Lamb, Chris Cooper
- 22.20 TELEGIORNALE UNO
- 22.30 GIÙ LA MASCHERA. In diretta da Palermo spettacolo contro la mafia promosso da CGIL, CLS, UIL. Regia di Adolfo Lippi
- 24.00 TELEGIORNALE UNO
- 0.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI
- 1.00 FANTASY PARTY. Cartoni d'autore presentati da M. Nichetti
- 1.25 ALLA MANIERA DI CUTTER. Film di I. Passer
- 3.10 TELEGIORNALE UNO
- 3.20 PORTA MAGICA. 5ª puntata
- 4.10 AEROPORTO INTERNAZIONALE. Telefilm
- 4.40 TELEGIORNALE UNO
- 4.50 DIVERTIMENTI
- 5.45 MELODRAMMA. Sceneggiato 2ª

RAIDUE

- 6.50 GALATHEUS. LA FAMIGLIA GALEAZZI. Situation Comedy
- 7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE. Documentari, cartoni, telefilm
- 9.40 VERDISSIMO. Quotidiano di piante e fiori con Luca Sardella
- 10.00 MARUZZELLA. Film di Luigi Capuano. Con Marisa Allasio
- 11.30 TG2 - FLASH
- 11.35 LASSIE. Telefilm
- 12.10 AMORE E GHIACCIO. Telefilm
- 13.00 TG2 ORE TREDICI
- 13.20 TG2 TRENTATRE - METEO
- 13.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm
- 14.35 SANTA BARBARA. Serie Tv
- 15.20 LOVE DREAM. Film di Charles Finch. Con Christopher Lambert, Diane Lane
- 17.05 RISTORANTE ITALIA
- 17.20 DAL PARLAMENTO
- 17.25 DA MILANO TG 2
- 17.30 UN CASO PER DUE. Telefilm
- 18.35 TG3 SPORTSERA
- 18.45 HUNTER. Telefilm
- 19.35 METEO 2
- 19.45 TG 2 TELEGIORNALE
- 20.15 TG2 LO SPORT
- 20.30 STASERA MI BUTTO. E TRE Con Toto Cotugno, Giorgio Faletti
- 23.15 TG2 NOTTE
- 23.30 METEO 2
- 23.35 COLOMBO E L'ERA DELLA SCOPERTA. Scritto prodotto e diretto da G. Chedd
- 0.35 IL CAPPELLO SULLE 23. Spettacolo della notte
- 1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 1.30 LA TERRA SI TINSE DI ROSSO. Film di Richard Sarafian. Con Rod Steiger
- 3.15 TG 2 NOTTE
- 3.30 TG 2 TRENTATRE
- 3.45 SIBERIA ANNO '50. Film
- 5.45 LA PADRONCINA. (121ª)
- 6.20 VIDEOCOMIC

RAITRE

- 7.00 SAT NEWS
- 7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV
- 7.45 PAGINE DI TELEVIDEO
- 9.25 AUTOMOBILISMO. F.3
- 9.40 CICLISMO. La corsa del sole
- 10.00 TENNIS. Campionati italiani
- 12.00 TG 3 Da Milano
- 12.10 DSE. Il circolo delle 12
- 13.30 DSE. Dottore in...
- 14.00 TELEGIORNALE REGIONALE
- 14.10 TG3 - POMERIGGIO
- 14.25 SCHEGGE
- 14.45 BODYMATTERS
- 15.15 DSE. La scuola si aggiorna
- 15.45 GOLF. Da Frassanelle
- 16.00 TENNIS. Campionati italiani
- 17.00 TG5 ANDIAMO A CANESTRO
- 17.20 TG5 DERBY
- 17.30 SCHEGGE
- 17.55 LA VITA SULLA TERRA
- 19.00 TELEGIORNALE
- 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 19.45 SCHEGGE
- 20.05 NON È MAI TROPPO TARDI. Di e con Gianni Ippoliti
- 20.30 LE DUE SORELLE. Film di Brian De Palma. Con Margot Kidder, Jennifer Salt
- 22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA
- 22.45 PERRY MASON. Telefilm con Raymond Burr
- 23.40 III B. FACCIAMO L'APPELLO
- 0.35 TG3 NUOVO GIORNO - METEO
- 1.00 IL DIAVOLO NEL CERVELLO. Film di Sergio Sollima. Con Stefania Sandrelli
- 2.45 TG 3 NUOVO GIORNO
- 3.05 III B. FACCIAMO L'APPELLO
- 4.00 AMO TE SOLA. Film
- 5.10 TG3 NUOVO GIORNO
- 5.30 SCHEGGE
- 6.00 SAT NEWS
- 6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV
- 6.45 SCHEGGE

TG5

- 6.30 PRIMA PAGINA. News
- 8.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Replica
- 11.00 CHARLIE ANGELS. Telefilm
- 11.55 ORE 12. Varietà con Gerry Scotti
- 13.00 TG5 POMERIGGIO
- 13.15 NON È LA RAI. Varietà con Paolo Bonolis (0769/64322)
- 14.30 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Con Marta Flavi. Seguirà alle 15.30: Ti amo parliamone
- 16.00 BIM BUM BAM. Cartoni
- 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO! Quiz
- 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno
- 20.00 TG5 SERA
- 20.25 IL TG DELLE VACANZE
- 20.40 VOTA LA VOCE. Spettacolo condotto da Red Ronnie, Enrica Bonaccorti
- 23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Alle 24: Tg5
- 2.00 TG5 EDICOLA. Replica ogni ora fina alle 6
- 2.30 TG5 DAL MONDO. Replica ogni ora fino alle 5.30

RETE 4

- 6.30 RASSEGNA STAMPA
- 6.40 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni animati e telefilm
- 9.15 BABY SITTER. Telefilm
- 9.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael Landon
- 11.00 HAZZARD. Telefilm
- 12.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm
- 13.00 STARSKY & HUTCH. Telefilm
- 14.00 CIA CIAO. Varietà per ragazzi
- 16.00 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ. Telefilm con Brian Keith
- 17.00 T.J. HOOKER. Telefilm
- 18.00 ADAM 12. Telefilm
- 18.30 RIPTIDE. Telefilm
- 19.30 STUDIO APERTO
- 19.45 STUDIO SPORT
- 20.00 AGLI ORDINI PAPÀ! Telefilm
- 20.30 SENZA ESCLUSIONE DI COLPI. Film di Newt Arnold. Con Jean-Claude, Van Damme
- 22.20 SCHERZI A PARTE. Varietà con Teo Teocoli, Gene Gnocchi. 11ª ed ultima puntata
- 0.20 STUDIO APERTO. Notiziario
- 0.30 RASSEGNA STAMPA
- 0.40 STUDIO SPORT
- 1.05 NOTTE VISITORS. Telefilm
- 3.05 RIPTIDE. Telefilm
- 4.05 HAZZARD. Telefilm
- 5.00 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael Landon
- 6.00 BABY SITTER. Telefilm

CANALE 5

- 7.30 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm con Hope Lange
- 8.00 MURPHY BROWN. Telefilm
- 8.30 TG4 - MATTINA
- 8.55 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm
- 9.20 STREGA PER AMORE. Telefilm
- 9.45 GENERAL HOSPITAL
- 10.00 MARCELLINA. Telenovela
- 11.00 INES, UNA SEGRETARIA D'AMARE. Telenovela
- 11.30 A CASA NOSTRA. Varietà con Patrizia Rossetti
- 13.00 SENTIERI. Teleromanzo (1ª)
- 13.30 TG4 POMERIGGIO
- 13.50 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti
- 13.55 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)
- 14.20 MARIA. Telenovela
- 15.15 IO NON CREDO AGLI UOMINI
- 15.50 CELESTE. Telenovela
- 16.25 MANUELA. Telenovela
- 17.00 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
- 17.30 TG4 FLASH
- 17.45 LUI, LEI L'ALTRO. Conduce Marco Balestri
- 18.15 LA CENA È SERVITA. Quiz
- 19.00 TG4 SERA
- 19.25 NATURALMENTE BELLA
- 19.30 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO. Telenovela
- 20.30 MANUELA. Telenovela
- 22.35 IO MAMMETA E TU. Quiz
- 23.15 TG4 - NOTTE
- 23.30 MARPHY BROWN. Telefilm
- 24.00 AVVOCATI A LOS ANGELES
- 1.10 LOU GRANT. Telefilm
- 2.00 A CASA NOSTRA. Varietà
- 3.40 STREGA PER AMORE. Telefilm
- 4.10 FRATELLO SOLE SORELLA LUNA. Film
- 5.30 AVVOCATI A LOS ANGELES
- 6.30 LOU GRANT. Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

01-23 LA VITA È BELLA
Regia di Grigory Ciukhraj, con Ornella Muti, Giancarlo Giannini. Italia-Urss (1979). 98 minuti.
Antonio Murillo, ex pilota militare, lavora come tassista a Lisbona. Mentre è sul lavoro conosce e s'innamora di Maria. Purtroppo ancora non sa che la ragazza è coinvolta in un'organizzazione segreta contro Salazar. Fermato dalla polizia, nel tentativo di proteggerla, finisce in prigione. Sentimenti e spionaggio in una coproduzione italo sovietica.
TELE + 3

15.20 LOVE DREAM
Regia di Charles Finch, con Christopher Lambert, Diane Lane, Francesco Quinn. Usa (1988). 90 minuti.
Ancora una fiaba. Quella di una ragazza bionda e naturalmente bellissima che esce misteriosamente da un'anfora che Mike ha trovato in fondo al mare. Per lui, una ex rockstar di grande successo che adesso vive solo lungo una spiaggia, è l'inizio di una nuova vita, piena di sorprese e di avventure, ma anche di paura per la fine di un sogno.
RAIDUE

20.30 LE DUE SORELLE
Regia di Brian De Palma, con Margot Kidder, Jonnifer Salt, Charles Durning. Usa (1973). 93 minuti.
La scrittrice Grace Collier assiste ad uno strano omicidio e comincia ad indagare sulla vita dell'assassina. È una modella, Danielle Breton, che soffre di doppia personalità da quando ha perso sua sorella siamese, morta durante l'operazione di separazione. Horror di classe per De Palma, molto simbolico e duro, attorno al tema della personalità multipla che è anche l'argomento del suo film più recente, «Doppia personalità».
RAITRE

20.30 SENZA ESCLUSIONE DI COLPI
Regia di Arnold Newt, con Donald Gibb, Jeanc-Claude Van Damme. Usa (1987). 100 minuti.
Il kumitè è la sfida ferocissima e senza esclusione di colpi che si svolge ogni anno tra i campioni di Kung fu. Questa è la vera storia di Frank Dux, campione di arti marziali, ex pilota americano che ad Hong Kong arriva per cimentarsi con il kumitè dopo anni di durissimo allenamento con il maestro Tanaka. Protagonista Van Damme, in questi giorni nelle sale in «La vendetta finale». In prima visione tv.
ITALIA 1

20.30 ATLANTIC CITY, U.S.A.
Regia di Louis Malle, con Burt Lancaster, Susan Sarandon, Michel Piccoli. Usa (1981). 104 minuti.
Vinse il Leone d'oro a Venezia questo bel film americano di Malle, che di qui a qualche anno tornerà nella «sua» Francia. Una storia divisa tra azione e commedia, una città divisa tra vecchio e nuovo, un protagonista, Lou, che non è mai riuscito a diventare il bandito che sognava. Ma adesso gli si presenta una grande occasione...
ITALIA 7

21.35 IO, MICHAEL E TU
Regia di H. Anne Riley, con Karen Allen, Armand Assante. Francia (1989). 84 minuti.
Storia d'amore in un campus universitario. In scena un triangolo, come suggerisce il titolo, che si barcamena tra lezioni e professori, prime conquiste e batticuori, e situazioni involontariamente umoristiche.
TELEMONTECARLO

1.30 LA TERRA SI TINSE DI ROSSO
Regia di Richard Sarafian, con Rod Steiger, Robert Ryan, Jeff Bridges. Usa (1973). 105 minuti.
Firmato da Sarafian, cognato di Altman, il resoconto drammatico e forte di una faida scoppiata tra i contadini di due famiglie che vivono nelle montagne del Sud. Sembrava che tutto cominciasse per burla, poi invece l'odio atavico semina morte e violenza. Uno dei deu patriarchi non regge al dolore e impazzisce. Bel cast.
RAIDUE

TMC TELEMONTECARLO

- 7.30 CBS NEWS
- 8.30 BATMAN. Telefilm
- 9.00 SNACK. Cartoni animati
- 9.30 OTTOVOLANTE. Per bambini
- 10.00 SNACK. Cartoni animati
- 10.30 TRUCK DRIVER. Telefilm
- 11.30 DORIS DAY SHOW. Telefilm
- 12.00 I MISTERI DI NANCY DREW. Telefilm
- 13.00 TMC NEWS. Sport news
- 13.40 NATURA AMICA
- 14.15 AMICI MOSTRI. Per ragazzi
- 15.10 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
- 16.10 IL FANTASMA CI STA. Film di William Castle. Con Sid Caesar
- 18.00 IL LADRO SOLITARIO. Film di Alan Brunet. Con Hardy Kruger
- 20.00 TMC NEWS. Notiziario
- 20.35 MATLOCK. Telefilm
- 21.35 IO, MICHAEL E TU. Film di H. Anne Riley. Con Karen Allen, Armand Assante
- 23.15 TMC NEWS. Notiziario
- 23.35 BOXE. Campionato Nordamericano
- 0.40 LA STATUA. Film di Rod Amateau Con David Niven
- 2.15 CNN. Collegamento in diretta

TELE 7

- 13.45 USA TODAY. Attualità
- 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Soap opera con S. Mathis
- 14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA. Sceneggiato
- 15.15 ROTOCALCO ROSA
- 17.20 SETTE IN ALLEGRIA. Cartoni animati, news, telefilm
- 19.00 LOVE AMERICAN STYLE. Telefilm
- 19.30 RALPH SUPERMAXIEROE. Telefilm
- 20.30 ATLANTIC CITY U.S.A. Telefilm di Louis Malle. Con Burt Lancaster, Susan Sarandon
- 22.30 COLPO GROSSO STORY
- 23.20 LA FORTEZZA. Film di Michael Mann. Con Glenn Scott, Gabriel Byrne
- 1.10 COLPO GROSSO STORY

ODEON

- 13.00 CARTONI ANIMATI
- 14.30 GUARDIE E LADRI. Film con Bert Lahr, Claude Rains
- 15.30 VIVIANA. Telenovela
- 16.15 TEMPESTA SU PARIGI. Film di Riccardo Freda. Con Gino Cervi
- 18.00 VERONICA. Telenovela
- 19.30 ALBERTONE. Cartone
- 20.00 LAVERNE & SHIRLEY. Telefilm
- 20.30 SCHERZI DA PRETE. Film di Pier Francesco Pingitore. Con Pippo Franco
- 22.00 SURF II - SOLE E PUPE A SURF CITY. Film di Randall Badat
- 23.30 STAZIONE DI POLIZIA

TELE ROMA

- 19.00 TELEGIORNALE REGIONALE
- 19.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm
- 20.00 EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm con Ernest Borgnine
- 20.30 I MERCANTI DI SOGNI
- 22.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 23.00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm
- 24.00 TAXI. Telefilm

CINQUESTELLE

- 9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE
- 12.00 I GIORNI DI BRYAN
- 14.00 TELEGIORNALE REGIONALE
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME
- 17.00 FESTIVAL DANZA '92
- 19.30 TELEGIORNALE REGIONALE
- 20.30 UNA CASA PER SEMPRE. Film
- 21.30 ARIA APERTA
- 22.00 MOTORI NON STOP
- 22.30 TELEGIORNALE REGIONALE
- 22.45 CINQUESTELLE IN REGIONE

VIDEOMUSIC

- 17.30 AREZZO BIG
- 18.30 SUPER HIT ITALIA
- 19.30 VM. GIORNALE
- 20.00 ON THE AIR SUMMER
- 22.00 U 2 SPECIAL
- 22.30 ON THE AIR SUMMER
- 23.45 VM. GIORNALE

TELE +1

(Programmi codificati)

- 20.30 IL SENTIERO DEI RICORDI. Film con Mark Harmon, Jodie Foster
- 22.30 FENOMENI PARANORMALI INCONTROLLABILI. Film
- 0.30 CHRISTINE LA MACCHINA INFERNALE. Film di J. Carpenter

TELE +3

- 1.00 LA VITA È BELLA. Film di Grigorj Ciukharj. Con Giancarlo Giannini. (Replica ogni due ore)

RETE A

- 20.30 LA MIA VITA PER TE. T.novela
- 21.15 BIANCA VIDAL. Telenovela
- 22.00 L'IDOLO. Telenovela
- 22.30 TGA NOTTE

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 20.45; 23.15.
RADIOUNO. Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9.00 Radio anch'io settembre; 11.00 Radiounoclip; 11.15 Tu lui i figli gli altri; 12.06 Senti la montagna; 13.30 Alla ricerca dell'italiano perduto; 16.00 Il Paginone estate; 20.30 L'eroe sul sofà: Achab; 23.28 Notturno italiano.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.12; 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17,27; 18,27; 19.26, 21.27; 22.27. 8.46 Francesca; 9.10 Taglio di terza; 9.33 Portofranco; 10.29 L'estate in tasca; 12.50 Siamo al verde; 15.00 Rubè; 18.35 Carissime note; 19.55 La valigia delle indie; 23.26 Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 18.42. 7.30 Prima pagina; 8.30 Alla scoperta di Colombo e dintorni; 10.00 Leggere il Decamerone; 11.48 Operafestival; 13.15 Diario italiano; 14.00 Concerti Doc; 16.00 Palomar Estate; 19.15 Dse. La scuola si aggiorna; 23.35 Racconto della sera.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Dopo 5 anni
Abbado re della Scala per una sera

ELISABETTA AZZALI

MILANO Una storia d'amore turbolenta Fatta di litigi e riappacificazioni, grande passione e insopportabile freddezza Dopo un sodalizio inaugurato nel '68 e il divorzio nell'86, dopo cinque anni di esilio più o meno volontario (l'ultimo concerto fu quello dell'88 col pianista Maurizio Pollini), e prestigiose collaborazioni internazionali, Claudio Abbado torna alla Scala. In programma la sinfonia numero 100 di Haydn e la prima di Mahler, eseguite dai Wiener Philarmoniker per celebrare la Vidas, associazione di volontari che da dieci anni offre ai malati terminali di cancro un' assistenza domiciliare gratuita. Proprio la Vidas, che ha affittato la sala del Piermarini per finanziare un progetto di «Ospedale in casa», si pone come mediatrice di un bramato e mai disperato ritorno. Un'altra mediazione è quello della «Società del quartetto», che ha convinto Abbado a tornare alla Scala il 15 febbraio prossimo, con i Berliner Philarmoniker, di cui è direttore stabile.

Abbado allora torna alla Scala? Ufficialmente nessuno è in grado di confermarlo. «Gli abbiamo rivolto pressanti inviti - spiegava il sovrintendente Carlo Fontana - perchè torni a dirigere. Anche Muti e Mazzonis (l'ex direttore artistico *ndr*) lo hanno fatto. Ma per Abbado c'è una indisponibilità documentata da qui al Duemila. Ne prendiamo atto con amarezza». Restano queste due fugaci apparizioni. «Speriamo che in queste occasioni possa riflettere sull'opportunità di tornare nel teatro che gli ha permesso di essere Abbado», aggiunge Fontana. Lui, l'interessato, volteggia tra Berlino, Vienna, Milano e Ferrara (dove domani inaugurerà il Ferrara Festival con la stessa sinfonia di Mahler e le ouvertures *Coriolano* e *Leonora III* di Beethoven). Non vuole alimentare illusioni nè polemiche. Ma perchè lasciò la Scala? Fu un distacco lento e graduale, sul quale influirono anche le vicende politiche di quegli anni. Abbado non sopportava la routine del «tirare avanti». Le bordate partivano dalla Dc di Palazzo Marino che tuonava contro i suoi capricci, gli «eccessivi» guadagni e le sue dichiarazioni fiscali. Altre accuse: essere spesso assente e avere troppi rapporti internazionali. Un caso d'infedeltà. Quando la «coppia aperta» era difesa ad oltranza solo dalle femministe.

Al Teatro dell'Elfo un testo «scandaloso» di Antonio Syxty. Regia di Ronconi
Una bambina vietata ai minori

Torna il teatro vietato ai minori. Nella scorsa stagione l'interdetto colpì clamorosamente *A porte chiuse* di Sartre, *La lavatrice* con Maddalena Crippa e gli spettacoli di Paolo Rossi, Dario Fo e Franca Rame. Stavolta tocca a Luca Ronconi, regista di un testo del giovane autore Antonio Syxty. È *L'aquila bambina*, storia erotica e violenta di un amore incestuoso. Da martedì prossimo all'Elfo di Milano.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Il titolo all'apparenza tranquillizzante, *L'aquila bambina*, evoca paesaggi incontaminati e infantili. Ma non è così. Infatti questo spettacolo, che debutta martedì prossimo al Teatro dell'Elfo di Milano nell'ambito della rassegna Milano Aperta, coproduzione del Teatro Stabile di Torino e di Ert-Emilia Romagna Teatro con un contributo di cinquanta milioni del premio di produzione Riccione-Ater, si propone con un avvertimento chiaro e vagamente minaccioso: «vietato ai minori di 18 anni». Perché mai?

L'aquila bambina, testo segnalato dalla giuria del Premio Riccione, ha intrigato fin dalla prima lettura il giurato Luca Ronconi. Franco Quadri, allora direttore artistico del premio, ma anche editore come Ubulibri del lavoro di Antonio Syxty, parla di un testo molto duro, erotico e violento. E Ronconi rincara la dose: «Ci sono situazioni scioccanti ed estreme. Certo c'è l'erotismo ma è un veicolo per arrivare ad altro».

Antonio Syxty, autore poco più che trentenne, milanese di adozione, regista anche lui, lo racconta così: «È la storia di un amore di una figlia per suo padre». Il padre, aggiungiamo noi, ha quarant'anni, la figlia è adolescente, ha un'amica coinvolta in un gioco morboso fino a un finale sconvolgente segnato da colpi di pistola. Dice Syxty: «Ma io scrivo un teatro che guarda al mito, fuori dal minimalismo realistico degli autori della mia generazione. I miei modelli sono vissuti quasi tutti nel passato: Seneca, Pasolini, Cechov e Pinter. Anche l'erotismo può essere mitico: si desidera con la testa non con il corpo». Spiega Ronconi: «Il sesso è una via d'accesso a qualcosa d'altro, a una tematica familiare e dei vincoli del sangue attraverso cui i personaggi cercano di ricostruire la propria esistenza. E sono personaggi che non hanno né passato né futuro, ma vivono solo nel presente. Quando la giuria ha letto per la prima volta questo testo ci si è detti "ma si è mai vista una cosa così?" È stato un interesse nato per impulso come tutte le cose nella mia vita. Poi mi sono accorto, mentre la mettevo in scena – e un testo si conosce facendolo – che la provocazione della situazione erotica era solo apparente. Più importante era come questo avveniva, i giri della mente dei personaggi. E poi mi attraeva, e mi attrae, il carattere di grazia infantile, quasi di gioco, anche se atroce, che *L'aquila bambina* ha».

Luca Ronconi, regista di «L'aquila bambina» in scena a Milano

Syxty da parte sua è entusiasta del lavoro con Ronconi. «Ho lavorato gomito a gomito con lui – dichiara – e grazie a lui molte cose del testo mi sono diventate più chiare. Quello che abbiamo cambiato, lo abbiamo fatto insieme. È il massimo che possa capitare a un autore italiano e di questo sono grato alla sensibilità di Ronconi».

Giuseppe Di Leva, direttore artistico dell'Ert (e oggi anche del Premio Riccione) e Giorgio Mondino, presidente del Teatro Stabile di Torino, con Marco Parini, assessore alla Cultura di Milano, sottolineano il coraggio e la curiosità produttiva di un'operazione come questa. Franco Quadri – e con lui Odoardo Bertani, presidente della giuria – ribadiscono la vitalità di un premio, come il Riccione, che ha fatto conoscere negli ultimi anni autori come Moscato, Chiti, Scaldati, Marino. E Quadri sottolinea l'anomalia di un testo come questo, tragico e mitico, in un panorama teatrale ben diverso. *L'aquila bambina* è interpretata da Massimo Popolizio, Valeria Milillo Almerica Schiavo. Dopo Milano sarà a Roma al Teatro Valle. È un debutto atteso e coraggioso, nella non esaltante programmazione teatrale italiana.

Intervista con l'ex Pink Floyd Roger Waters che ha appena pubblicato l'album «Amused to death»
«Siamo tutti scimmie davanti alla televisione»

ALBA SOLARO

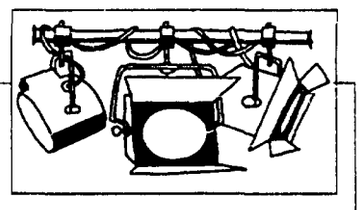
ROMA. Un giorno il mondo finì, e un gruppo di antropologi alieni arrivarono da una galassia lontana per capire cosa fosse successo. «Hanno visto tutte le ombre raggruppate attorno ai televisori, hanno ripetuto tutti i test, hanno controllato tutti i dati che avevano sulle loro liste», ma erano ancora perplessi, finchè non sono arrivati all'unica conclusione possibile: questa specie, la razza umana, si era divertita fino a morirne. *Amused to death*, divertiti da morire, è la parabola finale della nuova opera di Roger Waters, ed è anche il titolo del nuovo album che l'ex Pink Floyd ha mandato nei negozi all'inizio del mese. Settantadue minuti di pura visione, acida e irriducibile, sul mondo governato dai media, sul potere della televisione, il fascino anche sessuale delle armi e della violenza, il grande spettacolo della guerra dai teleschermi direttamente nei nostri salotti, per «intrattenerci fino a morire».

Waters lavora da lungo tempo su queste ossessioni: da *The wall* a *The final cut*, inciso quando la relazione col Pink Floyd era già in crisi, e dedicato a suo padre, Eric, un pilota della Raf morto durante la Seconda Guerra Mondiale, che lui non ha mai conosciuto. Da quando ha intrapreso la strada solista si è concentrato sempre più su queste tematiche costruendo un suo percorso fuori dal mainstream rock nel quale invece sono rimasti i suoi ex compagni di avventure. «Credo di avere delle cose in comune con una o due persone nel rock – precisa lui, tranquillo, di passaggio a Roma per doveri promozionali –, ma mi sento davvero un outsider se penso a Michael Jackson, Madonna, o MC Hammer, che in una intervista raccontava di sentirsi orgoglioso di far vendere di più sia alla Pepsi Cola che alla sua casa discografica! È una mentalità molto diffusa sulla scena musicale. Penso a gente come i Genesis, che viene da dischi come *The Lamb lies down on Broadway*, e oggi si cala i pantaloni in tv per vendere qualche copia in più, perché? Che bisogno ne hanno? A Los Angeles ho incontrato Phil Collins, alla piscina dell'albergo dove entrambi eravamo ospiti. Io la mattina mi alzavo e andavo in piscina per due o tre ore, a leggere, poi quando arrivava il momento mi alzavo e andavo in studio a registrare. Un giorno lui è arrivato, si è tolta la t-shirt e si è seduto sul bordo della piscina. È rimasto il cinque minuti, ha guardato l'orologio e ha detto: devo andare, i miei 5 minuti sono passati. Gli ho chiesto, un po' scherzando, cosa avesse in programma, e lui mi ha risposto che doveva fare le prove del prossimo tour coi Genesis, poi cominciare a lavorare al suo album solista, poi devo girare questo film in Australia con Danny De Vito, e poi questo, e poi quello... e poi muori ho aggiunto lo. Lui mi ha guardato: non riusciva a capire se stavo scherzando oppure no!».

«Un gorilla che guarda la televisione – continua Waters – è l'immagine di partenza su cui si è costruito il disco, nel corso di cinque anni di lavoro. La scimmia è una metafora ovvia per la razza umana, è un'immagine che ho preso in prestito da Kubrick, e in questo contesto rappresenta la passività di fronte agli schermi che ti riversano immagini da tutto il mondo, come fa la Cnn; la gente pensa sia meravigliosa, io la detesto perché opera sulla confusione tra il piano dell'informazione e quello dell'intrattenimento. Ti dà in pasto un poco di guerra, poi uno spot pubblicitario, un po' di propoganda politica, un altro spot... e tutti pensano di avere in casa uno schermo aperto sul mondo».

Le canzoni sono state scritte prima della Guerra del Golfo, ma contengono come una cupa premonizione. Scivolano sulla Guerra Mondiale, il Vietnam, Tien An Men, e il futuro? «Potrebbe essere quello prospettato da Aldous Huxley in *Brave new world* – dice Waters – a meno che non impariamo a utilizzare la televisione per capire davvero meglio quello che ci succede attorno. Per capire ad esempio che in Jugoslavia sta succedendo esattamente quello che è già successo in Libano». E in tutto questo, la musica può servire? «Certo. È servita a me: ascoltare John Lennon per la prima volta, mi ha fatto capire tante cose. Per la generazione giovane di oggi forse è diverso, vengono fuori dagli anni '80, un decennio buio, malato, che ha visto trionfare i valori del reaganismo, del thatcherismo, abbracciati anche da molti giovani. Perchè era un gran sollievo sentirsi dire, ok, se vuoi puoi avere un Rolex o la Ferrari, se poi c'è gente che soffre e muore di fame, così ha voluto Dio... quel che conta è che tu abbia la priorità, il tuo Rolex e la Ferrari, e al diavolo tutto il resto del mondo. Ma forse stiamo uscendo da quel ciclo».

SPOT



ESCE NEGLI USA IL FILM DI WOODY. Esce in grande, in 800 sale in contemporanea, *Mariti e mogli* di Woody Allen, sfruttando la pubblicità della clamorosa separazione tra il regista e Mia Farrow I paralleli tra le vicende personali dei due e la storia raccontata sullo schermo sono, a quanto scrivono i critici americani, impressionanti. C'è una coppia in crisi e c'è persino l'amore di lui per una studentessa adolescente che ricorda quello del regista per Soon Yi. Sulle analogie punta la Columbia Tristar, che ha deciso un'uscita anticipata e alla grande insolita per i film di Allen che, in genere, negli Stati Uniti hanno un pubblico decisamente d'élite e si affermano lentamente. Intanto continuano le rivelazioni. Mia Farrow, scrive il quotidiano *Newsday*, ha «licenziato» lo psicologo che da più di un anno aveva in cura la piccola Dylan, la bambina che accusa Woody di molestie sessuali.

ALL'ASTA FOTO «NUDE» DI JEAN HARLOW. Sono saltate fuori, dopo più di sessant'anni, cinque fotografie che ritraggono Jean Harlow seminuda e subito se le è accaparrate la casa d'aste Bonham's di Londra, che le metterà in vendita il 10 ottobre prossimo. Scattate quando l'attrice aveva 18 anni, e poco prima che diventasse famosa con *Gli angeli dell'inferno*, da Edwin Bower, le immagini mostrano la diva riflessa nella acque di un laghetto.

INEDITO DI BELLINI INAUGURA CATANIA. Il Festival bellinlano di Catania apre quest'anno, il 22 settembre, con la prima assoluta dell'*Adelson e Salvini*, composta tra il 1824 e il '25 e rappresentata a Napoli nel teatnno del Conservatorio di San Sebastiano. La partitura proposta ora è frutto di un lavoro di ricostruzione condotto su frammenti autografi del compositore catanese da Domenico De Meo. L'allestimento si avvale della direzione di Andrea Licata e della regia di Patrika Jonescu. Tra gli interpreti Fabio Previati, Bradley Williams, Lucia Rizzi.

A GORIZIA FESTIVAL DEL TEATRO DI FIGURA. Inizia domenica al castello di Gorizia il primo festival del teatro di figura: «Il castello delle mirabili difformità», organizzato dal Comune, dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dall'Ente regionale teatrale, dallo stabile del Friuli e con il patrocinio della comunità Alpe Adria. Oltre agli spettacoli, scelti tra quelli che utilizzano tecniche e linguaggi difformi, minori o popolari, un seminario sul teatro di figura, condotto dal regista sloveno Edi Majaron, la scenografa e costruttrice di pupazzi Breda Vari e il regista e pittore croato Zlatko Bopurek. Fino al 27 settembre.

PROGRAMMI RUBATI: RAIDUE SDRAMMATIZZA. «Le polemiche non mi interessano. Ho solo posto il problema: bisogna trovare delle risposte che garantiscano chi fa tv perché non può continuare questo tipo di mercato», dichiara Giampaolo Sodano. Il direttore fa marcia indietro. Dopo aver accusato Canale 5 di aver «rubato» a Raidue l'idea del programma *I fatti vostri* minacciando di adire a vie legali, Sodano ora dice: «non sta a me stabilire la legalità della vicenda Per la Rai sta occupandosene l'ufficio legale. Quello che mi interessa è il criterio della legalità». Quest'ultima reazione di Raidue arriva a seguito dell'«autodifesa» di Canale 5: «Ma quale furto di programma – aveva detto il direttore Giorgio Gori – noi il programma l'abbiamo acquistato dagli Usa. È stata Raidue ad averlo copiato».

CIMAROSA ALLA FONDAZIONE WALTON. I corsi di perfezionamento per musicisti e cantanti organizzati dalla Fondazione William Walton a Ischia, e quest'anno dedicati ad approfondire le tecniche di recitazione nella creazione di un personaggio sotto la guida di Colin Graham e Martin Isepp, sono giunti alla terza edizione. A conclusione del master class, due rappresentazioni del *Matrimonio segreto* di Cimarosa (oggi e domani nella sala recite della villa La Mortella).

ALBERTAZZI ALLA SAGRA MUSICALE UMBRA. Domani si apre a Perugia la 47ª Sagra Musicale. Sarà Giorgio Albertazzi a inaugurarla, con l'interpretazione in forma oratoriale di *Delirio e morte di Adrian Leverkuhn* di Massimo Binazzi, un testo che estrae il personaggio del compositore protagonista del *Doktor Faustus* di Thomas Mann e lo sviluppa con il contrappunto di brani musicali di Bach, Schoenberg, Beethoven e Schubert.

(Cristiana Paternò)

DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO
C'E' UNA NOVITA' IN PIU'.
L'USATO A MOLTO MENO.

Autoexpert

Volete una ragione in più per cambiare la vostra auto? Eccola. È la nuova eccezionale offerta dei Concessionari Alfa Romeo per acquistare un usato: la vostra auto da demolire vi viene valutata Lit. 1.500.000. In alternativa, se desiderate acquistare un usato di qualsiasi marca e cilindrata, del valore di almeno 8 milioni, potrete usufruire di uno sconto di Lit. 1.500.000 rispetto alla quotazione di Quattroruote.

LA VOSTRA VECCHIA AUTO DA DEMOLIRE VALE LIT. 1.500.000. IN ALTERNATIVA, SE ACQUISTATE UN USATO SUPERIORE A 8 MILIONI, LO PAGATE LIT. 1.500.000 IN MENO DELLA QUOTAZIONE DI QUATTRORUOTE.

L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida fino al 31 ottobre 1992.

FINANZA E IMPRESA

■ **MONTEDISON.** Montedison conferma con un accordo a vasto raggio nel settore delle plastiche, la propria vocazione all internazionalizzazione La Montecatini caposettore per la chimica l energia e la farmaceutica guidata da Italo Trapasso, e il gruppo Royal Dutch Shell hanno infatti firmato un memorandum di intesa diretto a valutare l integrazione su scala mondiale delle rispettive attività nel settore delle poliolefine (polipropilene e polietilene) e delle relative materie prime e tecnologie Lo annuncia una nota di Foro Bonaparte L accordo che coinvolge per il gruppo Montecatini la controllata americana Himont prevede in linea generale, la costituzione di una joint venture paritetica che avrebbe un fatturato vicino ai 4000 miliardi

■ **RINALDO PIAGGIO.** Il futuro della Rinaldo Piaggio l'azienda aeronautica controllata dall omonima famiglia dipende da un pool di 36 banche che dovranno decidere oggi se sottoscrivere il previsto aumento di capitale per la quota di pertinenza della famiglia essendo l azienda indebitata con gli istituti di credito per circa 250 miliardi Per lunedì prossimo è prevista una assemblea con all ordine del giorno ricapitalizzazione da 15 a 75 miliardi della Rinaldo Piaggio finora controllata per il 60% dalla famiglia omonima per il 30% dall Alenia e per il restante 10% dall Imi

■ **EFIM.** Con 363 voti favorevoli e 20 contrari ieri la Camera ha riconosciuto al decreto di scioglimento dell Efim i requisiti di necessità e urgenza previsti dalla Costituzione Solo i deputati di Rifondazione Comunista hanno votato contro il riconoscimento della costituzionalità del decreto Ora il provvedimento può affrontare l iter previsto dal regolamento della Camera se non saranno presentate questioni pregiudiziali in aula tornerà in commissione per l esame degli articoli per tornare poi davanti all'assemblea entro 15 giorni

Resurrezione ma solo a metà
Forte balzo di Comit e Sme

■ MILANO Dev'essere stata una specie di sorpresa anche per gli operatori, vedere dopo il crollo di mercoledì scorso e ieri mattina i nuovi prezzi dei titoli guida, tutti in recupero anche se non in una misura tale da risanare i forti divari apertisi Il Mib da un recupero iniziale di circa il 4% ha concluso con uno del 3,74% a quota 722

È vero, ai guai non c'è mai fine ieri mattina erano i titoli obbligazionari a retrocedere sotto l attacco di forsennati ribassi, tanto che numerosi titoli hanno subìto un rinvio per eccesso di ribasso (oltre il 10%) L annuncio dello sganciamento della lira dallo Sme la concomitanza col primo giorno borsistico di ottobre, e col recupero dello scarto dei riporti, e insieme l'attesa della «manovra mai vista» da Amato, di cui piazza Affari era preoccupata solo della probabile *patrimoniale*, lieta invece che la scure si abbatta particolarmente su sanità e pensioni, come se ciò non comportasse *anche* una riduzione di risparmio investibile, e ovviamente le ricoperture, sembrano aver prodotto il miracolo di vedere la borsa risorgere Resurrezione dimezzata ma non da buttare

Fiat e Montedison recuperano il 3%, le Generali circa il 5 Mediobanca il 6,74%, Olivetti il 5% netto, Le Sai l'8 70, le Stet il 4,81%, le Ambroveneto oltre l'11, mentre le Ifi recuperano meno di tutti, il 2,24% pur avendo avuto l'altro ieri la più forte caduta Recuperi anche nel dopo listino Sul telematico ancora un grande balzo delle Comit, con oltre il 12% in più, e bene anche Cir, Sip, Italcementi Sempre in rialzo le Credit Richiestissime le Sme dk(+6,41%) in vista di altre decisioni di privatizzazione Scambi attorno ai 180 miliardi □RG

CAMBI

DOLLARO	N P	1219 250
MARCO	N P	814 800
FRANCO FRANCESE	N P	240 000
FIORINO OLANDESE	N P	725 330
FRANCO BELGA	N P	39 762
STERLINA	N P	2252 500
YEN	N P	9 935
FRANCO SVIZZERO	N P	956 375
PESETA	N P	12 167
CORONA DANESE	N P	212 095
LIRA IRLANDESE	N P	2180 000
DRACMA	N P	6 505
ESCUDO PORTOGHESE	N P	9 293
ECU	N P	1625 500
DOLLARO CANADESE	N P	1005 900
SCELLINO AUSTRIACO	N P	125 615
CORONA NORVEGESE	N P	209,750
MARCO FINLANDESE	N P	276 500
DOLLARO AUSTRALIANO	N P	906 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	84300	84300	0 00
BRIANTEA	7050	7030	0 28
SIRACUSA	13240	13250	-0 08
POP COM IND	14750	14750	0 00
POP CREMA	38000	38300	-0 78
POP BRESCIA	6240	6240	0 00
POP EMILIA	86000	86000	0 00
POP INTRA	7685	7700	-0 19
LECCO RAGGR	5750	5750	0 00
POP LODI	10800	10900	-0 92
LUINO VARES	15920	15920	0 00
POP MILANO	4695	4670	0 54
POP NOVARA	11800	11500	2 61
POP SONDRIO	60450	60450	0 00
POP CREMONA	6100	6200	-1 61
PR LOMBARDA	2300	2250	2 22
PROV NAPOLI	4230	4270	-0 94
BROGGI IZAR	1230	1230	0 00
CALZ VARESE	250	240	4 17
CIBIEMME PL	129	121	6 61
CON ACQ ROM	119 5	120	-0 42
CR AGRAR BS	5100	5200	1 92
CR BERGAMAS	12050	12050	0 00
C ROMAGNOLO	12500	12300	1 63
VALTELLIN	10910	10940	-0 27
CREDITWEST	5750	5650	1 77
FERROVIE NO	5300	5020	5 58
FINANCE	33400	33400	0 00
FINANCE PR	20550	20550	0 00
FRETTE	7410	7300	1 51
IFIS PRIV	650	600	8 33
INVEUROP	1030	1040	-0 96
ITAL INCEND	130500	130500	0 00
NAPOLETANA	4700	4700	0 00
NED ED	1849	1220	1219
NED EDIF RI	1540	1540	0 00
SIFIR PRIV	1795	1795	0 00
BOGNANCO	330	325	1 54
W B MI FB 93	101	110	-8 18
ZEROWATT	5190	5190	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	20990	-0 05
ZIGNAGO	4300	2 38

ASSICURATIVE

ABEILLE	78000	0 00
ASSITALIA	5060	8 35
AUSONIA	388	8 38
FATA ASS	10100	-9 01
GENERALI AS	23390	4 98
LA FOND ASS	6900	1 47
PREVIDENTE	8400	9 80
LATINA OR	4000	3 63
LATINA R NC	1749	2 88
LLOYD ADRIA	8320	3 87
LLOYD R NC	8200	2 50
MILANO O	7300	0 00
MILANO R P	2827	2 43
SAI	10000	8 70
SAI RI	3805	0 13
SUBALP ASS	7000	6 06
TORO ASS OR	16000	7 74
TORO ASS PR	5700	5 56
TORO RI PO	5620	-0 53
UNIPOL	8500	6 12
UNIPOL PR	3610	2 27
VITTORIA AS	4800	4 35

BANCARIE

BCA AGR MI	7650	3 38
BCA LEGNANO	3910	2 62
BCA DI ROMA	1490	4 20
B FIDEURAM	757	0 93
BCA MERCANT	4690	0 00
BNA PR	1220	7 96
BNA R NC	670	7 89
BNA	3855	1 45
B POP BERGA	13350	-1 04
BCO AMBR VE	3350	11 67
B AMBR VE R	1749	4 67
B CHIAVARI	2390	8 14
LARIANO	3535	2 17
B SARDEGN R	13000	1 17
BNL RI PO	8799	-0 01
CREDITO FON	3022	3 32
CRED IT	1850	7 56
CRED IT R P	1020	9 09
CREDIT COMM	2005	0 75
CR LOMBARDO	2040	0 00
INTERBAN PR	21700	0 93
MEDIOBANCA	9340	6 74
S PAOLO TO	9700	-1 22

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	3310	2 73
BURGO PR	4800	-7 25
BURGO RI	6100	1 50
FABBRI PRIV	1850	2 78
ED LA REPUB	2620	3 97
L ESPRESSO	3620	2 84
MONDADORI E	7300	0 00
MOND ED RNC	1760	-1 12
POLIGRAFICI	5490	-3 68

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2750	3 00
CEM BAR RNC	3820	2 96
CE BARLETTA	6000	0 00
MERONE R NC	1840	-10 24
CEM MERONE	3050	-7 58
CE SARDEGNA	4290	8 61
CEM SICILIA	4460	3 72
CEMENTIR	1255	3 72
UNICEM	5040	0 70
UNICEM R P	3190	0 00

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	2855	1 86
ALCATE R NC	1790	0 56
AUSCHEM	1450	-1 69
AUSCHEM R N	799	-0 13
BOERO	5950	-0 50
CAFFARO	370	7 25
CAFFARO R P	505	0 00
CALP	2990	0 00
ENICHEM	1250	0 81
ENICHEM AUG	1030	3 94
FAB MI COND	1650	0 00
FIDENZA VET	1100	2 33
MARANGONI	2510	-1 14
MONTEFIBRE	675	0 00
MONTEFIB R'	520	6 12
PERLIER	531	2 12
PIERREL	1630	-4 12
PIERREL RI	480	1 84
RECORDATI	7160	-0 56
RECORD R NC	3320	7 44
SAFFA	4900	2 08
SAFFA RI NC	3665	0 14
SAFFA RI PO	5260	0 00
SAIAG	1050	5 00
SAIAG RI PO	661	0 00
SNIA BPD	720	9 76
SNIA RI NC	604	0 00
SNIA RI PO	680	0 74
SNIA FIBRE	550	14 58
SNIA TECNOP	2163	0 14
TEL CAVI RN	4600	-1 71
TELECO CAVI	7250	1 40
VETRERIA IT	2400	7 38

COMMERCIO

RINASCENTE	3752	1 93
RINASCEN PR	2120	5 47
RINASC R NC	2970	10 00
STANDA	28500	-3 39
STANDA RI P	3750	3 85

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	632	2 27
ALITALIA PR	558	-7 00
ALITAL R NC	759	-0 13
AUTOSTR PRI	690	0 00
AUTO TO MI	7100	1 43
COSTA CROC	1400	-3 45
COSTA R NC	1070	5 94
ITALCABLE	3700	2 78
ITALCAB R P	3050	-0 65
NAI NAV ITA	610	-4 69
SIRTI	6990	2 64

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	2125	4 94
EDISON	3000	1 04
EDISON RI P	3200	2 56
ELSAG ORD	3430	0 29
GEWISS	8000	-5 33
SAES GETTER	3450	9 52

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	103,5	5 61
ACQ MARC RI	67	11 67
AVIR FINANZ	5590	0 00
BASTOGI SPA	83	1 22
BON SI RPCV	6000	0 33
BON SIELE	17840	0 00
BON SIELE R	2990	4 55
BRIOSCHI	211	-10 21
BUTON	2560	0 00
C M I SPA	3180	-0 93
CAMFIN	2220	-4 72
COFIDE R NC	487	0 41
COFIDE SPA	1210	-2 42
COMAU FINAN	910	-2 15
EDITORIALE	2240	0 00
ERICSSON	17000	-5 29
EUROMOBILIA	2095	-0 24
FERR TO-NOR	1010	0 00
FIDIS	2350	6 77
FIMPAR R NC	259	0 00
FIMPAR SPA	492	0 41
FI AGR R NC	5300	2 51
FIN AGROIND	6860	2 39
FIN POZZI	979	0 00
FIN POZZI R	380	0 00
FINART ASTE	2850	0 00
FINARTE PR	845	-3 98
FINARTE SPA	1975	-5 95
FINARTE RI	610	0 00
FINREX	1010	0 00
FINREX R NC	850	0 00
FISCAMB H R	1310	0 00
FISCAMB HOL	2720	0 00
FORNARA	340	0 00
FORNARA PRI	345	4 86
GAIC	1000	-0 70
GAIC R P CV	1000	2 04
GEMINA	800	8 84
GEMINA R PO	831	1 22
GEROLIMICH	480	-4 00
GEROLIM R P	345	-9 21
GIM	2790	3 72
GIM RI	1400	1 45
IFI PR	6850	2 24
IFIL FRAZ	4040	2 28
IFIL R FRAZ	1840	1 10
INTERMOBIL	2000	0 00
ISEFI SPA	801	6 09
ISVIM	9980	0 00
ITALMOBILIA	27400	1 11
ITALM RI NC	13200	6 28
KERNEL R NC	540	-0 92
KERNEL ITAL	300	0 33
MITTEL	870	2 96
MONTEDISON	1066	3 09
MONTED R NC	666	4 06
MONTED R CV	1380	-7 20
PART R NC	700	-6 04
PARTEC SPA	965	-3 50
PIRELLI E C	3385	3 68
PIREL E C R	1002	-0 30
PREMAFIN	4920	1 60
RAGGIO SOLE	1201	-3 15
RAG SOLE R	1040	5 16
RIVA FIN	6080	0 00
SANTAVALER	950	4 40
SANTAVAL RP	680	6 80
SCHIAPPAREL	297	0 34
SERFI	4500	0 00
SIFA	1171	0 95
SIFA RISP P	1010	1 00
SISA	880	3 65
SME	3650	6 41
SMI METALLI	435	3 57
SMI RI PO	486	2 97
SO PA F	2048	5 03
SO PA F RI	1349	4 57
SOGEFI	2000	0 50
STET	1525	4 81
STET RI PO	1370	3 01
TERME ACQUI	1985	0 00
ACQUI RI PO	628	-1 88
TRENNO	2915	10 00
TRIPCOVICH	5150	2 79
TRIPCOV RI	1236	6 56
UNIPAR	217	9 05
UNIPAR R NC	1015	0 00

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	14600	0 69
AEDES RI	5780	8 04
ATTIV IMMOB	1800	6 51
CALCESTRUZ	7000	2 19
CALTAGIRONE	1910	0 00
CALTAG R NC	1210	0 00
COGEFAR-IMP	1514	4 78
COGEF IMP R	1097	2 52
DEL FAVERO	1250	13 53
FINCASA44	2520	0 80
GABETTI HOLL	1230	0 82
GIFIM SPA	1870	1 41
GIFIM RI PO	1465	-2 27
GRASSETTO	4505	0 00
RISANAM R P	20300	0 25
RISANAMENTO	56500	4 63
SCI	1390	2 96
VIANINI IND	840	6 33
VIANINI LAV	1925	3 38

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	1100	6 80
DANIELI E C	7200	2,13
DANIELI RI	3930	4 80
DATA CONSYS	1810	-0 82
FAEMA SPA	2300	-16 39
FIAR SPA	6700	0 00
FIAT	3610	3 00
FISIA	940	2 17
FOCHI SPA	7649	-0 01
FRANCO TOSI	15900	-0 63
GILARDINI	1967	4,91
GILARD R P	1400	-7 89
IND SECCO	1250	0 81
I SECCO R N	1300	1 56
MAGNETI R P	561	-2 94
MAGNETI MAR	507	1 20
MANDELLI	3410	-2 57
MERLONI	2040	0 74
MERLONI R N	750	0 00
NECCHI	1105	-1 34
NECCHI R NC	1500	0 00
N PIGNONE	4650	5 68
OLIVETTI OR	1870	5 00
OLIVETTI PR	1650	-5 71
OLIVET RP N	1200	9 09
PININF R PO	5150	-5 50
PININFARINA	5100	5 99
REJNA	8600	0 00
REJNA RI PO	31720	0 00
RODRIQUEZ	5660	1 43
SAFILO RISP	9200	0 00
SAFILO SPA	6600	8 20
SAIPEM	1202	11 19
SAIPEM R P	1040	12 43
SASIB	3400	6 25
SASIB PR	3700	0 00
SASIB RI NC	2525	1 41
TECNOST SPA	1440	2 86
TEKNECOMP	336	0 00
TEKNECOM RI	367	0 00
VALEO SPA	3630	0 97
WESTINGHOUS	10450	-9 99
WORTHINGTON	1820	7 06

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	391	0 00
FALCK	3005	-1 73
FALCK RI PO	3790	0 00
MAFFEI SPA	2250	-2 17
MAGONA	2880	0 35

TESSILI

BASSETTI	4200	5 00
CANTONI ITC	2299	-0 04
CANTONI NC	1290	0 00
CENTENARI	242	0 00
CUCIRINI	985	-0,81
ELIOLONA	2300	0 00
LINIF 500	355	1 43
LINIF R P	306	2 34
ROTONDI	430	-5 49
MARZOTTO NC	3199	0 00
MARZOTTO RI	5420	2 36
OLCESE	980	-1 90
SIMINT	2600	-2 26
SIMINT PRIV	1580	-2 71
STEFANEL	2505	2 24
ZUCCHI	6010	6 17
ZUCCHI R NC	3900	2 36

DIVERSE

DE FERRARI	7300	-3 95
DE FERR R P	2200	4 76
BAYER	219000	2 34
CIGA	1130	0 00
CIGA RI NC	700	2 94
CON ACQ TOR	11680	0 00
JOLLY HOTEL	7300	-0 68
JOLLY H-R P	18200	0 00
PACCHETTI	320	6 67
UNIONE MAN	1580	0 00
VOLKSWAGEN	267000	0 38

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	10167	3,86
ALLEANZA RNC	7951	3,96
COMIT RNC	2514	7,21
COMIT	2906	12,20
BCA TOSCANA	2788	3,84
BCO NAPOLI	2004	1,42
BCO NAPOLI RNC	1044	2,05
BENETTON	11874	4,64
BREDA FIN	171,5	-0,58
CART SOT-BINDA	320	5,96
CIR RNC	548,2	3,67
CIR RISP	972	-1,45
CIR	964,1	7,67
EUROPA MET-LMI	422,8	8,49
FERFIN	976,6	0,00
FERFIN RNC	730,4	1,22
FIAT PRIV	1876	5,87
FIAT RISP	2402	5,68
FONDIARIA SPA	17088	3,11
G RUFFONI	1146	2,87
IMM METANOPOLI	1608	0,82
ITALCEMENTI	7635	6,46
ITALCEM RISP	3913	8,09
ITALGAS	2742	4,66
MARZOTTO	5663	1,56
PARMALAT FIN	9569	2,32
PIRELLI SPA	1101	3,48
PIRELLI RNC	565,1	1,09
RAS	13610	3,17
RAS RISP	7068	3,12
RATTI SPA	2300	-4,25
SIP	1045	4,08
SIP RISP	1013	3,74
SONDEL SPA	1093	6,32
SORIN BIOM	2646	-3,15

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG949 65%	106 7	0 00
CCT ECU 84/92 10 5%	98,5	1 03
CCT ECL 85/93 9%	96,1	-0 52
CCT ECU 85/93 9,6%	98,6	0 20
CCT ECU 85/93 8,75%	94,9	-0 94
CCT ECU 85/93 9 75%	98,6	-0 10
CCT ECU 86/94 6 9%	94,5	0 21
CCT ECU 86/94 8,75%	93 6	-0 95
CCT ECU 87/94 7,75%	92,8	-0 70
CCT ECU 88/93 8,5%	94	-0 74
CCT ECU 88/93 8,65%	94 7	-0 53
CCT ECU 88/93 8,75%	97	0 00
CCT ECU 89/94 9,9%	98,4	-0 10
CCT ECU 89/94 9,65%	100,9	1 31
CCT ECU 89/94 10,15%	99,5	-0 50
CCT ECU 89/95 9,9%	103,4	-0 10
CCT ECU 90/95 12%	101,8	0 00
CCT ECU 90/95 11,15%	102 2	-0 49
CCT ECU 90/95 11,55%	104	2 36
CCT ECU 91/96 11%	99,8	-0 70
CCT ECU 91/96 10,6%	102,4	-0 10
CCT ECU 93 DC 8,75%	94,3	-0 95
CCT ECU 93 ST 8,75%	94,75	-0 94
CCT ECU NV94 10,7%	101,4	-0 29
CCT ECU-90/95 11,9%	101	-0 49
CCT-15MZ94 IND	95	-2 66
CCT-17LG93 CV IND	95,4	-2 05
CCT-18GN93 CV IND	95,7	-2 05
CCT-18NV93 CV IND	96	-1 89
CCT-18ST93 CV IND	96,5	-2 03
CCT-19AG93 CV IND	95,8	-2 04
CCT-19DC93 CV IND	96	-1 74
CCT-20OT93 CV IND	95,8	-2 04
CCT-AG93 IND	97	-1 22
CCT-AG95 IND	91	-0 38
CCT-AP93 IND	97	-1 97
CCT-AP94 IND	95,4	-1 04
CCT-AP95 IND	88,9	-0 11
CCT-DC92 IND	98,5	-0 51
CCT-FB93 IND	97,15	-1 82

CCT-FB94 IND	94,6	-2 07
CCT-FB95 IND	91	-1 09
CCT-GE93 EM88 IND	97,1	-1 92
CCT-GE94 IND	95	-1 50
CCT-GE95 IND	92 1	0 66
CCT-GN93 IND	96 8	-1 93
CCT-GN95 IND	88 25	0 57
CCT-LG93 IND	96,5	-1 83
CCT-LG95 IND	91,5	-0 54
CCT-LG95 EM90 IND	92	0 44
CCT-MG93 IND	96 7	-2 18
CCT-MG95 IND	89 55	-0 50
CCT-MG95 EM90 IND	92,9	-0 11
CCT-MZ93 IND	97	-2 12
CCT-MZ94 IND	95,6	-1 65
CCT-MZ95 IND	89,4	-0 67
CCT-MZ95 EM90 IND	92,3	-0 54
CCT-NV92 IND	98,3	-0 96
CCT-NV93 IND	97	-1 42
CCT-NV94 IND	93,3	-0 74
CCT-OT93 IND	96 45	-1 48
CCT-OT94 IND	96	-1 54
CCT-OT95 IND	92	0 44
CCT-ST93 IND	96,75	-1 68
CCT-ST94 IND	93,7	-1 52
CCT-ST95 IND	91,75	-0 27
CCT-ST95 EM ST90 IND	92,7	-0 32
CCT-AP96 IND	90,3	3 91
CCT-DC95 IND	91,3	1 90
CCT-DC95 EM90 IND	92,05	1 60
CCT-FB96 IND	90,7	1 34
CCT-FB96 EM91 IND	91,6	1 78
CCT-GE96 IND	90	2 39
CCT-GE96 CV IND	92	0 00
CCT-GE96 EM91 IND	92	1 66
CCT-GN96 IND	91	5 75
CCT-MG96 IND	91	5 45
CCT-MZ96 IND	90,5	0 56
CCT-NV95 IND	92,65	-0 11
CCT-NV95 EM90 IND	93	1 25
CCT-OT95 EM OT90 IND	92,7	1 31

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERICAS FUND	N P	N P
ADRIATIC EUROPE FUND	N P	N P
ADRIATIC FAR EAST FUND	N P	N P
ADRIATIC GLOBAL FUND	N P	N P
ARIETE	9746	9746
ATLANTE	9811	9772
BN MONDIALFONDO	10175	10171
CAPITALGEST INT	9372	9486
EPTAINTERNATIONAL	10928	11026
EUROPA 2000	11022	N P
FIDEURAM AZIONE	10220	10114
FONDICRI INTERNAZ	12915	12746
GEPOWORLD	10164	9909
GENERCOMIT NORDAMERICA	12732	12423
GENERCOMIT EUROPA	11442	11367
GENERCOMIT INTERNAZ	11622	11311
GESTICREDIT EUROAZIONI	10070	10070
GESTICREDIT PHARMACHEM	10038	9939
GESTICREDIT AZIONARIO	11460	11470
GESTIELLE I	8937	8810
GESTIELLE SERV E FIN	10052	10417
GEODE	10846	10756
IMIEAST	8757	8545
IMIEUROPE	10245	10083
IMIWEST	10353	10073
INVESTIRE AMERICA	11634	11525
INVESTIRE EUROPA	10251	10217
INVESTIRE PACIFICO	9781	9873
INVESTIMESE	10470	10281
INVESTIRE INTERNAZ	9543	9506
LAGEST AZ INTER	9887	9872
MAGELLANO	10315	10267
PERSONALFONDO AZ	9893	9968
PRIME GLOBAL	10339	10213
PRIME MERRILL AMERICA	11367	11172
PRIME MERRILL EUROPA	11831	11737
PRIME MERRILL PACIFICO	11906	11859
PRIME MEDITERRANEO	9204	9327
S PAOLO H AMBIENTE	12215	12044
S PAOLO H FINANCE	12968	12870
S PAOLO H INDUSTRIAL	10578	10464
S PAOLO H INTERNAT	10451	10352
SOGESFIT BLUE CHIPS	10921	10836
SVILUPPO EQUITY	11471	11355
SVILUPPO INDICE GLOBALE	8826	8557
TRIANGOLO A	11635	11623
TRIANGOLO C	10366	10151
TRIANGOLO S	11129	11196
ZETASTOCK	10516	10415
ZETASWISS	11138	10630
ARCA AZIONI ITALIA	9139	9434
ARCA 27	10078	10327
AUREO PREVIDENZA	10119	10357
AZIMUT GLOB CRESCITA	N P	9074
CAPITALGEST AZIONE	10313	10576
CENTRALE CAP TAL	10813	11055
CISALPINO AZIONARIO	8941	9046
DELTA	10050	10160
EURO ALDEBARAN	9397	9635
EURO JUNIOR	10897	11121
EUROMOB RISK F	11103	11268
FONDO LOMBARDO	10456	10661
FONDO TRADING	5960	6160
FINANZA ROMAGEST	7411	7641
FIORINO	23897	24256
FONDERSEL INDUSTRIA	5886	6057
FOONDERSEL SERVIZI	7376	7519
FONDICRI SEL IT	9805	9965
FONDINVEST 3	9145	9426
GALILEO	8301	8673
GENERCOMIT CAPITAL	7989	8139
GEPOCAPITAL	9960	10093
GESTIELLE A	6053	6312
IMI-ITALY	9337	9667
IMICAPITAL	21989	22322
IMINDUSTRIA	8413	8508
INDUSTRIA ROMAGEST	7240	7374
INTERBANCARIA AZION	14731	14970
INVESTIRE AZIONARIO	9082	9223
LAGEST AZIONARIO	12424	12627
PHENIXFUND TOP	7274	7537
PRIME ITALY	8026	8289
PRIMECAPITAL	25051	25325
PRIMECLUB AZ	8557	8633
PROFESSIONALE GESTIONE	8551	8893
PROFESSIONALE	34757	35111
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	8730	9031
RISPARMIO ITALIA AZ	9331	N P
SALVADANAIO AZ	7816	7816
SVILUPPO AZIONARIO	8315	8520
SVILUPPO INDICE ITALIA	6134	6448
SVILUPPO INIZIATIVA	8697	8816
VENTURE-TIME	9670	9799

BILANCIATI

ARCA TE	12616	12612
ARMONIA	10575	10495
CRISTOFORO COLOMBO	11806	N P
CENTRALE GLOBAL	12784	12645
COOPINVEST	9576	9684
EPTA92	10542	10683
GESFIMI INTERNAZIONALE	10347	10381
GESTICREDIT FINANZA	11582	11634
INVESTIRE GLOBALE	10285	10230
NORDMIX	11325	11130
PROFESSIONALE INTER	12100	11990
ROLOINTERNATIONAL	11259	11205
SVILUPPO EUROPA	10855	10860
ARCA BB	20306	20820
AUREO	17420	17629
AZIMUT BILANCIATO	N P	11403
AZZURRO	16977	17243
BN MULTIFONDO	9600	N P
BN SICURVITA	12275	12396
CAPITALCREDIT	11283	11519
CAPITALFIT	13052	N P
CAPITALGEST	15253	15626
CISALPINO BILANCIATO	13157	13272
COOPRISPARMIO	9506	9699
CORONA FERREA	11626	11627
C T BILANCIATO	N P	N P
EPTACAPITAL	10552	10706
EURO ANDROMEDA	17189	17558
EUROMOB CAPITAL F	11658	11768
EUROMOB STRATEGIC	10490	10602
FONDATTIVO	9022	9208
FONDERSEL	26066	26618
FONDICRI 2	9661	9836
FONDINVEST 2	15582	15875
FONDO AMERICA	15076	15298
FONDO CENTRALE	14178	14484
GENERCOMIT	18303	18768
GEPOREINVEST	10283	10500
GESTIELLE B	7301	7526
GIALLO	8714	8853
GRIFOCAPITAL	12414	12588
INTERMOBILIARE FONDO	11322	11520
INVESTIRE BILANCIATO	8962	9129
LIBRA	18922	19171
MIDA BILANCIATO	7716	7953
MULTIRAS	N P	N P
NAGRACAPITAL	13987	14323
NORDCAPITAL	9630	9785
PHENIXFUND	10410	10585
PRIMEREND	17298	17425
PROFESSIONAI E RISP	8351	8511
QUADRIFOGLIO BILAN	'0585	10908
REDDITOSETTE	20135	20449
RISPARMIO ITALIA BIL	15001	N P
ROLOMIX	9396	9621
SAIQUOTA	16261	16316
SALVADANAIO BIL	10590	10780
SPIGA D ORO	11723	11779
SVILUPPO PORTFOLIO	12128	12519
VENETOCAPITAL	8801	9032
VISCONTEO	17249	17606

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	N P	N P
ARCA BOND	10806	10689
ARCOBALENO	12833	12804
CENTRALE MONEY	12616	12416
EUROMOBILIARE BOND F	10640	10545
EUROMONEY	10611	N P
FONDERSEL INT	11379	11236
GESTICREDIT GLOB REND	10274	10271
IMIBOND	12606	12392
INTERMONEY	10780	N P
LAGEST OBBL INT	11254	11001
OASI	15076	10633
PRIME BOND	14127	13867
SVILUPPO BOND	15245	14929
VASCO DE GAMA	12615	N P
ZETABOND	12236	12144
AGOS BOND	10071	10281
ALA	11892	11732
ARCA RR	11665	11668
AUREO RENDITA	15816	15909
AZIMUT GLOBALI E REDDITO	N P	12674
BN RENDIFONDO	11029	11165
CAPITALGEST RENDITA	11857	12058
CENTRALE REDDITO	15971	16060
CISALPINO REDDITO	11839	11884
COOPREND	11332	11538
C T RENDITA	N P	N P
EPTABOND	16525	16629
EURO ANTARES	12999	13239
EUROMOBILIARE REDDITO	12493	12525
FONDERSEL REDDITO	10574	10751
FONDICRI I	10611	10734
FONDIMPIEGO	15969	16160
FONDINVEST 1	11877	12062
GENERCOMIT RENDITA	10268	10474
GEPOREND	9693	9909
GESTIELLE M	9942	9978
GESTIRAS	N P	N P
GRIFOREND	'2344	12510
IMIREND	13669	13881
INVESTIRE OBBLIGAZ	17766	17984
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	15484	15618
MIDA OBBLIGAZIONARIO	14384	14489
MONEY-TIME	11351	11411
NAGRAREND	11826	12050
NORDFONDO	13736	13969
PHENIXFUND 2	13362	13559
PRIMECASH	11715	11790
PRIMECLUB OBBLIGAZ	15225	15281
PROFESSIONALE REDDITO	12213	12307
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12590	'2788
RENDICREDIT	10589	10822
RENDIFIT	11680	11984
RISPARMIO ITALIA RED	18747	N P
ROLOGEST	14720	14872
SALVADANAIO OBBLIGAZ	12778	12875
SFORZESCO	10970	11310
SOGESFIT DOMANI	13711	13981
SVILUPPO REDDITO	15214	15374
VENETOREND	12645	13118
VERDE	10666	10776
AGRIFUTURA	14603	14676
ARCA MM	11665	12084
AZIMUT GARANZIA	N P	12084
BN CASHFONDO	11411	11514
EPTAMONEY	13347	13440
EURO VEGA	10616	10805
EUROMOBILIARE MONET	10302	10294
FIDEURAM MONETA	13998	14167
FONDICRI MONETARIO	13339	13417
FONDOFORTE	10177	10260
GENERCOMIT MONETARIO	11298	11497
GESFIMI PREVIDENZIALE	10558	10738
GESTICREDIT MONETE	12164	12357
GESTIELLE LIQUIDITA	11535	11667
GIARDINO	10262	10347
IMI 2000	16153	16416
INTERBANCARIA RENDITA	19709	20094
ITALMONEY	10633	N P
LIRE PIU'	12642	12958
MONETARIO ROMAGEST	11545	11675
PERSONALFONDO MONET	13198	13483
PITAGORA	9918	9996
PRIME MONETARIO	14811	14963
RENDIRAS	N P	N P
RISPARMIO ITALIA CORR	12460	N P
ROLOMONEY	10098	10161
SOGEFIST CONTOVIVO	11446	11537
VENETOCASH	11247	11409

ESTERI

INTERFUND	49 329	40,45
INTERN SEC FUND	39 447	24,26
CAPITALITALIA	39 143	34,67
MEDIOLANUM	37 013	28,79
BILANCIATO	34 493	21,22
TERM MONETARIO	256 504	157,80
BOND OBBLIG	163 623	100,66
ITALFORTUNE A	47 107	38 98
ITALFORTUNE B	14 139	11,70
ITALFORTUNE C	14 949	12,37
ITALFORTUNE D	16 925	10,37
ITALUNION	26 616	22,54
RASFUND	33 987	N P

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8 5%	91 5	94 5
CENTROB-SAF 96 8 75%	82 1	87
CENTROB-SAFR96 8 75%	79 5	85
CENTROB-VALT 94 10%	101 5	103
CIGA-88/95 CV 9%	82	85
EDISON-86/93 CV 7%		106
EUR MET LMI94 CV 10%	94	95
EUROMOBIL-86 CV 10%	96,25	95
IMI-N PIGN 93 W IND	110	111 7
IRI ANS TRAS 95 CV8%	88 8	88 5
ITALGAS-90/96 CV 10%	96 1	96 6
MAGN MAR 95 CV 6%	84 5	84 5
MEDIO B ROMA 94EXW7%	125	175
MEDIOB BARL 94 CV 6%	90 5	90 5
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	86	90
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	81 9	85
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	90 5	91 6
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	93 5	94 1
MEDIOB-METAN 93 CV7%	99	102 5
MEDIOB PIR 96 CV6 5%	88 5	90
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	79 5	82
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	91 5	95 1
MEDIOB-UNICEM CV 7%	83 5	84 6
MEDIOB VETR95 CV8 5%	85	88 9
MONTED-87/92 AFF 7%	96 5	97 5
OPERE BAV-87/93 CV6%	91 5	94
PIRELLI SPA CV 9 75%	90 5	92 3
RINASCENTE-86 CV8 5%		89 9
SAFFA 87/97 CV 6 5%	99 7	113
SERFI SS CAT 95 CV8%	105 1	108
SIFA-88/93 CV 9%	99 3	99
ZUCCHI-86/93 CV 9%	101 9	111

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec
AZFS 85/95 2A IND	93 00	99 00
AZFS 85/00 3A IND	92 50	93 00
IMI 82/92 3 R2 15%	Estinto	Estinto
CREDOP D30-D35 5%	99 25	99 25
CREDOP AUTO 75 8%	75 50	77 50
ENEL 84/93 3A	112 80	112 80
ENEL 85/95 1A	101 20	102 20
ENEL 86/01 IND	99 00	99 00

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

EVERY FIN	1570
FINCOMID	1900
IFITALIA	1640
BCA S PAOLO BRESCIA	2400
C RISP BOLOGNA	23800-24100
BAI	13000
BCO MARINO	2350
BCO S GEM S PROS	119500
METALMAPELLI	900
WAR ERIDANIA	1460
WAR REPUBBLICA	27 28

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	722	696	3,74
ALIMENTARI	950	929	2,26
ASSICURAT	745	712	4 63
BANCARIE	703	661	6 35
CART EDIT	686	684	0,29
CEMENTI	490	473	3,59
CHIMICHE	790	768	2 86
COMMERCIO	717	718	-0 14
COMUNICAZ	749	728	2 88
ELETTROTEC	836	825	1,33
FINANZIARIE	694	675	2 81
IMMOBILIARI	633	616	2 76
MECCANICHE	722	695	3,88
MINERARIE	718	712	0,84
TESSILI	866	841	2 97
DIVERSE	720	719	0 14

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR0	14750/14950
ARGENTO (PER KG)	165700/174700
STERLINA V C	110000/120000
STERLINA NC (A 74)	115000/125000
STERLINA NC (P 74)	110000/120000
KRUGERRAND	460000/500000
50 PESOS MESSICANI	560000/600000
20 DOLLARI ORO	450000/540000
MARENGO SVIZZERO	85000/95000
MARENGO ITALIANO	90000/100000
MARENGO BELGA	83000/93000
MARENGO FRANCESE	83000/93000

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Venerdì 18 settembre 1992
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel 69.996.282
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Istituti di credito affollati da clienti
crollo degli acquisti nei supermercati
In calo le vendite dei prodotti alimentari
di lusso: salmone, formaggi francesi, liquori

Piero Morelli, presidente Confcommercio
«Non facciamoci illusioni, il pranzo di Natale
quest'anno costerà molto più caro»
Un bancario: «Meglio rimanere calmi»

Scatta la sindrome da recessione

Clienti preoccupatissimi che ritirano i propri risparmi dalle banche, forte calo delle vendite alimentari, associazioni di categoria tempestate di telefonate: sono queste le prime reazioni dei romani alle sconfortanti notizie sulla lira. Ridotti gli acquisti di salmone, formaggi francesi e liquori pregiati. Piero Morelli, presidente della Confcommercio. «Il pranzo di Natale, quest'anno, costerà molto più caro».

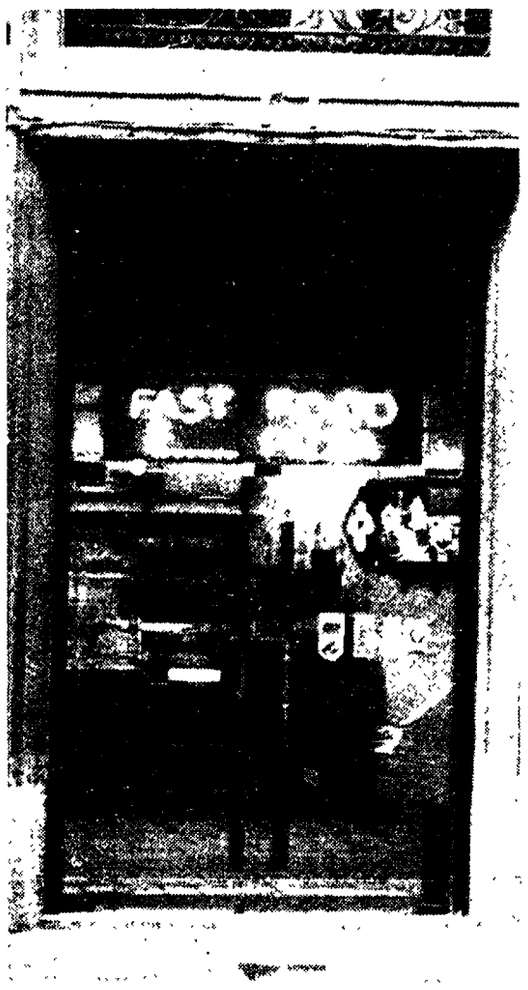
FIAMMA D'AMICO

■ Banche affollate da clienti preoccupatissimi per il destino dei loro risparmi, forte calo delle vendite, soprattutto nel settore alimentare, associazioni di categoria e Camera di commercio assediate da decine di telefonate di esercenti ansiosi. Sono questi, a Roma, gli effetti più evidenti della crisi che sta scuotendo in questi giorni i mercati di tutta Europa. La catastrofe è vicina? Siamo sull'orlo dell bancarotta? Anche fra i romani, dopo le sconfortanti notizie sulle vicende della lira, comincia a serpeggiare lo spauracchio della recessione.

«Siamo assediati da piccoli e medi risparmiatori che telefonano o arrivano in agenzia per chiedere consigli – spiega Enrico Mantovani, funzionario del Nuovo Banco Ambrosiano – e a tutti possiamo solo rispondere: è meglio rimanere calmi e muoversi il meno possibile. Ma la realtà vera è che, in questo momento, nessuno di noi si arrischierebbe a dare un consiglio neanche al proprio fratello». Il panico è sotto gli occhi di tutti: centinaia di clienti, che fino a ieri chiedevano di convertire i loro risparmi in valuta estera, oggi, nella maggior parte, chiedono addirittura di ritirare tutto il denaro che hanno sui conti correnti per paura di eventuali provvedimenti governativi. «Per questo – ha precisato ancora Mantovani – tutte le banche romane stanno cercando di correre ai ripari, aumentando la liquidità, e offrendo tassi di interessi molto vantaggiosi in cambio di versamenti "bloccati" sui conti correnti». E per quanto riguarda i mutui, i prestiti e i crediti? «Niente paura, non sono stati bloccati. Si sono solo allungati i tempi necessari per ottenerli. Comunque, ogni cliente viene avvertito subito della possibilità che da un giorno all'altro le condizioni possono cambiare».

Le vendite, intanto, sono calate. L'orecchio teso sulle ultime notizie e la mano al portafogli, i romani hanno deciso anche di ridurre drasticamente gli acquisti. «Soprattutto, sono diminuite le spese alimentari – sostiene Piero Morelli, presidente della Confcommercio di Roma – Nei supermercati si cominciano a vendere molto meno i prodotti di lusso, come il salmone, i formaggi francesi, i liquori pregiati». Secondo Morelli, gli aumenti toccheranno presto anche i generi di prima necessità come i pelati e il prosciutto. «Non facciamoci illusioni: il pranzo di Natale quest'anno costerà molto più caro». Troppo allarmista? Il presidente della Camera di Commercio di Roma, Luciano Lucci, getta acqua sul fuoco. «Non mi risulta che ci sia tutta questa tensione sui prezzi. Gli aumenti ci saranno, è certo, ma soltanto sulla carne e su tutti quei prodotti di importazione». A questo proposito, l'Unione consumatori invita a non comprare la merce importata. Ma come si fa a sapere se iprodotti sono fatti in casa o altrove? La carne «rossa» è a forte rischio di rincari insieme al pesce. Previsti sbalzi anche per i salumi, i formaggi, la frutta esotica e l'olio d'oliva.

Sul fenomeno delle speculazioni, l'associazione in difesa dei consumatori (Aduc), si èrivolta al sindaco. «Chiediamo – hanno scritto – che venga sospesa la licenza a tutti quei commercianti che aumentano in modo ingiustificato i prezzi dei prodotti».



Pronti a una guerra di carta bollata i negozianti che il Campidoglio vuole cacciare

Fast food e jeanserie contro il Comune «Ci chiudano pure, andremo in tribunale»

I negozianti del centro storico annunciano battaglia. Carrozzieri, gestori di fast food e pizzerie a taglio: «Il Campidoglio non può mandarci via. Abbiamo una regolare licenza». La proposta degli assessori Collura (commercio) e Barbera (centro storico) crea malumori e rischia di accumulare ricorsi al Tar. Italy & Italy, hamburger restaurant: «Non chiuderemo, la nostra è una catena potente».

MARISTELLA IERVASI

■ «Sciocchezze. Noi non chiudiamo l'occhio del visitatore. Diamo da mangiare a prezzi bassi». Parlano i «pizzettari» di rione Borgo. I negozianti si dichiarono preoccupati e offesi per la proposta del Campidoglio sulla salvaguardia dal degrado del centro storico. E c'è già chi intende girare la patata bollente ai propri avvocati, per non rischiare con l'anno nuovo di trovarsi senza licenza e dunque disoccupati dall'oggi al domani.

Cresce il malumore all'indomani dell'annuncio fatto dall'assessore al commercio Collura: stop alle attività «incompatibili» nel cuore della città. Via i fast food, le pizze al taglio, le jeanserie, i supermarket, le sale giochi... Insomma, è un vero boomerang a ciel sereno quello lanciato dal Comune, che getta ombre sul futuro degli esercizi vecchi e nuovi. Sì, perché le intenzioni sono quelle di applicare la legge Mammì e, in virtù di una sentenza della Corte Costituzionale, introdurre il meccanismo della retroattività: «spulciare» cioè tutti i cambi di destinazioni d'uso e verificare una per una anche le attività pregresse.

Fausto L. ha una licenza per pizza al taglio, rosticceria e girarrosto. «Non mi faccia parlare... I politici non sanno più cosa inventarsi. È dal 1974 che lavoro a Borgo Pio... Non so proprio a chi rivolgermi per sbrogliare questa vicenda sul degrado. Io, non sono iscritto a nessuna organizzazione di categoria». Subito dopo dice: «Forse mi toccherà ricorrere alle vie legali».

I fratelli Contini hanno una carrozzeria in Borgo Vittorio, a due passi dal Vaticano. Anche loro sono in possesso di una autorizzazione datata 1964. «È una storia assurda - dicono - Secondo il Campidoglio dobbiamo chiudere bottega e ricominciare da una altra parte. Ma noi abbiamo 50 anni! E al Comune diciamo: allora dacci la pensione».

La Confesercenti ieri ha contato le jeanserie del centro storico. Un esempio: appena sette boutique di abbigliamento casual nel perimetro che va da piazza del Popolo in piazza Venezia. «E sono tutte belle stutture - spiega la confederazione degli esercenti - Eneergy, Ventimiglia, Indiana Jones... Certo, ce ne sono altre più modeste. Ma ciò è dovuto soprattutto ai canoni d'affitto che sono molto alti. E chi sta al di là del banco è costretto a guardare più al profitto che all'estetica».

Motorini parcheggiati in disordine e file chilometriche davanti alle casse di Mc Donald's, in piazza di Spagna. Le commesse del regno dell'hamburger indicano le camice rosa e bianche: «Parli con loro - dicono al cronista - Sono i manager». Ma dai responsabili giunge un «No comment».

E negli altri fast food? A Italy & Italy sono tranquilli. «Non ci chiuderanno. La nostra è una grossa catena, molto potente. Ci penseranno gli avvocati della sede centrale di Modena...». Al Big Burg di via del Corso l'attuale affittuario dice: «Esistiamo da appena tre anni. Prima in questo locale c'era un bar tavola calda. Il Campidoglio non può toccarci, abbiamo una regolare licenza».

Dello stesso parere è anche il super negozio Babilonia-/Cantien del Nord. «Siamo in regola... Quella del Campidoglio è una battaglia persa in partenza».

Quartiere Prenestino Trovato deposito con seimila articoli naziskin

■ Bandiere con la svastica e l'aquila nazista, toppe con la svastica, adesivi, ciondoli e anelli inneggianti al Fuhrer, simboli del Fuan, bracciali borchiati: li vendeva un cittadino marocchino all'ingresso della stazione della metropolitana «Eur Fermi». Dopo il sequestro al venditore ambulante, gli agenti sono risaliti al posto dove l'uomo si riforniva. Si tratta di due magazzini all'ingrosso di via Roviano, al Prenestino. Nei depositi, c'erano in tutto 6mila articoli del genere «naziskin», che sono stati sequestrati. La titolare, L. Z., è stata denunciata a piede libero per apologia di reato.

La donna ha sostenuto che si tratta di uno stock comprato cinque anni fa da una fabbrica del nord. Ed ha aggiunto che non riesce a venderne molti, nanche dopo gli ultimi episodi di violenza nella capitale. «Io ho rapporti solo con i venditori al dettaglio, non con i clienti – ha precisato Lelia Zoccari – e comunque, per 5 ciondoli del Fuhrer che si vendono, ne vanno via mille di Jim Morrison».

La ristrutturazione è costata 6 miliardi. Oggi la prima proiezione con «Basic Instinct»

Quattro sale sotto il segno della Fininvest Riapre il «Maestoso», cinema di periferia

Riapre oggi con *Basic Instinct* il cinema Maestoso. Ristrutturato completamente dalla Fininvest, con una spesa complessiva di sei miliardi, questo locale è ora la quinta multisala della città ed anche la più grande. Ha infatti quattro sale: una da 634 posti e tre da 150. Un sofisticato impianto sonoro Thx, aria condizionata e comode poltrone, fanno del Maestoso uno dei migliori cinema di periferia.

PAOLA DI LUCA

■ Sarà *Basic Instinct*, il film scandalo di Paul Verhoeven, interpretato da Michael Douglas e dalla biondissima Sharon Stone, ad inaugurare oggi il nuovo cinema Maestoso (in via Appia Nuova 416). Dopo quattordici mesi di intensi lavori di restauro, la vecchia sala finalmente riapre, completamente rinnovata secondo lo stile della gestione-Fininvest.

Il Maestoso è la quinta multisala della città ed è l'unica a possedere ben quattro diversi schermi. La platea originaria costituisce ora la sala più grande con ben 634 poltrone, rigorosamente rosse e nere, un maxischermo di circa quindici metri per sei e, vero fiore all'occhiello del Circuito cinema 5, è dotata di un impianto sonoro Thx (brevettato dalla Lucas Film, questo sofisticato sistema consente la massima resa acustica). Da quella che un tempo era la galleria sono state poi ricavate tre sale più piccole, ognuna delle quali ospita circa 150 posti; è dotata di Dolby stereo e si distingue grazie ad un colore dominante. Invece di essere numerate, potrebbero così avere nomi differenti: sala rossa, verde e azzurra. Delle comode scale mobili facilitano l'accesso a questo piano superiore, che resta però irraggiungibile per i portatori di handicap costretti ad accontentarsi della sala grande. Un efficiente sistema di aria condizionata, un ampio ingresso e un servizio bar sono infine i confort offerti dal Maestoso. È stato allestito poi un sistema di casse automatiche, che consente di prenotare con giorni di anticipo il proprio posto. L'orario delle proiezioni è fisso e l'ingresso non è consentito dopo l'inizio dello spettacolo.

E la programmazione? Sarà simile a quella delle altre sale Fininvest: prime visioni spettacolari nella sala grande e film d'autore, più deboli commercialmente, nelle sale secondarie. Questa settimana saranno in programma al Maestoso: *Volevamo essere gli U2* di Barzini, *Moglie a sorpresa* di Oz e *Americani* di Foley.

Alcuni intoppi burocratici per la concessione edilizia e i complessi lavori di insonorizzazione hanno fatto ritardare di alcuni mesi l'attesa riapertura, ma la ristrutturazione del Maestoso, che è costata complessivamente sei miliardi di lire, resta uno dei maggiori successi del Circuito 5. Ci avevano infatti già provato, senza successo, prima la Gaumont e poi la Canon, ma si erano arrese per la complessità del progetto. Nato nell'88, questo della Fininvest è l'unico circuito a livello nazionale e solo a Roma gestisce ben sette cinema. A questi si aggiungerà per Pasqua il Giulio Cesare: l'ex teatro diventerà infatti un moderno cinema, con tre sale di diversa grandezza. In tutti i cinema del circuito rimarrà in vigore il biglietto ridotto a 7000 lire il mercoledì; tutti i giorni sono valide le agevolazioni per gli anziani, mentre per ora resta solo un progetto la «Cinecard», ovvero un blocchetto-sconto per dieci biglietti valido in tutte le sale con lo stesso marchio. Se poi il tentativo che si sta facendo in questi giorni al Rivoli di proiettare film in versione originale sarà coronato da successo, è probabile che anche le altre sale gestite dalla Fininvest finalmente offriranno questo servizio venendo incontro alle esigenze degli spettatori più accorti. Sono poi ancora in fase di studio alcune iniziative che potrebbero essere interessanti, come l'ipotesi di proiezioni speciali per ragazzi e programmazioni ad orari sfalsati.

Un'immagine di «Basic Instinct», da oggi al «nuovo» Maestoso

Sigillati gli stabilimenti della ditta «Chimeco srl»

Rifiuti tossici nell'Aniene Eco-disastro?

A PAGINA 24

Termini Locali chiusi e blitz tra gli ambulanti

Riso, pasta, pesce e frittelle orientali sequestrati dagli ispettori della Usl, venditori ambulanti in fuga e dodici tra ristoranti, tavole calde e pizzerie chiusi. Sono stati questi, ieri, i risultati di due «operazioni pulizia» alla stazione Termini e dintorni. Ieri pomeriggio, c'è stato il primo intervento coordinato di Usl Rm1, vigli urbani e polizia. Obiettivo: i venditori di cibi esotici che offrono la loro merce cotta a casa ai connazionali, usando come «banconi» le panchine di piazza dei '500. Un fatto che, diceva un funzionario della Usl, «mette a rischio la salute di tutti» e che si è deciso di cominciare a scoraggiare. Intanto, sono saliti a dodici i locali che tra mercoledì sera e ieri sono stati chiusi in via Cappellini, via Marsala, via Volturno, via Montebello. Si tratta di «sospensione a tempo indeterminato», finchè la sporcizia delle cucine, la mancanza di areazione, il degrado dei magazzini e l'uso dei bagni come spogliatoi non spariranno.

Piazza Venezia Traffico in tilt Manifestano i carri attrezzi

Traffico bloccato, ieri mattina, nel centro storico. Motivo: una manifestazione dei carri di rimozione auto dei depositi giudiziari. Venti mezzi hanno bloccato la circolazione tra le otto e le nove davanti a palazzo Venezia. I gestori dei depositi privati e gli autisti protestano perchè, sostengono, da qualche tempo i vigili urbani non si rivolgerebbero più a loro per i sequestri e le rimozioni di auto, ma solo ai mezzi dell'Aci. In tarda mattinata una delegazione ha incontrato il comandante del corpo dei vigili urbani, Alberto Capuano. Capuano ha detto che riesaminerà la possibilità di far intervenire tutti i depositi. Alla manifestazione, secondo il consigliere dc Antonio Mazzocchi, c'erano «oltre cento autogru e circa 200 operatori».

Da lunedì l'Atac potenzia le linee per gli studenti

Da lunedì prossimo, in occasione della riapertura delle scuole, gli autobus ed i tram in circolazione nell'ora di punta della mattina saranno 2 070, invece dei 1.720 attualmente in servizio. Dal 28 settembre, poi, saliranno a 2.200. Lo ha annunciato ieri il presidente dell'Atac, Luigi Pallottini, in un incontro con i giornalisti nel quale sono stati resi noti i risultati di un'indagine conoscitiva tesa ad approfondire il rapporto tra studenti e mezzo pubblico. L'83% dei 13.702 intervistati ritiene che i trasporti pubblici siano troppo affollati e che non rispettano le tabelle di marcia. In compenso l'autobus è considerato uno «spazio urbano» dove è molto facile socializzare. Per il 64% degli studenti il prezzo del biglietto deve essere adeguato ma il 14% ha dichiarato candidamente di non pagare. Per tutti, entro l'anno, l'Atac istituirà un servizio-scuola al quale potranno essere indirizzati lamentele e suggerimenti.

Latina Perizie assegnate per il magistrato omicida

Si è svolta ieri a Latina l'udienza per l'incidente probatorio, nell'ambito dell'inchiesta per l'omicidio di Roberto Ippolito, ucciso il 13 aprile dal magistrato della Corte costituzionale Giuseppe Sapienza. Su richiesta della difesa, il gip ha nominato periti d'ufficio i professori Angelo Fiori dell'università Cattolica di Roma, Marco Marchetti di Tor Vergata e Sergio De Risio dell'università di Chieti. Un perito è stato chiesto anche dalla difesa, dalla parte civile e dal pubblico ministero. I consulenti dovranno accertare se il magistrato era sano di mente e se lo è attualmente. L'uomo uccise il marito di Patrizia Giglio, l'impiegata della Corte costituzionale di cui si era innamorato. La difesa ha sempre sostenuto che non era in condizioni di intendere e di volere al momento dell'omicidio.

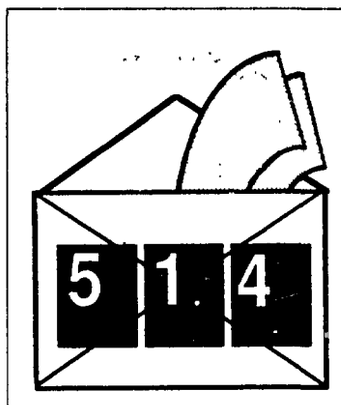
Ufficiali in missione Truffa sui rimborsi

Ammonterebbe a circa un miliardo di lire l'entità della truffa che la procura militare di Roma avrebbe accertato su numerose pratiche di rimborso che riguardano spese per il trasloco di mobili ed altro sostenute negli scorsi anni dai militari di varie armi inviati in missione all'estero. Sotto inchiesta ci sarebbero decine di ufficiali e sottufficiali che negli scorsi mesi hanno ricevuto informazioni di garanzia per truffa ai dani dello Stato e falso ideologico. In base alle norme previste dal codice militare rischiano da uno a cinque anni di prigione. L'inchiesta fu avviata un anno e mezzo fa in seguito ad una serie di denunce partite dall'interno delle Forze armate. Dei titolari delle ditte di trasporti che avrebbero presentato al ministero della Difesa richieste di rimborsi «gonfiate» o addirittura inventando traslochi inesistentisi occupa la magistratura ordinaria. Secondo alcune indiscrezioni, il giudice incaricato sarebbe Federico De Siervo. Previsti numerosi interrogatori nei prossimi giorni.

Morto l'algerino accoltellato alla stazione

Amar Darbele, 39 anni, è morto ieri all'alba al Policlinico. Era stato accoltellato la sera prima verso le dieci, durante una lite con altri extracomunitari vicino alla stazione Termini. Le coltellate sono partite al centro di un gruppo di cento, centocinquanta persone. Colpito in faccia due, tre volte, poi al torace, l'uomo è crollato in terra. Gli agenti appena arrivati hanno chiamato un'ambulanza, ma gli amici del ferito hanno fermato un taxi. Sicun che per il loro amico non ci sarebbe stata altrattanta cura che per un italiano, hanno minacciato gli agenti e il tassista, caricando il ferito nell'auto pubblica e fuggendo verso l'ospedale. Protetto dai connazionali, intanto, l'omicida è sfuggito alla cattura.

ALESSANDRA BADUEL



Sono passati 514 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Tangenti

Per Banchelli arresti domiciliari

Arresti domiciliari per Diego Banchelli, il direttore amministrativo della società «Sicea», finito in carcere la scorsa settimana nell'ambito del «caso Pelonzi». Diego Banchelli è un collaboratore di Renzo Raffo, il costruttore accusato di avere pagato una tangente all'ex assessore dc Carlo Pelonzi, per acquisire i diritti su una torre di 14 piani costruita nella borgata Fidene.

L'amministratore della «Sicea», perciò, lascia Regina Coeli. Lo ha deciso il giudice per le indagini preliminari, Antonio Trivellini, che ieri ha esaminato l'istanza con la quale l'avvocato Renato Borzone aveva chiesto la remissione in libertà di Diego Banchelli o, in alternativa, la concessione degli arresti domiciliari.

Come mai l'istanza del legale è stata accolta? Il gip ha in sostanza ritenuto che la detenzione in carcere non ha più giustificazioni, dal momento che l'imputato ha già riferito sulla vicenda nella quale è coinvolto. Non sarà contenta, però, il giudice Diana De Martino, che sulla richiesta dell'avvocato Renato Borzone aveva espresso parere negativo.

Mentre continua la latitanza di Carlo Pelonzi, che è accusato di corruzione, sono previste per i prossimi giorni le decisioni dei gip sulle richieste di scarcerazione di Renzo Raffo, che della «Sicea» è titolare, e di Mario Chiarelli, sindaco di Gallicano coinvolto in un altro filone di indagine legato a presunte tangenti. L'inchiesta fu avviata oltre un anno fa con la perquisizione degli uffici e dell'abitazione del presidente della commissione lavori pubblici della regione Lazio Piero Marigliani.

Mercoledì notte sorpresi due operai intenti a rovesciare due fusti di liquami velenosi nel fiume Arrestati dai carabinieri

Pesantissimi i reati contestati: tentato disastro ecologico e tentata strage. Impianto sigillato denunciati i responsabili della ditta

Aniene invaso da rifiuti tossici

Sott'accusa la società di depurazione «Chimeco srl»

Tentato disastro ecologico e tentata strage: sono le accuse della magistratura a due operai, al direttore e al rappresentante legale della «Chimeco srl società italiana di depurazione». Lo stabilimento sulla Tiburtina, l'unico autorizzato a trattare i rifiuti tossici nel Lazio e uno dei più grandi in Italia, scaricava nell'Aniene. Ora è sigillato e gli operai arrestati, con un provvedimento senza precedenti.

RACHELE GONNELLI

I carabinieri di Tivoli hanno fatto irruzione nella «Chimeco srl società italiana di depurazione» nel cuore della notte, sfondando le porte con l'aiuto di una squadra di vigili del fuoco. Si è scoperto così dove finivano le tonnellate di rifiuti tossici che la ditta convogliava da tutto il Lazio e da altre regioni nello stabilimento sulla Tiburtina: i liquami maleodoranti e inquinanti venivano gettati direttamente nell'Aniene attraverso un collettore. Due operai sono stati sorpresi mentre rovesciavano il contenuto di alcuni fusti nel canale. E per loro ieri sono scattate le manette. L'impianto, l'unico autorizzato al trattamento dei rifiuti speciali in tutta la Regione, è stato sequestrato. Il direttore e il rappresentante legale della società denunciati a piede libero. I quattro sono accusati di reati pesantissimi come la tentata strage e il tentato disastro ecologico.

Il blitz dei carabinieri è partito dalle denunce di numerosi cittadini. Intorno alla Chimeco non ci sono case, solo stabilimenti della zona industriale tra Guidonia e Roma. Ma passando, specialmente durante la notte, si sentiva da tempo con un nodo alla gola un odore acre e forte. Le interrogazioni alla Regione e al Comune di Guidonia da parte di Verdi e Pds non erano mai riuscite a venire a capo del problema. Così sono cominciati a partire gli esposti. Nei primi sopralluoghi i carabinieri hanno scoperto il collettore. Ieri, alle tre del mattino, hanno bussato alla porta dell'impianto che aveva le luci accese. Il risultato delle analisi fatte dal nucleo ecologico dell'Arma ha confermato i primi sospetti: il liquido versato nelle acque già livide dell'Aniene è tossico. Contro i manovali dell'eco-imbroglio è quindi scattato il provvedimento più severo preso finora per reati ambientali: gli operai Eliseo Fiorentino, 27 anni di Mentana, e Antonio Piutanti, 23 anni di Monterotondo, sono stati arrestati e accusati dal procuratore della Repubblica di Roma Lina Cusano di tentato disastro e tentata strage. Portati a Regina Coeli, rischiano fino a cinque anni di reclusione. «Sì – conferma il capitano Marcello Galanzi – perché avvelenando le acque, il suolo e l'aria, attraverso le esalazioni anch'esse tossiche, con quel miscuglio di residui di lavorazioni chimiche, hanno messo in pericolo la salute pubblica. Naturalmente eseguivano degli ordini e infatti la loro posizione è ancora da vagliare insieme a quella dell'ingegnere Bruno Pucciarelli, direttore e proprietario della ditta e del rappresentate legale Fabio Guiani». Non per niente la Chimeco srl ha sempre adottato i prezzi più bassi per lo smaltimento delle scorie industriali: da un massimo di mille e duecento lire al chilo, ad un minimo di 200-300 lire. «Il risparmio – spiega Galanzi – veniva fatto accorciando notevolmente il lungo processo di lavorazione dei rifiuti nei silos e nelle vasche di decantazione, che in questo modo venivano liberate velocemente per accogliere nuovi quantitativi di liquami». Con questo e con altri sistemi altrettanto illegali la Chimeco srl si era conquistata un enorme mercato, dal Lazio, alla Lombardia, al Piemonte e al Veneto.

Non è la prima volta che l'azienda di Setteville cade nelle maglie della giustizia. A luglio era stata denunciata per aver scaricato fanghi industriali nella discarica di rifiuti urbani dell'Inviolata di Guidonia. «La Chimeco sr, negli anni 80 si chiamava Ecolchimica – ricorda Anna Rosa Cavallo, consigliere regionale del Pds – e ha sempre avuto autorizzazioni provvisorie da parte della Regione prima e della Provincia poi, per lo smaltimento di rifiuti speciali e tossici. L'anno scorso ha addirittura ottenuto una specie di esclusiva dalla giunta regionale valida per tre anni, senza che nessuno abbia mai fatto alcun controllo, in attesa della realizzazione del piano regionale dei rifiuti, di cui si sono perse le tracce». La Chimeco aveva infatti il benestare per trattare la bellezza di 90 mila tonnellate di rifiuti pericolosi. Quanti sono invece finiti nei fiumi?

Troppi scavi a Riano Flaminio I Verdi: «Rischio-frane» E in provincia di Frosinone nelle cave andranno i rifiuti

Riano Flaminio è a rischio-frane: lo dice il gruppo regionale Verde, che ieri ha tenuto una conferenza stampa per denunciare «le gravissime omissioni di tutte le autorità competenti».

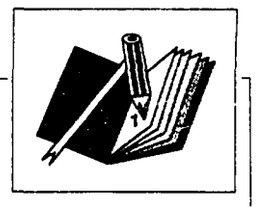
La zona intorno a Riano (ne è proprietaria l'Università Agraria) è stata quasi completamente disboscata per fare spazio alle cave estrattive di tufo. «C'è il pericolo di frane e smottamenti, le abitazioni più vicine alle cave sono in pericolo», ha detto Arturo Osio, capogruppo regionale del «Sole che ride».

È stata presentata una denuncia anche presso la magistratura, che ha già aperto un'inchiesta. «Tra l'altro», ha proseguito Arturo Osio, «il disboscamento irrazionale può provocare gravissimi danni alle falde acquifere». La stessa Regione, del resto, ha definito la zona «ad alto rischio idrogeologico». Ci sono anche altri problemi, però. La polvere di tufo, secondo il «Sole che ride», infatti provoca nella popolazione forme di asma, congiuntivite e varie allergie, «per non parlare dell'inquinamento acustico, dovuto alle seghe utilizzate per tagliare le pietre».

E così, finita la pausa estiva, si torna a parlare di cave. Oggi pomeriggio, alla Pisana, ci sarà un incontro tra l'associazione degli estrattori e gli ambientali, per discutere eventuali «ritocchi» al piano-cave, che sarà definito dal consiglio nei prossimi giorni.

E da Frosinone arriva una novità. i rifiuti della provincia verranno gettati nelle cave abbandonate. Lo hanno deciso l'assessore regionale all'Ambiente, Antonio Delle Fratte, e Mario Coratti, presidente della Provincia.

AGENDA



Ieri minima 19 massima 31

Oggi il sole sorge alle 6,53 e tramonta alle 19,14

TACCUINO

Le attività del «Brancaleone». Dal 22 settembre, dopo la pausa estiva, tutti i martedì dalle 18.30 alle 20 riprenderà il servizio di difesa legale. Il 1° ottobre inizia invece il corso di yoga (sono aperte le iscrizioni). Per tutte le informazioni rivolgersi al centro sociale «Brancaleone» – via Levanna, 11 - tel. 89.91.15. Presso il centro si terrà inoltre un corso di **alfabetizzazione per stranieri**. Per questo corso, della durata di 150 ore, rivolgersi alla Scuola Montessori – viale Adriatico, 140.

Lingua inglese. L'istituto linguistico cibernetico – via Quintino Sella, 20 - Tel. 48.17.093 – organizza corsi gratuiti di lingua inglese 8I e II livello). Per informazioni rivolgersi alla segreteria: dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.

Corso di teatro. Organizzato dalla società «Dante Alighieri» il corso, che prevede lezioni di cultura teatrale e sperimentazioni pratiche, si terrà il lunedì e il giovedì pomeriggio a Palazzo Firenze – piazza Firenze 27 –. Gli interessati possono rivolgersi al comitato romano della società, tel. 68.73.722 il lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 10.30 alle 12 e dalle 17.30 alle 19. Oppure all'88.21.271 tutti i giorni dalle 16 alle 18. Il corso avrà inizio il 1° ottobre.

Università popolare della terza età e di tutte le età: aperte le iscrizioni. La segreteria dell'Upter è aperta dal lunedì al venerdì, ore 9-13 e 15.30-17.30. I corsi, oltre 200 con sedi decentrate in tutta la città, costano 70.000 o 160.000 lire a seconda del tipo Per informazioni chiamare il 68.40.45.2/3 e 69.90.120.

Lingua cinese. L'Associazione Italia-Cina comunica che sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua cinese, tenuti da insegnanti qualificati e di madrelingua e affiancati da incontri di cultura cinesi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'associazione – via del Seminario, 103 - Tel 69 91 560 - 67.85.764.

Lingua russa. Corsi propedeutici gratuiti di lingua russa sono organizzati dall'Istituto di cultura e lingua russa – piazza della Repubblica 47. Per informazioni rivolgersi ai numeri 488.14.11 - 488.45.70.

Terapia Gestaltica. I gruppi di terapia della Gestalt ed espressione creativa riprenderanno in ottobre presso il centro di formazione all'autoterapia - piazza Ippolito Nievo, 5/d –. Nel corso degli incontri settimanali, disegno creta, gioco della sabbia, scrittura, collages e pittura arricchiranno il lavoro terapeutico e stimoleranno la creatività. Chi volesse saperne di più può partecipare il 23 settembre, alle 17, alla presentazione teorico-esperenziale presso il C.f.a. L'ingresso è libero, prenotazione telefonica al 58.18.243

Corso di formazione professionale per esperti di marketing di telematica e informatica. Il corso, gratuito, è rivolto a giovani di età non superiore a 25 anni; è richiesto il diploma di scuola media superiore e l'iscrizione alle liste del collocamento (Modello C 15). Posti disponibili 24; durata 600 ore. Le domande di ammissione devono pervenire entro il 20 ottobre 1992 alla Interproductions – via della Stazione Ostiense, 23 - 00154 Roma – (farà fede la data di arrivo, non quella di spedizione). Le domande possono essere consegnate anche a mano c/o il Polo telematico «Leonardo da Vinci» – via degli Annibaldi, 2 - Roma (orario 9-13). Per ulteriori informazioni tel. 57.45.248 - 48.71.324 - 48.71.326.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Tesseramento: avviso alle sezioni. *Il prossimo rilevamento nazionale è fissato per martedì 29 settembre.* Entro lunedì 28, inderogabilmente, vanno consegnati in federazione tutti i cartellini delle tessere fatte. Fino a domenica i cartellini possono essere consegnati presso lo stand del partito alla festa di Testaccio.

Avviso. La federazione romana organizza un pullman per la manifestazione di chiusura della Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia, dove parlerà Achille Occhetto. I compagni che intendono partecipare devono prenotare c/o lo stand del partito alla festa di Campo Boario, oppure telefonare al 57.59.924. La quota di partecipazione è di lire 20.000. La partenza è fissata per oggi alle 23 30 nell'area della festa presso il palco centrale (dietro l'ufficio della direzione).

UNIONE REGIONALE

Federazione di Latina.
Continuano le Feste dell'Unità di **Terracina, Formia** e **Aprilia.**

Federazione di Viterbo.
Montalto di Castro. Presso i cantieri Enel, alle 10, incontro con gli operai (Capaldi).

Federazione di Civitavecchia
Continuano le feste dell'Unità di **Anguillara** e **Cerveteri.**

Federazione di Tivoli.
Inizia la festa dell'Unità di **Villalba**; *continua la festa dell'Unità di* **Monterotondo Scalo.**

Federazione dei Castelli
Ciampino. Presso il Parco «Aldo Moro», via Mura dei Francesi, inizia la festa dell'Unità della federazione dei Castelli.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Emanuel. Ai felici genitori, Nadia e Claudio Palmieri, giungano gli auguri vivissimi del circolo «Il Frustone» e dell'Unità. Al piccino un affettuoso benvenuto.

Primi interrogatori dopo la valanga di arresti

Subiaco, una microspia la chiave del blitz

ANNA TARQUINI

Una microspia nascosta nella stanza dell'ex sindaco Giovanni Sbraga: così i carabinieri sarebbero riusciti ad incastrare il primo cittadino e i consiglieri dell'ex giunta comunale di Subiaco, tra i quali l'ex assessore provinciale Lamberto Mancini, arrestati mercoledì mattina per una vicenda di appalti pubblici irregolari. Proprio dalle registrazioni dei colloqui avvenuti tra Sbraga e i suoi collaboratori i militari avrebbero acquisito le prove di attività illecite. Si tratterebbe in particolare di «regalie» fatte successivamente alla concessione degli appalti per un ammontare di circa cento milioni di lire.

Ieri pomeriggio, poco dopo le 17, sono iniziati gli interrogatori dei consiglieri comunali chiusi da mercoledì nel carcere di Regina Coeli. Il pubblico ministero Maria Cordova ha ascoltato per primo l'ex sindaco democristiano, ma Giovanni Sbraga, assistito dall'avvocato Carlo Taormina, si è avvalso della facoltà di non rispondere e ha respinto ogni addebito dichiarantosi «assolutamente estraneo ai fatti». Poi è stata la volta del consigliere repubblicano Giancarlo Scattone, ex assessore all'igiene e sanità e del socialdemocratico, Bruno Sbardella, ex assessore ai lavori pubblici, per il quale la federazione romana del partito ha chiesto la sospensione da ogni attività. Le altre persone coinvolte nell'inchiesta saranno invece interrogate questa mattina dal giudice per le indagini preliminari Afro Maisto.

Le indagini sull'operato dell'ex giunta di Subiaco che hanno portato all'arresto di dodici persone tra cui sei consiglieri, due tecnici e quattro imprenditori, erano scattate nove mesi fa dopo la segnalazione di alcuni privati cittadini. Nel luglio scorso il sindaco e sei membri del consiglio comunale erano stati raggiunti da avvisi di garanzia per alcune vicende tra cui l'appalto per un miliardo e settecento milioni della rete fognaria del paese, affidato con licitazione privata alla «Italbonifiche», una società gestita da Antonio Foti, imprenditore con una fedina penale non proprio immacolata. Foti – un assiduo dei comuni di Subiaco e Guidonia dove si trovava agli arresti domiciliari per una serie di reati tra i quali l'associazione per delinquere – aveva «vinto» l'appalto, sulla garanzia di un altro affare, la costruzione del collettore di Monte livata, ottenuto sei anni prima. In ballo ci sono però anche la costruzione del cimitero affidata all'imprenditore Roberto Cappelli e quella per l'illuminazione pubblica affidata invece a Gabriele Tadangelo, anche loro finiti in galera insieme ai consiglieri e ai tecnici comunali. «I fatti contestati dal magistrato – ha voluto precisare ieri l'avvocato di Giovanni Sbraga – non contestano la liceità della trattativa privata relativa all'assegnazione della costruzione del collettore alla società Italbonifiche. Questa aveva il nulla osta del comitato provinciale di controllo e quello del comune di Subiaco che chiese regolarmente il certificato antimafia all'azienda. Il fulcro dell'accusa riguarda solo le regalie distribuite successivamente».

Intanto, il paese non si è ancora ripreso dallo choc. Ieri mattina il sindaco della nuova giunta Psi-Pds, il socialista Mario Caronti, si è incontrato con il Prefetto per ottenere la sostituzione del segretario comunale arresto nel blitz. Oggi si terrà la prima riunione del consiglio comunale: all'ordine del giorno, naturalmente, la questione morale.

Le opposizioni bocciano l'area. L'ultima parola spetta alla Regione

Mercati generali, la giunta vota per la Tenuta del Cavaliere

L'ingresso dei mercati generali di via Ostiense

La giunta capitolina punta dritto sulla Tenuta del Cavaliere. L'esecutivo comunale ieri pomeriggio ha ribadito che i mercati generali si faranno sull'area di Guidonia, bocciando così la proposta avanzata dal Pds di scegliere dei terreni pubblici privi di vincoli a Tivoli. Il no al Pds, ai Verdi e a Rifondazione comunista era venuto già nella mattinata al termine di una seduta congiunta delle commissioni urbanistica, ambiente e commercio. La scelta della Tenuta del Cavaliere è stata assunta a maggioranza, e molto probabilmente la stessa situazione si verificherà lunedì in consiglio comunale dove l'assemblea pronuncerà l'ultima parola prima di passare la palla alla Regione. «L'area del comune di Tivoli proposta dal Pds – ha detto l'assessore al piano regolatore, il dc Carmelo Molinari – è tecnicamente impraticabile sia per questioni infrastrutturali, sia perché risolleva il problema dell'estensione dei mercati». Sulla base di una lettera inviata dal vice sindaco di Tivoli all'assessore Molinari, si è appreso che è disponibile un'area di 74 ettari di proprietà del comune di cui 36 destinati a piani di insediamenti produttivi, 14 ad area industriale e 24 ad area agricola. Pds e Verdi per realizzare i mercati ritengono sufficienti i 50 ettari destinati ad aree industriali, la maggioranza e il Consorzio agroalimentare romano (Car) affermano che ne servono almeno cento.

Carraro al termine della riunione della giunta ha detto di augurarsi che il consiglio si pronunci lunedì, ma ha spiegato che «giuridicamente non è necessario un atto formale» e ha ricordato che «l'istruttoria, sia in Aula, sia nelle commissioni, è stata lunga». «Un impegno che abbiamo assunto e ribadiamo con forza», ha detto Carraro, è che per l'intera area della Tenuta del Cavaliere, per la parte del Comune di Roma e per quella del Comune di Guidonia, «sia mantenuta la destinazione ad area agricola». Il sindaco ha poi annunciato che martedì parteciperà all'incontro in programma alla Regione. È alla Pisana infatti che tocca l'ultima parola e anche se ieri l'assessore all'Urbanistica Redler ha affermato di essere convinto che la scelta della Tenuta del Cavaliere sia la più idonea.

ISTITUTO di CULTURA e LINGUA RUSSA

CORSI DI LINGUA RUSSA

- Tutti i livelli
- Insegnanti di madrelingua
- Corsi propedeutici gratuiti

Piazza della Repubblica, 47 - 00185 Roma
tel. 488.45.70 - 488.14.11 fax 488.11.06

ROMA CIRCOSCRIZIONE
giornale di informazione democratica

Tutti i cittadini che vogliono segnalarci notizie dal proprio quartiere, possono scrivere a «Roma Circoscrizione» via di Monteverde, 74 - 00152 Roma o chiamare ai numeri 58.88.370 e fax 58.26.242. Cerchiamo inoltre collaboratori in tutti i quartieri e dai seguenti comuni, di cui cominceremo ad occuparci da settembre nei numeri delle circoscrizioni tra parentesi S. Marinella, Cerveteri, Ladispoli, Civitavecchia (litorale ex XIV), Anguillara, Bracciano, Trevignano, Campagnano, Formello, Sacrofano, Riano, Capena, Morlupo, Fiano Romano, Rignano Flaminio (XX), Pomezia, Ardea, Anzio, Nettuno (XII), Ciampino, Frascati, Marino, Albano, Ariccia, Genzano, Velletri, Castelgandolfo, Rocca di Papa, Lariano, Grottaferrata, Lanuvio (Castelli romani), Palestrina, Zagarolo, S. Cesareo, Colonna, Valmontone e Colleferro (VIII), Tivoli e Guidonia (V) Mentana, Monterotondo e Palombara S. (IV).
Le notizie dovranno pervenire alla redazione una settimana prima del giorno di uscita qui riportato.

«Roma Circoscrizione» sarà nelle edicole gratuitamente.

Circoscr.	5ª Ediz.	6ª Ediz.	7ª Ediz.
XX	22 sett.	20 ott.	17 nov.
XI	23 sett.	21 ott.	18 nov.
III	24 sett.	22 ott.	19 nov.
XIII	25 sett.	23 ott.	20 nov.
X	26 sett.	24 ott.	21 nov.
XII	29 sett.	27 ott.	24 nov.
VIII	30 sett.	28 ott.	25 nov.
I	1 ott.	29 ott.	26 nov.
V	2 ott.	30 ott.	27 nov.
XVII	3 ott.	31 ott.	28 nov.
VI	6 ott.	3 nov.	1 dic.
XV	7 ott.	4 nov.	2 dic.
XIV	8 ott.	5 nov.	3 dic.
XVI	9 ott.	6 nov.	4 dic.
IX	10 ott.	7 nov.	5 dic.
VII	13 ott.	10 nov.	9 dic.
II	14 ott.	11 nov.	10 dic.
XIX	15 ott.	12 nov.	11 dic.
IV	16 ott.	13 nov.	12 dic.
XVIII	17 ott.	14 nov.	15 dic.

Abbonatevi a

l'Unità

FORUM EUROPEO SULL'ABORTO

Le donne a confronto per una battaglia comune per riaffermare il loro diritto a scegliere

Interverranno:

Dott. ssa **Silvy Batt - Irlanda**
On. **Heidermarie Hermann - Germania**
On. **Iwona Siedzinska Katarasinska - Polonia**
Sen. **Elena Marinucci - Psi**
On. **Livia Turco - Pds**

Coordina:
On. **Pasqualina Napoletano - Pds**

ROMA 19 SETTEMBRE 1992 - ORE 19.00

Festa dell'Unità - Campo Boario ex Mattatoio (Testaccio)

ROMA

La Festa di Testaccio

Cinquanta opere di giovani registi con l'obiettivo aperto sulla città

Stasera al «Caffè concerto» la premiazione dei vincitori del concorso
Immagini cruente, dolci o malinconiche per raccontare la metropoli

ROMA

Registi di mali e bellezze

Sono amatori, dilettanti della ripresa e in cinquanta hanno partecipato al concorso «Video in festa». In sei sono giunti in finale e questa sera si contenderanno i premi in palio, assegnati da una giuria presieduta da Ettore Scola. Nel Caffè concerto scorreranno le immagini della guerra, delle bellezze di Roma, del disagio giovanile, visti e raccontati da entusiasti neofiti.

FELICIA MASOCCO

Immagini cruente, di guerra, oppure dolci e malinconiche che raccontano poesie. Realizzate con l'obiettivo aperto sui mali e le bellezze di Roma, sul fascino dell'utopia o sul disagio giovanile, cinquanta video cassette sono arrivate agli organizzatori della festa cittadina dell'Unità decretando il successo di «Video in festa», concorso per amatori che questa sera vivrà il suo galà con la premiazione dei tre vincitori che la spunteranno tra i sei finalisti. A giudicarli, tra gli altri, saranno il regista Ettore Scola, in questi giorni impegnato sul set e Grazia Volpi, produttrice dell'ultima fatica di Paolo e Vittorio Taviani «Fiorile».

Sfatare la brutta equazione che vuole il video figlio della televisione, ad essa accomunato nell'azzeramento della fantasia. A questo hanno puntato gli organizzatori e la ricchezza di idee, l'entusiamo, la partecipazione riscontrati li hanno premiati. «Il risultato è stato talmente sorprendente – commenta Virgilio Bombardi, membro della commissione selezionatrice – che abbiamo intenzione di non cestinare il materiale raccolto ma di riutilizzarlo e comunque continuare nella promozione di iniziative simili». Loro, i videoamatori della capitale non mancheranno di rispondere. Sono perlopiù gruppi di giovani, che si arrangiano con il «fai-da-te» e magari montano i nastri tagliandoli con le forbici. Raccontano del loro malessere, il vuoto lasciato dai miti, delle delusioni e mancanza di prospettive. Compensano con la videocamera la mancanza di protagonismo, da fruitori passivi di musica e cinema si elevano a primi attori, registi in erba. Qualcuno ha raccontato il proprio quartiere – Tor Sapienza – lo ha fatto con rigore quasi scientifico descrivendo una realtà in cerca di identità, un ibrido tra la borgata pasoliniana e l'agglomerato urbano non troppo integrato. E la voglia di scappare. Realizzare un video, zoommare sul caos cittadino o sul verde di Villa Pamphili può voler dire evadere da un quotidiano avvilente, riscattarsi da un lavoro sterile come accade per Angela, professione vigilessa. Spontanei o rigorosi, originali o scimmiottanti cose già viste, ben fatti o raffazzonati, i lavori sono passati al vaglio della commissione che nella selezione ha privilegiato il messaggio, la bella immagine. E stasera, nella rilassata atmosfera del Caffè concerto, gli avventori della festa della Quercia potranno valutare se tra i sei videomakers finalisti si nasconde qualche talento. Questi i titoli: *Il cappello di lava; Il volto dell'utopia; 50 anni al vostro servizio; Il mio treno; Villa Pamphili; Roma?* Per l'occasione le sezioni di Atac, Acotral e FF.SS. che gestiscono lo spazio hanno pensato di offrire un menù d'eccezione, forte dei piatti meglio riusciti nelle serate scorse. È consigliata la prenotazione, l'appuntamento è alle 21.

Ettore Scola. A destra il pubblico ad uno dei dibattiti della Festa

Da San Francesco a Pasolini attraverso musica e poesia

Il «Canzoniere italiano da Francesco d'Assisi a Pasolini» ha già fatto il giro d'Italia, con qualche puntatina all'estero, e questa sera approderà sul Palco centrale della Festa dell'Unità. Protagonisti l'attore Cosimo Cinieri e i cinquanta elementi della Banda della Scuola popolare di musica di Testaccio diretti da Silverio Cortesi. Sulla scena da oltre trent'anni, Cosimo Cinieri è un artista forse tra i più singolari del panorama italiano: vive di sperimentazione e ricerca dell'inusuale e «bandito dalla stupidità burocratico-imbecille del teatro italiano» da qualche anno ha trovato nel connubio con bande musicali, ma anche con apprezzati solisti, la giusta combinazione per il suo lavoro, «per farsi tramite della poesia». Sebbene Cinieri e la Banda di Testaccio si esibiscano insieme per la prima volta, lo spettacolo non è inedito e ha già raccolto successi di pubblico e critica. «È un viaggio nella poesia italiana – spiega l'attore – otto secoli di poesia che si impattano con le note di un sassofonista, di un trio classico, di una formazione con più elementi e ogni volta sembra di assistere ad un miracolo». Sensazioni divine o no, la qualità è comunque assicurata. Il concerto-recital è fissato alle 21.

OGGI

«Educare alla differenza per costruire una cultura della solidanetà». È il tema del dibattito in programma alle **21** nella Piazza dei Popoli. Interverranno L. Baldo, Karko Bratina, D. Demetrio. Alle **20.30** presso lo stand dell'associazione «Stradarte» rock e blues con gli «B.C.B». Nello Spazio delle associazioni, alle **18**, dibattito autogestito da «A Roma insieme». Alle **21** il palco centrale ospiterà il recital di Cosimo Cinieri con la banda di 50 elementi della scuola popolare di musica di Testaccio. Nel Caffè Concerto la premiazione dei vincitori del concorso «Video in festa» cui parteciperà Ettore Scola (alle **21**), seguirà il pianista Franco Scialdone (dalle **22**), mentre nel Bar della poesia, fino a tarda sera, il microfono sarà aperto sulla poesia dell'oggi (a cura dello Stabile della poesia di Roma). Il film di Martin Scorsese *Cape Fear - Il promontorio della paura* aprirà le proiezioni dell'Arena Cinema (ore **20.30**); seguirà (ore **22.30**) il film di Winkler *Indiziato di reato*. Dalle **21** alle **24** non stop di musica dal vivo nello spazio del Piano Bar. Alle **21.45** presso la «Gay house Ompo's» dibattito sulla costituzione a Roma dell'Agedo (associazione genitori di omosessuali). Verrà inoltre presentato il libro di Paola Dell'Orto «Figli diversi». Sarà presente l'autrice.

DOMANI

Nello spazio dibattiti centrale, alle **20**, «Forum europeo sull'aborto»: partecipano Livia Turco, Elena Marinucci, M. White (Irlanda), B. Labuda (Polonia), W. Simon (Germania). Coordina Pasqualina Napoletano. Presso lo stand delle associazioni serata autogestita dal «Corel» di Roma (alle **19.30**), mentre nella Piazza dei popoli, alle **21**, dibattito su «Cittadini e cittadini: quali diritti?» con gli interventi di Carol Beebe Tarantelli, Maria Giordano, Maria De Lourdes Jesus, Mariella Gramaglia, Gianpiero Cioffredi. Nella stessa area, alle **23**, spettacolo dedicato alla musica di Astor Piazzolla. Il Caffè concerto ospiterà il pianista Franco Scialdone (alle **21** e alle **24**) e, alle **22.30** il recital di Cadigia Bove «Mia splendida terra». Dalle **21**, nel Bar della poesia, microfono aperto sulla poesia dell'oggi, a cura dello Stabile della poesia di Roma e al Piano bar, come ogni sera, non stop di musica dalle **21** alle **24**. In mattinata, alle **9.30**, visita guidata da Ivana Della Portella alla Piramide Cestia. L'iniziativa è riservata a coloro che hanno prenotato.

SUCCEDE A...

Al Palazzo delle Esposizioni interviste-dibattito curate dai critici

Le coordinate dell'arte

ENRICO GALLIAN

Sono iniziate al Palazzo delle Esposizioni «I pensieri dell'Arte», una serie di interviste–dibattito curate dai critici Paolo Balmas, Massimo Carboni e Ludovico Pratesi. Articolati in sei giornate dedicate a differenti temi che chiedono e domandano coordinate, connotati ed esigenze socio–politiche sull'attuale produzione artistica. L'iniziativa, non «nuova» nel suo genere e comunque utile da seguire, affiancherà per approfondire le tematiche ad ogni singolo operatore culturale diversi cultori e docenti anche di discipline collaterali. Ieri Paolo Balmas, Renato Barilli e Gianni Carchia hanno chiacchierato assieme al pubblico accorso in gran numero (cosa alquanto rara con i tempi che corrono), sulla «Questione del *nuovo*». I temi che a seguire verranno dibattuti saranno: giovedì 24 settembre ore 11–13,30 (Sala multimediale) «Arte e altro: cinema e estetica» conduce Massimo Carboni assieme a Mario Perniola e Giorgio Tinazzi; giovedì 1 ottobre ore 11–13,30 «La pittura oggi», conduce Ludovico Pratesi assieme – tra gli altri – agli artisti Ceccobelli, Gallo, Dessì, Schifano, Alighiero Boetti, Toti Scialoja, Lombardo, Fioroni e Bianchi; domenica 4 ottobre ore 11–13,30 «Dalla produzione alla fruizione», conduce Paolo Balmas assieme a Francesco Moschini, Mario De Candia e Claudio Verna; domenica 11 ottobre ore 11–13,30 «Arte e mercato», conduce Ludovico Pratesi assieme a galleristi e collezionisti; domenica 18 ottobre ore 11–13,30 «Arte e altro: «filosofia e mercato», conduce Massimo Carboni assieme a Giacomo Marramao e Fabio Mauri. Temi affascinanti che senz'altro riusciranno a stimolare il pubblico d'elite che ha nel cuore e nell'anima l'arte nel suo farsi e divenire.

Bisogna dire, ad onor del vero, che un «grazie» particolare (vero, sincero al di là del bene e del male) va rivolto alle dottoresse Rosella Siligato e Maria Luisa Tittoni che hanno «voluto» e coordinato questi «incontri con il pubblico». Noi «vecchi» artisti, amanti del dibattito «chiacchierato» per «chiacchierare», da sempre adoratori delle parole questione, colore, segno, avanguardia, antropologia strutturale, immagine, stile e stili, ci ha fatto enorme piacere «ascoltare» Barilli che ha declamato da par suo la definizione del «nuovo». Era dal lontano secolo, frequentato dal gruppo '63, che non l'ascoltavamo; Paolo Balmas poi lo abbiamo sempre e solo letto e quello che più conta non c'era nulla fuori posto dalle voci nei microfoni ai concetti espressi e vissuti in prima persona. Dunque: questioni e metodi, il «nuovo» esiste quando é lo stesso concetto d'arte ad esprimere quello che verrà definito dagli operatori culturali, tecnici d'elite, «nuovo»; fin dai primordi antropologicamente il «nuovo», costituito per esempio dalla scoperta della ruota (ottenuta dal prolungamento o protesi), che poi non é altro che un «prolungamento» dell'immaginata creatività dell'uomo. Ossia, l'immaginazione creativa dell'uomo si differenzia dalla bestia che non possiede immaginazione, proprio dal/per il «fare arte» (esclusivo patrimonio dell'uomo) nella rincorsa continua alla ricerca del «nuovo». Però, attenti, c'é un però costituito dall'«ibridezza»: il «nuovo» non é più «nuovo» stile quando il prodotto si autocontamina dal già contaminato e diventa così «ibrido». Quindi é ancora presto a parlare di «nuovo» in arte. Lo stile si potrà chiamare innovativo quando a proseguire cambierà questi ultimi dieci anni di *transavanguardia* e troverà «altra» denominazione istituzionalizzando così l'«ibrido». Non sono giochi di parole e da questo bilancio, a torto o a ragione, dipenderà l'avvenire dello stile inteso come coacervo di più discipline artistiche.

Donne d'Africa nei versi colorati di Kadigia Bove

DANIELA AMENTA

Ospite della festa dell'Unità, domani sera al Foro Boario (ex Mattatoio - Lungotevere Testaccio) sarà l'attrice somala Kadigia Bove, donna di spettacolo a 360 gradi. Un personaggio fascinoso e magnetico ritornato sulle scene dopo un'assenza durata molti anni. La perfomance si intitola *Mia splendida terra* ed è un lungo, ipnotico monologo sulle voci delle donne africane. Poesie, lamenti, melodie e passioni di un universo femminile di frequente taciuto, molto spesso negato. Un viaggio nel cuore della «Madre Africa» attraverso musica, parole e colori. Kadigia sarà accompagnata dal percussionista iraniano Mohssen Kasirossafar, dall'ivoriano suonatore di conga Jacques Tama e dal liutista giordano Al-Shanabi Anan.

Spiega Kadigia: «Ho scelto di lavorare con questi artisti perché lo show è concepita come un ideale percorso tra Africa e Medio Oriente. I suoni cadenzeranno la costruzione drammaturgica. Saranno intervalli, sottofondi sonori o vere e proprie "isole" armoniche intersecate perfettamente con le parole». Le composizioni sono state create appositamente per ritmare lo svolgimento della performance. «Come le stoffe che di volta in volta indosserò» - aggiunge l'attrice. E infatti Kadigia da un immaginario baule colmo di ricordi tirerà fuori le vesti delle donne somale, angolane, sudafricane, egiziane e maghrebine per interpretare le *loro voci*.

Lo spettacolo, presentato il 15 agosto a Gibellina e successivamente messo in scena a Fiumicino, sta riscuotendo un buon successo. Segno che il «mondo sommerso» che la Bove cerca di riportare alla luce è un luogo di emozioni condividibile da tutti. Un luogo splendido, per l'appunto, ma anche disperato in cui spesso le donne sono costrette a vivere «un esilio fisico e di sentimenti». Allora, per rompere la gabbia, ci sono le parole con la loro forza adamantina ed inestinguibile. Nonostante la letteratura femminile africana sia vastissima, in occidente se ne conosce solo una parte assai limitata poiché - spiega ancora Kadigia - «si tratta di una cultura fondamentalmente orale, non fermata sui libri».

Anche per tale ragione, dunque, *Mia splendida terra* è uno spettacolo unico e particolarissimo visto che utilizza i testi sconosciuti delle poetesse e delle scrittrici d'Africa. La performance sarà inoltre in programma dal 5 al 10 ottobre al Teatro Ateneo.

Il Teatro Testaccio ha presentato il cartellone '92-'93

«Rumori» al Vittoria

LAURA DETTI

Una lunga e ironica polemica con il ministero che chiede ai teatri di diminuire le produzioni per risparmiare, con i pompieri che devono essere pagati 150mila lire l'uno, con la pubblicità e i tamburini che costano l'ira di Dio. Si è aperta con questo lungo lamento la conferenza stampa di presentazione del cartellone '92-'93 del Teatro Vittoria. Un quadro di crisi che già si conosceva, ma che, con l'aria che si respira in questi giorni, sarà forse destinato a peggiorare.

Per quanto riguarda la programmazione il Vittoria propone poche novità. Tra i titoli molto repertorio, anche di vecchia data. La compagnia «Attori e tecnici», che occuperà il palcoscenico per quasi metà stagione presenterà, infatti, lavori classici, alcuni dei quali «straconosciuti». Uno di questi è *Rumori fuori scena* (regia di Attilio Corsini) che, al suo nono anno di replica, verrà riproposto dal 13 ottobre. Una novità è, invece, *Panni sporchi show*, in programma dal 15 novembre, con la partecipazione straordinaria di Pietro De Vico e Anna Campori. A seguire *Caviale e lenticchie* di Scarnicci e Tarabusi, un altro spettacolo del repertorio di «Attori e tecnici»: un testo degli anni '50 che ebbe molta fortuna all'estero. Il lavoro sarà al «Vittoria» dal 15 dicembre.

Ad inaugurare la stagione sarà, invece, martedì prossimo, la «Compagnia della Rancia». Anche qui però poco di nuovo. Il gruppo presenterà *La piccola bottega degli orrori*, un musical di Howard Ashman e Alan Menken realizzato per la prima volta quattro anni fa. In lista anche tradizionali ospiti internazionali del Teatro Vittoria. È la volta dei «Le Quatour». Quattro musicisti «cabarettisti», cantanti, ballerini, attori, equilibristi francesi che scherzano con le partiture, passando dalla «Primavera» di Vivaldi al «Barbiere di Siviglia», inframmezzate con brani dei Beatles come «Lady Madonna. Lo spettacolo si intitola *Le diable aux cordes* (12-24 gennaio). Il cartellone prosegue con *Anghingò* di Alessandro Bergonzoni (26 gennaio-21 febbraio), *Il triangolo del...Bermude* con Daniele Formica, Maria Paiato e Mattia Sbragia (23 febbraio-14 marzo), *Disposto a tutto* con Maurizio Micheli, *Il giardino delle delizie* presentato dal «Teatro Nero di Praga», ormai ospite fisso del Vittoria, un nuovo spettacolo dei «Mummenschanz» a maggio e per finire due lavori realizzati dalla compagnia «Attori e tecnici». Si tratta, in quest'ultimo caso, di uno scambio che il gruppo del Vittoria intraprenderà con il Teatro Sovremennik di Mosca e il «Karen Malpede» del «Theater for the new city» di New York. Non uno scambio di spettacoli, ma di registi e attori. I due lavori, che saranno presentati al Vittoria, sono *Mourlin Mmounrò* di Nicolaj Kolidan e *Gente migliore* di Karen Malpede.

Inoltre il teatro organizzerà anche attività colletarali agli spettacoli serali: da ottobre ad aprile un seminario-laboratorio su diverse tecniche teatrali destinato agli insegnanti, «visite guidate al palcoscenico» per gli studenti della scuola dell'obbligo e tutti i lunedì, in collaborazione con Videouno, incontri per parlare dei problemi della città.

Scena da «La piccola bottega degli orrori», lo spettacolo che inaugura la stagione del Teatro Vittoria; sopra Kadigia Bove

Di Guaccero le prime note del Festival

Si inaugura stasera alle 20.45 (Aula Magna della Sapienza) il XV Festival di Musica Verticale, articolato in sette concerti. In programma musiche di Domenico Guaccero («...su traccia» e «Pentalfa») e Franco Evangelisti («Aleatorio»). Completano la serata «Universo aperto» di Laura Bianchini, il «Cielo Astrale-Terza parte» di Michelangelo Lupone e «Visibili» di Alessandro Cipriani. Suonano il Quartetto Arianna, il pianista Guglielmo Pernaselci e, alle tastiere, Alessandra De Vitis e Antonio Pellacchia. Nel concerto di lunedì, ancora all'Aula Magna, come i prossimi del 23 e 25, si configura un omaggio a John Cage. Saranno eseguite musiche del compositore americano («Amores», «Credo in us» e «The Chgild of Tree») e composizioni dedicate a Cage da Christian Wolf, William Ducworth e James Tenney.

La nuova musica in undici concerti

ERASMO VALENTE

La Cooperativa «La Musica» e le edizioni Edi-Pan hanno annunciato ieri il programma della Rassegna «Nuova Musica Italiana», giunta alla IX edizione. Fu una iniziativa di Bruno Nicolai nel cui slancio la coraggiosa manifestazione continua. Ne è direttore artistico Daniele Lombardi che ha illustrato il cartellone. Si tratta di undici concerti che vanno avanti fino al 10 dicembre, articolati in modo da offrire un ampio paesaggio della nuova musica italiana, punteggiato da una settantina di compositori. Un paesaggio che la Edi-Pan presieduta da Lea Nicolai, rende più accessibile con la stampa e la incisione discografica. Sono chiamati alle esecuzioni i più illustri interpreti della nuova musica.

Il primo concerto è per lunedì, e si svolge alle 21 nel Palazzo delle Esposizioni, in via Nazionale. È affidato alla bacchetta di Marcello Panni che, alla crescente attività direttoriale, ha unito la ripresa della sua più antica vocazione di compositore. Ama il nuovo e l'antico, corre a Caracas per svolgere corsi di direzione d'orchestra, vola a New York per una nuova edizione della *Lucia di Lammermoor* al Metropolitan, sarà a Bonn per una *Tosca*, ma a Lione ha in programma musiche di Luciano Berio. Nel concerto di lunedì, insieme con pagine di Alessandro Sbordoni, «...della notte», Paolo Renosto, Domenico Guaccero, Alessandro Melchiorre, Marcello Panni dirigerà un suo stesso brano («Trenodia» per viola e strumenti) e una novità di un giovanissimo compositore, Fausto Sebastiani: «Geometrie dall'azzurro velato», per flauto e archi. Avremo sul podio ancora Marcello Panni il 25, al Foro Italico, per un concerto con musiche di Paolo Arcà («Fiesta» per banda e orchestra), Feldman e Castiglioni.

Anche il secondo appuntamento della nuova musica italiana si svolgerà nel Palazzo delle Esposizioni, lunedì 28 settembre. Riascolteremo in veste di compositore e di pianista un musicista di forte tempra e sensibilità: Giancarlo Cardini che esegue una sua nuova composizione e pagine di Ugalberto De Angelis, F. Correggia, G. Chiari, M. Betta e M. Bonechi. I compositori dovrebbero ottenere che sempre i loro nomi siano pubblicati per intero, il che accade soltanto – chissà perché – con i nomi degli esecutori.

I concerti dall'8 ottobre riprenderanno nella Sala A della Rai in via Asiago 10 e, di giovedì in giovedì, arriveranno al 10 dicembre. Ci si può abbonare al ciclo degli undici concerti con la somma di lire 50.000, ridotte per i giovani a lire 25 000. La presentazione della ricca rassegna ha assunto il tono di un vero dibattito sulle sorti della cultura in Italia, ed è bello che uno spiraglio al rinnovamento sia dischiuso, intanto, dalla esemplare iniziativa di cui diciamo

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 14 Tg, **14.20** Telefilm «Thomas and Senior», **14.45** Telefilm «Galactica», **15.30** Film «I miserabili», **17.15** Telenovela «Viviana»; **18** Telenovela «Veronica»; **19.30** Cartone animato «Albertone», **20** Telefilm, **20.30** Film «Scherzi a parte», **22** Tg, **22.15** Film «Surf II - Sole e pupe a Surf City»; **0.40** Tg

GBR
Ore 17 Festival Dance 92 **18** Telef «I giorni di Bryan», **19.27** Stasera Gbr, **19.30** Videogiornale, **19.50** Gbr sport; **20.30** Film «Una casa per sempre» **21.30** Aria aperta **22** Auto oggi motori, **22.30** Vernice fresca, **23.30** Serata in buca, **0.30** Videogiornale, **1** Gbr sport, **1.30** Cuore di calcio

TELELAZIO
Ore 14.05 Cartoni, **18.05** Redazionale, **18.55** Repubblica romana, **19.30** Telelazio giornale; **20.05** Telen «Adolescenza inquieta», **20.35** Telef «Raffles ladro gentiluomo», **21.55** Motor news, **22 30** Telelazio notizie, **23.15** I vostri soldi, **23.45** Redazionale **0.30** Film «Jess il bandito», **2.05** Telelazio giornale

VIDEOUNO
Ore 8 Rubriche del mattino **14.15** Tg notizie **14.45** Telen «Fiore selvaggio», **15.30** Rubriche del pomeriggio, **18.45** Telen «Fiore selvaggio» **19.30** Tg notizie **20** Telef «La strana coppia» **20.30** Film «Poliziotti d assalto», **22.30** Rubriche della sera **24** Telefilm **0.30** Tg

TELETEVERE
Ore 16.45 Diario romano **17 30** Cartoni, **18.30** Telefilm, **18.30** Effemeridi **19** Delta giustizia e società, **19 30** I fatti del giorno, **20** Polvere di storia, **20.30** Film «Le bambole del diavolo» **22.15** Libri oggi, **23.30** Telefilm, **24** I fatti del giorno, **1** Telefilm, **1 30** Film

TRE
Ore 11 Tutto per voi **13** Cartoni animati **14** Telefilm, **15.45** Telef «In casa Lawrence» **16.45** Telen «Figli miei vita mia», **17.45** Telen «Illusione d amore» **18.30** Telen «Figli miei vita mia» **19.30** Cartoni, **20.30** Film «Muhammed Ali - La vita di Cassius Clay», **22** Film «San Francisco», **24** Film

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A:** Disegni animati, **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **F.** Fantastico, **FA.** Fantascienza, **G:** Giallo, **H:** Horror, **M:** Musicale, **SA:** Satirico **SE** Sentimentale **SM:** Storico-Mitologico, **ST.** Storico **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 10 000 Tel 426778	**Point Break** di Kathryn Bigelow con Patrick Swaize - G (16-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	■ **Nero** di Giancarlo Soldi, con Sergio Castellitto - G (16 30-18 30-20 30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 10 000 Tel 3211896	**I sonnambuli** di M Garris, con Brian Krause Alice Krige - H (17-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 10 000 Tel 5880099	□ **Un'altra vita** di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Batman il ritorno** di Tim Burton, con Michael Keaton - F (15-17 30-20-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**Batman il ritorno** di Tim Burton, con Michael Keaton - F (15-17 30-20-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L 10 000 Tel 8075567	□ **Un'altra vita** di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L. 10 000 Tel 3723230	**Batman il ritorno** di Tim Burton, con Michael Keaton - F (15-17 30-20-22 30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L 10 000 Tel 8176256	**Mediterraneo** di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono - DR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 10 000 Tel 7610656	**Batman il ritorno** di Tim Burton, con Michael Keaton - F (15-17 30-20-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	SALA UNO ○ **Americani** di James Foley, con Al Pacino Jack Lemmon - DR (17-18 50-20 40-22 30) SALA DUE ○ **Morte di un matematico napoletano** di Mario Martone, con Carlo Cecchi - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Mio cugino Vincenzo** di J Lynn con J Pesci R Macchio - BR (16-18 10-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L 10 000 Tel 4827707	○ **Fratelli e sorelle** di Pupi Avati con Franco Nero - DR (16 10-18 15-20 20-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L 10 000 Tel 4827707	**Poliziotto in blue jeans** di B Evans, con C Slater (16 40-18 40-20 35-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	**Batman il ritorno** di Tim Burton con Michael Keaton - F (15-17 30-20-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 10 000 Tel 6792465	**Moglie a sorpresa** di Franz Oz, con Steve Martin - BR (17-18 50-20 40-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125	L 10 000 Tel 6796957	■ **La valle di pietra** di M Zaccaro, con C Dance, A Bardini - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 33251607	**Basic instinct** PRIMA (15-17 30-20-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L 10 000 Tel 6878303	**Fuel di testa** di P Spheeris, con M Myers, D Carvey - BR (16 45-18 50-20 40-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L 6 000 Tel 8553485	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L 7 000 Tel 295606	**Mediterraneo** di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono - DR (16-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 6878652	**Volevamo essere gli U2** di Andrea Barzini, con Marco Galli, Enrico Lo Verso - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani,7	L 10 000 Tel 8070245	**Basic instinct** PRIMA (15-17 35-20-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita, 29	L 10 000 Tel 8417719	**Batman il ritorno** di Tim Burton, con Michael Keaton - F (15-17 30-20-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito, 44	L 10 000 Tel 5010652	**Double impact-La vendetta finale** PRIMA (16.30-18 30-20 30-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L 8 000 Tel 5812884	**Centro storico** di Roberto Giannarelli con Giuliana De Sio, Amanda Sandrelli - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 10 000 Tel 6876125	**Il tagliaerbe** PRIMA (16-18 10-20 20-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 10 000 Tel 5910986	**Basic instinct** PRIMA (15-17 35-20-22 30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Moglie a sorpresa** di Frank Oz, con Steve Martin - BR (17-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo, 2	L 10 000 Tel 5292296	**Moglie a sorpresa** di Frank Oz, con Steve Martin - BR (17-18 50-20 40-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori	L 10 000 Tel 6864395	**Cuore di tuono** di M Apted, con V Kilmer, S Shepard - G (16-18 10-20 20-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L 10 000 Tel 4827100	○ **Americani** di James Foley, con Al Pacino, Jack Lemmon - DR (16 30-18 30-20 30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L 10 000 Tel 4827100	□ **Un'altra vita** di Carlo Mazzacurati, con Silvio Orlando - DR (16 30-18 30-20 30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10 000 Tel 5812848	**Detective Stone** con Rutger Hauer - G (17-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 10 000 Tel 8554149	**La mia peggiore amica** di K S Ruben - DR (17-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L 10 000 Tel 70496602	**Detective Stone** di Rutger Hauer - G (17-19-20 40-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**Basic instinct** PRIMA (15-17 30-20-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello, 1	L 10 000 Tel 8548326	**La corsa dell'innocente** di Carlo Carlei - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Sabato italiano** di L Manuzzi, con C Caselli, F Neri (17-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L 10 000 Tel 8319541	**White sands - Tracce nella sabbia** di Roger Donaldson, con Willem Dafoe, Mickey Rourke - G (16 30-18 35-20 30-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L 10 000 Tel 5417926	**Mediterraneo** di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono - DR (16 45-18 30-20 30-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 8 000 Tel 5417926	□ **Il ladro di bambini** di Gianni Amelio, con Valentina Scalici, Enrico Lo Verso - DR (16 45-18 30-20 30-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	Tel. 5417926	Imminente apertura
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	Tel. 5417926	Imminente apertura
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	Tel 786086	**Basic instinct** PRIMA (15-17 30-20-22 30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	Tel 786086	**Volevamo essere gli U2** di Andrea Barzini, con Marco Gallo, Enrico Lo Verso - DR (16-18 10-20 20-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	Tel 786086	**Moglie a sorpresa** di Frank Oz, con Steve Martin - BR (16 15-18.20-20 25-22 30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	Tel 786086	○ **Americani** di James Foley, con Al Pacino, Jack Lemmon - DR (16 4518 20-20 25-22 30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L 10.000 Tel 6794908	**Tokio decadence** di Ryu Murakami; con Mino Mikaido, Sayoko Meakwma DR-E (17-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso,8	L 10 000 Tel 3200933	**Basic instinct** PRIMA (15-17 35-20-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L 10 000 Tel 8559493	○ **Morte di un matematico napoletano** di Mario Martone; con Carlo Cecchi - DR (16 30-18 30-20 50-22 50)
MISSOURI Via Bombelli, 24	L 10 000 Tel 6814027	Prossima riapertura
MISSOURI SERA Via Bombelli,24	L. 10 000 Tel 6814027	Riposo
NEW YORK Via delle Cave, 44	L 10 000 Tel 7810271	**I sonnambuli** di M Garris, con Brian Krause, Alice Krige - H (17-22 30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1	L 10 000 Tel. 5818116)	**In the soup** di Alexandre Rockwell - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia,112	L. 10 000 Tel 70496568	**Batman il ritorno** di Tim Burton, con Michael Keaton - F (15-17 30-20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L 5 000 Tel 5803622	**Soapdish** (versione originale) (16 30-18 30-20 30-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**La mano sulla culla** di C Hanson Con A Sciorra - G (16-18 10-20 20-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L 10 000 Tel 6790012	**Indocina** di Règis Wargnier, con Dominique Blanc Henri Marteau - DR(15 15-17 35-20-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Basic instinct** PRIMA (15-17 30-20-22 30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L 10 000 Tel 6790763	**Belli e dannati** di Gus van Sant - DR(16-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L 10 000 Tel 86205683	○ **Americani** di James Foley con Al Pacino, Jack Lemmon - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	**Basic instinct** PRIMA (15 30-17 40-20-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Il tagliaerbe** PRIMA (16-18 10-20 20-22 30)
ROYAL Via E Filiberto, 175	L 10 000 Tel 70474549	**Double impact - Vendetta finale** di S Lettich, con J C Van Damme - A (16 30-18 30-20 30-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	**La discesa di Aclà a Floristella** di Aurelio Grimaldi, con Francesco Cusimano, Tony Sperandeo - DR (17 30-19 10-20 50-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 8831216	**Basic instinct** PRIMA (15-17 30-20-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L 10 000 Tel 86208806	□ **Il silenzio degli innocenti** di J Demme con J Foster (17 45-20 15-22 20)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 6 000 Tel 420021	**Beethoven** (16-22 30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L 5 000 Tel 7012719	Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 5 000-4 000 Tel 4957762	**Ombre e nebbia** (16 25-22 30)
TIZIANO Via Reni, 2	L 5 000 Tel 392777	**Cyrano De Bergerac** (20 45-22 45) **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (20 30-22 30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	Sala "Lumiere" «Allen» **Prendi i soldi e scappa** (19) **Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...**(21), **Il dormiglione** (22 30) Sala «Chaplin» **Racconto d'inverno** di Rohmer (18 30-22 30) **Toto le heros** di Van Dormael (20 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	**Antologia di film di George Melies 1901** (20) **Spionen** di F Lang (20 30), **Metropolis** di F Lang (22 30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	Organizzazione Rassegna video makers indipendenti «Qualcosa da dire» Informazioni tel 782 23 11
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	SALA A □ **Lanterne rosse** di Zhang Yimou (18-20 15-22 30) SALA B **Tutte le mattine del mondo** di Alain Corneau (18 30-20 30-22 30)
POLITECNICO Via G B Tiepolo,13/a	L 7 000 Tel 3227559	**L'amante** di Jean Jacques Annaud (18 30-20 30-22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano 9	L 12 000 Tel 4828757	Sala Rossellini rassegna «Cittadini comuni» Alle 17 30 **Un medico, un uomo** di R Haines alle 19 **Notte italiana** di C Mazzacurati, alle 20 45 **Il verdetto** di S Lumet

■ ARENE

ARENA TIZIANO Via Reni 2	Tel 3236588	**Cyrano De Bergerac** (20 45-22 45), **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (20 30-22,30)
ARENA LUCCIOLA Santa Marinella		**Hook Capitan Uncino** (21-23)
FESTA DELL'UNITÀ/OFFICINA FILM-CLUB Testaccio Foro Boario	Ingresso libero	**Cape Fear – Il promontorio della paura** di M Scorsese (20 45), **Indiziato di reato** di I Winkler (23)
GALOPPATOIO DI VILLA BORGHESE Via San Paolo del Brasile	L 6 000	**Dersu Uzala** (21)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	Film per adulti (16-22 15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S Negretti, 44	L 10 000 Tel 9987996	**Batman il ritorno** (15 30-17 50-20 10-22 30)
COLLEFERRO		
ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala Corbucci **Poliziotto in blue jeans** (15 45-18-20-22) Sala De Sica **Le mani della notte** (15 45-18-20-22) Sala Sergio Leone' **Mio cugino Vincenzo** (15 45-18-20-22) Sala Rossellini **Morte di un matematico napoletano** (15 45-18-20-22) Sala Tognazzi **Basic instinct** (15 45-18-20-22) Sala Visconti **Batman il ritorno** (15 45-18-20-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Basic instinct** (16-22 30) SALA DUE **Batman il ritorno** (15 30-22 30) SALA TRE **Mio cugino Vincenzo** (16-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Moglie a sorpresa** (16-22 30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	**Robin Hood, principe dei ladri** (15-22)
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L 9 000 Tel 9411301	**Basic instinct** (15 30-22 30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G Matteotti, 53	L 6 000 Tel 9001888	**I sonnambuli** (17-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**Fratelli e sorelle** (16 30-18 30-20 30-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Basic instinct** (15 30-17 45-20-22 30)
SUPERGA V le della Marina, 44	L 10 000 Tel 5672528	**Batman il ritorno** (17-20-22 30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**Mio cugino Vincenzo**
VALMONTONE		
CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 6 000 Tel 9590523	**Piccola peste torna a far danni**

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel 7594951. **Modernetta,** P zza della Repubblica, 44 - Tel 4880285. **Moderno,** P zza della Repubblica, 45 - Tel 4880285. **Moulin Rouge,** Via M Corbino, 23 - Tel.5562350. **Odeon,** P zza della Repubblica, 48 - Tel 4884760. **Pussycat,** via Cairoli, 96 - Tel 446496. **Splendid,** via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205. **Ulisse,** via Tiburtina, 380 - Tel 433744. **Volturno,** via Volturno, 37 -Tel. 4827557.

SCELTI PER VOI

○ FRATELLI E SORELLE
Ancora un Pupi Avati amaro, ambientato a St Louis, Missouri, in una comunità italoamericana molto diversa dagli stereotipi newyorkesi «Fratelli e sorelle» racconta un intreccio di amori e di rancori, pescando nell'autobiografia del bravo cineasta bolognese Buona la prova degli interpreti, tra i quali primeggia un'inconsueta Paola Quattrini nei panni della sorella che arrivò in America in cerca di successo e si ritrova moglie insoddisfatta del sarto Franco Nero
BARBERINI 2

■ LA VALLE DI PIETRA
È la storia dell'incontro tra un agrimensore dell'impero austroungarico ed un parroco di un paesino della Boemia I due stringono una profonda amicizia e nel corso di lunghi colloqui il parroco racconterà del suo passato, di un casto innamoramento per una giovane ragazza e della sua scelta di fede Alla sua morte, il testamento affidato all'agrimensore, riserverà una sorpresa. Tratto da un libro di Stifter è il secondo lungometraggio di Maurizio Zaccaro (la sceneggiatura è firmata assieme ad Ermanno Olmi). Filmato sullo sfondo di un paesaggio aspro e lunare è un film intenso, di grande fascino visivo e spirituale.
CAPRANICHETTA

□ UN'ALTRA VITA
«L'altra vita» del titolo è quella in cui si fa risucchiare un giovane dentista che, una sera, prestò soccorso ad una ragazza russa con un dente spezzato Interpretato da Silvio Orlando, il nuovo film di Carlo Mazzacurati è un viaggio dentro una Roma insolita, popolata di balordi violenti e trafficoni arricchiti Agro e pessimista, anche se attraversato da una vena comico-satirica che non deluderà il pubblico Bravissimo Claudio Amendola nei panni del boss in Mercedes di origine proletaria
ALCAZAR, ARCHIMEDE FIAMMA 2

○ AMERICANI
Parabola del capitalismo americano scritta a teatro da David Mamet e interpretata al cinema da una squadra di attori strepitosi Jack Lemmon (Coppa Volpi alla Mostra), Al Pacino Alan Arkin, Ed Harris, Jonathan Pryce, Alec Baldwin tutti perfetti nei ruoli di sfigati agenti immobiliari impegnati a truffare il prossimo per sopravvivere nella giungla di Chicago
AUGUSTUS 1, FIAMMA 1 MAESTOSO 4, RITZ

■ NERO
C'è una ragazza un po svampita che si divide tra due uomini Quando uno trova il cadavere dell'altro, cercherà di nasconderlo per scagionare la ragazza che credo essere l'assassina Ma il cadavere scompare improvvisamente, e da qui partono una sarabanda di colpi di scena ed un ingarbugliato intreccio di vicende e personaggi grotteschi Alla base c'è un romanzo di Tiziano Sclavi (il papà di Dylan Dog) da cui Giancarlo Soldi tira fuori un film curioso ed insolito che affida a Sergio Castellitto e Chiara Caselli
ADMIRAL

○ MORTE DI UN MATEMATICO NAPOLETANO
La ricostruzione dell'ultima settimana di vita, prima del suicidio, di Renato Caccioppoli, geniale matematico napoletano, membro dell'Accademia dei Lincei, stimato ed emarginato al tempo stesso per la sua personalità anticonformista e per il suo spirito libero (era nipote di Bakunin e militante comunista) Opera prima del regista e autore teatrale Mario Martone, è un film di grande rigore, girato sullo sfondo di una Napoli magica e misteriosa, e si è meritato il premio speciale della giuria alla Mostra del cinema di Venezia Nei panni del protagonista uno straordinario Carlo Cecchi
AUGUSTUS 2, MIGNON

■ PROSA

ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF (Via Giovanni Lanza, 120 - Tel 4873199-7472835)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di regia e recitazione per l anno accademico 1992-93 Borse di studio ai migliori allievi dei vari corsi Segreteria da lunedì a venerdì, dalle 16 alle 20

A.R C.E.S. (Via Napoleone III 4/E - 4466869)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione Per informazioni Tel 44 66 869 dal lunedì al venerdì ore 15 30-19 30

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 21 – Studio 5 di Cinecittà – Ingresso via Lamaro – **Ulisse e la balena bianca** da Moby Dick di Herman Melville e da altri autori Scritto, diretto e interpretato da Vittorio Gassman Produzione Teatro di Roma, Teatro di Genova

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Domani alle 21, la Coop Argot - A T A Teatro presentano **Via sulla strada** di Willy Russel Con Manrico Gammarota, Mirella Mazzeranghi, Maurizio Panici, G annina Salvetti Regia di Manrico Gammarota, Maurizio Panici

BELLI (Piazza S Apollonia, 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 Mario Scaccia in **Nerone** di C Terron Scene e costumi Mario Padovan Regia Mario Scaccia Prosegue la campagna abbonamenti stagione 1992-93 Informazioni e vendita ore 10-13/17-20 Domenica ore 10-13 Tel 5894875

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270-6785879)
«Vediamoci al Centrale» abbonamento a 9 spettacoli Giancarlo Sbragia in «Pirandello», Nando Gazzolo in «Pasolini», Massimo de Rossi in «Crebillon Fils», con Sabrina Capucci, «Pirandello a Roma», «Due pianiste in casa Starke», «Arrabal mette in scena Arrabal» Isa Danieli in «Limbo» di Enzo Moscato, Valeria Valeri, Paolo Ferrari in «Lettere d amore» Il botteghino è aperto tutti i giorni ore 10-13 tel 67 97 270 - 67 85 879

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Vedi spazio Musica classica - Danza

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel 6784380)
Alle 21 la Società per attori in **Terapia di gruppo** di Christopher Durang Traduzione di Giovanni Lombardo Radice e Mariella Minnozzi, con Alessandra Panelli, Patrick Rossi Gastaldi, Stefano Viali, Mauro Marino, B Porta, V Porfidia. Musiche di Cinzia Gangarella Scene e costumi di Alessandro Chiti Regia di Patrick Rossi Gastaldi Prosegue la campagna abbonamenti per la stagione 1992/93, orario 10-13/16-19

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4743564 - 4818598)
Alle 21 15 Collettivo Isabella Morra presenta Saviana Scalfi e Alessandra Caselli in **Casa Matriz Madri affittansi** di Diana Raznovich versione di Dacia Maraini Regia di Saviana Scalfi Prosegue la campagna abbonamenti

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel 7096406)
Provini per la Rassegna teatrale «Debutti» Per informazioni telefonare al 70 96 406 - 32 10 958

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93 Orario botteghino 10-13 30/14 30-19 Sabato ore 10-13 Domenica riposo Tel 4882114 - 4743431 - 4880831

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel 6796496)
È aperta la campagna abbonamenti Speciali agevolazioni per Cral e associazioni Informazioni ore 9-13/16-19

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Stagione 1992/93 per informazioni e prenotazioni tel 6372294 Cirano Di Bergerac La vedova allegra La febbre del fieno, Don Giovanni e Faust Divertissement a Versailles, Discorsi di Lisia, Non si sa come, O di uno o di nessuno, Gli alibi del cuore

LABORATORIO DUSE (Via Vittoria, 6)
Sono aperte le iscrizioni all Accademia del «Clan dei 100» diretta da Nino scardina Corsi di dizione, ortofonia, recitazione, psicotecnica Per informazioni tel 70 13 522 dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 20

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi - Tel 655593640 - 5807971)
Sono aperte le iscrizioni al corso di formazione professionale della regione Lazio per tecnici, organizzatori, registi Il corso è gratuito Sono aperte le prenotazioni per studenti agli spettacoli **C'era una volta lo** di Rodari **Cecè** di Pirandello, poesia e concerto

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 4873164)
Campagna abbonamenti 1992/93 Orario 10-13/16-21 Dal 1 ottobre Vittorio Marsili in «Isso, Essa» e «Omalamente»

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6783148)
Sala A Sono aperte le iscrizioni alle prove per la selezione delle borse di studio per la scuola di teatro «La scaletta» Fino al 30 settembre
Sala B Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel 3223634)
Campagna abbonamenti stagione 92-92 Volevamo essere gli U2. La Vedova scaltra Cose di casa Sinceramente bugiardi, Escluso sabato e domenica, Boeing Boeing Per informazioni e vendita ore 10-20 Tel 32 23 634 - 32 23 555

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel 5895807)
Alle 21 30 nell'ambito della rassegna «Panorami italiani» La compagnia del Meta-Teatro presenta **Abbi cura di te - Manuale per l'autodistruzione** da Carlo Bordini Con Lavinia Grizi

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel 485498)
Campagna abbonamenti Orario 10 - 19 sabato 10-14 Domenica chiuso

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a - Tel 68308735)
SALA CAFFE' Martedì alle 21 ANTEPRIMA La Cooperativa Il presenta **Medea** di Mia Tonquist Regia di Sergio Aguirre
SALA GRANDE Martedì alle 21 PRIMA La Cooperativa del Giullare presenta **Kraken** di Patrick Quintal Regia Andrea Carraro
SALA ORFEO (Tel 68308330) Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel 8083523)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992-93 Botteghino ore 10-19, sabato 10-13

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585)
Rinnovo abbonamenti stagione 1992/93 Orario 10-19 Domenica chiuso Fino al 18 settembre

SISTINA (Via Sistina, 129 -Tel 4826841)
Alle 21 **Encounter 500** Un grande musical americano sul viaggio di Cristoforo Colombo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3711078-3711107)
Il Teatro stabile del giallo da quest'anno apre la campagna abbonamenti per la prima volta Stagione teatrale 92-93 Tutti i giorni, esclusa la domenica dalle 10 alle 18

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Teatro contemporaneo al Tordinona campagna abbonamenti stagione 1992-93 Orario botteghino ore 15-19

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Rinnovo e vendita abbonamenti stagione teatrale 92/93 presso la biglietteria del teatro orario 10-19 (esclusi festivi) Turni di abbonamento ai 10 spettacoli in cartellone prima, prima replica prima e seconda familiare serale prima e seconda familiare diurna primo sabato serale, prima diurna festiva, speciale 1° 2° 3° 4° turno Gli abbonati della scorsa stagione potranno riconfermare i propri posti entro il 18 settembre

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78)
Campagna abbonamenti 1992/93 Kustermann «Vestire gli ignudi» Cricot «Beckettiana» Lebreton «Flash» Ovadia «Salomè» Cinieri «Flamenco» Quartucci «Tamerlano» Lerici Verdinelli «Dracula in musical», Torta «Casalinghitudine», Nanni «Moravia» Informazioni e vendita ore 10-13/17-20

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 -Tel 5740598-5740170)
Campagna abbonamenti stagione 92-93 Orario botteghino 10 13 e 16-19 30 Tel 5740170 - 5740598

■ PER RAGAZZI

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Ogni giovedì alle 18 (su prenotazione) e ogni domenica alle 11 nella piccola fattoria degli animali, Tata di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami»** di G Taffone Fino alla fine di settembre

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense,10 - Tel 5892034)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1992/93 Tutti i giorni dalle ore 8 30 alle 17 Spettacoli, laboratori e corsi per le scuole Tel 5882034-5896085

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
La stagione 1992-93 si inaugura martedì 29 settembre alle ore 21 al teatro Olimpico con un concerto della **Philharmonia Orchestra** diretta da Giuseppe Sinopoli In programma Schoenberg e Mahler Presso la segreteria (via Flaminia 118, ore 9-13 e 16-19) è possibile acquistare la tessera di associazione

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)
Campagna abbonamenti fino al 25 settembre conferme degli abbonamenti alla precedente stagione È necessario presentare la tessera di abbonamento 1991/92 Dal 30 settembre al 2 ottobre per i nuovi abbonamenti eventualmente disponibili Dal 6 al 9 ottobre per gli abbonamenti alla stagione di musica da camera con sconto del 50% riservati ai giovani di età inferiore ai 26 anni Gli uffici di via della Conciliazione 4 sono aperti tutti i giorni, tranne il sabato e i festivi dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18 30 (tel 6541044 - 6786428 attivo 24 ore) Presso gli uffici di via Vittoria 6, e all'Auditorio è in distribuzione il calendario preliminare della stagione 1992/93

ARCUM (Via Astura 1 Tel 5257428-7216558)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per soci e al coro polifonico

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S ANGELO (Lungotevere Castello 50 - Tel 3331094-8546192)
Domani alle 17 30 trio di flauti **Auleta.** Musiche di Devienne Dussek Monteverdi Lucio Ivaldi

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel 3746249)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino, flauto e materie teoriche Per informazioni Ars Nova tel 37 46 249

ASSOCIAZIONE CULTURALE F CHOPIN (Via Bonetti 90 - Tel 5073889)
Alle 20 30 nel Palazzo Altieri – Oriolo Romano (Vt) – profilo del compositore Roberto Hazon Presenta l autore

ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico 1 – Tel 86899681)
Sono aperte le iscrizioni al coro

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel 5912627 - 5923034)
Concerti al Seraphicum È aperta la campagna abbonamenti per la stagione concertistica 1992/93 Tel 5912627 - 5923034 orario 10/12 - 16/19

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 - Tel 3742769)
Alle 21 nella chiesa di S Maria al Borgo – Morlupo – per la rassegna «Incontri 1992» **Mario Marzi,** sassofono, e **Paolo Zannini,** pianoforte eseguono musiche di Jolivet, Milhaud, Creston, Masini e in prima esecuzione assoluta musiche di Magnanensi e Kriger

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Alle 21 concerto dell **Orchestra sinfonica della Rai di Roma.** «Eventi musicali del Novecento» Direttore M° Giuseppe Grazioli, pianista Luca Mosca In programma musiche di Strawinsky Sostakovic Mosca Ferrero Bernstein Ingresso libero, gli inviti si ritirano presso l auditorium In collaborazione con l Assessorato alla cultura del comune di Roma

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel 66418571)
I concerti riprenderanno alla fine di settembre e seguiranno per tutti i sabati dell anno Si accettano adesioni

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Lunedì alle 16 **Platea estate** 13° Festival internazionale di Roma Rassegna di danza stage di danza cinese condotto da Yang Yu Lin

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini 6 - Tel 3225952)
Lunedì alle 20 30, al Palazzo delle Esposizioni – via Nazionale – per il «Festival Nuova Musica Italiana 9» R Fabbriciani (flauto), A Vismara (viola) i Virtuosi dell'Accademia diretti da Marcello Panni eseguono musiche di Melchiorre, Guacco, Sbordoni Renosto Panni Sebastiani

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Lunedì alle 21 per «Incontri musicali romani» concerto della **World saxophone Orchestra.** Musiche di Poulenc Sauguet Vellones, Meyering Ravel, Milhaud Direttore Ed Bogard N De Vente al pianoforte

IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Per il «Festival musicale delle Nazioni» alle 21 **Sarcasmi.** Il pianista Adriano Paolini esegue musiche di Shumann, Scriabin, Prokofiev

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA CONCERTI (Aula magna Università la Sapienza - piazzale A Moro)
Le associazioni per la stagione concertistica 1992/93 possono essere rinnovate fino al 26 settembre Dopo tale data i posti non riconfermati verranno considerati liberi Le iscrizioni si ricevono esclusivamente presso la luc – lungotevere Flaminio 50 Tel 3610051/2 dal lunedì al venerdì ore 10-13/16-19 sabato ore 10-13

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel 3223634)
Alle 21 la Compagnia nazionale italiana di danza classica presenta **Coppelia** musica di Leo Delibes maestro concertatore e direttore Sergio la Stella, coreografo Salvatore Capozzi I biglietti sono in vendita presso il botteghino del teatro - Tel 32 23 634 Aria condizionata

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino 24 Tel 2597122)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori musicali Segreteria tutti i giorni feriali, sabato escluso dalle 17 alle 20

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel 4817003-481601)
Mercoledì 7 ottobre alle 20 45 per il ciclo «I grandi della lirica in concerto» recital di **José Carreras e Leo Nucci**

TERME DI CARACALLA
Domani alle 20 15 per il ciclo «Omaggio alla canzone italiana» **Pino Daniele** in concerto Domenica alle 10 **Concerto popolare.** Prezzo unico lire 3 000 I biglietti si possono acquistare al botteghino del Teatro dell Opera, alle Terme di Caracalla, in piazza Venezia e Largo Goldoni tutti i giorni dalle 10 alle 19 orario continuato Domenica 10-14

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel 5747826)
Sala Mississippi alle 22 musica salsa con i **Diapason.** Seguirà discoteca
Sala Momotombo alle 22 **Alpheus Soul 2 Soul Party,** dj Ousty Namezi
Sala Giardino alle 22 cabaret con **Antonio Covatta**

ESTATE D'ARGENTO (Foro Italico)
Alle 21 concerto di **Franco Califano**

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel 6896302)
Alle 22 30 rythm'n blues con gli **Emporium**

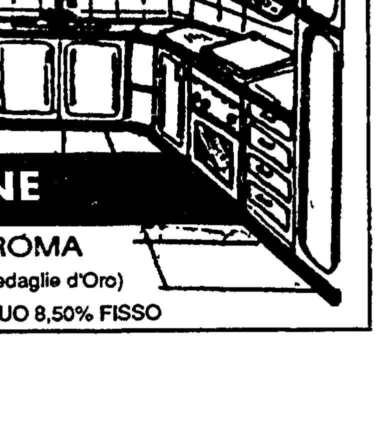
GALOPPATOIO DI VILLA BORGHESE (Via San Paolo del Brasile)
Per «Sole sapori e suoni» alle 21 e alle 23, nel Pub, concerto dei **Chakras**

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a - Tel 5897196)
Alle 22 30 musica tropicale con **Zabumba Loca**

RIVA BLUES (Tarquinia Lido - Lungomare dei Tirreni s n c - Tel 0766/88077)
Alle 22 blues con la **Groove's blues band**

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4874553
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità
da L. 8.000 a L. 5.000

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio



ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

Le Coppe senza tifosi nell'Italia crack

Un bilancio schizofrenico: grandi imprese e grandi star ma il pubblico resta a casa Punito il Milan del caroprezzi

Reti fragorose ma stadi muti

Stadio quasi deserto mercoledì sera a San Siro per il ritorno del Milan nelle Coppe europee: i tifosi contestano il prezzo dei biglietti. Altrove non è andata meglio: a Torino per la Juve erano appena in 4mila, a Parma ci sono stati 11.600 paganti. Il pallone assaggia la crisi anche in tivù, con un'audience inferiore a quella registrata gli anni scorsi. Un andamento inversamente proporzionale ai gol segnati...

DARIO CECCARELLI

MILANO L'avvenimento è sconcertante. Come se alla vigilia di Natale la Rinascente fosse vuota. Uno spettacolo surreale, quasi inquietante, che in un libro di fantascenza farebbe preludere a un'invasione di alieni o a qualche incontrollabile minaccia. Macchè, gli Ufo non c'entrano mercoledì sera San Siro era quasi vuoto (14 324 persone) solo perchè la gente ha preferito starsene a casa. Diverse le cause: i prezzi alti (200mila le tribune, 25mila i popolari), la concomitanza di sei partite in tv, l'overdose di partite del Milan, e non ultima la brutta aria che tira. Il calcio sarà anche una droga, ma 100mila lire per un allegro allenamento, con questi chiari di luna, sono davvero troppi. Meglio starsene a casa seduti in poltrona, sperando che anche questo lusso non ci venga tassato.

Trattandosi del Milan, comunque, siamo rimasti tutti sorpresi. La squadra rossonera, si sa, è lo zoccolo duro del tifo, sempre votato al sacrificio. Perfino con il Milan in B, nei preistorici anni prima dell'avvento del Signore delle Antenne, lo stadio di San Siro faceva il pieno. Poi, dilagando l'onda rossonera, il vecchio catino non è più bastato: terzo anello, 72mila abbonati, una partita ogni tre giorni. Ecco perchè, nonostante la pochezza degli sloveni, questa diserzione collettiva ha lasciato il segno. Possibile? Che sia davvero un brutto segnale? Colpa solo dei prezzi alti e di una strana serie di coincidenze? E ancora: ma non si poteva, vista la situazione, dimezzare il costo dei biglietti? Questi tifosi bisogna proprio spremerli come limoni? Preso d'infilata, Berlusconi ha preferito glissare. «Non conosco la situazione, ne parlerò con Galliani...». Si sa come vanno queste cose imbarazzanti: la patata bollente passa, in scala gerarchica, di mano in mano. Dal generale al colonnello, dal colonnello al capitano. Ecco allora Paolo Taveggia, direttore organizzativo coi gradi di capitano, beccarsi l'ingrato compito di giustificare il comportamento del Milan.

«Dimezzare il prezzo dei biglietti? No, non potevamo I prezzi erano già stati fissati fin dal 14 luglio con i rappresentanti dei tifosi, cioè l'associazione dei Milan club, e i gruppi delle curve: i Commandos Tigre, la Fossa dei Leoni, le Brigate Rossonere. Con loro avevamo concordato i prezzi delle partite di coppa e degli abbonamenti. Ridurre il costo del biglietto proprio alla vigilia del match con l'Olimpia sarebbe stato un atto ingiusto nei confronti di quei tifosi che avevano acquistato il biglietto con molto anticipo. Quello striscione di protesta («Stadio sempre più caro e sempre più vuoto», ndr) non era opera della nostra tifoseria organizzata. Era uno striscione bianco, di qualcuno che ha voluto montare una protesta demagogica...»

Demagogica o no, lo stadio era davvero vuoto. Non è un segnale da prendere in considerazione?

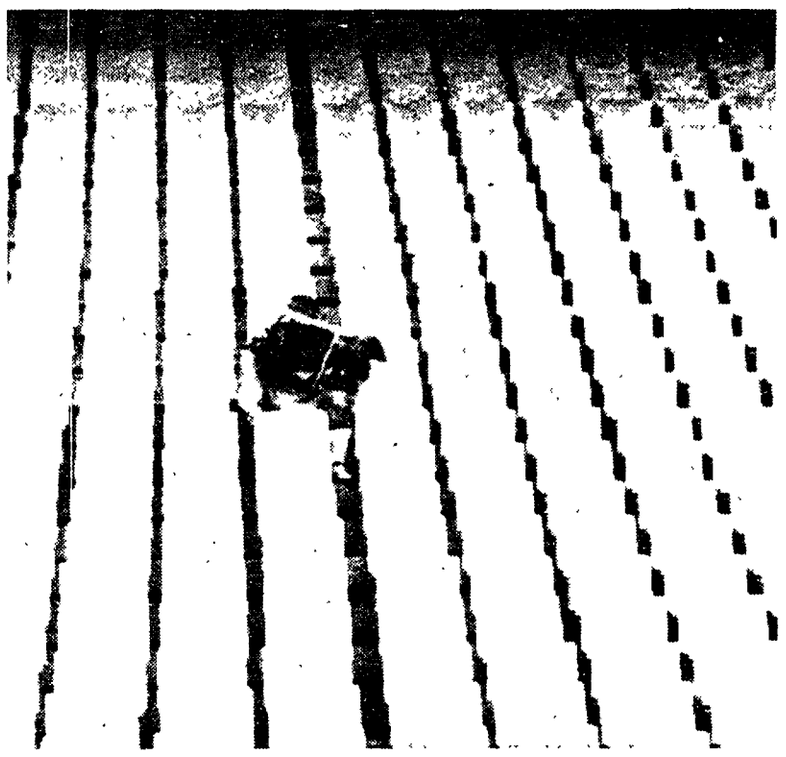
«Ripeto: il prezzo dei biglietti lo abbiamo concordato con le tifoserie Noi un intervento l'abbiamo ugualmente fatto per la partita di ritorno. A Lubiana infatti i biglietti costeranno 40mila lire. Un prezzo assai alto, se si pensa che nel loro campionato non si va oltre alla 5mila lire. Bene, siamo riusciti, per i nostri tifosi, a farli scendere a 25mila. Non è vero che siamo indifferenti alle loro esigenze, però non sarebbe stato giusto cambiare i prezzi mercoledì. In generale, credo che sia stata una coincidenza sfavorevole. Anche le notizie che si sentono in giro non invogliano a spender soldi allo stadio».

20 milioni davanti la tv

Raiuno 20.30	Milan-Olimpia Lubiana	5.130 000
Raitre 21.59	Valencia-Napoli	5.036 000
Raidue 19.00	Juventus-A.Famagosta	3.757.000
Raidue 20.30	Parma-Ujipest	3.234.000
Italia 1 18.59	Norrkoepping-Torino	1.866.000
Italia 1 20.57	Innsbruck-Roma	1.224 000

Quattro gatti in tribuna

Milano	Meazza	paganti 14.324
Torino	Delle Alpi	paganti 4.734
Parma	Tardini	paganti 11.603



Il crack della Borsa del pallone, stadi vuoti e prezzi alti. Sotto, Daniel Fonseca e Moreno Torricelli

Vialli loda il nuovo lok del pallone «Nuove regole, spettacolo sicuro»

TORINO L'Europa sorride all'Italia: solo nel football. Sei squadre in lizza, 20 gol segnati dai nostri mercoledì notte: di cui due di Gianluca Vialli. «Il nostro boom -dice l'attaccante-Juve - è anche merito delle nuove regole, che io ho sempre appoggiato: errori delle difese a parte, ora ha più senso per noi pressare i portieri e indurli a sbagliare. Senza questi presupposti, difficilmente Fonseca avrebbe segnato 5 reti. E sempre per questo prevedo in campionato una lotta al titolo di capocannoniere non più ristretta ai soliti 4-5 nomi, come minimo altrettanti se ne inseriranno». Per Vialli i club italiani sono favoriti nelle Coppe: «Due le ragioni: abbiamo gli stranieri migliori e poi grandi motivazioni, le Coppe non sono più un optional al campionato come dieci anni fa. Alle società garantiscono incassi, specie negli ultimi turni, e a noi soldi e pubblicità internazionale». Le squadre italiane sono anche le più organizzate: «Già. Esempio: noi della Juve sapevamo tutto anche dei ciprioti, mentre loro conoscevano noi solo a grandi linee. Quando sarebbe stato logico il contrario...». □ T.P.

Due personaggi recitano per gol d'autore

Scoperto dal nonno stregato da Ranieri Fonseca, l'anti-Diego

STEFANO BOLDRINI

Re per una notte. Oppure: tutto in una notte. È abbastanza facile trovare un titolo per celebrare il Fonseca-day di Valencia, più difficile segnare cinque gol nell'esordio europeo. Roba da calcio di altri tempi: quanti, per rendere l'idea, ne aveva segnati il divino Maradona nelle sue scorribande continentali con il Napoli. Il confronto, fra i due, è inevitabile: si specchiano, nella città dei miracoli, il passato, il presente e, si spera, il futuro. Numero uno assoluto della sua epoca Diego; campione ormai accertato e aspirante fuoriclasse l'uruguagio.

Fra i due è tutto un gioco di differenze. Maradona è stato e continua ad essere il Personaggio, Fonseca cammina nel calcio con la maschera del signor Normale. Stella dentro e fuori dal campo l'argentino, star in campo, ma anonima comparsa fuori dal prato verde, l'altro.Dopo i cinque gol di Valencia, ad esempio, sciorina un bel repertorio di frasi al miele: «Questi gol non cambiano nulla, continuerò a impegnarmi per dare il mio contributo alle fortune del Napoli». Ancora: «I cinque gol sono merito della squadra. Ha giocato alla grande, io non ho fatto altro che il mio dovere». L'unico sussulto quando spiega perché ha scelto di venire a Napoli: «Potevo andare anche alla Juve o al Milan. Ma con la Juve è saltato tutto per problemi economici, mentre a Milano sono stato io a non voler andare. Berlusconi voleva tenermi parcheggiato un altro anno a Cagliari e questo non mi stava bene. Meglio, molto meglio, venire a Napoli».

Fuoriclasse anche di banalità: proprio un altro pianeta rispetto a Diego. L'unica affinità, se vogliamo, è negli affetti familiari. C'è nonna Tota per Maradona, c'è nonno Rogelio per Fonseca. Un nonno sveglio: fu lui, mentre papà Ramòn premeva per un futuro da ingegnere, a intuire che quel nipote dalla faccia da coniglio aveva nelle gambe un talento non comune. E così a 7 anni Daniel fu accompagnato da nonno Rogelio alla scuola calcio del Malaga, uno dei tanti club di Montevideo. Gli inizi furono da centrocampista, la maglia era la numero 5, e ben presto su quel lungagnone dal gol facile si indirizzarono sguardi interessati. A 12 anni, il passaggio nel Nacional, e via via la trasformazione in attaccante, i fans che lo ribattezzano «Tigre», il debutto, 19enne, in A. L'esplosione a 20 anni: 35 partite e 23 gol, salto automatico in Nazionale con 12 partite e 1 gol appena, ma importantissimo, nel mondiale italiano: la rete della vittoria, al 92', sulla Corea, che lanciò l'Uruguay negli ottavi. Quel giorno, era il 21 giugno 1990, il 21enne Fonseca firmò il suo ingresso in Italia. Aveva trovato l'America e il Pigmalione, Claudio Ranieri, allora tecnico del Cagliari. E a Cagliari, 17 gol in due anni, «Tigre» fece le prove generali da campione. Esame superato: promosso al Napoli, per ritrovare il maestro Ranieri. Un film di buoni sentimenti, e mercoledì, l'happy end: cinque gol in una notte, sotto gli occhi di nonno Regelio, venuto apposta da Montevideo per ammirare il suo capolavoro.

Da operaio di paese a terzino Vip la favola di Torricelli

TULLIO PARISI

TORINO L'aria sempliciotta è sempre la stessa, quella di un ragazzo che esce alla spicciolata dalla fabbrica, con l'intenzione di allontanare il più in fretta possibile la faticosa giornata di lavoro per compensarla al bar degli amici. Invece Moreno Torricelli, anni 22 e domiciliato ad Inverigo, un paesino di duemila anime in Brianza, non è un personaggio della cronaca della gente comune, ma di quella calcistica, vissuta di colpo sul palcoscenico di maggior spicco, la serie A. La sua favoletta è talmente rilassante, in questi tempi terribili, che ci divertiamo a stuzzicargliene puntate nuove, finché dura. E lui risponde. Con i fatti, innazitutto. Non bastava esordire in serie A domenica scorsa, a soli tre mesi dalla militanza nell'Interegionale, dopo altre 48 ore è arrivato anche l'esordio in Coppa Uefa e per giunta il giovanotto ha sparato nell'angolino un missile di rara potenza, quando il compagno Ravanelli gliene ha offerto l'opportunità. Adesso non ti fermi più, magari ti chiama Sacchi, insistiamo noi, il coro dei provocatori. Lui sorride, accetta il gioco, ma in modo già sensibilmente diverso rispetto a qualche settimana fa. C'è più consapevolezza, più applicazione nella parte, come se si fosse reso conto che nelle favole si sta scomodi e poi non durano molto, al giorno d'oggi.

«Ormai è tardi per avere paura, mi sento inserito nel meccanismo Juve e tutti mi trattano come un veterano, mi passano la palla, si arrabbiano con me come con qualsiasi altro, mi fanno sentire uno di loro». Roncarolo, capo degli osservatori giovanili della Juventus, lo ha «pizzicato» a Carate Brianza ed ecco il miracolo: «Vai a Torino, alla Juve, non è uno scherzo», gli disse quel benedetto giorno. «Guadagnavo un milione e mezzo al mese, premi compresi», ricorda Torricelli con un sorriso. «Sono stato fortunato – aggiunge, quasi prevedendo una logica domanda – perché tra i dilettanti ci sono parecchi ragazzi in gamba, potrebbero giocare tranquillamente in serie A, ma se non li notano gli osservatori, niente da fare. Io ho giocato anche nella rappresentativa nazionale dilettanti, quella allenata da Aldo Bet, ma nessuno si era mai fatto avanti. Mi dicevano: aspetta, vedrai che arriverà l'occasione. Ma io a 22 anni ormai non ci credevo più». Intanto, il professionista lo faceva solo nella ditta in cui spediva consegne di mobili, un lavoro come tanti altri, da non disprezzare, se non ci fosse stato in testa quella gran voglia di calcio.

Ma Trapattoni insiste su di lui, ci crede. E lo convince: la Juve non è più un sogno. «Giocati le tue carte, te ne offro la possibilità». Torricelli lo ha fatto, senza mai dimenticarsi Erba, Verano, Oggiono, i paesini in cui fino a pochi mesi fa riceveva applausi. Quelli del Delle Alpi finora non sono mancati e mettono un brivido molto più intenso sulla pelle. Durerà? Perché domandarselo e rovinare tutto?

Maradona 1 L'argentino annuncia: «Mi ritiro»

Diego Armando Maradona (nella foto) si ritira dal calcio: lo ha annunciato ieri serada Siviglia. «Sono stanco di aspettare l'evolversi di trattative lunghissime fra Napoli, Fifa e Siviglia. Sabato (domani, ndr) torno a in Argentina, a pallone non giocherò mai più». Maradona ha detto di essere al corrente dell'incontro di lunedì a Zurigo tra Ferlaino e i rappresentanti Fifa e quelli spagnoli per risolvere il suo caso. «Ma non mi sento più di aspettare. Partirò prima dandola così vinta a Ferlaino ed ai suoi compari, tra cui Matarrese». Maradona ha chiuso il discorso chiedendo scusa ai tifosi del Siviglia «che avevano condiviso la mia illusione».

Maradona 2 Contro di lui una querela per apologia di reato

Come se non bastassero i suoi attuali problemi, Maradona dovrà vedersela anche con una querela per una presunta apologia di reato avendo dichiarato nei giorni scorsi, prima dell'annuncio di ritiro dal calcio, di voler dedicare il suo esordio nel Siviglia all'ex pugile Carlos Monzon e all'allenatore di calcio Hector Veira i quali, attualmente, stanno scontando una condanna nelle carceri argentine. Il primo per aver ucciso la moglie, il secondo per aver tentato di violentare un giovane.

Maradona 3 Tra Siviglia e Napoli adesso c'è il Venafro

Realtà, paradiso e paradosso non sono sempre lontani specie se c'è di mezzo Maradona. L'Unione sportiva Venafro, una squadra molisana del girone d'eccellenza del campionato dilettanti, ha inviato un fax al Napoli offrendo ben cinque miliardi per l'acquisto del giocatore argentino. Se Diego ci dovesse ripensare...

Pescara in rosso I debiti con il Comune sono di 2,5 miliardi

Il Pescara calcio è stato sollecitato dal Comune a liquidare un debito di due miliardi e mezzo. La richiesta è stata fatta da un consigliere comunale direttamente al presidente del Pescara, Pietro Scibilia, dopo aver ricevuto una tessera per assistere agli incontri interni della formazione locale. L'assessore ha scritto a Scibilia che. «... nessaun ringraziamento è dovuto per tanta generosità, lo stadio Adriatico è comunale e la tessera per accedervi è un diritto sancito dalla convenzione con il Pescara calcio. La invito, invece, a pagare i debiti...».

Rally d'Australia Sainz costretto a vincere per il titolo piloti

Iniziano oggi le verifiche del rally d'Australia. Mancheranno, come previsto, gli italiani Fiorio (Lancia Delta Agip) e Liatti (Lancia Delta Art) che hanno preferito saltare la trasferta australiana per concentrarsi sulle prove di Sanremo. Carlos Sainz, dal canto suo, deve assolutamente vincere per restare in lizza per il titolo mondiale piloti. La Lancia Martini, con la vittoria di Auriol la rally dei 100 laghi, si è già matematicamente assicurata il titolo mondiale marche. Tra gli iscritti ci sono le due Lancia di Auriol e Kankkunnen.

Boxe a Voghera Presentato il mondiale per rilanciare Parisi

Giovanni Parisi incontrerà il 25 settembre sul ring dello stadio comunale di Voghera il Messicano Javier Altamirano per il titolo mondiale Wbo dei pesi leggeri, corona vacante. «Posso farcela - dice Parisi - ho lavorato molto sulla difesa e sono in forma». Javier Altamirano arriva oggi in Italia. È un picchiatore micidiale, nel suo carnet ci sono 32 vittorie per ko, 5 ai punti, 2 pareggi e 3 sconfitte

Sport in tv Da oggi va in onda «Andiamo a canestro»

Questi i programmi televisivi di oggi: **Raidue**: 18.35 Sportsera; 20.15 Lo sport. **Raitre**: 9.40 Ciclismo (la corsa del sole); 10 Tennis (campionati italiani); 15.45-17.20 Tennis e Basket; 17.20 Derby. **Italia 1:** 19.30 Studio sport; 0.40 Studio sport. **Telemontecarlo:** 13.15 Sport Show; 23.35 Boxe (campionato nordamericano).

LORENZO BRIANI

Umberto Pelizzari, 26 anni, nuovo re degli abissi

Record sott'acqua. Due minuti senza fiato: Pelizzari raggiunge i 70 metri «senza aiuti»

«Pericoli? Molti di più sulla neve»

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESARATTO

USTICA. Umberto Pelizzari è il padrone assoluto dell'apnea subacquea. Ha infatti stabilito scendendo a 70 metri nel mare di Ustica il record che gli mancava, quello in «assetto costante», mentre erano già suoi altri tre primati variamente catalogati e al cui assalto si appresta il campione ieri spodestato, il cubano Pipin Ferreras. Una rivincita tra pinne e regolamenti delle sfide abissali il cui limite è ormai vicino ai 120 metri.

Gli abissi hanno i loro misteri, si sa, alcuni dei quali gli uomini vogliono svelare, altri che invece contribuiscono a conservare. Così è stato per lungo tempo per l'apnea subacquea, per le gare di profondità tra due storici rivali, Enzo Majorca e Jacques Mayol. Rivalità e scambi di accuse, dubbi su tutto. «Ma sarà vero?», «forse qualcuno tirava su il cavo mentre quello scendeva», «chi controlla che non si tiri invece di nuotare?», si mormorava a riva dopo che il campione, al limite della sincope, riemergeva da meno 50 metri mentre i medici scuotevano la testa, «siamo al limite delle possibilità umane». E poi i diversi record, costante, variabile, assoluto, per confondere ancor più le acque. Oggi però si può dire che le acque della profondità sono più limpide e non solo perchè i record si stabiliscono nel parco naturale di una delle isole più protette del Mediterraneo. Perchè, dopo l'exploit di Angela Bandini, l'amica dei delfini inopinatamente scesa a 107 metri, sono apparsi sulla scena due rivali in tutto e per tutto degni della coppia Majorca-Mayol.

Sono Umberto Pelizzari, ex nuotatore di Busto Arsizio, e Pipin Ferreras, ex nuotatore di Avana, Cuba. Si inseguono da un paio d'anni tra un record e l'altro, inseguendo anche regole mai definite per una disciplina sempre «al limite». Ieri Pelizzari ha fatto il pieno: dopo i primati «a tempo», 7'02" di immobilità sott'acqua, in «assetto variabile» con meno 95 metri, e «assoluto» a meno 118, ha abbassato anche quello in «assetto costante» stabilito davanti al faraglione di Ustica con «soli» 70 metri ma che, per gli addetti, è quello più prestigioso di tutti.

Come è andata lo racconta lui stesso dopo aver raccolto un applauso davanti alla tv che lo intervistava: «Il sommozzatore va a fondo per guardare, scoprire, o vado giù per vedermi dentro». Una differenza che fa i record, che lo impegna ormai 11 mesi l'anno, lui e il suo team dell isola d'Elba di dodici persone, allenatore, fisioterapista, medico e subacquei. «E il record a 70 metri – spiega – è il più bello Vai a fondo e torni su con le tue forze, pinneggiando e nuotando. Devi autogestirti le energie, prevenire l'annebbiamento dell'apnea prolungata, quella che può portare lo svenimento prima e l'arresto respiratorio poi e infine quello cardiaco». Perfetta conoscenza del problema ma nessun timore. Pelizzari non ha dubbi: «Non c'è più pericolo sott'acqua che sugli sci. La sincope per noi è la frattura di un Tomba, ma a me non è mai successo. E se c'è l'assistenza, l'intervento immediato, le conseguenze sono assolutamente nulle».

E così, negli abissi si sfatano anche luoghi comuni. Più profondo uguale a più rischi? E i famosi «limiti» umani sempre raggiunti ma sempre superati? «Forse è vero il contrario. Quello a 70 metri di oggi è un record fatto quando riemergi, alla fine dei 2 minuti e 8 secondi della prova. Fatica per scendere e più ancora per risalire. Negli altri due record, quelli con la zavorra che ti trascina sul fondale (assetto variabile con risalita a corpo libero, assoluto con risalita aiutata da un pallone d'aria), fai il record quando arrivi là, al cartellino. Quanto ai limiti, non credo ce ne siano, forse a 150 metri, non so. Ma lì è un'altra questione, più di testa che di preparazione».

Già la preparazione, ecco uno dei misteri. «Una prova così comincia con mesi di lavoro come qualunque impresa sportiva: palestra, corsa, allenamenti specifici. In più, per me, c'è il pranajama, la tecnica di respirazione indiana, ci sono massaggi e i digiuni prima della gara. Stamattina ho mangiato soltanto un po' di miele perché scendo a stomaco vuoto. La cosa più fastidiosa però sono i lavaggi delle narici. Con l'acqua di mare che brucia. Ma è indispensabile per respirare bene e soprattutto per "compensare", riequilibrare la pressione tra naso e orecchie».

Basket Riva «vede» Bob Morse

Antonello Riva potrebbe laurearsi domenica secondo marcatore assoluto del campionato dopo Oscar Schmidt: il giocatore della Philips e della Nazionale è infatti a 34 punti da Bob Morse, secondo in classifica, e a 28 da Chuck Jura.

Questa la graduatoria dei primi cinque: Oscar Schmidt 12.372 punti, Bob Morse 9.785, Chuck Jura 9.779, Antonello Riva 9.751, Renato Villalta 9.266. Le altre statistiche comunicate dalla Lega Basket riguardano le presenze: a Marco Ricci, della Sidis Reggio Emilia, manca una sola gara per raggiungere la 400/a partita di campionato, mentre per Nando Gentile la prossima sarà la 350/a, tutte giocate con la maglia della Phonola Caserta.

Ciclismo Alla Bianchi il Gp Europa

La Mg-Bianchi di Franco Chioccioli si è aggiudicata la 26ª cronostaffetta «Gp d'Europa» grazie al miglior tempo complessivo delle gare il linea e cronometro a squadre. Chiccioli, con un arrivo solitario, ha vinto la prima frazione (di 126 chilometri). La Carrera ha invece vinto la cronometro a squadre precedendo di 13' la Mg-Bianchi. Il successo di quest'ultima è dovuto in gran parte alla prova di Chioccioli che, a cinque chilometri dall'arrivo di Cepagatti (Pescara), è riuscito ad accumulare un vantaggiodi 8' su Perini, l'unico che ha cercato di contrastarlo fino in fondo. questa la classifica finale: 1) Bianchi, 2) Carrera, 3) Lampre, 4) Jolly, 5) Mercatone Uno.

UNIPOL E MESSNER
UN MODO DI VIVERE
IN UN MONDO DA VIVERE
Reinhold Messner e Unipol, da oggi in cordata insieme. Due personalità diverse eppure così affini si incontrano su valori comuni: affidabilità, responsabilità e rispetto per l'ambiente. Al coraggio di un uomo che ha saputo misurare se stesso in prove estreme, si unisce l'impegno di una Compagnia che, come lui, crede in una vita fatta di intraprendenza, sicurezza e reciproca fiducia. È la filosofia Unipol: un modo di vivere attivo, partecipe delle esigenze degli altri in un mondo a misura d'uomo, da vivere pienamente.
MESSNER ASSICURA UNIPOL
UNIPOL
ASSICURAZIONI
Sicuramente con te
GRUPPO
UNIPOL
l'Unità FESTA NAZIONALE
Venerdì 18 ore 21.30, Teatro Nord
Reinhold Messner
Racconti e immagini da
«La mia antartide»